



Il procuratore di Palermo, criticato dal Guardasigilli, se la prende col Viminale
Poi attacca i carabinieri che replicano accusando la polizia: «La pista Madonia è sbagliata»

E la mafia se la ride Rissa tra ministri, giudici e polizie

Santoro fa scandalo
Lima e Mannino no

NANDO DALLA CHIESA

Provaci ancora, Michele Santoro fa scandalo, chiusosi con ragnagna aggredita l'altro ieri, è stata una rappresentazione plastica di che cosa è oggi il potere in Italia. Ed è stata una rappresentazione altrettanto plastica di quale sia lo stato della libertà, della cultura e dell'informazione sotto quello che sempre più si configura come un vero e proprio regime della corruzione. Michele Santoro e Maurizio Costanzo hanno strappato il velo e Santoro, dipendente di un servizio pubblico, anziché trovarsi maggiormente tutelato per questo nell'esercizio della propria professione, si è trovato invece più esposto.

È di parte, si è detto. Come se avesse parteggiato per un partito contro l'altro e non per la libertà contro la mafia. Come se avesse attaccato l'ideologia di un partito e non attaccato (o meglio: lasciato spazio a chi denunciava) comportamenti concreti di alcuni uomini di partito. La confusione tra interessi pubblici (o interesse dello Stato) e interesse di partito ha mostrato in questa occasione tutta la sua forza devastante dei costumi e dei criteri di giudizio. Così, invece di produrre un caso Lima-Mannino, la trasmissione di «Samarcanda» ha prodotto, come sempre accade in queste circostanze, un caso Santoro.

E su Santoro si sono scaricati i luoghi comuni e i veri setti tipici del dizionario di regime. La nomenclatura delle censure preventive e successive ha evocato (e poteva essere diversamente?) il fantasma dello stalinismo riservato da qualche anno a ogni voce critica o libera. Già. Chi disente è stalinista, sembrano cantare in coro notte e giorno saltando sull'anello dello studio gli ultimi del potere.

Era al Teatro Biondo di Palermo la sera della trasmissione. E avevo saputo del progetto della trasmissione sempre a Palermo, il 3 settembre proprio da Santoro, sconvolto dalla morte di Libero Grassi.

Bene, posso dire che se in tutta la trasmissione del 26 settembre c'è stata una persona insultata e ferita nella sua dignità, quella è stata proprio Michele Santoro: al quale un paio di tifosi mannini hanno urlato dalle prime file, dove erano regolarmente seduti, «questa trasmissione l'ha fatta perché te l'hanno chiesto i comunisti».

Che cosa curiosa. Perché, al di là dell'offesa ricevuta proprio quell'urlo ripetuto è stato uno dei grandi insegnamenti della serata. I quali a mio avviso sono tre, e vanno rimarcati perché non mi pare che siano stati adeguatamente valorizzati. Il primo è stato appunto quello: vedere dal vivo un ceto politico che sembra non accorgersi che il mondo gli sta cambiando intorno a ritmi voriosi. Crollano tutte le nomenklature, crolla il comunismo ma loro pensano ancora di riuscire a sopravvivere agitando lo spettro del comunismo appagati a quel nome magico con la forza disperata di chi è appeso all'orlo di un burrone. Stare nel pubblico dentro il Biondo, vedere dal vivo l'onorevole Cuffaro, è stata in questo senso un'esperienza straordinaria.

Mai è stata un'esperienza straordinaria anche cogliere con evidenza e immediatezza agghiacciante il divertimento spontaneo dei parlamentari di fronte alle nuove orme, ossia alle interviste mandate in onda da Milano. Oh, com'erano uguali quelle risate a quelle ascoltate per decenni a Milano quando andavano in onda le interviste ai vecchi di Corleone! In quelle risate che si rovesciavano da un capo all'altro dell'Italia stavano tutto il dramma ma anche tutta la speranza che si impastano nella realtà politica di questo paese. Materiale di prima scelta per sociologi e antropologi, che «Samarcanda» ha fornito in modo efficacemente, ma che nulla ha contato di fronte alle fibrillazioni dei ministri e dei loro portaborse.

E infine una terza cosa, ha insegnato quella sera. Ed è che un rapporto dei carabinieri, sì, uno di quei verbali leggendo i quali una volta si faceva opera di velinaggio per il potere, oggi non favorisce più i sonni di chi comanda ma letteralmente saltare i nervi allo stato maggiore di un intero partito di governo. Ossia: leggere un verbale compilato da un fedele servitore dell'Arma oggi diventa: è diventato con «Samarcanda», sovversivo. Si badi: leggere non un'ipotesi, la confidenza di un pentito, ma il racconto di una circostanza, di un comparagno di matrimonio. Non c'è da riflettere anche su questo? Sul racconto di un fatto obiettivo che diventa (e poteva essere diversamente?) «processo sommario», «criminalizzazione»?

Tutto questo, e molto altro, è venuto da «Samarcanda». Orano decisamente le contromisure. E sono entrambi significativi. La prima: lotizzare il pubblico per aree politiche, tutte debitamente calibrate, magari chiedendo a ciascuno preventivamente una dichiarazione di voto. E francamente nulla poteva rispettare meglio di questa soluzione il codice genetico del potere ivù. La seconda misura: rendere chiare le responsabilità di ogni passaggio della trasmissione. E qui il potere politico dichiara la sua illegittimità. Perché pretende con voce forte e stentorea l'applicazione del principio di responsabilità: ossia di quello stesso principio che se viene invocato per un ministro, un giudice o un imprenditore colluso, smette di avere cittadinanza e diventa caccia alle streghe o lista di proscrizione. Di più: gioca la responsabilità contro la libertà di informazione.

E nel frattempo giusto per non rischiare, l'ultima nomenklatura del mondo decide di rinviare a dopo le elezioni la Procura 6. E chi dissente è stalinista. Provaci ancora, Michele. Per favore.

I carabinieri forniscono un'altra verità sull'omicidio, a Palermo, dell'imprenditore anti-racket Libero Grassi. Secondo i Cc, che conducono indagini parallele a quelle della polizia, il mandante non sarebbe Francesco Madonia. Continuano anche le polemiche «istituzionali». Il ministero dell'Interno replica alle accuse del procuratore Giammanco: «Scotti riceve informazioni precise ed esatte. Il problema, semmai, è lì a Palermo».

DAL NOSTRO INVITATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. È davvero una rissa istituzionale, accuse e polemiche da Palermo verso Roma e da Roma verso Palermo. Ci sono verità diverse per un solo delitto, quello dell'imprenditore anti-racket Libero Grassi. La notizia di ieri: i carabinieri di Palermo non credono che Francesco Madonia sia il mandante dell'omicidio di Libero Grassi. Conducono indagini parallele a quelle della polizia. Ed ecco la seconda polemica, anche questa rovente: il procuratore della repubblica di Palermo, Giammanco, ha detto che il ministro Scotti è stato male informato dai suoi collaboratori, che non è vero

siano stati liberati gli estorsori di Libero Grassi. Ecco, da Roma la replica, affidata al capo della Polizia Parisi e al capo della Criminalpol Rossi: «I riferimenti al ministro sono puntuali, concreti, essenziali...». Ancora: «Semmai c'è stato qualche malinteso a Palermo, chi sarà chiarito direttamente in sede locale». Come dire: sicché voi, il Palermo, che dovete passarvi la mano sulla coscienza su eventuali cattive informazioni. Intanto, a Taranto, Giacomo Cito, consigliere comunale e anchorman di una tv privata, dagli schermi conduce una vera e propria guerra contro i vertici della Questura.

ALLE PAGINE 6, 7 • 8



Vincenzo Scotti

I carri serbi via Trieste lasceranno la Slovenia

I carri armati (circa 160) che ancora si trovano in Slovenia potranno ritirarsi transitando dal territorio italiano. Lo ha detto ieri a Trieste il presidente Cossiga. Accogliendo una richiesta avanzata dagli jugoslavi. Assenso dei partner europei. Dall'Aja intanto serbi e croati, con la mediazione Cee, hanno stabilito un nuovo cessate il fuoco e abbozzato un'intesa per la conclusione del conflitto. Ma i combattimenti proseguono.

DAL NOSTRO INVITATO
MICHELE SARTORI SILVIO TREVISANI

Finalmente un passo in avanti per la pace. All'Aja serbi e croati hanno stabilito un nuovo cessate il fuoco e definito un accordo per porre fine alla guerra. Il blocco delle caserme sarà tolto nei prossimi giorni e i federali si ritireranno. Il presidente Cossiga ha detto a questo proposito che i carri armati (160) ancora in Slovenia potranno ritirarsi transitando in territorio italiano. Ampia l'intesa dell'Aja. Per la prima volta, le parti in conflitto hanno definito un possibile accordo per la soluzione della crisi i croati toglieranno l'assedio delle caserme e i soldati si ritireranno in posizione più arretrata con la «supervisione» de-

gli osservatori della Cee. L'intesa raggiunta riconosce l'indipendenza delle repubbliche, parla di associazione tra queste a «maglie larghe», di tutela delle minoranze e impedisce la modifica unilaterale dei confini. Al termine dell'incontro dell'Aja dichiarazioni ottimistiche dei serbi e dei croati. E tuttavia il condizionale è d'obbligo. A Zagabria, proprio mentre all'Aja si raggiungeva l'intesa, è suonato l'allarme aereo dopo una settimana di relativa tranquillità. I Mig hanno bombardato gli impianti della televisione. Anche Zara sarebbe stata pesantemente bombardata.

A PAGINA 11

Gli imprenditori criticano il governo e Pomicino. Lo sciopero divide Craxi e Del Turco

La manovra di Andreotti non basta alla Cee Gli industriali: via la squadra o l'allenatore

D'Alema: «Caro Psi non diventare il partito della Finanziaria»

STEFANO BOCCONETTI

Roma. Questa Finanziaria richiede «una forte opposizione». Perché è ingiusta e perché «testimonia dell'assoluto incapacità ad affrontare i nodi della crisi italiana». Parte dall'attualità un colloquio con Massimo D'Alema, numero due del Pds che aggiunge una battuta. Rivolta a Formica: «Non capisco come un uomo intelligente come lui abbia potuto accettare un

condono così squallido. In questo modo si compromette la stessa immagine riformista del Psi. Sui rapporti a sinistra aggiunge: «C'è più rispetto, più attenzione. Ma non basta... Chiediamo al Psi più coraggio, più movimento... Ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza. E se poi il Psi diventa il partito di una battuta. Rivolta a Formica: «Non capisco come un uomo intelligente come lui abbia potuto accettare un

Tempesta sulla legge finanziaria. La Cee e altri autorevoli commentatori esteri l'hanno già bocciata: mancano interventi più duraturi e progettati sul lungo termine. Il ministro Pomicino la difende, minacciando dimissioni nel caso venga stravolta dal Parlamento, ma gli industriali attaccano: «I bravi allenatori cambiano la squadra quando è stanca». Polemica a distanza Craxi-Del Turco sullo sciopero generale.

RICCARDO LIQUORI BRUNO UGOLINI

Roma. È arrivata la bacchetta della Cee. «Sono necessari interventi più duraturi e progettati sul lungo termine», ha detto il presidente della commissione comunitaria, il danese Christophersen, criticando l'impianto della manovra economica da 55mila miliardi varata lunedì scorso. E, dunque, arrivano anche i giudici di autorevoli organi di stampa straniere, *The Economist* e *Wall Street Journal*: «La classe dirigente è alla disperazione».

In realtà, anche in casa nostra, le polemiche ricoccano. Giuliano Amato attacca tutta la

parte della legge finanziaria riguardante sanità e privatizzazioni, e non risparmia frecciate alla Dc8 sulla riforma Marini: voler mantenere l'obbligo della pensione a 65 anni è una colpevole «impuntatura».

Ma anche in casa socialista le acque non sono del tutto tranquille. Per Francesco Forte, dunque, arrivano anche i giudici di autorevoli organi di stampa straniere, *The Economist* e *Wall Street Journal*: «La classe dirigente è alla disperazione».

A PAGINA 3

Un nastro rivela: «C'erano aerei Usa nel cielo di Ustica»

Gli Usa hanno sempre mentito: quando il Dc9 dell'I-tavia fu abbattuto a Ustica, nei cieli italiani c'era un «intenso traffico» di aerei statunitensi. Gli americani avevano sempre ostinatamente negato questa circostanza. Adesso è stata trovata la prova nella registrazione di una telefonata fatta tra il centro di Ciampino e quello di Martinafranca la notte della strage. Si parla anche di una portaerei.

GIANNI CIPRIANI

Roma. «Qui è venuto un ufficiale, lui può mettersi in contatto con l'ambasciata americana», siccome c'era prima della tragedia, non c'era alcun aereo in volo. Adesso questa storia è stata definitivamente smentita da un «sobbalzo» del nastro da un telefono ordinato dal giudice Priore. Dalla trascrizione dei nastri si può ricavare anche l'identificazione di un caccia di una portaerei e di un aereo ospedale decollato in quelle ore dall'aeroporto di Sigonella.

A PAGINA 9

**«Quei 17 vinceranno il concorso
È buon profeta»**

CAGLIARI. Un ex primario di Ginecologia dell'ospedale civile di Cagliari ed ex presidente socialista dell'Unità sanitaria locale numero 21, per dimostrare che il concorso al quale ha partecipato per l'assegnazione delle nuove catene di Ginecologia e Ostetricia alla facoltà di Medicina della sua città era «truccato», ha «costruito» una prova inconfondibile. Su una busta consegnata al notaio ha scritto i nomi dei 17 probabili vincitori. Qualche mese dopo, a concorso concluso, è stata aperta la busta: le previsioni si sono dimostrate esatte per 16 casi su 17. Adesso ci sarà un'inchiesta per l'elenco, bocciato al concorso, ha presentato un esposto alla Procura.

A PAGINA 9

Alle urne con la maggioritaria, in due turni

FRANCESCO RUTELLI

ti emergenti ed assumere responsabilità precise di governo o di opposizione. Ecco perché, se potesse, la Democrazia cristiana manterrebbe a vita il sistema proporzionale, attraverso cui ha saputo elargire spazi di compartecipazione o di sopravvivenza a molti soggetti politici nel dominio, accrescendo così in modo costante il proprio apparato di potere.

Il sistema uninominale «all'inglese».

Si tratta di una proposta chiara e netta. Personalmente ho sottoscritto alcuni anni fa in Parlamento la proposta radicale in questo senso, assieme al progetto Corleone per il maggioritario a doppio turno, per sostenere un indirizzo di semplificazione su base programmatica della scena politica. Anche sulla scia di un ragionamento che da allora, però, ha visto mutare i propri presupposti: non esiste più, infatti, lo scenario di una sostanziale aggregazio-

ne: un sistema nuovo su due turni.

Lo schema su cui propongo di lavorare è il maggioritario su due turni e due livelli. Un meccanismo diverso da quello francese, e che ha molti pregi: consente di eleggere in prima battuta una rappresentanza (su base proporzionale pura, o con correzioni da stabilità) che rispecchia effettivamente la pluralità di opzioni politiche e culturali; garantisce al secondo turno l'elezione diretta del presidente del Consiglio e del governo (come del sindaco e della giunta), da parte degli elettori e dunque una stabile governabilità; consente di dare peso, nella definizione delle aggregazioni, per il secondo turno, ai programmi (una forza come quella verde potrebbe concorrere in modo decisivo ad una piattaforma di maggioranza - minoranza - oppure potrebbe ritirarsi, se insoddisfatta, in una posizione di contrapposizione salvaguardando la propria rappresen-

tatività); può indirizzare il nostro sistema politico bloccato verso un ricambio non dominato da forze egemoniche.

A questo sistema sento attribuire almeno due difetti: il rischio di far nascere due maggioranze diverse tra primo e secondo turno e la «non cancellazione» dei partiti esistenti. La prima obiezione può essere superata con accorgimenti tecnici, ma anche con un'impostazione diversa del nostro sistema istituzionale non dimentichiamo che esistono sistemi, come quello americano, che comportano quasi stabilmente una contrapposizione tra potere esecutivo e legislativo. Alla seconda obiezione rispondo che sarebbe rivoluzionario costringere i partiti a dimostrare la loro identità: una trasformazione del panorama elettorale lasciando in campo quelle forze che hanno davvero qualcosa da dire.

PUnità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1921

Studenti palestinesi

LUIGI BERLINGUER

Fra i vari aspetti del dramma palestinese ci sono anche le severe restrizioni che le autorità israeliane hanno imposto alla libertà d'insegnamento e al diritto allo studio. Nei territori occupati da Israele esistono sei Università palestinesi, create cioè per gli studenti palestinesi, e interamente pagate da loro e con i contributi provenienti da tutto il mondo arabo. Università private, quindi, ufficialmente riconosciute e sostenute in forma autonoma.

Una di esse, a Betlemme, è legata al Vaticano, le altre cinque (Beirute, Hebron, An-majah, Al-Quds, Gaza) ai diversi ambienti palestinesi. In questi atenei, ove insegnano docenti capaci, molti dei quali arabi, molti americani o di altri paesi, i giovani palestinesi studiano e conseguono formazione e titoli universitari. Una cosa molto importante, quindi, per quel popolo.

Da più di tre anni, dal gennaio del 1988, il governo israeliano ha chiuso i sei atenei. Proprio chiuso, nel senso materiale: ha cioè apposto i sigilli, le catene ed i lucchetti ai cancelli, ha impedito ai giovani di frequentare e studiare, ai docenti di insegnare.

Una delle tante risposte all'Intifada, con l'intento di proibire ai più di 14 mila studenti palestinesi di raggrupparsi, ritrovarsi, realizzando così il duplice effetto di disperderli politicamente ma anche di impedire loro di studiare.

Le pressioni internazionali in difesa del diritto allo studio e della libertà d'insegnamento, nel maggio 1990, hanno ottenuto un ammorbidente del governo israeliano e la graduale riapertura di alcuni atenei. La guerra del Golfo ha fatto poi precipitare la situazione ed introdotto restrizioni ancora più forti e dure. Solo ora la situazione sembra migliorare con la riapertura di alcune Università, grazie all'evoluzione politica complessiva, ma anche a varie iniziative di solidarietà con gli studenti palestinesi poste in essere un po' dovunque.

Fra queste iniziative va annoverata quella intrapresa dall'Università di Siena, in collegamento con alcuni Atenei raggruppati in un network cui partecipano trenta Università di sedici paesi europei, denominato Gruppo di Coimbra. Nell'agosto scorso rappresentanti dell'Ateneo senese e di quello di Lovanio (Belgio) si sono recati in Israele a visitare le Università palestinesi chiuse ed hanno portato loro la nostra solidarietà. Alla fine di ottobre una delegazione qualificata, composta da cinque rettori italiani (rispettivamente di Napoli, Siena, Pisa, Viterbo e Potenza) ed altrettanti europei tornerà lì per discutere e varare un programma elaborato dall'Ateneo senese, per la cooperazione con gli Atenei palestinesi.

Si tratta di un programma - ancora in corso di definizione e di precisazione - finalizzato appunto alla cooperazione interuniversitaria, per favorire scambi di studenti, di docenti, istituzioni borse di studio, realizzare progetti comuni di ricerca fra Atenei europei e palestinesi, al fine di promuovere innanzitutto una serie conoscenza reciproca, e quindi esperienze di lavoro comune nel campo degli studi, della ricerca, dell'insegnamento, per le discipline più diverse.

Abbiamo significativamente chiamato Peacce (cioè Pace) questo programma, acronimo di Palestinian European Academic Cooperation in Education. Significativamente, perché la pace si costruisce certo con gli accordi politici, ma non può che fondarsi sulla conoscenza e comprensione reciproche, sulla comunità di interessi e di idealità. Il mondo universitario può fare molto in questo senso, e questo è il significato dell'iniziativa che abbiamo promosso.

Un'ultima considerazione. Nel viaggio in Israele non ci limiteremo a portare la solidarietà europea agli studenti palestinesi ed a varare un programma di cooperazione universitaria: ci recheremo anche presso le autorità israeliane per dire fermamente due cose: per noi la libertà della cultura, dell'insegnamento, della ricerca è bene prezioso non negoziabile, per il quale il mondo accademico europeo che rappresentiamo vuol fare sentire la sua voce senza esitazioni, chiedendo quindi energeticamente che si rimuovano tutti gli ostacoli e le restrizioni verso gli Atenei palestinesi. Contemporaneamente, però, questa iniziativa non deve suonare ostilità verso il mondo accademico israeliano, col quale le nostre stesse università hanno da sempre interessi e profici rapporti di collaborazione, che vogliamo estendere e rafforzare nell'interesse della scienza, della cultura e della pace.

Intervista a Giorgio Bocca

Un testimone che ne ha viste di tutti i colori si abbandona ad una previsione sul futuro

«La Dc può perdere Parola di provinciale»

Cominciamo dalla fine. Dalle ultime quattro parole: «Che resta da capire?».

Degli uomini niente. Sono sempre gli stessi, come nelle tragedie di Shakespeare, con i loro vizi, con la loro ansia di potere. Dell'aldilà, di ciò che ci aspetta, resta da capire tutto.

Perché, Bocca, una autobiografia dopo tanti libri di politica di storia, di grandi polemiche e di molte battaglie?

Quando preparavo il libro su Togliatti, mi dicevo: devo fare alla svelta, se no i testimoni, gente di settant'anni, se ne vanno tutti. A settanta sono arrivato anch'io. Non potevo aspettare troppo. Avrei perso l'occasione...

A proposito di Togliatti, molti allora lo attaccarono con asprezza. Adesso gli stessi scoprano che aveva ragione lei...

Ma non mi interessa. Con i comunisti ho sempre avuto un rapporto di affinità nella diversità. I comunisti erano gente che credeva, io non ho mai creduto a nulla. Mi stupivano per questa capacità di credere. Ma sto parlando dei comunisti italiani, che erano molto diversi dai comunisti russi ed erano molto diversi anche da Togliatti, uomo del Comintern che aveva vissuto nel luogo più estremo del sistema staliniano. Una cosa era aver fatto la guerra di Spagna o essere stato a Mosca, un'altra essere stato a Brescia a novembre di un modello di Modena. Adesso per furor critico si scopre che tutto era stalinismo.

Ma la sinistra sarebbe stata migliore senza il Psi?

Quando è finita la guerra e siamo andati alle elezioni, pensavamo che i risultati rispecchiassero la presenza dei partiti nella lotta di Liberazione. E, dunque, un forte Psi, il Psi, il Partito d'Azione. Invece è saltato fuori il Dc. Il voto ha riflettuto da una parte le aspirazioni moderate dall'altra la speranza di un cambiamento netto, di una alternativa che pescava i suoi modelli e i suoi miti nella storia dell'Unione Sovietica. Non c'era spazio per gli altri. Questa era la realtà. Noi del Partito d'azione eravamo fuori dal mondo, intellettuali come Foia, Mila, Bobbio che parlavano dell'Europa ma sapevano poco o niente della fame al Sud.

E se dovessimo cercare ora la sinistra?

Prima di tutto bisognerebbe stabilire che cosa è la sinistra. Una volta era facile. Corrispondeva al progetto di uno Stato socialista che avrebbe avuto come alleati l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est. Adesso bisognerebbe ridiscutere tutto dentro la complessità di una società postindustriale e terziaria.

Ma ci si dovrà pure richiamare a un valore: giustizia, egualanza, solidarietà?

Nella recente riunione del loro Comitato centrale (si chiama proprio così!), i «giovani imprenditori» hanno approvato un documento sulle riforme istituzionali. In esso si propone una nuova legge elettorale per dare ai cittadini la possibilità di eleggere direttamente la coalizione di governo e il suo premier.

Oltre che per la proposta, l'interesse maggiore che il documento suscita è per la determinazione e gli argomenti con cui, motivandola, si respingono le vedute correnti circa i caratteri e i problemi della democrazia repubblicana: «il chiacchiericcio» sulla «partitocrazia» e sul «consociativismo», che contrappone la «società civile» al sistema politico. Si abbocca, invece, un profilo della storia istituzionale della Repubblica «come vicenda di continue interazioni tra vita politica e vita sociale,

Passati i settant'anni, Giorgio Bocca ha scritto la propria autobiografia, che Mondadori pubblica ora. Il titolo: Il provinciale. Trecentocinquanta pagine per raccontare l'Italia, con una personalissima attenzione, attraverso le vicende e i personaggi di un lungo cammino della storia d'Italia. Ha un susseguito d'ottimismo: «Il potere deve essere allentato. Per la prima volta vedo che questo Paese si sta muovendo».

De Gasperi a Togliatti, dalla ricostruzione post bellica al terrorismo. «Una biografia più degli altri che di me stesso, di questo paese visto con i miei occhi». Il testimone di un lungo cammino della storia d'Italia ha un susseguito d'ottimismo: «Il potere deve essere allentato. Per la prima volta vedo che questo Paese si sta muovendo».

ORESTE PIVETTA

In un paese corrotto come questo mi richiamerei all'onestà e mi dispiace che il Psi, nel suo furore dissacrante, abbia abbandonato con il vecchio Psi anche la vecchia bandiera di «partito degli onesti». Onestà dunque. Mi sembrerebbe sufficiente per stabilire ad esempio che Cirino Pomicino non è di sinistra...

Onestà dunque. E poi?

Direi conoscenza, perché nessuno ad esempio ci si prova in una critica al sistema economico e finanziario. Per sapere che la Fiat è in crisi, bisogna aspettare che lo dica Agnelli... Mentre io si poteva scoprire da anni.

Ma è tutta colpa dell'ideologia: ormai il capitalismo ha vinto... E di un certo modo di far politica: a che serve al Palazzo l'analisi della realtà...

Non mi interessa. Con i comunisti ho sempre avuto un rapporto di affinità nella diversità. I comunisti erano gente che credeva, io non ho mai creduto a nulla. Mi stupivano per questa capacità di credere. Ma sto parlando dei comunisti italiani, che erano molto diversi dai comunisti russi ed erano molto diversi anche da Togliatti, uomo del Comintern che aveva vissuto nel luogo più estremo del sistema staliniano. Una cosa era aver fatto la guerra di Spagna o essere stato a Mosca, un'altra essere stato a Brescia a novembre di un modello di Modena. Adesso per furor critico si scopre che tutto era stalinismo.

Cattivo con il nuovo partito...

Non mi sento invece di essere troppo critico, perché capisco la difficoltà di darsi una ragion d'essere dopo il crollo di una cultura e di un modello. Con una sola gran de fortuna: il vuoto a sinistra.

Non mettiamo limiti alla Provvidenza.

Veramente hanno superato ogni decenza. Le vicende ultime della mafia, della Finanziaria, del condono: non hanno più ritengo. Però poniamo che ci siamo quasi, perché se a Brescia a novembre le Leghe prenderanno il quaranta per cento dei voti e la Dc dei venti, se l'esempio funziona e la storia si ripete, non sarebbe più la Dc a scegliere le maggioranze di governo e il suo potere verrebbero smantellate. È quello che si sta verificando nella televisione: se tutti i boiardi cominciano a disobbedire, a

Aspetta anche la fine di Andreotti?

È tutta la vita che mi chiedo come gli italiani abbiano potuto sopportare un individuo simile, addirittura simpatizzante.

Il cardinal Ruini ha richiamato tutti all'ordine.

Secondo me è un discorso di politica estera. Alla Chiesa, che si rivolge al mondo, conviene un partito serio in casa, un partito che si può anche disprezzare. Le più forti critiche alla Dc sono venute dall'Osservatore romano.

Aspetta anche la fine di Andreotti?

È tutta la vita che mi chiedo come gli italiani abbiano potuto sopportare un individuo simile, addirittura simpatizzante.

E il segreto per stare al potere quarant'anni senza annoiare

Non è che siate un po' più di venti. Sono ottant'anni.

Il obiettivo politico?

La cacciata dei democristiani. Uno qualsiasi di noi si vergogna della mafia. Loro protestano contro la televisione che ha parlato della mafia.

Che cosa farà da grande?

Ormai sono sulla difensiva, anche se negli ultimi anni ho avuto una gran fortuna, perché sono diventato una specie di senatore. Sono stato santificato e nei miei riguardi è scomparsa l'invidia, l'acrimonia, l'asprezza degli avversari di un tempo. Han solo riconosciuto che parlo con obiettività.

E quale è la sua maggiore qualità?

Il tempismo. Dire le cose al momento giusto. Ho fatto questa carriera perché sono furbo, perché so navigare.

Quattro grandi città europee, quattro municipalità - Amburgo, Francoforte sul

OGNI GIORNO UNA NOVITA' SULLA MAFIA

E' IL SEGRETO PER STARE AL POTERE QUARANT'ANNI SENZA ANNOIARE

ELLEKAPPA

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

La svolta dei giovani industriali

politico» e «autonomia sociale».

Si spiega così perché i meccanismi regolativi prescelti (la legge elettorale, i poteri del Parlamento, ecc.) mirassero al «compromesso piuttosto che all'alternativa delle scelte». Negli anni '70 essi entrarono in crisi. Cominciò la modernizzazione dell'economia e della società, mancata, invece, quella del sistema politico. Solo da allora si può parlare correttamente di «partitocrazia» e di «consociativismo», Menzione, nel primo ventennio della Repubblica, i partiti ave-

vano assolto funzioni integrative fondamentali, che il documento riassume in termini meritevoli d'una citazione.

«Nella fase costitutiva del nuovo regime», esso afferma, «la situazione era caratterizzata da una diffusa scarsità di valori democratici». «Le principali forze politiche dovevano gestire il consenso di masse popolari che solo in piccola parte erano già sicuramente acquisite alle regole, ai principi, gli ideali della democrazia. Di solito, questo è addirittura un luogo comune dell'internazionalismo fascista».

D'altra parte, anche per la Dc si pose un problema analogo. Infatti, non fu facile «mantenere sotto controllo» quella congerie di ceti medi che nel migliore dei casi (...) si potevano definire «afascisti». «Con la caduta del fascismo», essi «pote-



Giuseppe Vacca

di

Caro Cancrini, sbagli sulla lotta alla droga sei troppo rassegnato

VANNA BARENGHI

i dispiace dover dire che l'intervento di Cancrini, apparso sul vostro giornale a proposito di antiproibizionismo/proibizionismo, è talmente confuso che riesce davvero difficile rispondere. Ma bisogna farlo perché senz'altro le informazioni che passano rischiano di creare soltanto una confusione grande. E questo non va bene.

Mi pare che Cancrini stenga, in sintesi, questa tesi: il proibizionismo non ha funzionato perché la guerra alla droga viene dichiarata ogni giorno a parole e mai iniziata nei fatti da un insieme di poteri economici e di governi che di quei poteri sembrano ostacolare e, in alcuni casi, parte integrante».

Ma questa è un'alterazione gravissima: noi la condividiamo ma nessuno, finora, aveva chiamato in causa così brutalmente governi (occidentali, per di più) come il Cnrino e i suoi colleghi. E quindi preventivamente, informazione, sostegno, aiutino quando richiesto. E fine del proibizionismo. Esattamente quello che, da alcuni anni, noi proponiamo.

Ora, tra meno di due mesi

- dal 20 al 22 novembre - si terrà a Zurigo la seconda «Conferenza delle città europee coinvolte nel traffico di droga» ma non ne hanno la minima intenzione, sarebbe assurdo chiederlo di legalizzarla perché, ovviamente, questo tipo di politica andrebbe contro i loro interessi.

E no. Non è così che si può rispondere a un problema di questo genere. Non è con la rinuncia, con la rassegnazione, con il «tanto non c'è niente da fare» che è cosa, nel mondo, cambiano.

Al contrario, esistono nella storia - eventi che si producono da un momento all'altro (il muro di Berlino, tanto per fare un esempio), eventi che nessuno poteva prevedere cinque minuti prima che si producessero. Eventi che discendono da un'accumulazione di insoddisfazione, da una sensazione di insopportabilità e di impotenza che si trasforma in «potenza». Ed è da questo insieme di sentimenti che nasce una rivolta o, se volete, una rivoluzione.

Io credo che proprio questo sia accadendo con la questione-droga. La situazione è talmente degenerata che la gente non ne può più. Non sa bene cosa capisce che cosa non si può andare avanti. E chiede che le cose cambino, in qualche modo.

Ma questo accade non solo tra la gente «comune», priva di intelligenza delle cose, ma di potere. Accade, e questo Cancrini lo

Manovra bluff**POLITICA INTERNA**

Duro giudizio dell'Europa: «Servono interventi duraturi»
 Critiche anche dalla stampa internazionale: siete alla rovina
 Il «dottor sottile» di via del Corso attacca ancora la Dc
 mentre prosegue la polemica sul decreto sulle dismissioni

La Cee: è solo una manovra tampone

E Amato boccia privatizzazioni, ticket e riforma Marini

IL PUNTO**SILVANO ANDRIANI**

L'unico sacrificio
è il governo
Andreotti

La Cee boccia la Finanziaria: sarà pure da 55mila miliardi, ma servono «interventi più duraturi e progettati a lungo termine». «Siete alla rovina», dicono autorevoli commentatori esteri. In Italia, intanto, continuano a piovere critiche sulla manovra, anche dalla maggioranza. Amato (Psi) polemico su sanità e privatizzazioni. E sulle pensioni, nuovo attacco del «dottor sottile» alla Dc.

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. È arrivata anche la bacchetta della Cee. Stavolta con tutti i crismi dell'ufficialità, dopo le molte indiscrezioni dei giorni scorsi. A Bruxelles sono perfettamente scettici sulla fattura della legge finanziaria varata dal governo italiano; il presidente della commissione, il danese Henning Christensen, ha infatti confermato punto per punto tutte le critiche avanzate dagli ispettori Cee durante la loro «incognizione» a Roma, e precisato nella lettera fatta recapitare a Giulio Andreotti: misure poco o nulla «strutturali» di contenimento della spesa, risanamento affidato a provvedimenti «una tantum», infidabilità delle previsioni di bilancio.

Sono necessari interventi

punti di fondo. Non ci dice come farà il governo a ricavarne tanto denaro quando non si vedono acquirenti, la Borsa affonda per ogni mille miliardi di aumento di capitale, in effetti stanno raggiungendo un livello di indebitamento pari al fatturato. Non ci spiega con quale criterio si deciderà cosa deve rimanere pubblico e cosa deve diventare privato.

Se per privatizzare si intende ridurre il controllo dei partiti sull'economia, non si intravede niente all'orizzonte che vada in questa direzione. Le banche pubbliche finora cedute sono state acquistate da altre banche pubbliche di marca democristiana e la mano pubblica si è allargata negli ultimi anni. Carli ha un bel parlare di «elementi di Stalinismo» ma questi sono cresciuti proprio dal governo di cui egli fa parte ormai da tre anni.

La dichiarazione della Cee dimostra che il primo risultato di questa Finanziaria è un'ulteriore perdita di credibilità dell'Italia verso l'Europa. Eppure il risanamento è possibile. E non c'è bisogno di andare alla televisione, a proposito di latitudine e sanzioni cui nessuno crede. Basta semplicemente spiegare agli italiani che si tratta di avere meno di qualcosa e più di qualcosa' altro che è più importante. Giacché è più importante avere ordine pubblico e giustizia e scuole, sanità e servizi adeguati. Certo per questo bisognerà pagare un prezzo. Ma vogliamo chiamare sacrifici il grande vantaggio di avere uno Stato onesto e che funziona? Ma proprio questo i governi pentapartito non possono più promettere.

Secondo il governo ombra - si legge in una nota - la situazione economica del paese appare grave, caratterizzata dalla perdita di competitività della nostra industria, da rischi reali di deindustrializzazione e di aumento della disoccupazione: è questo il prodotto delle disennate politiche realizzate dal governo negli ultimi anni, che hanno sistematicamente trasferito risorse verso i settori non esposti alla concorrenza, accentuando la loro infelicità e incentivando comportamenti di tipo parassitario, il degrado della coscienza civile del paese e la crescita della criminalità.

Si tratta quindi, aggiunge il governo ombra, di rivolgersi

al titolo. La strada romana alza la rovina. «Mentre la Comunità marcia verso l'unione economica e monetaria» - si commenta - l'incapacità dell'Italia di tagliare il suo deficit di bilancio potrebbe relegarla nella corsia più lenta dell'Europa». L'obiettivo dei 127mila miliardi, scrive ancora l'*Economist*, «sarà quasi sicuramente mancato»; tra le cause, le imminenti elezioni e l'assenza di una riforma del sistema politico. Nelle condizioni attuali, insomma, «i politici italiani saranno sempre riluttanti a prendere decisioni impopolari». Giudizi duramente negativi anche dal *Wall Street Journal*, che parla di «disperazione» della classe dirigente italiana.

Ma sulla Finanziaria continuano a piovere critiche a raffica anche dal «fronte interno». Le riassume un po' tutte quella di Giovanni Moro, leader del Movimento federativo democratico: «I provvedimenti varati dal governo appaiono privi di una strategia e caratterizzati da scarso senso della realtà», dice Moro annunciano il sostegno allo sciopero generale proclamato dai sindacati (sempre che il 22 ottobre vengano «risparmiati» ospedali e trasporti).

E anche dall'interno dell'area di governo, dal Psi, giungono bordate a getto continuo sulla manovra. Stavolta è toccato al vice segretario della garofano, Giuliano Amato, sparare sulle parti riguardanti sanità e privatizzazioni, e a rinfocolare le polemiche sulla riforma delle pensioni di Marini.

Sanità. «Se chi grida maggior rigore avesse ragione - argomenta Amato - allora perché non portare il ticket sui farmaci al 120% anziché al 60%? Ma il rigore sta nel «metodo», e gli italiani sono anche disposti a fare sacrifici, ma vogliono sapere il perché. Questa, come tante altre critiche di lonte socialista, non deve essere particolarmente piaciuta al ministro De Lorenzo: i socialisti si mettono d'accordo tra di loro, ha risposto, visto che queste cose il governo le ha votate anche con il loro consenso.

Privatizzazioni. Non servono per ripianare il deficit, ha sostenuto ancora Amato, «è irrealistico pensare che possano ridurre di 15mila miliardi il deficit». Nel frattempo, continua la telenovela sul decreto, anche questa volta intima alla maggioranza Cristoloni (che, per inciso, parla incredibilmente di «apprezzamenti» della Cee sulla manovra) cerca di minimizzare quella che lui definisce un «oziosa polemica», ma ormai tutti sanno che il provvedimento è stato cambiato da nascosto, in una riunione «segreta» tra Pomicino, Martelli e Bodrato. Carli ha incassato abbastanza bene, nonostante il debole assegnato adesso un potere decisivo al Parlamento che nella prima stesura non era previsto. Chi non ci sta, e prannuncia battaglia, è il ministro liberale Sterpa, secondo il quale le strade delle privatizzazioni è stata resa volutamente più difficile e tortuosa. Uno stop alla privatizzazione delle ferrovie arriva intanto dall'amministratore delegato dell'Ente, Lorenzo Necci.

Pensioni. Il progetto Marini contiene degli elementi positivi, ma il Psi non mollerà sui 65 anni. Andare il pensione a quell'età, ha spiegato il «dottor sottile» di via del Corso, deve essere volontario. Questo è stato deciso al momento di stendere il programma del Giulio VII, e questo deve essere fatto. Tutto il resto, incalza Amato, è frutto di una «impuntatura» di alcuni settori dell'esecutivo.

I governi regionali contestano le cifre e i tagli alla Sanità annunciati dal ministro Cirino Pomicino

Regioni contro I «buchi» non dipendono da noi

Le regioni hanno deciso di rompere col governo: stamattina annunceranno formalmente al ministro Martinazzoli la decisione di sospendere la loro presenza alla conferenza Stato-regioni, l'unico istituto di collegamento formale oggi esistente. Motivo? I tagli non concordati imposti dalla legge Finanziaria, soprattutto i 7.000 miliardi in meno per coprire il deficit della Sanità.

DAL NOSTRO INVIAUTO**MICHELE SARTORI**

■ VENEZIA. Settemila miliardi in meno per la sanità, sette milioni buoni motivi per rompere col governo. L'assise generale delle regioni italiane, la prima di un bel po' di tempo, inizia con un annuncio a sorpresa: «Domattina diremo al ministro Martinazzoli che noi sospendiamo la nostra presenza alla conferenza Stato-Regioni, l'unico collegamento istituzionale oggi esistente», scandisce Adriano Biasutti, Biasutti, è presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, nel salone della fondazione Cini, è accompagnato da parecchi colleghi e parla a nome di tutti. Governi regionali contro governo nazionale, apertamente, anche se non è la prima volta. Come al solito, il casus belli sono i tagli alla Finanziaria. «Il ministro Pomicino - ricorda Biasutti - ci aveva detto di presentargli le nostre proposte, per inserirle nella legge. Lo abbiamo fatto subito, e non ha inserito niente». Anzi, ha tolto. La sanità è il capitolo più brutto: «Per coprire il deficit del 1991 avevamo chiesto 10.600 miliardi, il governo ne ha stanziati 3.600». Sono arrabbiati, i presidenti delle regioni, anche per le accuse che si sentono piovere addosso. Biasutti la fa così: «Ma chi l'ha detto che i buchi della sanità dipendono da noi? Quest'anno 36.600 miliardi se ne vanno per il personale, 15.174 per i farmaci, 9.200 per le convenzioni, insomma, contando qualcos'altro, 60.000 miliardi su 90.000 dipendono da scelte dello Stato. Non siamo noi a fare i contratti nazionali di lavoro, a decidere i prezzi delle medicine...». Alla cifra che manca nessuno pare disposto a rinunciare: «La Finanziaria ha sottoffatto 10-15.000 miliardi alle competenze regionali assegnandoli a vari ministeri. Bene, si tagli là per recuperare i 7.000 che mancano alla san-

ità», indica Biasutti. Altrimenti? «Altrimenti faremo altre azioni concrete, c'è un ventaglio di ipotesi tra le quali decidremo. Magari, sulle singole leggi di spesa, potremmo organizzare dei referendum abrogativi...» Non è l'unica minaccia. Perché oggi verrà presentata a Martinazzoli anche la richiesta di uno stralcio di riforma istituzionale: che si faccia subito la riforma del regionalismo, definendo nuove competenze ed attribuzioni finanziarie. È una cosa pronta, se c'è la volontà si può fare prima della fine di questa legislatura.

Quindi, autonomia imposta, autonomia elettorale, abolizione di alcuni ministeri. Quali? C'è da scegliere, tra i 33 esistenti.

■ VENEZIA. Settemila miliardi in meno per la sanità, sette milioni buoni motivi per rompere col governo. L'assise generale delle regioni italiane, la prima di un bel po' di tempo, inizia con un annuncio a sorpresa: «Domattina diremo al ministro Martinazzoli che noi sospendiamo la nostra presenza alla conferenza Stato-Regioni, l'unico collegamento istituzionale oggi esistente», scandisce Adriano Biasutti, Biasutti, è presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, nel salone della fondazione Cini, è accompagnato da parecchi colleghi e parla a nome di tutti. Governi regionali contro governo nazionale, apertamente, anche se non è la prima volta. Come al solito, il casus belli sono i tagli alla Finanziaria. «Il ministro Pomicino - ricorda Biasutti - ci aveva detto di presentargli le nostre proposte, per inserirle nella legge. Lo abbiamo fatto subito, e non ha inserito niente». Anzi, ha tolto. La sanità è il capitolo più brutto: «Per coprire il deficit del 1991 avevamo chiesto 10.600 miliardi, il governo ne ha stanziati 3.600». Sono arrabbiati, i presidenti delle regioni, anche per le accuse che si sentono piovere addosso. Biasutti la fa così: «Ma chi l'ha detto che i buchi della sanità dipendono da noi? Quest'anno 36.600 miliardi se ne vanno per il personale, 15.174 per i farmaci, 9.200 per le convenzioni, insomma, contando qualcos'altro, 60.000 miliardi su 90.000 dipendono da scelte dello Stato. Non siamo noi a fare i contratti nazionali di lavoro, a decidere i prezzi delle medicine...». Alla cifra che manca nessuno pare disposto a rinunciare: «La Finanziaria ha sottoffatto 10-15.000 miliardi alle competenze regionali assegnandoli a vari ministeri. Bene, si tagli là per recuperare i 7.000 che mancano alla san-

tità», indica Biasutti. Altrimenti? «Altrimenti faremo altre azioni concrete, c'è un ventaglio di ipotesi tra le quali decidremo. Magari, sulle singole leggi di spesa, potremmo organizzare dei referendum abrogativi...» Non è l'unica minaccia. Perché oggi verrà presentata a Martinazzoli anche la richiesta di uno stralcio di riforma istituzionale: che si faccia subito la riforma del regionalismo, definendo nuove competenze ed attribuzioni finanziarie. È una cosa pronta, se c'è la volontà si può fare prima della fine di questa legislatura.

Quindi, autonomia imposta, autonomia elettorale, abolizione di alcuni ministeri. Quali? C'è da scegliere, tra i 33 esistenti.

■ VENEZIA. Settemila miliardi in meno per la sanità, sette milioni buoni motivi per rompere col governo. L'assise generale delle regioni italiane, la prima di un bel po' di tempo, inizia con un annuncio a sorpresa: «Domattina diremo al ministro Martinazzoli che noi sospendiamo la nostra presenza alla conferenza Stato-Regioni, l'unico collegamento istituzionale oggi esistente», scandisce Adriano Biasutti, Biasutti, è presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, nel salone della fondazione Cini, è accompagnato da parecchi colleghi e parla a nome di tutti. Governi regionali contro governo nazionale, apertamente, anche se non è la prima volta. Come al solito, il casus belli sono i tagli alla Finanziaria. «Il ministro Pomicino - ricorda Biasutti - ci aveva detto di presentargli le nostre proposte, per inserirle nella legge. Lo abbiamo fatto subito, e non ha inserito niente». Anzi, ha tolto. La sanità è il capitolo più brutto: «Per coprire il deficit del 1991 avevamo chiesto 10.600 miliardi, il governo ne ha stanziati 3.600». Sono arrabbiati, i presidenti delle regioni, anche per le accuse che si sentono piovere addosso. Biasutti la fa così: «Ma chi l'ha detto che i buchi della sanità dipendono da noi? Quest'anno 36.600 miliardi se ne vanno per il personale, 15.174 per i farmaci, 9.200 per le convenzioni, insomma, contando qualcos'altro, 60.000 miliardi su 90.000 dipendono da scelte dello Stato. Non siamo noi a fare i contratti nazionali di lavoro, a decidere i prezzi delle medicine...». Alla cifra che manca nessuno pare disposto a rinunciare: «La Finanziaria ha sottoffatto 10-15.000 miliardi alle competenze regionali assegnandoli a vari ministeri. Bene, si tagli là per recuperare i 7.000 che mancano alla san-

Governo ombra: «Al parassitismo sostituiamo una politica di sviluppo»

■ ROMA. Iniqua, discriminatoria verso i ceti deboli, incapace di colpire le rendite parassitarie. In sintesi il giudizio espresso ieri dal governo ombra del Pds, che si è riunito sotto la presidenza di Achille Occhetto. Erano presenti alla riunione i ministri finanziari interessati alla manovra economica e la presidenza dei gruppi parlamentari, che hanno definito le linee generali delle proposte alternative e incentivando comportamenti di tipo parassitario, il degrado della coscienza civile del paese e la crescita della criminalità.

«È direttamente al paese cui è necessario dire la verità per ottenere un sostegno per incisive politiche che interrompono il circolo vizioso "indebitamento-parassitismo" e rendono possibile un circolo virtuoso "risanamento-sviluppo". Delegittimare, in altre parole, una manovra «profondamente iniqua e economicamente carente, discriminatoria verso i ceti più deboli, inefficiente ed inefficiente al tempo stesso», che è l'esatta replica delle politiche economiche precedenti che hanno determinato l'attuale situazione critica.

Per il governo ombra, la fi-

nanziaria della maggioranza «delinea scelte opposte a quelle necessarie. Il problema principale oggi è quello di colpire, senza esitazioni, le posizioni di rendita, di privilegio, di monopolio, e di alleviare gli oneri che gravano in misura sempre più allarmante nel settore produttivo, esposto alla concorrenza internazionale».

L'opposizione di sinistra - si legge ancora - conferma il suo impegno a difesa del lavoro produttivo e degli adattamenti al settore industriale, in particolare, e ritiene che le politiche nei confronti del settore dei servizi debbano

essere rivolte a realizzare un loro rilancio mediante un forte recupero di efficienza, e l'adozione di regole di funzionamento che non consentano la possibilità di adagiarsi in nicchie protette dalla logica della concorrenza e del mercato».

Il comunicato conclude affermando che «non si può credere che chi non ha saputo governare nel passato possa affrontare sfide nel futuro. La crisi economica è, in realtà, l'espressione della crisi del sistema politico, ed è sempre più chiaro che il risanamento non sarà possibile senza un mutamento delle competenze regionali assegnandoli a vari ministeri. Bene, si tagli là per recuperare i 7.000 che mancano alla san-

In un clima da Far West elettorale parte il Convegno dei giovani imprenditori. Forte (Psi): «Manovra da vomito» Patrucco allibito: «Ma nel governo vi siete parlati prima del voto?». Pomicino: «O si varrà la Finanziaria o è crisi»

Patrucco: «Cambiate la squadra, è stanca»

«Qualora il Parlamento dovesse stravolgere la legge Finanziaria, andremo a casa tutti noi ministri economici. Cirino Pomicino risponde così, seccamente, a Carlo Patrucco il quale poco prima aveva usato una ambigua parola calcistica: «I giocatori sono stanchi. Gli allenatori, quando sono bravi, cambiano». Un clima da Far West elettorale inaugura il convegno di Capri dei giovani imprenditori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIAUTI**BRUNO UGOLINI**

CAPRI. Era stato Forlani a rivelare, nei giorni scorsi, l'accusa di essere dei «pistoleri», intenti a sparare sul governo. Ma qui, l'elegante salone dell'Hotel Quisisana che ospita l'annuale convegno dei giovani imprenditori, sembra davvero infornato in un «salotto». Ma ad impugnare emblematico Coli non sono tanto gli imprenditori, quanto esponti della maggioranza come il socialista Francesco Forte, il democristiano Beniamino Andreotti e il vicepresidente della Cee, Aldo Fumagalli.

Che rapporto c'è tra la maggioranza e il governo? «Il socialista Forlani corre di interrupzioni, ribatte l'vicepresidente della Confindustria - «che io in Parlamento non ci sono, mentre tu ci sei». E allora sei in grado di presentare gli emendamenti necessari». Insomma se i «pistoleri» esistono stanno sparando dentro lo stesso governo e la Confindustria sembra assistere stupita a questo spettacolo.

Il fuoco incrociato comincia, dopo la relazione di Aldo Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori, dedicata al lancio di un «patto civile» per cambiare il sistema istituzionale. Il primo verdetto, freddo e implacabile, viene da un economista come Mario Monti. «La manovra sarebbe appena sufficiente se realizzata fino all'ultima lira». Ma poi spiega che non sarà possibile e che forse ci vorrebbe il grande «trauma» auspicato a suo tempo da Cesare Romiti «poiché questo non è un sistema sostanziale». Ed ecco il professor Gianni Locatelli, direttore di *24 ore* commenta: «Siamo noi gli allenatori. Come dire: sento pena per i giovani imprenditori vogliono discutere di moralità, riforme istituzionali, rigore».

Cirino Pomicino, con la spregiudicatezza che lo contraddistingue, fa sua la tesi

di Forlani, ovvero il rappresentante del Vero Pianista (Andreotti). E, naturalmente, Paolo Cirino Pomicino che difende a spada tratta la Finanziaria. «Siamo ad otto mesi dalle elezioni e abbiamo varato misure antipopolari. È una dimostrazione della nostra serietà». E poi invita avversari e critici a prendere atto della realtà. «La maggior parte della spesa pubblica corrente, dice, è data da pubblico impiego, pensioni e sanità. Il governo qui è intervenuto senza incidere sulle fasce deboli della società». I ministri finanziari, ricorda, avevano proposto una linea più rigida, ma la maggioranza è stata di parere diverso. E chi contesta, ora, ha il dovere di dire dove impedire la spesa corrente, le oneri che ironizza su Benvenuto («da

Manovra bluff



Intervista al numero due del Pds: «I socialisti stanno attenti la manovra economica colpisce la loro immagine riformista»
«Il dialogo procede se via del Corso sceglie l'alternativa»
Le elezioni? «Non sarà una tragedia se si anticipano di qualche mese»

«Se il Psi resta prigioniero della Dc...»

D'Alema sfida Craxi: «Non puoi accettare questa Finanziaria»

Una Finanziaria ingiusta che «richiede una forte opposizione». Parte da qui un colloquio con Massimo D'Alema. Che sul nuovo clima a sinistra dice: «Anche il Psi avverte la necessità di un dialogo per non rimanere prigioniero di un patto con la Dc... ma vedo che in via del Corso ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza. Se poi il Psi diventa il partito della Finanziaria tutto si fa più difficile...».

STEFANO BOCCONETTI

Roma. ROMA. «Disgelo a sinistra. Raffreddamento. Si parla tanto dei «barometri» che segna il clima nel rapporto tra il Pds e il Psi. Intanto, però, c'è la finanziaria. Questa finanziaria. Partiamo da qui in un colloquio col numero-due del Pds, Massimo D'Alema.

Allora, cosa deve (dovrebbe) fare la sinistra di fronte alla linea economica di Andreotti?

Penso che questa finanziaria richieda una forte opposizione. E noi lo vogliamo fare. Non solo per ragioni di giustizia sociale, che mi paiono evidenziate, ma perché quel documento è la testimonianza dell'incapacità assoluta ad affrontare le crisi della crisi italiana.

C'è una «filosofia» che ispira questa manovra?

Mi pare che ci sia un orientamento a colpire una parte del

paese. Penso al lavoratore dipendente; a lui si chiede il ticelet e l'aumento dei contributi sanitari; e gli si prospetta il taglio della scala mobile e il blocco della contrattazione... beh mi pare che siamo davanti a qualcosa che assume le caratteristiche di un odiooso schiacciamento dei diritti e dei bisogni di una parte della popolazione. E dall'altra parte si offre il condono agli evasori. Insomma: un governo che governa così logora la democrazia.

Quindi non spetta solo al Psi il compito di opporsi?

Intanto c'è un fatto: i sindacati hanno indetto lo sciopero generale. E poi vedo una protesta che cresce in tanti ambienti, non solo nell'opposizione di sinistra. Un'opposizione che ha anche segni diversi, ma in generale mi pare che ci sia stata un'accoglienza molto scettica nei confronti di questa ma-

nova. E vedo un governo in evidente difficoltà ed imbarazzo, vedo un governo sulla difensiva...

Quindi le elezioni sarebbero il male minore?

Se il governo cade sulla Finanziaria può aprirsi la prospettiva delle elezioni. Nessuno può pensare di ricattare l'opposizione. Nel senso di dire: o ammordicolo, le elezioni comunque si saranno. E non sarà una tragedia se si anticipano di un paio di mesi.

Ma la sinistra, tutta la sinistra, è in grado di farla questa battaglia contro la finanziaria? Insomma come sono davvero i rapporti tra il Psi e il partito di Craxi?

Ritengo che a sinistra si sia aperta una discussione, un dialogo. Sono fatti importanti. C'è un clima diverso, c'è maggiore ascolto reciproco, maggiore rispetto...

Lo dici per sminuirne l'importanza?

Tut'altro. È importante per una ragione di fondo: siamo di fronte ad una crisi del sistema di alleanza politiche e sociali imperante sulla Dc. La Dc, insomma, non ce la fa più. Allora in questo momento è essenziale il dialogo a sinistra perché ci facciano ogni volta che si discute il clima a sinistra, è un atteggiamento infantile...

«Prospettare un'alternativa», dici. Perché non è immediata?

Io dico che bisogna prospettare questa possibilità, che non è immediatamente nelle cose ma per la quale bisogna lavorare. Questo è il passaggio. Per questo ritengo giusto lanciare una sfida unitaria al Psi. E ho l'impressione che anche il Psi avverta la necessità di un dialogo a sinistra per non rimanere prigioniero di un patto con questa Dc.

E basta questo?

No. Vorrei essere chiaro. Non basta. Quando parlo di sfida unitaria parlo di un processo che si deve fare. Noi dovremo fare la nostra parte ma chiediamo anche al Psi più coraggio, più movimento. Oggi ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza.

Più coraggio. Lo è di Craxi quando su «Repubblica» parla di riaggiungere la sinistra ma ne riconosce anche l'arretratezza?

L'ipotesi di un assorbimento del Pds nel Psi è talmente stupidità che nessuno può auspicarla, né temerla. Non è nell'ordine delle cose possibili: ritengo che questo Craxi lo sappiamo benissimo. E spero che lo sappiamo anche i nostri compagni. Avrei il timore che il Psi ci facciano ogni volta che si discute il clima a sinistra, è un atteggiamento infantile...

Tornando a Craxi: il suo riconoscimento dell'articolazione della sinistra...

Chiarito che il problema non è la «reductio ad unum» io ripetuto che Craxi ha detto nuovamente (ma lo aveva già ripetuto almeno 10 volte) che l'unità socialista non è intesa come la formazione di un partito unico ma come la convergenza di diversi partiti su una piattaforma. Ideale e politica che si riconosce nei principi del socialismo democratico. Parlarmoci chiaro: già oggi i diversi partiti si riconoscono in quei valori. Con una battuta: non mi pare che noi ci riconosciamo nei valori della dittatura del proletariato. Quindi il problema è un altro, questa discussione va superata.

Ma cosa significano questi discorsi per la gente?

Sono discorsi generali ma che hanno risvolti molto concreti. Insomma abbiamo avviato un processo da cui la gente si aspetta qualcosa.

Che cosa chiede la gente all'aula?

La riforma elettorale, prima di tutto. E poi la lotta alle forme degenerative della partecipazione, all'intreccio della politica con gli affari. Oltre alle grandi questioni sociali. E consentimi allora un'altra battuta: non capisco proprio come un uomo intelligente come Formica si sia fatto intrappolare in una cosa squallida come il condono.

sibile passare dalla protesta al cambiamento. Detto questo, però, vedo ancora in via del Corso una posizione incerta e contraddittoria. Per capire: il Psi appare sempre più insoddisfacente e però continua a restare legato a questo patto con la Dc. Il punto debole di tutta l'impostazione di Craxi è che quando si propone un grande tema, come la creazione di un movimento socialista d'ispirazione europea, questo non può essere disgiunto da un'alternativa di governo da destra. E se c'è qualcuno che pensa che questo dialogo a sinistra possa avere come sbocco una nostra cooptazione dentro un centro-sinistra più largo... beh, sappiamo che non siamo disponibili.

Stai riportando tutto al programma. Ma spesso il dialogo, e lo scontro col Psi, lo si fa solo con frasi ad effetto. L'ultima, riportata dai giornali, vuole che tu candidi Craxi al Quirinale...

Il problema è che questo tutto è ridotto a teatrino. Questo è il modo con cui le cose escono sui giornali, io ho fatto una conferenza stampa in cui ho parlato della Finanziaria, delle battaglie sociali. E sui quotidiani non è uscito nulla. È uscita, invece, la risposta che ho dato ad un giornalista. Il quale mi aveva chiesto se avremmo votato Craxi al Quirinale. Io ho detto che una personalità della sinistra dovrebbe diventare Presidente. E questa personalità può essere Craxi o un altro: non abbiamo pregiudizi. Ho indicato un obiettivo politico e avanzato la proposta di costruire una candidatura comune delle forze di sinistra e laiche. Finora non ho avuto risposte. Forse è prematuro parlarne, ma la proposta resta in campo.

Ma cosa significano questi discorsi per la gente?

Sono discorsi generali ma che hanno risvolti molto concreti. Insomma abbiamo avviato un processo da cui la gente si aspetta qualcosa.

Che cosa chiede la gente all'aula?

La riforma elettorale, prima di tutto. E poi la lotta alle forme degenerative della partecipazione, all'intreccio della politica con gli affari. Oltre alle grandi questioni sociali. E consentimi allora un'altra battuta: non capisco proprio come un uomo intelligente come Formica si sia fatto intrappolare in una cosa squallida come il condono.



Massimo D'Alema

Piro «occupa» Montecitorio contro Pomicino

LUCIANA DI MAURO

Roma. Franco Piro, presidente socialista della Commissione finanze della Camera, occupa l'aula di Montecitorio e minaccia di non andarsene fino a quando non arriverà un ministro. Andreotti, Scotti o Martelli. È successo ieri mattina quando la Camera era convocata per discutere alcune interrogazioni. Non è la prima volta che qualche deputato occupa l'aula per protesta, ma è la prima volta che lo si vede fare da un deputato della maggioranza. Al termine della seduta mentre il presidente di turno, Alfredo Bioni, leggeva il calendario del prossimo seduta l'on. Piro ha preso la parola.

Sono tre mesi - ha detto - che chiedo al governo di venire a rispondere alle mie interrogazioni. Fino a quando non verrà un ministro, Andreotti, Scotti o Martelli, io da qui non mi muovo. La protesta di Piro è durata mezz'ora e si è conclusa quando da palazzo Chigi è arrivata l'assicurazione di risposta per il 18 ottobre, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Andreotti ringraziandolo per la sua sensibilità verso il Parlamento e chiedendo di anticipare la risposta di una settimana. In una seconda lettera indirizzata al capo dello Stato, Piro chiede a Cossiga di essere ricevuto. «Sono triste - scrive nella lettera - perché non hai ancora risposto alla mia richiesta di udienza, richiesta che ti ho fatto lo stesso giorno in cui hai ricevuto il ministro del demanio, on. Pomicino».

Piro in Transatlantico, parlando con i giornalisti, se la prenderà anche con il ministro della Sanità De Lorenzetti accusato di aver «volutamente» allungato di un millimetro la misura dei preservativi «made in Italy». «I profilattici italiani - ha detto - sono i più lunghi d'Europa. Questo è quanto è riuscito a fare Lorenzo che così ha messo fuori mercato tutte le marche estere. «Oggi in Italia - ha concluso - il mercato è dell'hatù. Hatù che vuol dire «habemus tulorem».

Ieri i Pds, con un'interrogazione, ha chiesto al governo di rispondere «al più presto» per chiarire la posizione dei componenti del governo chiamati in causa da Piro. E Lucio Magri presidente del gruppo Dc-comunisti, ha chiesto un Giuramento di onore della Camera tra Piro e Pomicino che consenta di porre fine alla vicenda.



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

Il segretario Pri a Vicenza attacca Carli: «Non è serio, si dimetta»

La Malfa chiama il Pri allo scontro «I democristiani all'opposizione»

Se ci saranno i numeri, la Dc andrà all'opposizione. A poco a poco, La Malfa chiarisce quali sono i traguardi del dopo-voto: «più o meno», assicura, il Pri proporrà un «governo di cancelleria», la versione riveduta e corretta del «governo dei tecnici» visentino. Giudizi durissimi su Carli: «Non è una persona seria». Alla festa dell'Edera arriva Bossi, ma con il Pri non c'è dialogo, anche se dice: «Al Quirinale voterai Spadolini».

DAL NOSTRO INVIAUTO VITTORIO RAGONE

VICENZA. Piano piano, un pozzo alla volta. Giorgio La Malfa svela al suo Pri che cosa c'è in fondo al viale dell'alternativa «di centro». Ieri mattina, seduto al caffè «Garibaldi» nell'elegante piazza dei Signori dove campeggiano gli stand dell'Edera, il segretario ha risposto alle domande di cittadini e giornalisti con una promessa: «La malattia della Dc - ha detto - è il fatto che abbia governato ininterrottamente per 50 anni. Ma oggi, continuo

pubblico: «Se venisse dagli elettori un segnale forte di cambiamento - ha infatti aggiunto - potremmo indicare un governo da cui stiano fuori i partiti tradizionali. Per esempio, con la Dc a rigenerarsi all'opposizione. L'ha detto anche l'on. Martinazzoli, che questo non farebbe male al suo partito». In quel caso, torna a fagiolo la proposta del «governo di cancelleria» patrocinata dall'ex ministro Battaglia, che ribattezzerebbe così il fermento «governo dei tecnici» visentino. A La Malfa quell'ipotesi pone «una buona proposta». «Più o meno - ha ammesso ieri - è che andremo a finire il leader dell'Edera, dunque, si fa meno sfuggente. Se il problema «quale governo dopo l'era del pentapartito» non è ancora al centro dei suoi discorsi - si scusa - è perché c'è bisogno del placet del prossimo Consiglio nazionale: «Ma rassicura - ha garantito ieri La Malfa - prima delle elezioni, in tempo utile, noi diremo con esattezza che tipo di governo vogliamo fare».

Naturalmente, le tentazioni lamariane dovranno fare i conti con quella parte dell'Edera - per esempio il presidente del Senato, Spadolini, che oggi sarà alla Festa - che ha altre vedute. Forse anche per questo. La Malfa continua a fornire, sulle candidature al Quirinale dopo Cossiga, tutta una serie di precisazioni che certo non faranno piacere all'amico di partito. «Io non ho mai formalmente candidato il senatore Spadolini», ha chiarito ieri.

«Ho sostenuto che in base alla regola dell'alternanza fra democristiani e non democristiani, questa volta sul Colle deve salire un laico. Ma non ho mai assolutamente, detto che tocca a noi. Questa non è una battaglia politica del Pri. Spadolini avrà sicuramente i nostri voti. Se poi ne avrà abbastanza, è ancora presto per dirlo».

Punzecchiando, punzecchiando, La Malfa continua in-

tanto a bombardare la finanziaria e il quadripartito. «La maggioranza - accusa La Malfa - hanno anche loro la responsabilità di ciò che accade. È inutile che dicono ogni giorno "forse questo non dovevamo farlo, forse non dovevamo fare quest'altro"».

Ospitato e dialogo - se così si vuol dire - la Festa dell'Edera ha riservato invece ieri sera al senatore Umberto Bossi, leader di quel legismo che turba i sonni dei partiti, e del Pri. Ma nella sala del chiostro di Santa

Corona, la compassata platea repubblicana, accorsa per un dibattito fra Bossi e il vice-secretario del Pri, Giorgio Bogi, si è trovata di fronte il solito linguaggio sgangherato del Cardocci: «In un futuro - ha detto fra l'altro Bossi - quando avremo una forte maggioranza, forse voi potrete farci da sponda, avremo bisogno di una spalla». E poi: «Al tempo della guerra del Golfo, lanciammo disperatamente segnali all'elettorato di sinistra. Dicevano che eravamo guerrieri. Ma non abbiamo fatto pacifisti». E poi: «Il feeling col Psi è stato una nostra mossa strutturale, ci serviva a portare il federalismo al cuore del dibattito politico». Bogi ha un bel parlare di lotta al sistema dei partiti e di Europa futura. I due sono proprio su pianeti diversi. Solo alla fine, dal leader della Lega arriva un consenso inopinato: «Spadolini al Quirinale? Io voterò, perché è una bella faccia». Chissà se il presidente gradirà.

Elezioni all'orizzonte, cresce la paura della preferenza unica

I partiti alle prese con gli effetti del referendum del 9 giugno
Aumenteranno i costi e si pronostica una corsa al seggio in Senato
Visani: «Ma il Pds è tranquillo»

FABIO INWINKL

si offriva agli indipendenti? E la quota delle donne, un dato forte del risultato dell'87? Per il primo punto - risponde il dirigente della Quercia - il problema si pone per noi in modo radicalmente diverso che nel passato. Il Pds è frutto di una fase costitutiva segnata dall'ingresso di nuove forze. Son queste a dover essere espresse, non c'è bisogno - come accadeva nel Pci - di andare in cerca degli indipendenti. Per le donne, occorrerà garantire nelle liste una presenza femminile pari a quella delle ultime elezioni. E le elette? Questo è un punto che si dovrà discutere. Il tritardo è di assicurare le stesse rappresentanze. Sui risultati, poi, decideranno gli elettori».

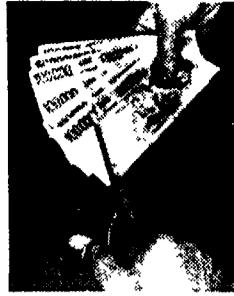
Candidati a rischio. Un nodo cruciale, questo delle elette, messe a rischio dalla preferenza unica. Sentiamo Licio Turco, che deve difendere quel 30 per cento di deputate

che siedono a Montecitorio nel gruppo comunista-Pds. «La penso - insiste - come nel corso della campagna referendaria. So che tutto è più difficile, per noi. Se si dispone di tre preferenze, si può anche votare una donna. Con una scelta sola, è assai più difficile. Un fatto di mentalità. Ma si offre anche un'occasione. Si riduce il peso delle corde, valgono di più i rapporti con la società. In questo senso, saremmo più garantiti da circoscrizioni di più ridotte dimensioni».

Circoscrizioni, riforma rinviate. Collegi più piccoli e numerosi? Un'ipotesi avanzata dal ministro dell'Interno, dopo il voto del 9 giugno. Ma che è rimasta sulla carta. «Penalizza i partiti minori - nota Visani - perché determina di fatto una clausola di sbarramento. Meno deputati da eleggere, più alti la percentuale necessaria a vincere. Come dividere le province? E le grandi città?». Vittorio Sbardella, che di candidature se ne intende, assicura che la revisione delle circoscrizioni, nell'attuale Parlamento, non la vuole nessuno. «Ci vorrà arrivare, ma i deputati in carica - spiega il numero uno della Dc nella capitale - sono abituati a questo regime di collegi, si troverebbero in fibrillazione quando si tratta di far cadere la matita per disegnare i nuovi confini. Già, la preferenza unica modifica il quadro. Si bloccano le solidarietà fra i candidati, ecco il punto. I nomi nuovi, che affiorano dalla vita di partito, saranno penalizzati. E questo produrrà un'ulteriore frammentazione della rappresentanza».

Il Senato come salvagente? Se l'approdo a Montecitorio sarà più pericoloso, perché non garantirsi un collegio sicuro al Senato? «Naturalmente - ammette Sbardella - Pal

Manovra bluff



POLITICA INTERNA

Il segretario socialista da Lisbona boccia la protesta del 22
«Mi chiedo quanto costa e quale efficacia abbia»
Ma Amato insiste: «Si chiedono sacrifici senza risanare»
Psi combattuto tra voglia di crisi e paura della rottura

«Questo sciopero non serve a nulla»

Il pendolo di Craxi: no al sindacato, critiche alla Finanziaria

Craxi frena e boccia lo sciopero generale: «Mi chiedo quanto costi e che efficacia abbia». Si dice preoccupato per il clima di tensione sociale e, per ora, non sembra voler contestare più di tanto la manovra del governo. Nella maggioranza e nel Psi, gran confusione. Cirino Pomicino è ottimista, Formica difende il condono, Amato contesta i sacrifici chiesti ai lavoratori, per Forte la Finanziaria «fa vomitare».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «Lo sciopero? Lo trovo molto preoccupante. La mia opinione sugli scioperi generali l'ho già detta: mi chiedo quanto costino e quale sia la loro efficacia». Dopo aver detto due giorni fa a Lisbona, di essere preoccupato per la smobilizzazione degli scontenti provocata dalla Finanziaria, ieri Craxi ha gelato sindacati e sindacalisti, a cominciare da Del Turco e Benvenuto. È un Craxi che sembra frenare su più di un fronte, impegnato come in un difficile e doppio gioco di equilibrio: orientare un Psi che sulla Finanziaria ha opinioni assai differenti al suo

interno, e non apparire in rotta di collisione definitiva con la Dc, accreditando più di un certo grado la sintonia con il Pds. Si spiega così qualche frase lasciata in un'intervista mentre era in volo verso Lisbona: quello dell'unità a sinistra, dice Craxi, sarà un cammino lungo, una questione di questa natura, se viene affidata all'improvvisazione, può rischiare di finire in un inconcludente girotondo e in una amara delusione». E si spiegano così i toni morbidi sui vescovi, e la presa di distanza da Samarcanda: «Non mi sono mai piaciuti i linguaggi in piazza e i processi

sommari». Sulla finanziaria e sul no allo sciopero generale, Craxi sembra ripercorso un filo già visto. Nell'89 contestò duramente la decisione dei sindacati di indire lo sciopero generale contro i ticket sanitari del governo De Mita, salvo poi, a elezioni europee fatte (con il Pci che andò bene e il Psi che rimase al palo) dire che quella presa dal governo sui ticket (De Michelis vicepresidente) era stata una decisione «sbagliata all'unanimità». Il segretario del Psi, anche se adesso lo scena, soprattutto a sinistra, è assai diverso, teme di ripetere l'esperienza dell'89 e di restare inviato nei colpi e contraccolpi di una manovra finanziaria che convince sempre di meno, ma dal cui varo dipendono molte cose. E così, ammette con preoccupazione che «nel paese si sta riaprendo un clima di tensione sociale», riconosce che quello della giustizia fiscale è uno dei primi problemi da affrontare, ma non intende affossare la manovra e andare così ad elezioni che lo vedrebbero troppo schiacciato dalle critiche solle-

vate dai Pds e dal mondo del lavoro. Certo, sulla finanziaria, la confusione dei linguaggi nella maggioranza è grande. Cirino Pomicino dice di non vedere ancora rischi di elezioni anticipate, è fiducioso sugli effetti del condono, nega che la finanziera in discussione sia vessatoria verso gli strati più deboli. Il Psi ha opinioni diverse, ma anche diversificate al suo interno. Il ministro della Finanziaria Rino Formica difende, ovviamente, il condono, ma Giuliano Amato, visegretario, ieri ha contestato la validità della manovra. «Non si possono continuare a chiedere sacrifici agli italiani» - ha detto a un convegno dei metalmeccanici della Uil - se non si indica con chiarezza la strada attraverso cui risanare la finanza pubblica». Gli italiani - ha detto ancora Amato - hanno già fatto fin troppi sacrifici e adesso è ora che chi chiede rigore chiarisca quale percorso intendere seguire, spiegando che cosa si voglia poi costruire». E così al presidente del consiglio Andreotti che giustifica la richiesta di nuovi sacrifici con la

necessità di far quadrare i conti dello Stato, Amato obietta che «l'esecutivo ha a lungo governato senza accorgersi della diminuzione del tasso di sviluppo. Per pagare i debiti bisogna proprio creare sviluppo». A un Amato che sembra accusare di iniquità buona parte della finanziera e che giudica «irrealistico» pensare che le privatizzazioni riducano più di tanto il debito dello Stato, fa eco il sottosegretario socialista Elena Marinucci che prospetta le dimissioni nel caso restasse il ticket deciso dal governo. E Francesco Forte, responsabile economico del Psi, dà un giudizio piuttosto secco: «La lettura della finanziera dà luogo ad alcuni canali di vomito, relativi a porcheria che potremmo definire preistoriche. In questa finanziera - afferma ancora Forte - accanto all'inizialmente dei ticket c'è una vera e propria pioggia di misure di tipo assistenzialistico estremamente discutibili, che indica come certi vecchi sistemi continuano a permanere». Eppure per un coro di lamenti, c'è un controcanto proprio nel Psi. Gianni De Michelis, l'anima

ministeriale di via del Corso, sparge ottimismo a piena manica: è convinto che la finanziera alla fine verrà approvata ed è convinto che la panacea di tutti sarà l'Europa. Quanto all'Italia non è vero, dice, che rischia di restare in serie B, ma anzi si candida a superare Francia e Germania».

Tuttavia, nel caso Andreotti superava indenne lo scoglio della finanziera, da parte del

Psi si tiene sempre aperto il fronte delle pensioni. Per via del Corso, quella di elevare a 65 anni l'età pensionabile, è «una impuntura» di alcuni settori dell'esecutivo. «È venuto il momento - dice semplicemente Giuliano Amato - che la riforma venga discussa in consiglio dei ministri e si applichi il principio della volontarietà come stabilito dagli accordi di governo».

Il leader socialista del sindacato: «Vecchia la ricetta del governo che fa pagare i lavoratori»

Ma Del Turco difende la scelta della Cgil «La nostra battaglia ha un valore politico»

■ Lo sciopero generale ha un indubbio valore politico. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, non si stupisce della critica di Craxi. «Sa bene che il sindacato ha offerto al governo un terreno di confronto moderno e ha ricevuto la vecchia risposta di aumentare la pressione sui lavoratori», risponde al segretario del suo partito. «Questa volta il Psi può evitare che si sbagli all'unanimità...».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Si, lo sciopero generale ha un indubbio valore politico. O meglio: ha ragioni sue proprie, che non appartengono allo scenario politico, ma oggettivamente hanno effetti politici. Sarebbe sbagliato negarla sia non coglierla». Ottaviano Del Turco parla da segretario generale aggiunto della Cgil, ma non se ne fa un alibi per occultare la passione del militante socialista che ve di il proprio partito impegnato in un governo che si resiste tra l'improvvisazione, la confusione e il pressappochismo. Sbaglia, allora, Bettino Craxi, il segretario del suo partito, quando trova «preoccupante» lo sciopero generale e chiede «quanto costi e quale sia la sua efficacia?»

vo del mondo del lavoro ma anche autorevole di fronte all'opinione pubblica...

Qualcosa del genere Craxi sembra dire, adesso, anche in pubblico. Ma per concludere, ancora una volta, che «le risposte non possono essere quelle di una sinistra arcaica». Allora?

Prima di ricorrere a una forma di lotta che appartiene alla storia, il sindacato - e Craxi lo sa - ha offerto al governo un confronto moderno, quello sulla politica dei redditi. Ha invece ricevuto da palazzo Chigi la risposta più vecchia, quella che aumenta la pressione sui ceti sociali che già pagano molto. Lo sciopero, allora, ci serve anche per riproporre un'occasione che il governo di Giulio Andreotti non ha voluto o saputo cogliere.

Un altro suo compagno di partito, il ministro Gianni De Michelis, obietta che non sono gli scioperi generali a scuotere i governi. Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

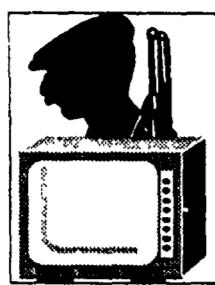
nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è a disagio Rino Formica il ministro socialista più capace, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpissero ancora più pesantemente i lavoratori.

Non gliene stete grati!

Sono state mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi ricopre che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità, lo spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avverte essere presenti in larghi settori del partito e a cui non sono estranei anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dismissioni delle partecipazioni statali.

**Mafia
in tv****IN ITALIA**

SABATO 5 OTTOBRE 1991

**Il giorno dopo nella redazione del settimanale di attualità
Le reazioni nei confronti delle «direttive» del consiglio
«Non ci sono state censure, né punizioni, né cartellini gialli»
Commenti positivi da Alessandro Curzi e Angelo Guglielmi**

«Abbiamo vinto insieme al pubblico»

Lo staff di «Samarcanda» già lavora alla prossima edizione

Ha vinto il pubblico: non ci sono state né censure, né punizioni, né cartellini gialli: la redazione di *Samarcanda* commenta il documento stilato dal consiglio d'amministrazione della Rai che l'altra notte si era riunito per «punire» la diretta contro la mafia del 26 settembre. Commenti positivi da Raitre e dal Tg3: «Il documento sancisce quello che *Samarcanda* è sempre stata, pluralista e completa».

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «Come si può lavorare così?». Questo è un tentativo di imbavagliare i giornalisti con una tale sfida di regole e burocratiche da nascondere come avrebbe potuto Andrea Purgatori svolgere il suo lavoro indagando su Ustica? E se queste direttive, non dovrebbero essere discusse insieme alle testate e ai sindacati giornalisti della Rai? Le prime reazioni prendono corpo le scrivanie bianche dell'appartamento nei pressi di via Teulada (sede della redazione del programma) in ordine sparso, via via che i ragazzi di *Samarcanda* arrivano al lavoro e commentano il documento che il consiglio d'amministrazione della Rai ha stilato durante la notte, dopo sette ore di discussione. Un documento che odora di compromesso, che però non nomina mai la trasmissione «incriminata». Quici cinque punti, le direttive per i programmi d'informazione, sono visti, nelle stanze dei discorsi, come cinque topolini partoriti da una montagna. Un grumo di nebbia in confronto ai tuoni e alle minacce di Gianni Pasquarelli. Al quinto piano della palazzina «Rai» ci si chiede: «Non doveva essere guerra?». Invece tutto si è afflosciato con una decisione che contenta e scontenta tutti nello stesso momento. E la «squadra» di *Samarcanda* decide di riunirsi.

Il verdetto arriva dopo appena mezz'ora: «Ha vinto il pubblico: non ci sono state né censure, né punizioni, né cartellini gialli». Il commento ufficiale di Michele Santoro e dei suoi colleghi arriva però nel pomeriggio.

La lunga notte di viale Mazzini tra scontri e faticose mediazioni

Il sogno segreto della Dc: annientare Raitre

Gianni Pasquarelli convocherà tra qualche giorno (forse il 10) direttori di rete e testate per istruirli sulle nuove regole varate dal consiglio d'amministrazione. Ma qual è l'interpretazione autentica del documento faticosamente messo assieme dopo 7 ore di consiglio, 5 delle quali trascorse in estenuanti mediazioni che i dc hanno cercato sino all'ultimo di far saltare? A viale Mazzini la guerra continua.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. Ma perché un direttore generale che è a capo di una azienda esposta con le banche per oltre 1000-1200 miliardi dedica tutte le sue energie, le sue astuzie (anche qualche porzione di pizza, francescanamente divisa con il consigliere Bernardi) per tenere inchiodato il vertice Rai, sino a notte inoltrata, su una puntata di *Samarcanda*? Il fatto è che Gianni Pasquarelli ha deciso di svolgere sino in fondo la missione che gli è stata affidata, anche a costo di una rottura che appare già irreversibile con il presidente Manca, di uno scompagnamento del-

gio, stilato dall'assemblea di redazione. La dichiarazione contiene un apprezzamento alla relazione del presidente Manca e una puntualizzazione: il documento del consiglio non condanna esplicitamente la trasmissione. «Nei comunicati conclusivo del lungo consiglio - dicono Michele Santoro e i colleghi - non vengono evidenziate violazioni delle leggi che regolano l'esercizio della nostra professione o deviazioni deontologiche. Non indicazioni del consiglio, volte a garantire il massimo pluralismo e completezza in tutte le trasmissioni della Rai, sono parte integrante dei nostri punti editoriali. Ringraziamo il presidente Manca e il consiglio d'amministrazione dell'azienda per il sostegno dato al nostro lavoro sempre lesso (pur

con margini di possibili errori). Per fugare ogni dubbio sarebbe opportuno affidare ad un'agenzia internazionale specializzata un sondaggio per valutare il giudizio della serata. Nessuno - in redazione, al Tg3 o a Raitre - ritiene infatti che la trasmissione abbia mai violato le cinque regole indicate dal consiglio. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, e Alessandro Curzi, direttore del Tg3, hanno commentato: «Le indicazioni del consiglio, volte a garantire il massimo pluralismo e completezza in tutte le trasmissioni della Rai, sono parte integrante dei nostri punti editoriali. Ringraziamo il presidente Manca e il consiglio d'amministrazione dell'azienda per il sostegno dato al nostro lavoro sempre lesso (pur

a confronto con l'opinione pubblica) e non risparmia un piccolo appunto alla direzione della Rai: «Per ciò che riguarda l'invito a non ripetere stafette il pubblico non è più come dalla cui presenza in video dipende il successo della diretta. Siamo quindi un ottimo laboratorio per chi ha a cuore il pluralismo della televisione, che non si ottiene aumentando lo spazio già enorme dei partiti ma quello delle persone coinvolte nel tema trattato».

La redazione, inoltre, espri- me la sua piena solidarietà a Maurizio Costanzo (sottoposto ad attacchi ai quali noi siamo abituati e che rivelano soltanto le arroganze partitocentriche e la paura di essere messi

del settimanale, all'altezza della sua tradizione e del suo prestigio internazionale». *Samarcanda* quindi si farà, tale e quale è stato finora, perché è così che il pubblico dimostra di apprezzarla. E cosa era stato voluto (almeno accettato) anche dall'azienda di viale Mazzini, dopo che le iniziativa richieste della Fininvest avevano fatto pensare a un passaggio di Michele Santoro alla tv di Berlusconi. Sarebbe stato proprio il vice direttore generale per le reti Rai a chiedergli esplicitamente di rimanere. Sembra che l'offerta di Berlusconi a Santoro fosse di un miliardo l'anno, cifra alla quale il giornalista avrebbe rinunciato in cambio della possibilità di poter continuare a realizzare *Samarcanda* nel miglior modo possibile. L'azienda aveva dato il nulla osta e aveva anche deciso di migliorare la «qualità della vita» dei redattori del settimanale con un incremento salariale (cosa non da poco, data l'esigenza del loro stipendio, che forse scherzando definiscono «più da volontari che da professionisti»). Immediatamente dopo la diretta contro la mafia però, la stessa azienda ha preso a calci la trasmissione. Salvo poi, ritornare sui suoi passi, rinunciando alle censure che in molti avevano auspicato.

E la gente dice: «Caro Pasquarelli la tv siamo noi»

Ma che cosa vuole veramente la gente dalla televisione? Notiziari paludati e interventi del pubblico sottoposti al controllo preventivo, come chiede Pasquarelli o iniziative e dibattiti sui problemi del paese reale come quelli organizzati da *Samarcanda*? Da un'indagine sull'informazione regionale commissionata dalla Rai emerge l'immagine di un telespettatore lontano dal Palazzo e attento alla realtà.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Ecologia e ambiente, droga, criminalità, sindacato, disoccupazione e giustizia, avvenimenti della cultura e spettacoli. In una parola, la realtà. La richiesta di un'informazione concreta, circostanziata e calata nelle situazioni locali e di una partecipazione diretta del pubblico - sia sul piano emotivo che su quello critico - ai fatti. Ecco probabilmente gli elementi più interessanti emersi da un'indagine sui telegiornali regionali Rai commissionata dal servizio opinioni di viale Mazzini all'Istituto Mesomark. I risultati della ricerca sono stati resi noti ieri a Venezia, durante l'assemblea nazionale delle Regioni, dal direttore delle testate regionali Rai (Tir), Leonardo Valente. Il sondaggio prendeva in esame le risposte date tra l'8 e il 26 ottobre da 320 soggetti. Metà uomini metà donne, equamente distribuiti nelle 20 regioni italiane e tutti spettatori abbastanza assidui delle 12 mila ore di trasmissione offerte dai Tg locali della Rai (mediamente accendendo la tv per vedere il Tg regionale 2/3 volte la settimana).

Michele Santoro, conduttore di *Samarcanda*; in alto, Angelo Guglielmi, direttore della terza rete Rai; in basso, Alessandro Curzi, direttore del Tg3

L'indagine ha il prego (e il difetto) di riportare giudizi, critiche e aspettative piuttosto che numeri e percentuali. Dal campione, che ci assicurano rappresentativi, emerge il quadro di una società italiana fortemente ancorata al concetto (che in qualche caso sconfini nel particolarismo), mentre lo Stato rappresenta un «potere imperiale» indifferente alla volontà dei cittadini, inguaribilmente lontano dalla gente e condannato da interessi personali. Nell'illustrare l'indagine si parte dalla constatazione che l'atteggiamento della gente verso l'informazione giornalistica muta a seconda del medium in esame (carta stampata, radio, tv nazionale o locale). Nella scelta del quotidiano - passata in secondo piano l'ideologia - prevalgono aspetti strumentali (il formato o lo stile della titolazione, per esempio). Anche il telegiornale nazionale è giunto

dato con un certo distacco, troppo vicino al Palazzo, troppo politicizzato. Molto diverso il caso dell'informazione locale: la reale. La richiesta di un'informazione concreta e di simbolo di scarsa credibilità e obiettività - si aspetta dalle news locali immediatamente dopo di averle lette. Ecco probabilmente gli elementi più interessanti emersi da un'indagine sui telegiornali regionali Rai commissionata dal servizio opinioni di viale Mazzini all'Istituto Mesomark. I risultati della ricerca sono stati resi noti ieri a Venezia, durante l'assemblea nazionale delle Regioni, dal direttore delle testate regionali Rai (Tir), Leonardo Valente. Il sondaggio prendeva in esame le risposte date tra l'8 e il 26 ottobre da 320 soggetti. Metà uomini metà donne, equamente distribuiti nelle 20 regioni italiane e tutti spettatori abbastanza assidui delle 12 mila ore di trasmissione offerte dai Tg locali della Rai (mediamente accendendo la tv per vedere il Tg regionale 2/3 volte la settimana).

L'indagine ha il prego (e il difetto) di riportare giudizi, critiche e aspettative piuttosto che numeri e percentuali. Dal campione, che ci assicurano rappresentativi, emerge il quadro di una società italiana fortemente ancorata al concetto (che in qualche caso sconfini nel particolarismo), mentre lo Stato rappresenta un «potere imperiale» indifferente alla volontà dei cittadini, inguaribilmente lontano dalla gente e condannato da interessi personali. Nell'illustrare l'indagine si parte dalla constatazione che l'atteggiamento della gente verso l'informazione giornalistica muta a seconda del medium in esame (carta stampata, radio, tv nazionale o locale). Nella scelta del quotidiano - passata in secondo piano l'ideologia - prevalgono aspetti strumentali (il formato o lo stile della titolazione, per esempio). Anche il telegiornale nazionale è giunto



improbabile «reductio ad unum» della Rai: 1) compattare tutta la parte dc dell'azienda e impegnarsi senza risparmio nella campagna elettorale a sostegno di una Dc che fa paura rende più arrogante e quasi furiosa (in qualche caso al limite dello smarrimento mentale e verbale); il ministro Misasi, ad esempio, vede latitare la ragione e affiorare tendenze irrazionalistiche che furono la premessa del nazismo e del fascismo; lo segue in questo perigrinare il direttore del «Popolare»; 2) neutralizzare il resto della Rai, in primo luogo Raitre, e Tg3, dove più che altrove vengono mostrati il conflitto e l'abuso tra società civile. Non c'è da stupirsi, dunque, se Pasquarelli ritiene imparziale il Gr2 e fazioso il Gr1; e se non trova da ridire sul Tg1 che censura la relazione di Manca (furioso, l'altra notte, per questo trattamento); non c'è da stupirsi se egli ha cercato sino in fondo, tenendo fermo il consiglio per 7 ore, di infilare nel documento finale qualcosa (il pentalo-

go che pubblichiamo qui sotto) che gli potesse far dire, come ha fatto già l'altra notte: «Ritengo di poter ora avere gli strumenti per esercitare in modo più penetrante le mie responsabilità di direttore generale». Naturalmente si scontrerà con tutti coloro, Manca in testa, che da queste tormentate e verbali: il ministro Misasi, ad esempio, vede latitare la ragione e affiorare tendenze irrazionalistiche che furono la premessa del nazismo e del fascismo; lo segue in questo perigrinare il direttore del «Popolare»; 2) neutralizzare il resto della Rai, in primo luogo Raitre, e Tg3, dove più che altrove vengono mostrati il conflitto e l'abuso tra società civile. Non c'è da stupirsi, dunque, se Pasquarelli ritiene imparziale il Gr2 e fazioso il Gr1; e se non trova da ridire sul Tg1 che censura la relazione di Manca (furioso, l'altra notte, per questo trattamento); non c'è da stupirsi se egli ha cercato sino in fondo, tenendo fermo il consiglio per 7 ore, di infilare nel documento finale qualcosa (il pen-

ta, che spiazza anche qualche consigliere dc, sembra incantato: poiché non si può arrivare a una rottura (la situazione del paese, che la Rai rispecchia, non lo consente) si dovrà trovare alla fine una mediazione; ma qualunque mediazione non potrà mai far proprio il giudizio di Pasquarelli, che equivale a una sentenza di morte per *Samarcanda*. Se ne renderà candido interpretare un consigliere dc, che non voterà il documento conclusivo, esclamando: «Ma come, abbiamo discusso tutto questo tempo per non censurare quella trasmissione!».

In verità Pasquarelli, se di non avere in consiglio una maggioranza per la censura e spara allo per contrattare un documento che si presti pure a più interpretazioni, ma che contenga qualcosa - il già famigerato «pentalogico» - da usarne da oggi in poi. Le dichiarazioni del dopo consiglio sono la conferma lampante di questo ennesimo «puzzo» confezionato dal piano editoriale della Rai. A qualcuno questa spa-

ta, che spiazza anche qualche consigliere dc, sembra incantata: poiché non si può arrivare a una rottura (la situazione del paese, che la Rai rispecchia, non lo consente) si dovrà trovare alla fine una mediazione; ma qualunque mediazione non potrà mai far proprio il giudizio di Pasquarelli, che equivale a una sentenza di morte per *Samarcanda*. Se ne renderà candido interpretare un consigliere dc, che non voterà il documento conclusivo, esclamando: «Ma come, abbiamo discusso tutto questo tempo per non censurare quella trasmissione!».

In verità Pasquarelli, se di non avere in consiglio una maggioranza per la censura e spara allo per contrattare un documento che si presti pure a più interpretazioni, ma che contenga qualcosa - il già famigerato «pentalogico» - da usarne da oggi in poi. Le dichiarazioni del dopo consiglio sono la conferma lampante di questo ennesimo «puzzo» confezionato dal piano editoriale della Rai. A qualcuno questa spa-

ta, che spiazza anche qualche consigliere dc, sembra incantata: poiché non si può arrivare a una rottura (la situazione del paese, che la Rai rispecchia, non lo consente) si dovrà trovare alla fine una mediazione; ma qualunque mediazione non potrà mai far proprio il giudizio di Pasquarelli, che equivale a una sentenza di morte per *Samarcanda*. Se ne renderà candido interpretare un consigliere dc, che non voterà il documento conclusivo, esclamando: «Ma come, abbiamo discusso tutto questo tempo per non censurare quella trasmissione!».

In verità Pasquarelli, se di non avere in consiglio una maggioranza per la censura e spara allo per contrattare un documento che si presti pure a più interpretazioni, ma che contenga qualcosa - il già famigerato «pentalogico» - da usarne da oggi in poi. Le dichiarazioni del dopo consiglio sono la conferma lampante di questo ennesimo «puzzo» confezionato dal piano editoriale della Rai. A qualcuno questa spa-

A Riva del Garda si è concluso Mediasat con un dibattito sull'informazione tra i direttori dei telegiornali

Giornalisti e politici, tutte le ricette per il video

Si è concluso il salone televisivo del Mediasat. Ultima giornata dedicata a un dibattito tra i direttori dei Tg, presieduto da Enzo Biagi, e a un incontro tra tutte le forze politiche. Su tutto ha dominato l'effetto *Samarcanda* e cioè prima la minaccia di sanzioni disciplinari contro il conduttore del programma Michele Santoro e poi le decisioni del consiglio d'amministrazione Rai in materia.

DAL NOSTRO INVITATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ RIVA DEL GARDÀ. Il Mediasat ha chiuso i battenti con giornalisti sul palco e giornalisti in sala: tutti impegnati in un gioco di rimbalzo, ma anche a domandarsi il perché, lo scopo, nonché le condizioni del proprio lavoro. Con straordinaria vece polemica Biagi - che presiedeva il dibattito - ha sollecitato e anche provocato i colleghi. Su *Samarcanda* si è detto favorevole a ogni tipo di tv, ma a proposito del ministro Mammino ha citato il caso del professor Schillaci (l'uomo ingiustamente accusato di vio-



quelche volta anche rischiare di sbagliare». Sul cosiddetto «pentalogico» di norme per l'informazione, approvato dal consiglio Rai, Curzi ha sollevato qualche problema sul terzo punto, quello che sembra indicare la composizione di un pubblico «individuabile». Ma ha detto in conclusione: «Il consiglio, cioè il nostro editore, ha parlato. Discretamente tutti insieme come seguono le indicazioni».

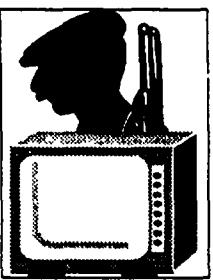
Atteso al varco al suo debutto pubblico, il neodirettore del tg di Canale 5, Enrico Mentana, ha spalleggiato lealmente il direttore di *Studio Aperto*, Emilio Fede (Italia 1), anche quando questi ha suscitato l'ilarità generale sostenendo che Berlusconi non si preoccupa dei politici, ma solo di Guillet. Poi però, sia Fede che Mentana si sono espresso molto fermamente sul tema *Samarcanda*. Fede sostenendo che i provvedimenti contro l'informazione gli sembrano sempre umilianti, soprattutto quando

cadono su «loro professionisti». Mentana scandalizzandosi per il giudizio del presidente Manca: si è trattato di un evento televisivo, naturalmente. Si è parlato di tutt'altro e cioè principalmente dei temi di attualità dc, perché ogni rappresentante di partito abbia portato anche il suo giornale ha riferito della riunione del consiglio (cioè tagliando la parte più significativa dell'intervento del presidente Manca) Vespa, per non riconoscere che è stata una censura di parte, ha ammesso che si è trattato di un «errore». Uno dei tanti che rendono così poco trasparente la politica italiana, anzi addirittura incomprensibile, come ha fatto notare il direttore del Tg di *Telemoncalero*, Riccardo Pereira, un brasileño felice di avere un padrone che sta al di là dell'oceano. E Biagi ha commentato: «Gli editori è meglio non concordi e iniezioni sugli appalti possono essere altri momenti importanti di ri-

forma. Su *Samarcanda* - ha detto Veltroni - condannando il giudizio del presidente Manca: si è trattato di un evento televisivo. Alla base della crisi Rai c'è l'accordo di cartello con la Fininvest che ha regalato dei punti alla concorrenza privata».

Il de Enzo Carra ha accusato Veltroni di aver assunto il tipico atteggiamento sbagliato del politico che pretende di dare le ricette alle aziende. Ha poi negato che la De abbia mai chiesto sanzioni contro nessuno, citando l'episodio delle rivelazioni della «falsa spia della Cia» su Gladio. Veltroni gli ha ricordato che la De in quel caso si è limitata a chiedere la testa del direttore del Tg, Nuccio Fava. Ma anche dopo questo clamoroso autogol, Carra non si è scoraggiato e ha comunque annunciato: «Ci siamo pensando, ha detto» una proposta De per la «delottizzazione» della Rai. Santo cielo, qualcosa ne abbiamo già sentito, letto e soprattutto visto!

La tv antimafia



IN ITALIA

La lunga diretta televisiva ha provocato differenti reazioni anche nel mondo dello spettacolo e dell'informazione. Dichiarazioni e pareri di attori, scrittori, giornalisti e autori satirici sulla trasmissione di Santoro e Costanzo

A favore, contrari e un astenuto



Mino Damato

Giornalista

Parlare di questi nuovi ordinamenti è un tema molto delicato. I punti sarebbero accettabili se non fossero regole codificate. Nel loro insieme non sono altri che un codice deontologico che ogni giornalista dovrebbe seguire. Un programma è un insieme di artifici, tagli di luce, inquadrature, che da soli comunicano impressioni. Pensando al pubblico, per esempio, basta inquadrare la smorfia della bocca di qualcuno mentre parla il conduttore, per aver già espresso un giudizio. Sono tutte queste cose insieme che non possono essere regolate. Il contraddittorio può non finire mai, come si fa a stabilire dove si deve tagliare o lasciare proseguire l'intervento di questo e quel personaggio? Questi mezzi possono essere indirizzati da uno spirito di parte ed è evidente che ciò avverrà in Rai dove anche gli elettricisti hanno una tessera di partito.

Riccardo Mannelli

Disegnatore satirico

Il mio parere sull'intera vicenda è stonaco. Trovo indecente che i soliti pochi padroni di un partito se la siano presa a tal punto. Un comportamento così ingenuo che assomiglia a quello dei bambini sorpresi con le dita nella marmellata. Però i bambini sono capaci di trovare delle scuse più fantasiose. Penso che trasmissioni tipo *Samarcanda* siano l'unico tipo d'informazione decente che si possa fare in un panorama come il nostro. Bisogna andare tra la gente, farla parlare, ascoltarla e senza commenti. Il «ademe-cum» di comportamento è una cretinata. E poi chi vuol dire «vuol del pubblico? Vogliamo lotizzare anche la claque? Queste pettegolezze neanche salteranno in aria da sole.

Sergio Staino

Disegnatore satirico

Devo confessare che avevo preparato una vignetta che poi è rimasta nel cassetto perché non mi diventava troppo. C'era Bobo che pressappoco diceva: «Ma insomma ho gridato di tutto, da Ho Chi Min a Guevara, a *El pueblo unido jamás será vencido*, ma non mi sarei mai aspettato di arrivare a gridare "Samarcanda e Maurizio Costanzo Show"».

Comunque al di là delle polemiche, la cosa bella è che la trasmissione c'è stata. E il risultato, la passione che l'ha accompagnata, la perfezione che c'è stata hanno mostrato una potenzialità persino eversiva della tv. È quasi un capovolgimento di quello che noi sessantottini pensavamo qualche anno fa.

Credo che la puntata di *Samarcanda-Maurizio Costanzo Show* sia un precedente con cui non sarà possibile non farci i conti. Possono fare tutti i codici e i decaloghi che credono, ma in un mercato libero e selvaggio che loro stessi hanno voluto, serviranno a ben poco. Mi sembra poi che si sia venuto a creare un circuito positivo tra gli interessi privati delle reti tv (la corsa all'audience) ed il bisogno di un'informazione vera e popolare.

Aggiungeri che l'aspetto sanguigno, viscerale, passionale di certe reazioni è una conseguenza positiva di certi comportamenti alla Sgarbi e alla Funari; un incalzarli sui binari interessanti dell'invettiva gratuita, un mettere in scena passioni, sentimenti e indignazioni; un fare nomi e cognomi e firmare le proprie opinioni. Basta con la tv e l'informazione educata. Meglio davvero le invective e le accuse, al limite perfino in-

biamo provato a dare loro la parola, chiedendo una breve impressione sul «caso Samarcanda» e sulle decisioni prese nello stesso tempo, poco più di 24 ore fa dal consiglio d'amministrazione della Rai, in una seduta fiume durata oltre sei ore e con lunghissime sospensioni. Ne viene fuori un panorama piuttosto vario, dove agli «aziendalisti di ferro» si contrappongono quelli che con la politica non vogliono aver niente a che fare, per non avere grane, a quelli che appassionatamente intervengono nel merito della vicenda. Ma, con pochissime eccezioni, tutti hanno qualcosa da dire, tutti hanno da intervenire, sulla

questione del giorno, nella quale si intrecciano mafia e politica, potere dei media e potere dei partiti. Perché il «caso Samarcanda», che è diventato un «caso della tv» e ha portato al varo di nuovi regolamenti che dovranno essere recepiti e rispettati da tutti, e che incidono sul lavoro prossimo venturo di molti operatori dello spettacolo. Vi proponiamo qui di seguito, senza cercare un ordine preciso, le loro impressioni e le loro idee: un contributo, una sorta di *Blob* giornalistico, per raccogliere a caldo gli umori su una vicenda che sta scuotendo, oltre al mondo della tv, quello della politica.

Dacia Maraini

Scrittrice

Trovò giusti i punti del documento approvato dal Cda della Rai. Mi sembra però che tutte queste regole erano proprio contenute nella puntata incriminata di *Samarcanda*, che le ha respinte. Quando Leoluca Orlando ha detto che Andreotti, appena giunto a Bagheria con Salvo Lima, ha detto il vero. Non si tratta di una prova di colpevolezza, infatti Santoro ha solo detto che in Sicilia spesso i politici si accompagnano ai mafiosi. Quello che mi sembra più grave è che nessun uomo politico ha smentito quello che è stato affermato e testimoniato in trasmissione, tutti ne hanno solo accusato i metodi. Per ciò che riguarda il comportamento del pubblico, si sa che esso costituisce un elemento imprevedibile e che di fronte ad alcune affermazioni ha tutto il diritto di urlare.



Alba Parietti

Edwige Fenech



Gino & Michele

Scrittori satirici

Siamo disarmati di fronte a queste nuove regole per la tv, alibbi. Abbiamo già dato la nostra solidarietà a Santoro, Curzi, Guglielmi, e non si tratta di un'adesione ideologica. Qui si tratta di denunciare le vergognose dei paesi. Ci sembra poi che la trasmissione, con quei due conduttori, non sia stata assolutamente faziosa, ma che abbia rappresentato un gruppo di forze composito. Mica l'ha organizzata Renato Curcio la puntata di *Samarcanda*. L'unico momento in cui ci viene da ridere è quando il Cda parla del pubblico: ma come si fa a imbavagliare la gente? Forse che, per essere imparziali, Santoro avrebbe dovuto invitare i figli dei sindaci mafiosi? Questo documento ci sembra un capolavoro di imbecillità, che ancora una volta conferma come la realtà superi di gran lunga la fantasia, e certi signori della politica rubino il mestiere a quelli come noi che fanno satira.



Roberto D'Agostino

Giornalista e scrittore

Samarcanda è sicuramente una delle poche trasmissioni civili esistenti, ma su questa puntata che è poi stata definita «antimafia» ho dei dubbi etici: erano schierati nel teatro in gran forza verdi e pidessini, mentre nelle prime file erano assediati i democristiani in una atmosfera un po' da studio. È chiaro che in una situazione tale prende il sopravvento l'emozione. Si finisce allora nella demagogia: ognuno coglie l'occasione per scaricarsi la coscienza. Ma poi restiamo ugualmente nella merda, perché il problema mafia è grave e complesso e non basta eliminare due boss per risolverlo. Nei giorni successivi alla trasmissione quando la mafia ha nuovamente colpito uccidendo il segretario dc del comune di Misterbianco, non si è fatto nessun programma. Poi certamente di fronte a tali tentativi di censura ci si batte fino alla morte perché *Samarcanda* «resta viva e lotta insieme a noi».

Luciano De Crescenzo

Scrittore

Samarcanda non ha ammazzato la mafia ma *Zeus*, il mio programma con il quale ho debuttato proprio la sera della staffetta antimafia. Battute a parte ritengo *Samarcanda* una trasmissione utilissima, almeno per dare forti scossoni. Forse Santoro ha sbagliato nel non dare la possibilità agli accusati di difendersi, ma potrebbe riparare in una prossima puntata. In ogni sistema giudiziario l'imputato ha il diritto di ribattere e in questo le nuove regole Rai per l'informazione non mi sembrano così nuove né strane. Mi lascia un po' incerto dove si parla del pubblico che deve essere selezionato in base ad una idea di pluralismo. Che vuol dire che anche la gente in trasmissione deve essere lozzata?

Alba Parietti

Conduttrice televisiva

Samarcanda è un programma senz'è Santoro un giornalista che stimo molto.

La trasmissione sulla mafia è stata un'iniziativa importante, soprattutto di parte di un ente pubblico come la Rai, che doverosamente deve occuparsi di problemi gravissimi come quello della mafia, e in special modo di Raitre.

Magari non ho condiviso alcune cose, come l'episodio della maglietta bruciata o i luci da accendere a casa, e credo che non si siano sottolineate abbastanza, durante il programma, le connivenze tra mafia e droga. Ma nel complesso la trasmissione è stata un evento positivo e giusto e le reazioni di Pasquarrelli assolutamente fuori luogo.

L'impressione è quella di una censura delle opinioni e di una grossa limitazione della libertà, soprattutto di quella del pubblico. E poi, 11 milioni di ascolti vorranno ben dire qualcosa. Non saranno mica tutti dei *minus habens* che devono essere condotti per mano. Il pubblico è cresciuto e non è una massa di imbecilli come pensano alla Rai.

Direttrice di *Linus*



Vittorio Gassman

Attore

Non ho intenzione di intervenire.

Enrico Mentana

Direttore di Tg5

Al di là di *Samarcanda* ritengo sia ridicolo e da respingere ogni tipo di regolamentazione dell'attività giornalistica. Sta alla sensibilità ormai diffusa della categoria dire e fare certe cose e un giornalista corretto e serio sa cosa deve quadrare e cosa deve dire.

Il «Pentalogo», com'è stato battezzato il documento della Rai, dimostra inoltre che c'è un direttore di testata già responsabile dei servizi di rete.

Semplicamente, trovo ridicolo che si parli più della trasmissione che di Libero Grassi, che lo spettacolo tv sia diventato più importante dell'evento che lo ha generato.

responsabilità dei singoli giornalisti, che sanno benissimo di essere «operai del servizio pubblico».

Inoltre, mi fa specie constatare ancora una volta come la Rai non sia un'azienda in grado di fare quadrato attorno alle sue trasmissioni.

Non credo che cambierà nulla nell'informazione televisiva in *Samarcanda*.

Dichiarazioni raccolte da:
Stefania Chinzari
Gabriella Gallozzi
Monica Luongo
Renato Pallavicini

cento, l'1,7 per cento se togliamo i circa 5000 miliardi divorziati dai carabinieri: rimanevano circa 18.000 miliardi troppi?

Alcuni confronti: nel 1988 le Ferrovie dello Stato ebbero un passivo di 17.000 miliardi. Nel 1989 la Gran Bretagna spese il 4,1 per cento del suo Pil, che è paragonabile al nostro. Ciò le permette di disporre di una flotta che è quattro volte la nostra ed un esercito pronto a combattere in ogni momento, mentre il nostro non è pronto neanche a distribuire panini agli albanesi. Immagino che il motivo di tutto ciò sia connesso col fatto che noi siamo buoni e amiamo la pace, oltre che Gesù Bambino, mentre gli inglesi sono malvagi, imperialisti e guerrieri. (Dubbio: ma non sarà semplicemente che gli inglesi sono seri e noi no?)

Massimo Pilotti, Modena

La benzina senza piombo è uguale se non migliore

■ Signor direttore, le città sono rese invivibili dall'inquinamento da traffico e, fra i provvedimenti di cui si sente parlare, ci sono ancora le targhe alterne. Intanto si sviluppano le prese di posizione contro la benzina senza piombo, cosiddetta «verde». Atteggiamento responsabile lo avremmo anche per l'introduzione dei misuratori fisici e di ogni forma di accertamento dei ricavi purché compatibile con i costi delle imprese.

Devo ricordare, inoltre, che nel mese di maggio in occasione dell'incontro che il ministro Formica, il vicepresidente del consiglio Martelli insieme ai ministri Bodrato, Cirino Pomicino e Carli ebbero con la nostra Confederazione per discutere le misure urgenti per il riallineamento delle entrate alle previsioni della Finanziaria '91 (il famigerato decreto sui telefonini) fu da noi presentato un documento che sosteneva, in merito al condono, queste specifiche posizioni:

«La Confesercenti è contraria in quanto ritiene che ripetuti condoni, oltre a pregiudicare l'azione amministrativa ed incentivare ulteriormente l'evasione fiscale, costituiscono una grave ingiustizia a danno dei contribuenti che compiono il loro dovere fiscale. La Confesercenti è favorevole ad una legge uniforme per le benzine senza piombo, considerando che la benzina senza piombo ha un contenuto di piombo minore di quella con piombo. Vediamo il perché:

1) Nella benzina super il piombo consentito è di 0,15 grammi per litro e il numero di ottano (Ron) minimo è 97. Nella benzina senza piombo il numero di ottano (Ron) minimo è 95. Ne deriva, per chi ha un minimo di competenza, che la benzina senza piombo è la stessa. Infatti una benzina priva di piombo con Ron 95, se additivata con 0,15 gr/l di piombo raggiunge Ron 97.

2) Alla benzina senza piombo viene aggiunto quasi sempre un composto ossigenato (con zero aromatici); è conseguenziale che questa benzina ha un contenuto in aromatici e benzene anche inferiore a quella con piombo.

Si citano gli aromatici e il benzene perché, pur non essendo gli unici componenti della benzina, sono i più dannosi alla salute e diventano i composti da traghettare.

Quindi la benzina «verde» usata senza marmitta catalitica, nel peggiore dei casi, fa male come l'altra (e in più non ha il piombo). Per evitare equivoci è opportuno ricordare che la benzina senza piombo è stata studiata e preparata per permettere l'uso della marmitta catalitica (il piombo disattiva il catalizzatore).

Però se una macchina non ha la marmitta catalitica, può usare benzina senza piombo purché la sua richiesta ottanica non superi Ron 95.

Inoltre è utile sapere che in Paesi europei come la Germania e la Francia il consumo di benzina senza Pi è almeno 10 volte quello dell'Italia; e molta parte è venduta ad auto non catalizzate.

In conclusione, la battaglia da condurre oggi non è quella per vietare l'uso della benzina «verde», bensì quella per conquistare in breve tempo una situazione: a) con poche auto che circolano in città; b) con il maggior numero di auto dotate di marmitta catalitica. Questo è possibile dotando ogni area territoriale del suo giusto trasporto pubblico e prefigurando un percorso di agevolazioni fiscali per chi adopera auto con marmitta catalitica; la quale, non va dimenticato, abbate gli inquinanti del 90% circa.

Antonio Cavalliere, Presidente dell'Azienda servizi municipalizzati di San Giuliano (Milano)

Smentita la pista che porta al clan del boss Madonia: aperta dai Cc una misteriosa indagine «alternativa»

La rissa tra poteri dello Stato coinvolge due ministri il procuratore capo di Palermo e i vertici investigativi

Sul delitto Grassi è già lite tra carabinieri e polizia

Si muovono i Palazzi romani. E partono segnali diretti a Palermo, in particolare alla Procura, che in questo momento è al centro di attenzioni e polemiche per la tardiva utilizzazione del libro mastro della mafia, trovato nel covo del boss Madonia. Ieri hanno preso la parola il capo della polizia Parisi e il capo della Criminalpol Rossi. Dichiarazioni rassicuranti. Ma i nervi sono a fior di pelle.

DAL NOSTRO INVITATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Sta diventando l'antimafia *l'io l'avevo detto*. Come se tutti, in tempi di veleni, polveroni e coltellate alla schiena, avessero deciso di cauterarsi tenendo una «prima» verità nel casotto, una polizza antipolemiche. La verità di Giammanno. La verità di Jovine. La verità di Plantone. La verità di Borghini. E si potrebbe continuare. Quattro verità per un solo delitto. Quattro verità per un solo Stato. C'è da tenersi forte: i carabinieri non credono che Francesco Madonia, l'anziano patriarca della famiglia di Resultana, sia il mandante dell'uccisione di Libero Grassi. Dispongono di un nome alternativo? Al momento non si sa. Si sa che conducono indagini pa-

ralle a quelle della polizia e su argomenti analoghi. Che su alcuni nomi, quelli degli estorsori, probabilmente concordano. Ma di Madonia grande regista, grande artefice, non se ne parla proprio. Pur non avendo ancora presentato un vero rapporto, gli uomini del gruppo I, guidati dal colonnello Borghini, avrebbero imboccato una pista che conduce al cuore della borgata marinara dell'Acquasanta, e il tam tam si incarica di diffondersi velocemente questa parziale difformità di vedute. Così è a Palermo di questa tribolatissima lotta alla mafia. Carabinieri e polizia navigano dunque su diverse lunghezze d'onda? Comunicano fra loro? Non è un interrogativo nuovo. Pietro Giammanno, e il capo della Criminalpol

procuratore capo di Palermo, sottoposto in questi ultimi mesi ad un difficilissimo pressing, nel tentativo di rompere l'accerchiamento, alza i toni della polemica. Lascia intendere che il suo ufficio non ha mai rinunciato ad indagare sull'eurodeputato dc Salvo Lima. Il procuratore capo rassicura: «Abbiamo fatto interrogare il pentito Francesco Marino Manni negli Stati Uniti, abbiamo sentito l'onorevole Salvo Lima e anche Fiore, il titolare del bar dove sarebbero avvenuti, secondo il pentito, gli incontri tra Lima e Bontade. C'è un'indagine preliminare in corso aperta prima che qualcuno la sollecitasse con un'intervista». L'evidente riferimento polemico e ad Orlando che più volte lo ha chiamato in causa «per ritardi» nelle indagini sull'espontaneo democristiano. Un'affermazione dunque difensiva, quella di Giammanno, cui fa immediatamente seguito uno scatto in avanti. Spara su Roma ad alto zero. Afferma che Scotti è «malinformato sul delitto Grassi. Scotti manda in avanscoperta il capo della polizia Vincenzo Parisi e il capo della Criminalpol

soft, rassicuranti, tende la mano. Né va dimenticato che in questo momento un altro ministero, quello di Grazia e Giustizia, sta entrando pesantemente nel caso Palermo con la sua improvvisa decisione di spedire al Palazzo di Giustizia, l'ispettore Vincenzo Rovello. A quali uffici andrà a bussare per conoscere le tante mezze verità? I funzionari ieri mattina non si era ancora visto, ma il suo arrivo in Sicilia dovrebbe essere questione di ore. Una presa di posizione viene anche dal fronte politico. Giorgio La Malfa, conversando con i giornalisti a Vicenza, ha annunciato un'interrogatorio urgente dei repubblicani al presidente del Consiglio proprio sulle dichiarazioni di Giammanno. La Malfa si chiede «cosa ci sia dietro tali affermazioni... se ha ragione il procuratore, qualcuno al ministero dell'Interno deve pagare. Se invece Giammanno ha torto, non può rimanere alla Procura. Qui un cittadino è stato ucciso e su queste cose non si può scherzare». «Posso solo augurarci che il ministro dell'Interno accoglie la «provocazione» e replica all'esternazione pubblica - che le sue parole non siano state riportate

fedelmente». Tace il questore Vito Plantone, che in precedenza non aveva nascosto il suo disappunto, affermando che la Procura aveva emesso provvedimenti sul delitto Grassi con il contagocce. Non ha ricevuto i giornalisti. Anche il prefetto, Mario Jovine, getta acqua sul fuoco. «Nessuna polemica», dichiara a Telegiorni. Il giornalista gli chiede se ne sa qualcosa delle «informazioni» pervenute a Scotti da Palermo. «Sono informazioni che riguardano indagini di polizia giudiziaria sulle quali il prefetto non può entrare perché non sono di sua competenza». La baba delle lingue antimafiose per oggi finisce qui. Una posizione netta, limpida, viene ancora una volta dalla società civile. Si è costituito ieri a Palermo l'Oservatorio Libero Grassi. Indaggerà sulle connivenze mafia-economia-politica. Ne ha dato notizia, nella sede siciliana dei Verdi Sole che ride, Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore, assassinato il 29 agosto dalle cosche del racket. Durante la conferenza stampa per la presentazione dell'Oservatorio, non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti sulle polemiche di questi giorni. Si è limitata a ricordare che suo marito non denunciò mai, con nome e cognome, gli estorsori. Meno che mai quei sei che furono arrestati il 13 marzo, e che i giornali - erroneamente - misero sul conto delle denunce di Libero Grassi.

Giancarlo Cito, ex picchiatore fascista, amico dei boss, anchorman dell'emittente cittadina, chiede le dimissioni del questore. Ieri migliaia di giovani in piazza contro la mafia. Il Pds: Scotti rimuova i consiglieri corrotti

Taranto, la sporca guerra di una tv privata

A Taranto è iniziata la «sporca guerra», quella di Giancarlo Cito contro i vertici della questura. Consigliere comunale e anchorman di una tv privata da giorni chiede le dimissioni del questore. A Sica, che in un suo rapporto lo indica come «vicino al clan Modeo», ha dato dell'«imbucile». Ieri migliaia di giovani in piazza contro la mafia. Il Pds: Scotti rimuova i consiglieri corrotti.

DAL NOSTRO INVITATO

ENRICO FIERRO

TARANTO. Per il momento le mitragliette dei clan taccono. La città è in stato d'assedio. Posti di blocco, blitz nella casbah della città vecchia e nei quartieri dove si annidano i soldati dell'esercito della quarta mafia: è la risposta dello Stato alla strage di martedì. L'altra notte la polizia ha fermato due giovani, sono sospettati di aver fatto da basisti ai killer che quattro giorni fa hanno «firmato» il quarantunesimo omicidio dall'inizio dell'anno. Ma in contemporanea a Taranto è iniziata un'altra sporca guerra: quella per la Questura. Piccola pausa, poi lo schermo rimanda le immagini di un comizio di Cito. Dal palco, sudato e con il ventre che deborda dalla cinta dei pantaloni, l'ex picchiatore fascista urla perentorio: «Perché non arrestate i criminali. Conoscete i nomi di questa gente, sbatteteli in galera». Applausi oceanico ed appello ai telespettatori. «At-6» ha diffuso migliaia di cartoline prestampate indirizzate al ministro degli Interni nelle quali si chiede la «testa» del questore Mario Gonzales. Nei quartieri a più alta concentrazione mafiosa, San Paolo, Saline, Tamburi e nei vicoli faticosi della città vecchia si dice che stiano andando letteralmente a ruba. In quei posti il signor Cito è accolto come uno di famiglia, lo invitano a bere e a fumare, e tanto per dire, «parla col popolo». E il «popolo» abbocca. «Il geometra Cito a Taranto conta le corna a tutti», racconta un pensionato. Sarà uno dei tanti che in buona fede alle ultime elezioni ha permesso l'exploit della lista «At-6»: sette consiglieri comunali eletti. Ma questo è comune. «Signor questore, una tv la attacca, Cito chiede la sua testa», chiediamo al dottor Gonzales.

preso il Questore. Piccola pausa, poi lo schermo rimanda le immagini di un comizio di Cito. Dal palco, sudato e con il ventre che deborda dalla cinta dei pantaloni, l'ex picchiatore fascista urla perentorio: «Perché non arrestate i criminali. Conoscete i nomi di questa gente, sbatteteli in galera». Applausi oceanico ed appello ai telespettatori. «At-6» ha diffuso migliaia di cartoline prestampate indirizzate al ministro degli Interni nelle quali si chiede la «testa» del questore Mario Gonzales. Nei quartieri a più alta concentrazione mafiosa, San Paolo, Saline, Tamburi e nei vicoli faticosi della città vecchia si dice che stiano andando letteralmente a ruba. In quei posti il signor Cito è accolto come uno di famiglia, lo invitano a bere e a fumare, e tanto per dire, «parla col popolo». E il «popolo» abbocca. «Il geometra Cito a Taranto conta le corna a tutti», racconta un pensionato. Sarà uno dei tanti che in buona fede alle ultime elezioni ha permesso l'exploit della lista «At-6»: sette consiglieri comunali eletti. Ma questo è comune. «Signor questore, una tv la attacca, Cito chiede la sua testa», chiediamo al dottor Gonzales.

les. «La mia testa? A chiederla sono qui per una inchiesta giornalistica», disse rivolto al capo della tv, il nobile con la bocca ancora piena di «zuppa» di cozze. «E voi fate le inchieste proprio la notte di Natale?», gli chiese sconsolato il funzionario. Il personaggio è così, imprevedibile, istrionicamente. Un venditore eccezionale di se stesso. Un po' Vanna Marchi, un po' Bossi: un ibrido formidabile. Vero animale da video. Dai suoi studi, con un italiano piuttosto malfermo, si destreggia in estenuanti tormentoni televisivi, riceve telefonate in diretta, «parla col popolo». E il «popolo» abbocca. «Il geometra Cito a Taranto conta le corna a tutti», racconta un pensionato. Sarà uno dei tanti che in buona fede alle ultime elezioni ha permesso l'exploit della lista «At-6»: sette consiglieri comunali eletti. Ma questo è comune. «Signor questore, una tv la attacca, Cito chiede la sua testa», chiediamo al dottor Gonzales.

che forse avevano scelto una vita troppo spiccolata, sono stati fucilati come bestie. Di sera di nuovo in piazza, centinaia di persone. «Ministro Scotti, questi studenti, questa gente, le chiedono di rimuovere quei consiglieri che hanno procedimenti e condanne penali. Onorevole ministro dell'Interno rimuova i democristiani Fago, Melucci e Monfredi. Via Cito, fuori gli uomini del comitato d'affari». Luciano Mineo - segretario del Pds - chiude così, con la speranza che qualcuno al Viminale lo ascolti, la giornata contro la mafia. E Cito? Ora è in trincea: l'obiettivo è decapitare tutti i vertici della questura. In tv ha promesso che presto andrà a Roma in delegazione, per essere sentito dal ministro dell'Interno. Toccherà all'onorevole Scotti, che pure ha avuto tra le mani il rapporto Sica, decidere di riceverlo o decidere di rimuoverlo.

A Taranto la credibilità dello Stato è in bilico.

La carovana della Marcia contro la mafia scende al Sud e semina coraggio e speranza

Faccia a faccia con i camorristi Mille studenti nella Castellammare «vietata»

Ieri la carovana della «marcia contro la mafia», lasciata Roma, dopo avere fatto tappa a Villa Literno e a Napoli, è giunta a Castellammare di Stabia, dove si è unita a una manifestazione-sfida degli studenti. Un corteo è infatti sfilato proprio nel rione di Scanzano, controllato dalla famiglia di Michele D'Alessandro, il potente boss che in città controlla tutti i traffici illeciti.

DAL NOSTRO INVITATO

FABRIZIO RONCONI

CASTELLAMMARE DI STABIA. I bambini smettono di essere bambini e corrono a dare l'allarme. La famiglia camorrista più potente, per ora, resta quella dei D'Alessandro, ed è per loro che lavorano i bambini. Ce ne sono decine, iuridi, magri, con gli occhi svelti, orgogliosi di non stare a ripetere le tabelline e di avere invece già l'incarico di vedetta. S'infano con i loro motorini nei vicoli del rione Scanzano, pezzo di città che sulle mappe non esiste, rione fantasma di pro-

prietà del boss «don» Michele Streckano davanti al bar, alla sala giochi, alla latteria, all'officina dell'elettrauto, e danno l'allarme. Si sono accorti, i bambini, che qualche cosa di inconsueto sta per succedere. C'è un corteo che sta arrivando. Viene già da piazza Spartaco e non c'è dubbio, la testa del corteo ha già voltato, non c'è dubbio che si diriga proprio verso viale delle Puglie. In pieno territorio D'Alessandro, stanno entrando. Sono studenti, sono molti, forse più

dai mille, e portano avanti uno striscione: «Camorra: basta». Coraggiosi: questo luogo spaventa anche la polizia. Avanzano a passi lenti e decisi. Vanno a riprendersi uno sguardo con i desideriosi di una guerra che i D'Alessandro vogliono vincere per continuare a controllare il traffico di droga, il contrabbando, il racket, il tonerone. Desperados feroci, spietati, sanno solo mirare e sparare. E mai avrebbero immaginato di dover incrociare lo sguardo di ragazzi e ragazzi che gli marcano incontro. Il corteo si ferma davanti al centro sportivo comunale che sorge sotto un enorme pallone di tela. Dal mucchio escono, ci sono anche loro, il senatore del Pds Ferdinando Imposimato, il sindaco di Castellammare Bruno De Stefano che, dicono gli organizzatori della manifestazione, «si è autoinvitato». E si fa largo anche Don Riboldi, il vescovo di Acerra: «Anni fa, organizzammo una marcia con

tro la camorra, marciammo da Acerra a Ottaviano... in quegli anni c'era un movimento studentesco molto forte contro la camorra... ecco, questo è il momento per tornare in strada tutti insieme...». Applausi. Altri applausi quando prende la parola il responsabile di «i care», Nicola Corrado. Un biondino di soli 19 anni. Uno scugnizzo, visto da lontano, ma capace di stringere, in poche parole, un'analisi perfetta della città: «A Castellammare non si nasce camorristi, camorristi si diventa. Voglio dire che in questa città manca una vita civile. E per civile, intendo anche una vita che ti dia la possibilità di guadagnarti il pane onestamente. Invece abbiamo dodici mila disoccupati, e nei giorni scorsi ci hanno annunciato anche la chiusura dei cantieri navali e della "Cmc", le uniche due fabbriche che davano lavoro... Ecco perché quando la camorra offre lavoro, trova manovalanza. Ecco

Adrano

«Al Comune un ex giudice chiacchierato»

■ ROMA. Con una interrogazione parlamentare, il senatore Franco Corleone, del Gruppo federalista europeo, chiede al ministro dell'Interno Scotti di conoscere le motivazioni che lo hanno spinto a chiamare a far parte della Commissione designata a reggere il Comune di Adrano (uno dei 18 Consigli comunali sciolti perché inquinati dalla mafia), il dottor Martino Nicosia «ex magistrato, che è stato dapprima presidente del tribunale ed in seguito primo presidente della corte d'appello di Catania negli anni più bui della gestione della giustizia catanese, quelli delle inchieste e degli scandali che investirono in particolare la procura della Repubblica retta dal dottor Giulio Cesare Di Natale».

Nicosia, chiamato a far parte della commissione assieme al viceprefetto di Catania e ad un funzionario del ministero dell'Interno, «È originario di Biancavilla, comune contiguo ad Adrano, e del quale è stato sindaco un suo fratello, il dottor Carmelo Nicosia, andrettiano, fedelissimo dell'onorevole Nino Drago, leader della corrente democristiana che per due decenni ha avuto il dominio incontrastato della cosa pubblica, anche attraverso strettissimi rapporti con l'imprenditoria locale sospetta di contiguità con altri mafiosi».

Corleone, che è tra l'altro consigliere provinciale a Catania, chiede al ministro se non intenga opporre revoca immediatamente la nomina.

Caltanissetta Fa arrestare i suoi estorsori

■ CALTANISSETTA Per convincere il gestore di un piccolo bar di periferia hanno impiegato ben sei lotti di incendiari. Hanno dato fuoco al locale provocando dieci milioni di danni. La loro avventura però è finita male. Sono andati a finire tutti in manette. Già il giorno dopo l'incendio del bar «Eden» di via Xiboli, alla periferia di Caltanissetta, gli uomini della squadra mobile nissena avevano imboccato la pista giusta: hanno fermato cinque giovani, dei quali solo uno è incensurato. Dopo una serie di interrogatori stringenti, e la testimonianza del proprietario del locale, uno degli estorsori è crollato, ammettendo i fatti. Il fermo è diventato allora arresto. I protagonisti della vicenda sono Alfonso Grillo, 27 anni, ritenuto il capo della piccola banda pregiudicato per estorsione, Salvatore Adamospalanca, 22 anni, anche lui pregiudicato.

Luigi Anzalone, 18 anni, incensurato, Salvatore Cutaita, 18 anni, pregiudicato e Calogero Alfieri di 19 anni, nessuno di loro sarebbe affatto a clan mafiosi. L'operazione - ha detto il questore di Caltanissetta, Giuseppe Scavo - dimostra che si può colpire l'estorsore se le forze dell'ordine trovano l'appoggio e la collaborazione degli imprenditori. Secondo gli inquirenti la piccola banda, sgominata nell'operazione di ieri avrebbe compiuto una serie di altri attentati ai danni di commercianti ed imprenditori nisseni.

Milano, operazione antiracket

«Tre milioni ogni settimana o il negozio salta in aria» Presa banda di minorenni

■ MILANO. Minorenni e manovali di una piccola organizzazione criminale che taglieggia i commercianti della zona vicina all'aeroporto Forlanini. La polizia e la squadra mobile della questura di Milano hanno arrestato Francesco R. e Gabriele B., diciassettenni, iscritti senza profitto ad un istituto professionale, nel quale non erano mai stati visti. La loro vera attività era quella dell'estorsore. Sono stati ammattiti assieme al loro capo, Marco Saletti di 26 anni, mentre una quarta persona, un calabrese di 26 anni, è rimasta ferita dalla polizia.

E proprio sabato la polizia, informatata da 4 commercianti, è andata ad attendere i due cassieri e ha arrestato anche Saletti. Il quarto uomo è irreperibile, ma in casa sua è stata trovata la macchina da scrivere usata per redargli la lettera.

È la terza volta in un mese che la questura risolve con l'arresto, casi di estorsione segnalati dai commercianti. «È la prova - dice il capo della Mobile, Pippo Micalizio - che non c'è impunità per questo reato e che i responsabili vengono arrestati se c'è collaborazione. Spero che questi risultati incoraggino anche chi tace per paura».

Una recente manifestazione contro la mafia



perché solo restituendo Castellammare alla vita civile, potremo sconfiggere la camorra. Secco, conciso, meglio lui di tanti politici professionisti. L'assemblea dura fino alle 13. Fino all'appuntamento con la carovana «contro la mafia». I camper spuntano in lieve ritardo. A Villa Literno tutto è filato liscio, nessun problema per deporre i fiori sulla corona di Jerry Masso, sudafrikan giustiziato in una notte di agosto come un cane rabbioso. Il ritardo è stato accumulato a Napoli. La carovana, dopo aver attraversato le vie del centro, si è fermata in piazza Plebiscito e una delegazione è andata a Palazzo Reale per incontrare la commissione Antimafia regionale.

Dopo l'adesione del presidente della Camera Nilde Jotti (sono convinti che per combattere i legami mafia-politica e per contrastare la criminalità organizzata sia necessario sviluppare una mobilitazione ca-

pitale e di massa nella coscienza civile del Paese), la «marcia contro la mafia» ha di fatto assunto una diversa dimensione politica. Il passaggio a Castellammare è stata così una sorta di provocazione autorizzata nei territori controllati dalla camorra.

Che sarà anche spietata e sanguinaria, ciccia, solo asciutta di denaro e potenza, di auto di grossa cilindrata e di Rolex d'oro. Ma che se si vede marcire contro un corteo di studenti armati temendo di non aver impaurito abbastanza. Accarezzavano i calci delle loro pistole infilate nella cintura dei pantaloni, ghignavano, si facevano forza con smorfie sfiorzate i manovali, i

Don Pessina
Magnani:
«Mi vogliono
incastrare»

DAL NOSTRO INVIAUTO

JENNIFER MELETTI

■ REGGIO EMILIA. «A Nicolini vorrei dire soltanto: "come c'è stata una montatura nei tuoi confronti, adesso può esserci una montatura contro di me. Ora dicono che sono io il mandante dell'omicidio di don Pessina". Aldo Magnani ha risposto ieri mattina al microfono di Telegiugno, poi si è buttato a letto. Il capo del Cni di Reggio Emilia è già diventato il "mandante" dell'omicidio del sacerdote. Diede la direttiva. Ordinali io la spedizione nella canonica di don Pessina», è scritto in titoli di giornale. «No, non sono il mandante», si è difeso l'ex partigiano. «Consigliai a chi me lo chiedeva di sorvegliare la canonica con cautela e di riferire tutto ai carabinieri, se fossero state trovate tracce di traffico di armi».

Pesa però come un macigno il silenzio sui nomi di chi commise il delitto. In un'intervista di otto anni fa disse di avere conosciuto i nomi dei tre ex partigiani del «comando» già il giorno dopo il delitto, nell'ufficio del segretario di federazione. «Ora non ricordo, ho avuto un'ischemia cerebrale. Anara è la reazione di Germano Nicolini, l'uomo al quale la vita è stata distrutta da un'ingiusta accusa». «Devo ricredermi - ha dichiarato - anche sulla mia amicizia. Se quanto è stato detto corrisponde a verità, è evidente che queste cose erano conosciute da tutto il partito. Tre innocenti sono stati immolati sull'altare della ragion di partito».

L'uomo che ha fornito il nastro con l'intervista di otto anni fa è Aldo Magnani e Antonio Rangoni, professori di musica ed archivista del Pds a Reggio. «I nomi dei partigiani non sono usciti - dice - dall'archivio del Pci, perché i documenti scritti fra il 1945 ed il 1950 furono bruciati per paura di un'irruzione della polizia».

Si intrecciano anche i componenti politici. «La dichiarazione di Magnani - dice il segretario della federazione del Pds, Fausto Giovannelli - dimostra definitivamente che l'omicidio di don Pessina non fu premeditato, che la condanna di Nicolini fu il frutto di una macchinazione strumentale, e che ci fu una responsabilità gravissima della magistratura e di altri che favorirono la condanna. Credo che una parte di responsabilità spetti anche al Pci di allora, che operò per dimostrare l'innocenza del sindaco di Correggio (due ex partigiani si accusarono del delitto) ma non fu determinato e coerente fino in fondo. Una malintesa "ragion di partito" fu considerata più importante della salvaguardia dei diritti di una persona, Germano Nicolini. Prevalse la militarizzazione della politica e della giustizia, da tutte le parti. Da qui una sentenza mostruosa, una gravissima ingiustizia. Senza perdere tempo, occorre arrivare al riconoscimento giuridico dell'innocenza di Nicolini».

Da Mauro Del Bue, deputato del Psi, arriva invece una «sentenza». Aldo Magnani «interprete della via togliattiana e cosiddetta legalitaria, preferisce e lasciare condannare tre innocenti. Preferi mentire, costruire i castelli di sabbia dei compliciti e dei misteri. Questo fatto è sconcertante e rivelatore della mentalità dei comunisti, nella sua versione togliattiana, fatta di doppiezza e di omertà».

Trovata in un nastro registrato la prova della presenza (finora negata) di velivoli statunitensi nei cieli dove venne abbattuto il Dc9 Itavia

È una conversazione avvenuta 90 minuti dopo la tragedia tra Ciampino e Martinafranca: si parla di «traffico intenso...»

**Scuola,
è già sciopero
Il 22 ottobre
docenti in piazza**

I sindacati della scuola Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di protestare, per tutta la giornata di martedì 22 ottobre, lo sciopero del personale docente e non docente «per il rinnovo dei contratti e la ripresa del negoziato». Le associazioni sindacali ritengono, infatti, «inaccettabili le soluzioni proposte dalla legge finanziaria approvata dal governo, in merito ai rinnovi contrattuali pubblici, sia perché avvengono in un contesto di iniquità, sia perché prefigurano automatismi che non lasciano alcun margine alla libera contrattazione fra le parti e attribuiscono al sindacato una pura funzione notarile».

**Droga-party
in provincia
di Lecce
Dieci arresti**



Un "droga-party" è stato scoperto dai carabinieri a Manria di Alliste (in provincia di Lecce), dove dieci persone, tra le quali quattro minorenni, sono state arrestate. I militari hanno inoltre sequestrato 100 grammi di hashish, 110 grammi tra cocaina ed eroina, circa 3 milioni di lire in contanti, 100 grammi di sostanza da taglio, alcuni bilancini di precisione. L'operazione si è svolta tra le mezzanine e le due del mattino in una villetta, in località "Misseli". Testimoni, atti di Casarano, già noto alle forze dell'ordine ed inserito nel "libro rosso" dei carabinieri del gruppo di Lecce sull'esercito dei circa mille nuovi presunti affiliati alla "Sacra corona unita". Dieci arresti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio della droga e furto.

**Indagine Doxa
Dai 25 ai 34 anni
si viaggia
di più**

Sono i giovani fra i 25 e i 34 anni, i più assidui viaggiatori italiani. Secondo una ricerca condotta dalla Doxa infatti, fra le persone che hanno visitato almeno una volta un paese extraeuropeo, la più alta percentuale (17%) risulta in questa fascia d'età. Seguono in classifica le persone fra i 35 e i 44 anni (15%) anche se in assoluto, gli adulti che sono stati all'estero almeno una volta, hanno mediamente un'età compresa fra i 45 e i 54 anni. Per quanto riguarda le differenze di sesso, a viaggiare di più sono ancora gli uomini (il 71% sono stati almeno una volta all'estero contro il 56% delle donne) mentre determinante appare anche il titolo di studio. I paesi più visitati risultano Francia (il 37,6% degli italiani) e Stati Uniti (19,8%) e Germania (18%). Fra i paesi extraeuropei al primo posto gli Usa (3,6%) e la Tunisia (3,4%).

**Una campagna
in difesa
dei diritti
dei cittadini**

Il Movimento di difesa del cittadino, sorto nel 1987 per iniziativa di Giorgio Ruffolo con l'obiettivo di colmare il divario esistente tra le esigenze dei cittadini e l'effettiva capacità del sistema burocratico di soddisfarle, ha lanciato una campagna di informazione sulla legge n.241 del 1990. «Se applicata - annuncia un comunicato - quella legge potrebbe rivoluzionare il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. La legge attribuisce nuovi diritti ai cittadini, ma non viene applicata anche perché, pessimo, non è conosciuta. Il movimento, ha predisposto tre spot televisivi da mettere a disposizione di televisioni, pubbliche e private. Lo slogan della campagna è «La legge ha svegliato i tuoi diritti: ora tenerli svegli tocca a te». Tra i diritti inapplicati, quello sull'autocertificazione che prevede che i cittadini possono rilasciare agli uffici pubblici, certificazioni sostitutive di certificati di nascita, di cittadinanza, di famiglia, ecc.

**Incidenti stradali
Sette morti
a Torino
e Padova**

Sette persone sono morte in due incidenti stradali avvenuti ieri vicino a Torino e a Padova. In serata, sulla superstrada Torino-Chiavasso: una Fiat 121 stava facendo un'inversione, quando è sovrappiù un fuoristrada. Le quattro persone a bordo dell'auto sono morte tutte. Identificate solo due delle vittime: Giovanni Mugà, 67 anni, di Settimo Torinese, e sua moglie, Francesca Calvia, 52 anni. Altro incidente, nel pomeriggio di ieri, sull'autostrada A4, nei pressi di Vigonza (Padova). Scontro frontale tra una «Regata» e una «Y10». Tre morti: Giuseppe Cuccaro, 60 anni, sua moglie Annamaria Tomada, 54 anni, Magda Agnito, 74.

È stato rinvenuto cadavere, poco dopo la mezzanotte di ieri, in una campagna di Carrara del Bianco, Reggio Calabria. Stefano Bonfà, di 62 anni, il Bonfà, abitante a Salmo, uscito di casa non vi aveva fatto più ritorno. I parenti hanno così avvertito i carabinieri che hanno rinvenuto il cadavere in auto, in un podere che appartiene alla famiglia Bonfà. Sono in corso indagini per individuare gli assassini e per scoprire i motivi che hanno determinato il fatto di sangue.

GIUSEPPE VITTORI

Ustica, gli Usa hanno mentito

Caccia americani in volo nel cielo della strage

Quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto a Ustica, nei cieli c'era un «traffico intenso» di aerei americani. Gli Stati Uniti hanno sempre negato questa circostanza (e l'hanno fatto ancora ieri sera) ma ora c'è una registrazione telefonica che dimostra che «caccia» Usa erano in volo al momento della tragedia. «Identificati» due dei velivoli. È la prova che, sulla strage, i nostri «alleati» hanno sempre mentito.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. In 27 giugno del 1980, quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto, nei cieli di Ustica non solo c'erano aerei americani, ma il traffico era addirittura «intenso». Un sospetto che con il tempo è diventato certezza. E adesso la trascrizione di una conversazione telefonica, avvenuta tra il centro di soccorso di Ciampino e quello di Martinafranca un'ora e mezzo dopo la strage, dimostra in maniera inconfondibile che gli americani hanno sempre negato con ostinazione. La prova, insomma, che il «grande alleato dell'Italia» ha mentito su una delle tragedie più grandi della Repubblica. Una circostanza che lascia pensare che c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo. La zona era quella dove doveva passare il Dc9. Nella telefonata si parla anche di una portaerei: «Ma c'entra qualche portaerei?». «Questo



Le fasi di recupero della seconda «scatola nera» del Dc9 precipitato a Ustica

di conoscere. La telefonata fatata sbobinata» dal giudice Rosario Priore, titolare dell'inchiesta, avvenne il 27 giugno 1980 tra il maresciallo Bruschi, del centro del soccorso aereo di Ciampino e Marzulli, un sottufficiale del III comando difesa aerea di Martinafranca. Il Dc9 era stato abbattuto novanta minuti prima. I due, nel dialogo durato un minuto e mezzo, dissero così assai significativo: «Qui (a Ciampino, ndr) è venuto un ufficiale...» e ha detto che, se volete, lui può mettersi in contatto, tramite l'ambasciata americana... siccome c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo». La zona era quella dove doveva passare il Dc9. Nella telefonata si parla anche di una portaerei: «Ma c'entra qualche portaerei?». «Questo

decollo di velivoli della US Navy, nè risulta esser stato fatto uso del poligono...». I voli della US Air force di Decimomannu sono stati completati entro le 17.00 ora locale e quindi tutti i velivoli dell'aeronautica Usa erano a terra al momento dell'incidente». È evidente, alla fine delle nuove scoperte dei giudici, che quelle degli Stati Uniti sono affermazioni false delle quali difficilmente non si potrà più chiedere conto, soprattutto perché anche le relazioni americane hanno contribuito a tenere nascosta, per più di undici anni, la verità sulla tragedia. Relazioni che continuano: nella serata di ieri un portavoce del Pentagono ha nuovamente smentito la presenza di aerei e portarei statunitensi nella zona al momento della tragedia.

La trascrizione delle comunicazioni avvenute tra Ciampino e altri centri radar di Lamezia, Brindisi e Catania, hanno consentito poi di identificare con certezza due dei tanti aerei statunitensi in volo quel 27 giugno: si tratta di un «navy», cioè di un caccia di una portaerei decollato mezz'ora prima dell'incidente di Ustica. I dati provenienti da Decimomannu, in Sardegna e che, nel momento in cui il Dc9 è stato abbattuto, era in volo tra Sicilia e Calabria. Alle 19.31 ora zulu (le

21.31, ndr) il controllore di Pompei aveva comunicato a Ciampino: «Dunque il navy 6120 ha lasciato ora Caraffa (l'aeroporto di Catanzaro, ndr). La risposta di Ciampino: «Allora autorizzato, inserimento Caraffa, va bene, livello 1-5-0, destinazione Sigonella via Reggio - Catania». Dello stesso giorno, in una conversazione tra Catania e Ciampino, compare poi un «Jimmy 169», un T-39 della navy statunitense utilizzato per trasportare merci o uomini oppure un aereo ospedale: mezz'ora dopo la strage l'aereo era in partenza da Sigonella diretta alla base spagnola di Torrejon, dove in quel periodo erano dislocati gli F16. Dicevano dal centro radar di Roma: «Allora lo autorizzai a Torrejon via Bianca 20, della whisky 23».

In somma, la scena della tragedia di Ustica i cieli erano «invasi» da aerei statunitensi. Ma nessun radar, ufficialmente, se ne è accorto. I dati scoperti dai giudici Priore, Salvi e Roselli dimostrano, però, che le bugie Usa hanno trovato una fin troppo facile copertura da parte italiana. E di questo, difficilmente i responsabili non risponderanno alla giustizia.

**Milano, arrestati
5 dirigenti comunali
per corruzione**

■ MILANO. Bustarelle pesanti e assegni con parecchi zeri per funzionari di spicco dell'assessorato all'edilizia privata del Comune di Milano. In camion, gli insospettabili colleghi bianchi, che occupavano poltroncine dirigenziali nel palazzo di Pirelli, avrebbero aperto corsie preferenziali per licenze incagliate nei meandri della burocrazia.

Compagna di sventura e di fame politica è la sua segretaria, Maria Luisa Sisti. Manette anche per

Masera, caporipartitore dell'edilizia privata, succeduto a Giuseppe Maggi, inquisito per la «Duomo Connection». Gli altri due arrestati sono Sergio Ratti, dirigente del settore «Grandi opere» e solerte attivista del Psi e l'architetto Giovanni Tinelli, capo ufficio tecnico del Comune di Vaprio d'Adda.

Le indagini erano partite esattamente un anno fa, in seguito a dichiarazioni rilasciate alla stampa da Demetrio Costantino, presidente dell'ordine degli architetti. Costantino dichiarò pubblicamente, che in Comuni non si ottiene nulla senza pagare tangenti. Per un anno intercettazioni telefoniche e microspie hanno registrato il giro di affari che gravava attorno agli uomini segnalati.

Cagliari, un medico consegnò il pronostico a un notaio. Aperta un'inchiesta «Questi vinceranno il concorso» E su 17 ne ha sbagliato solo uno

Concorsi universitari «truccati? Per dimostrarlo un ex primario cagliaritano ha «costruito» una prova inconfondibile: su una lista consegnata al notaio ha scritto i nomi dei 17 probabili vincitori del successivo concorso a cattedre di ginecologia. Le previsioni si sono rivelate giuste in ben 16 casi su 17. E adesso ci sarà un'inchiesta: l'ex primario, bocciato al concorso, ha presentato un esposto in Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Chissà se il professor Umberto Lecca, ex primario di Ginecologia all'ospedale civile di Cagliari ed ex presidente socialista dell'Unità sanitaria locale numero 21, giocò mai al totocalcio. Uno che azzecca con mesi di anticipo i 16 nomi dei vincitori di un concorso universitario su 72 concorrenti, con appena un errore, sembra perfettamente «tagliato» per i sistemi e le previsioni. Ma certo un conto sono i partite di calcio, un conto i concorsi universitari. Per i quali - così almeno vuol dimostrare il professor Lecca - una volta non li concorrenti e gli esaminatori, indovinare chi vincerà è un gioco per cento. E adesso il prof. Lecca - «previsioni» si sono rivelate giuste quasi al cento per cento. E adesso il prof. Lecca - che concorreva anche lui in cassaforte, con la quale mi

cattedra, evidentemente senza alcuna speranza - chiede al magistrato di sequestrare la sua lista, come «prova» dell'illegittimità di un concorso già deciso prima ancora di cominciare. Già nei mesi scorsi, è stato presentato ricorso sia al Tar del Lazio che a quello della Sardegna per ottenere l'annullamento della prova. Le accuse sono particolarmente dettagliate. Per ciascuno dei 7 membri della commissione, l'ex presidente della Usi - che certo in fatto di lotterizzazioni e di «baronato» sa il fatto suo - indica infatti i nomi dei rispettivi presunti «raccomandati». Sotto accusa finiscono in particolare i professori Luigi Carenza di Roma, Vittorio Daniello di Pavia, Attilio Gastaldi di Brescia, Filippo Polvani di Milano, Andrea Genazzani di Modena, Nino Paschetto di Roma e Salvatore Manucuso, anche lui di Roma. A quest'ultimo, il prof. Lecca attribuisce inoltre la responsabilità del «successo»: «Già sei anni fa - ha rivelato l'ex presidente della Usi - mi aveva scritto una lettera, che conservo in cassaforte, con la quale mi

nacciai di non farmi vincere la cattedra». Per quali motivi lo stesso professor Lecca lo spiegherà al magistrato, qualora decida di mandare avanti l'inchiesta. Di certo, la «guerra» aperta nelle corsie ospedaliere sembra andare oltre la sesta vicenda del concorso. Il professor Lecca, docente di Oncologia ginecologica, ha perso negli ultimi anni gran parte del suo potere all'interno della sanità sarda: prima la presidenza della Unità sanitaria locale numero 21, passata al suo compagno di partito Pippo Lubell, poi la direzione della stessa clinica ginecologica. E anche in quell'occasione i successori sono finite sul tavolo del magistrato. Ma nonostante si sia messo contro ormai gran parte del «baronato» universitario e medico, del quale fino a ieri faceva parte, annuncia di voler andare fino in fondo: «So che me la faranno pagare cara, ma non ho paura: voglio solo che la magistratura faccia il suo dovere e stabilisca se è giusto escludere fra 72 concorrenti l'unico che ha diretto una clinica per cinque anni». □ P.B.

L'amministratore delle Fs, Necci, «frena» sulla trasformazione in Spa

**Ferrovie, si sogna l'«alta velocità»
ma si tagliano 2.500 chilometri di binari**

L'attenzione della conferenza sul traffico a Stresa sull'alta velocità ferroviaria che permetterà di andare da Napoli a Milano in 4 ore e mezzo (anziché 7), da Torino a Venezia in due ore e 28 minuti, risparmiano quasi la metà. Si viaggerà con l'Etr 500 a 300 kmh. Annunciati tagli di 2.500 km. di «rami secchi».

Indispensabili i trafori del Frejus e del Brennero. Accordo Aci-Comuni sulla circolazione urbana.

DAL NOSTRO INVIAUTO

CLAUDIO NOTARI

■ STRESA (Novara). Le ferrovie, nella terza giornata della conferenza del traffico, hanno fatto la parte del leone. Quale contributo può dare l'alta velocità ferroviaria alla mobilità extra urbana? La risposta è stata data, soprattutto, da Lorenzo Necci amministratore straordinario dell'Ente ferrovie. L'alta velocità rappresenta un nuovo modo di «fare ferrovia». Si ridurranno in maniera significativa i tempi medi di percorrenza. Si andrà da Napoli a Milano in 4 ore e mezzo (attualmente ce ne vogliono più di 7). Verrà anche realizzato un asse che

attraverserà la pianura padana, collegando Forno e Venezia in 2 ore e 28 minuti (ora si impiegano 4 ore e 28 minuti). Fra sei o sette anni il progetto potrà realtà. Quest'estate sulla direttrice Roma-Firenze ha già viaggiato il prototipo Etr 500, superando i 300 kmh. E come sta succedendo in Francia, una fetta di automobilisti abbandonerà il mezzo privato per la rotaia. Attualmente appena il dieci per cento sceglie il treno. C'è il problema del collegamento attraverso le Alpi con l'Europa. Per il traforo del Frejus l

Raggiunto un accordo per Gioia Tauro
Si farà la megacentrale a carbone dell'Enel
Gli operai verranno riassunti appena saranno state completate le nuove gare d'appalto

Spento un focolaio se ne accende un altro
A Catanzaro manifestano i giovani disoccupati
Scontri con la polizia davanti alla Regione
Torna la calma dopo un incontro col prefetto

La rivolta è passata, la rabbia resta

La megacentrale Enel si farà. Ultimata, sarà forte di 4 gruppi alimentati con olio, carbone e metano. A Gioia Tauro la notizia allenta le tensioni tra i disperati della guerriglia dei giorni scorsi. Fino alla riapertura dei cantieri gli operai (che saranno riassunti) avranno una indennità di «disoccupazione speciale». Esplosione altre contraddizioni. A Catanzaro incidenti tra forze dell'ordine e disoccupati.

«Perché per farci ascoltare dobbiamo spacciare tutto?»

DAL NOSTRO INVITATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

■ GIOIA TAURO. La megacentrale Enel si farà e i 530 lavoratori, da mesi senza stipendi, avranno un futuro. Ma in Calabria, mentre si spegne un focolaio, se ne accende un altro: a Catanzaro ieri scontri tra polizia e giovani ex ventilatrici (disoccupati impegnati in lavori di pubblica utilità) che rivendicano un lavoro stabile. Tutto si è concluso dopo che una delegazione è stata ricevuta dal prefetto di Catanzaro. Clima disteso, invece, a Gioia Tauro appena sono giunte le notizie da Roma. I lavoratori, riuniti nella sede della Cisl, hanno approvato le decisioni scaturite al termine della riunione con il governo. La Centrale a carbone di Gioia Tauro si farà e sarà costruita, seppur gradualmente, nei termini da sempre sponsorizzati dall'Enel. 4 gruppi che marceranno a carbone, olio e metano. Lo ha garantito il ministro dell'Industria Bodrato incontrando sindacati, Regione Calabria, rappresentanti dell'Enel ed il sindaco della cittadina calabrese.

A Gioia Tauro la tensione s'è allentata, anche perché il ministro ha garantito che gli operai licenziati nel novembre del 1990, quando la magistratura chiuse i cantieri inquinati dalla mafia, saranno riassunti appena fatte le nuove gare d'appalto (che dovrebbero essere garantite dalle infiltrazioni delle cosche). Fino ad allora, gli operai beneficeranno di «prestazioni per disoccupazione speciale». Bodrato ha spiegato



I funerali delle vittime dell'incendio divampato nelle carceri di Torino nell'89

di aver già verificato con l'Enel la possibilità di costruire la Centrale un po' per volta: prima due gruppi, poi gli altri due, il cui funzionamento sarà subordinato alle «verifiche ambientali eseguite a seguito del funzionamento delle prime due sezioni». Insomma, una vera e propria megacentrale, il progetto più volte respinto dal Consiglio regionale della Calabria, dalle popolazioni della zona, dagli ambientalisti. Il Consiglio regionale aveva proposto una Centrale dimezzata nella taglia (cioè di soli due gruppi) e funzionante a solo metano (e, comunque, con l'esclusione del carbone). Per di più, la Regione aveva collaudato la propria proposta di mediazione all'interno di un più complessivo progetto di investimenti sull'area di Gioia Tauro. Progetto del quale non c'è traccia se si escludono alcune generiche assicurazioni di Bodrato che si impegnò «alla definizione del pacchetto degli investimenti connessi alla realizzazione della Centrale, con particolare attenzione alla polifunzionalità del Porto».

Secondo il segretario regionale del Pds Pino Soriero nell'accordo c'è di positivo che si garantisce il salario agli operai disinnescando la bomba ad orologeria che era stata consapevolmente caricata per ricattare la Calabria. Ora che questo problema è stato risolto, si tratta di affrontare tutti gli altri rispondendo alla logica coloniale fino ad ora emersa dagli atteggiamenti di Governo ed Enel.

Arrestata per droga, Beatrice Palla perì nel rogo dell'89. Una tragedia rimasta impunita
**Morì asfissiata nel carcere delle Vallette
Ora lo Stato chiede soldi ai genitori**

Beatrice Palla morì asfissiata con altre dieci detenute e vigilatrici nel carcere torinese delle Vallette per le esalazioni sprigionatesi da una catastrofe di materassi. Ora la giustizia intima ai genitori di pagare le spese del processo che aveva condannato la ragazza per droga. Ma intanto non è stato fatto nulla per accertare le cause del disastro e sono trascorsi quasi due anni e mezzo. E i familiari non hanno avuto risarcimenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Partita dall'Ufficio campione penale del Tribunale, la richiesta di pagamento di 496.650 lire per spese di giudizio è indirizzata agli eredi. A volte il lessico della burocrazia riesce a essere crudele, cinico. Marco e Virginia Palla, i genitori di Beatrice, hanno «ereditato» solo dolore, una pena che si rinnova ogni giorno da quel giorno dell'89, quando la loro figlia chiuse gli occhi per sempre dopo 20 giorni di agonia. Ma come «eredi» sono chiamati a rim-

borsare allo Stato le spese del processo che aveva spedito Beatrice, trovata in possesso di stupefacenti, nel carcere delle Vallette, dove ha poi incontrato la morte. Pagare, e pagare alla svelta, entro otto giorni, altrimenti si scomoderà l'ufficiale giudiziario e il conto diventerà più salato.

Per l'avv. Aldo Perla, che era stato difensore della ragazza, l'invio di quella «fattura» è un'enormità che non sta né in cielo né in terra: «Mi chiedo con quale faccia lo Stato, che

ha lasciato morire 11 persone e non ha ancora fissato la data del processo per le responsabilità del rogo, chiede soldi ai parenti delle vittime». Ma anche il capitolo delle responsabilità è, in parte almeno, ancora aperto. Vediamo di ripercorrere i fatti. L'incidente scoppiò nella notte tra il 3 e il 4 giugno di due anni fa, nel braccio femminile delle Vallette. Non si sa come, forse per gesto imprudente di qualche reclusa, 848 materassi che erano stati ammucchiati nel cortile della sezione presero fuoco. Dal materiale sintetico si sprigionò una nube di fumo velenoso, accompagnato da calore intensissimo, e la tragedia si consumò in pochi minuti. Per le detenute che si trovavano nelle celle soprastanti il rogo non ci fu scampo. Con loro perirono anche due vigilatrici che erano accorse, sfidando il pericolo, per far uscire le prigioniere dalla terribile trappola di gas e fiamme.

L'undicesima vittima fu Bea-

tre Palla, spirata in ospedale per le ustioni dopo tre settimane di sofferenze. Aveva 24 anni, era stata arrestata nel settembre dell'anno prima perché le avevano trovato addosso eroina e droghe leggere. Niente libertà provvisoria, negati anche gli arresti domiciliari. Sulle prime aveva sofferto molto il carcere. Poi a riaccenderne la speranza era giunta la notizia che i giudici si accingevano a esaminare la proposta di affidamento in prova al servizio sociale. Dice l'avv. Perla: «Ormai la decisione era prossima, Beatrice era determinata a uscire dal tunnel della droga, pensava che col lavoro si sarebbe reinserita...»

Ma arrivò prima quella tragica notte. L'inchiesta si chiuse con l'incriminazione del direttore del carcere, Suraci, del comandante delle guardie, del ragioniere capo e di un'impiegata, accusati di negligenza e imprudenza per aver consentito che i materassi fossero accatastati in un luogo non sicuro.

Ieri è arrivato anche il sì del Senato. Ora c'è il problema dei finanziamenti

Legge sui parchi L'ultimo sprint dopo vent'anni

Giornata felice per la natura italiana. Dopo oltre vent'anni di discussioni in Parlamento, ieri il Senato ha dato via libera alla legge quadro sui parchi. Anche se dovrà tornare alla Camera non dovrebbero esserci sorprese e entro la fine del 1991 l'Italia dovrà avere una normativa che le permetterà di proteggere il 10 per cento del territorio. I parchi previsti sono 19. Il voto favorevole di tutti i gruppi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. «Tempi di primato per la legge quadro sui parchi». Il ministro Ruffolo ha convocato i giornalisti per dare la buona notizia. A luglio è stata approvata dalla Camera e ieri ha avuto il via dal Senato, anche se con alcune modifiche che dovranno essere esaminate e approvate da Montecitorio. Ma, dopo, ventun anni di discussione, blocchi e rinvii, finalmente sembra essere giunto il momento felice per la protezione del territorio verde italiano. Un voto praticamente unanime di tutti i gruppi, ad eccezione di tre senatori contrari. Per i sottosegretario Piero Angelini il voto al Senato è stato benedetto da San Francesco, di cui ieri, appunto, ricorreva la festa.

E allora? «Allora - spiega ancora Giovanni Pisano - tutto sembra aggiustarsi ma poi non succede niente. Anzi succede che io sono ancora disoccupato, litigo con mia moglie e sono qui a fare cortili, andare sui binari della ferrovia e riunirmi con gli altri».

Il corteo dell'altro giorno con gli scontri?

«Sì, c'ero nel corteo. Come avrei potuto fare a non esserci? Certo - dice Giovanni Pisano - ho visto anche gruppi che davano fuoco e tiravano roba. Erano tutti giovani e si sono messi a menare le mani. Ma anche loro sono disoccupati fin da ora. Noi, certo, siamo contro questa violenza e i sindacati hanno fatto bene a tirarsi indietro. Ma la rabbia c'è l'impressione di essere presi sempre in gioco portano a situazioni. Già, la disoccupazione. Sembra di tornare a parlare degli anni 50-60. Comunque è un dato: dei 200 mila abitanti di tutto il comprensorio della Piana di Gioia Tauro (33 Comuni in totale) i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento sono circa 40 mila».

L'intoppo maggiore, che potrebbe vanificare tanta fatica e tanto affanno, viene dal pericolo di una linea prematura della legislatura. Altrimenti si spera che la legge venga approvata entro la fine dell'anno. «Il testo uscito dal Senato - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente - dovrebbe essere quello definitivo, perché esiste l'accordo politico, ed entro il 1991 l'Italia potrà avere finalmente una legge di protezione della natura». Ruffolo ha tenuto a sottolineare che la legge, che arriva dopo 50 anni di silenzio legislativo sul fronte dei parchi, istituisce sette nuovi parchi (Cilento-Vallo di Diano, Garigano, Golfo di Orosei-Gennargentu, Gran Sasso-Monti della Laga, Maiella, Val Grande, Vessuvio) che si aggiungono ai sette già istituiti dal ministro dell'Ambiente e ai cinque parchi «storici» italiani e cioè Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo, Stelvio e Calabria. Così la protezione del territorio italiano - ha detto Ruffolo - passerà dal 3,5% iniziale a quasi il 10% quando il sistema dei parchi sempre più ricorrente nella legislazione italiana». Per la Bandoli «il Pds ha privilegiato l'esigenza di avere finalmente una legge quadro che tuteli una parte certa del territorio, ma adesso i parchi vanno fatti concretamente e finanziati con risorse certe e valorizzati in rapporto con le comunità locali che vivono dentro o accanto al parco. Troppo volte - ha concluso - sono state fatte buone leggi che poi non sono state applicate».

Semplificando al massimo si può dire che l'organo attivo di protezione della natura sarà un comitato Stato-Regioni, mentre la programmazione delle aree protette, il piano di promozione e sviluppo del parco e il regolamento del parco devono essere tutti variati con l'interesse tra Stato e Regioni interessate.

In pratica quanti saranno i parchi italiani? Ai cinque «storici» (il Gran Paradiso è del 1922 e il parco d'Abruzzo del 1923) si aggiungeranno i sette elencati prima e altri sette istituiti da Monti Sibillini, Arcipelago Toscano, Dolomiti Bellunesi, Pollino, Foreste Casentinesi, Orosei, Apromonte. Ma sono state anche individuate altre aree di reperimento e cioè: Appennino tosco emiliano, Brenta-Adamello, Etna, Monte Bianco, Picentino, l'arvisano, Val d'Agl-Lagonegrese, Monti dell'Amiata, Alpi Marittime, Alta Murgia. A queste si aggiungeranno altre 34 aree per parchi e riserve marine.

Soddisfatto il sottosegretario

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è attualmente controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione dovuta alla estensione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea la nostra penisola o parte dell'Europa centrale. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scorreranno da ovest verso est interessando la fascia centro-settentrionale del continente europeo nei prossimi giorni si sposteranno generalmente verso sud.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solamente sulla fascia alpina e le località prealpine si potranno avere, durante il corso della giornata, annuvolamenti a carattere temporaneo. La temperatura tende a diminuire ma solamente per quanto riguarda i valori minimi mentre per quanto riguarda i valori massimi rimarrà invariata o potrà aumentare di poco.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale. **MARI:** generalmente calmi; poco mossi ma con moto ondoso in diminuzione il basso Adriatico e lo Ionio. **DOMANI:** aumento della nuvolosità sul sistema alpino e più tardi sulle regioni settentrionali ma si tratterà di annuvolamenti prevalentemente stratificati ed a quote elevate. Su tutte le altre regioni italiane il tempo rimarrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento temporaneo durante le ore pomeridiane lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 22	L'Aquila	4 21
Verona	12 21	Roma Urbe	12 27
Trieste	14 22	Roma Flaminio	13 26
Venezia	10 22	Campobasso	9 16
Milano	15 22	Bari	16 20
Torino	13 21	Napoli	15 24
Cuneo	14 18	Potenza	9 15
Genova	17 25	S. M. Leuca	15 20
Bologna	11 22	Reggio C	18 25
Firenze	9 25	Messina	20 24
Pisa	13 25	Palermo	22 24
Ancona	9 21	Catania	15 27
Perugia	13 19	Ajigheo	14 26
Pescara	9 22	Cagliari	15 25

Amsterdam	7 15	Londra	9 17
Atena	16 21	Madrid	13 29
Berlino	7 17	Mosca	8 14
Bruxelles	10 18	New York	16 26
Copenaghen	10 14	Parigi	9 19
Ginevra	4 17	Stoccolma	10 14
Helsinki	1 13	Varsavia	7 14
Lisbona	18 28	Vienna	8 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Italia Radio

Ore	Programmi
8.45	W la radio. Con Antonio Venditti.
9.10	Novanta - settimanale a cura della Cgil.
9.30	6 ottobre: Giornata nazionale della persona Down. Con Anna Contardi.
10.10	Finanziaria '92: pagano i malati, esultano gli evasori. Filo diretto con il sen. Silvano Adriani.
11.10	Verso la conferenza di pace in Medio Oriente. In studio Igor Man, Week end Sport.
15.30	Si viaggia: itinerari turistici per il fine settimana.
17.10	TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento		

<tbl_r cells="3" ix="5" maxcspan="1

Deciso un nuovo cessate il fuoco
Sarà tolto l'assedio alle caserme
i soldati federali si ritireranno
«Supervisione» degli osservatori Cee

Definiti gli obiettivi politici:
indipendenza delle repubbliche
associate «a maglie larghe», minoranze
protette, confini immodificati

Dall'Aja una speranza di pace

Serbi e croati fermano le armi e delineano l'accordo

Sbloccato il negoziato alla conferenza sulla Jugoslavia: ieri a L'Aja è rinata la speranza: il presidente croato Tudjman, della Serbia Milosevic e il ministro federale della Difesa generale Kadijevic, convocati dalla Cee nella capitale olandese, hanno raggiunto un accordo per il rispetto del cessate il fuoco e, per la prima volta, sono arrivati a una definizione comune degli obiettivi politici della conferenza.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SILVIO TREVISANI

L'AJA. Il generale Kadijevic è telegrafico: «Sono sicuro che i soldati obbediscono agli ordini». Nessuno, meglio di lui, riesce a riassumere quello che è successo al ministero degli Esteri dell'Aja ieri mattina. Per la prima volta croati e serbi hanno raggiunto un accordo politico sugli obiettivi della conferenza di pace. Insomma, stando a ciò che è emerso ieri mattina il negoziato potrebbe partire e i soldati, quando il generale lo ordinerà, dovrebbero smettere di sparare. Si potrebbe affermare che, ancora una volta, si è affermato il primato della

Eccoli, sono tutti lì, dietro il lunghissimo e strettissimo tavolo: Slobodan Milosevic, presidente della Repubblica di Serbia; Franjo Tudjman, della Croazia; il generale e ministro della Difesa Veljko Kadijevic, lord Carrington, e Hans van den Brook, ministro degli Esteri olandese e presidente di turno della Cee. I primi tre sono giunti insospettabili all'Aja su convocazione urgente dell'Europa. Van den Brook ha rischiato, ma alla fine ha avuto una qualche ragione. È lui il

primo a parlare, e legge lentamente il testo dell'accordo raggiunto. Il ministro olandese afferma che le parti hanno raggiunto un'intesa per una soluzione politica della crisi e che alla fine della conferenza di pace si arriverà al riconoscimento ufficiale dell'indipendenza di tutte le repubbliche jugoslave che lo vorranno. Un riconoscimento che «verrà concesso (innanzitutto dalla Cee, ndr) nel quadro di un accordo complessivo che si baserà sui seguenti elementi: a) un'associazione a «magie larghe» oppure un'unione di repubbliche indipendenti e sovrane; b) adeguate intese per la protezione delle minoranze, garanzia assoluta per il rispetto dei diritti umani e possibili statuti speciali per certe aree; c) nessuna modifica unilaterale della frontiera».

Per quanto riguarda la tre- gria, prosegue il documento, «il cessate il fuoco è stato violato da tutti. Per cui, in parallelo con l'avanzare del processo di ricerca di una soluzione politica, le parti cercheranno di ridurre la tensione e creare una più favorevole atmosfera per il

negoziato. E questi impegni impongono quanto segue: le autorità croate devono immediatamente togliere l'assedio alle caserme dell'esercito federale e ad altre installazioni». Secondo: «L'esercito deve ritirarsi e raggruppare le proprie truppe e riconoscere le proprie unità in Croazia, con l'assistenza degli osservatori della Cee». Infine, martedì prossimo, sempre a L'Aja, arriveranno i rappresentanti della comunità serba in Croazia per essere presentati dai due vicepresidenti della conferenza.

La settimana prossima lord Carrington si recherà a New York per incontrare Perez de Cuellar. La conferenza di pace si riunirà in seduta plenaria la settimana successiva, presumibilmente il 18 ottobre. Fin qui il testo dell'accordo che, nella sostanza, sottolinea due cose. Da una parte la Croazia ottiene la sicurezza di un riconoscimento internazionale, ma deve incaricarsi di ottenere l'impegno a creare una soluzione complessiva per la «nuova Jugoslavia» (ieri notte il ministro degli Esteri di Zagabria, Slobodan Misir Sepovic aveva avanzato l'ipotesi di una associazione simile a quella dei paesi scandinavi), e il riconoscimento dell'esistenza di un problema per la minoranza serba in Croazia, che potrebbe addirittura andare alla totale autonomia delle regioni della Krajina e della Slavonija.

Da parte sua la Serbia deve riconoscere come «minoranza» la comunità serba in Croazia (termine che presuppone l'esistenza di una minoranza che

divide e che quindi implicitamente sottolinea l'abbandono del disegno della grande Serbia da parte di Belgrado). In cambio ottiene, innanzitutto la possibilità di arrivare a regioni con statuto autonomo per la comunità serba e quindi il riconoscimento formale da parte della conferenza dei rappresentanti serbi di Krajina e Slavonia e la loro audizione martedì prossimo all'Aja.

Resta l'Europa, che pensava di aver fallito la mediazione, e che invece con questa iniziativa riesce a ritrovare un importante ruolo di mediazione.

I commenti dei diretti interessati? Van den Brook e lord Carrington si dichiarano fiduciosi e sottolineano la convinzione di un'assoluta buona fede delle parti che hanno sottoscritto l'accordo. Slobodan Milosevic giudica l'incontro di ieri mattina «un grande passo positivo» e mette l'accento sul fatto che la conferenza non potrà assolutamente ignorare le aspirazioni della comunità serba in Croazia, se vuole arrivare ad un accordo durevole. Franjo Tudjman, da parte sua, afferma che «il 7 ottobre non vi sarà alcun prolungamento della moratoria da parte di Zagabria, noi però parteciperemo senz'incerto al negoziato». E giudica una vittoria la prospettiva certa di ottenere il riconoscimento internazionale al termine della conferenza di pace, aggiungendo che se i federali «la smetteranno di bombardare dal mare, dal cielo e da terra, noi assicureremo il controllo delle formazioni armate irregolari che operano in

Croatia. In caso contrario ci rivolgeremo all'Onu».

Certo, parlare di speranza non è esagerato anche se molto spesso, ascoltando i protagonisti, annotando i loro «ma», i loro «se» e soprattutto leggendo i dispacci di agenzia su quello che sta succedendo effettivamente in Croazia, si ha l'impressione di un gioco delle parti. E che cioè, sul palcoscen-

nico internazionale tutti vogliono apparire come amanti della pace e firmano gli accordi (è il quarto) mentre invece quando tornano a casa sanno solo «regolare i conti con le armi».

Ieri a L'Aja comunque qualcosa è successo, anche se sa-

premo solo tra pochi giorni se gli attori avevano un copione o recitavano a soggetto.



Il presidente serbo Milosevic; in alto, profughi attraversano il fiume Kupa



A Zagabria torna l'allarme
I bombardieri federali
«salutano» la tregua sparando
Tudjman: «Stiamo vincendo»

DAL NOSTRO INVIAUTO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Mentre all'Aja si trattava Zagabria ha vissuto ancora l'incubo di un allarme aereo. Erano trascorsi sette giorni dall'ultimo fischio delle sirene. Sulle immagini del video è apparsa immediatamente la scritta «allarme aereo, recautevi nei rifugi», mentre nelle strade la circolazione si è bloccata e dai tram sono scesi in tutta fretta i passeggeri e la gente è corsa nei rifugi. Poco dopo si è appreso che sulla città erano apparsi uno o più aerei e che sarebbero stati lanciati dei razzi contro il ripetitore della televisione croata. L'impianto deve essere stato danneggiato perché la ricezione dei programmi è risultata sfocata per poi tornare, nel giro di un'ora, alla normalità. Un aereo, secondo la televisione, è stato abbattuto dalla contraerea croata. Nella capitale croata, e il presidente serbo, Slobodan Milosevic, di essere il cervello del golpe dell'altro giorno, quando Serbia e Montenegro, assieme a Vojvodina e Kosovo, hanno avvocato alla presidenza federale i poteri legislativo e costituzionale e deciso che il vertice federale avrebbe funzionato sulla base della maggioranza e dei presenti. Il generale Veljko Kadijevic, da parte sua, ha accusato il regime «ustascia» croato di praticare una «politica neonazista» imponendo la guerra alle forze federali.

A tarda sera il presidente Franjo Tudjman, di ritorno dall'Aja, ha illustrato, nel corso di una conferenza stampa televisiva, la portata dell'accordo. «La Croazia vincerà» - ha affermato - perché l'Europa riconoscerà la nostra indipendenza anche se l'aggressione dovesse continuare. Tudjman, inoltre, ha annunciato che martedì prossimo a Zagabria si incontrerà con i rappresentanti dei serbi per valutare l'applicazione dell'intesa riguardante il loro status in Croazia. Per quanto riguarda lo sblocco delle caserme federali, Tudjman ha detto che quei saranno ristabilite le forniture di acqua.

La guerra continua ad infuriare non si attenuano neppure le polemiche tra Stipe Mesic e Belgrado. Il presidente di turno della Jugoslavia, nel corso di una conferenza stampa, ha accusato il ministro della difesa federale di aver formalizzato la guerra contro la Croazia e il presidente serbo, Slobodan Milosevic, di essere

atteso invano che il telegiornale desse la notizia e appena alle 16.50, finalmente, l'annunciatore ha letto la bozza d'intesa. Come mai? Una delle tante spiegazioni possibili è che l'agenzia di stampa jugoslava, la Tanjug, da qualche tempo è impossibilitata ad operare in Croazia. Sono state tolte le comunicazioni con Belgrado e la sede di Zagabria lavora quindi in condizioni di totale precarietà. L'annuncio dell'intesa è stato dato quindi molto prima dalla televisione di Lubiana che ha mantenuto i rapporti con la Tanjug.

A tarda sera il presidente Franjo Tudjman, di ritorno dall'Aja, ha illustrato, nel corso di una conferenza stampa televisiva, la portata dell'accordo. «La Croazia vincerà» - ha affermato - perché l'Europa riconoscerà la nostra indipendenza anche se l'aggressione dovesse continuare. Tudjman, inoltre, ha annunciato che martedì prossimo a Zagabria si incontrerà con i rappresentanti dei serbi per valutare l'applicazione dell'intesa riguardante il loro status in Croazia. Per quanto riguarda lo sblocco delle caserme federali, Tudjman ha detto che quei saranno ristabilite le forniture di acqua.

Cossiga: «Potrà passare per Trieste l'armata che lascia la Slovenia»

I carri armati federali (160) ancora presenti in Slovenia potranno ritirarsi transitando per il territorio italiano. Lo ha affermato ieri, al termine di un vertice che si è svolto alla prefettura di Trieste, il presidente Cossiga. Una richiesta in tal senso era stata avanzata dagli jugoslavi e ha trovato l'assenso dei partner europei. Cossiga ha fatto la «pace» con gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Le unità dell'esercito federale jugoslavo, ancora presenti in Slovenia, potranno ritirarsi da questa repubblica transitando in territorio italiano: lo ha detto il presidente Cossiga parlando ieri a Trieste al termine di un vertice che ha presieduto in Prefettura con la partecipazione delle autorità civili e militari della regione. Cossiga ha spiegato che l'Italia ha risposto favorevolmente alla richiesta jugoslava.

In precedenza il presidente aveva parlato a Venezia e si era riferito agli italiani rimasti nel dopoguerra in Istria, a Fiume e in Dalmazia. L'Italia li tiene lì, ha fatto intendere Cossiga, che a giugno, all'inizio della «crisi», aveva abbondantemente ironizzato sulla comunità italiana in Jugoslavia

(«Non mi ero mai accorto che esistesse...»). Adesso l'«equivalente» è chiaro, con un'aperta autocritica del presidente: «Mi dolgo dell'impotenzia di certe mie dichiarazioni, legate alla forte passione suscitata dal ricordo degli italiani fuggiti dall'Istria. Spero che se incidente c'è stato sia ormai superato». Pace fatta? «Pace fatta», confermano i rappresentanti della minoranza. Anche perché la marcia indietro è accompagnata da una promessa solenne agli italiani di Croazia e Slovenia: «Voglio assicurare che la prudenza, il senso profondo del rispetto dell'indipendenza altrui e del principio di non intervento negli affari interni di altri stati non lasceranno restare nel tutelare in tutte le forme previste dalla carta dell'Onu, dal Consiglio d'Europa, dagli accordi di Helsinki, dai principi universali dell'umanità, non ci troveranno né tiepidi

né infingardi nell'operare nei modi più appropriati per garantire la sopravvivenza, lo sviluppo, il godimento pieno dei diritti di cittadini di quelle repubbliche e dei diritti speciali delle minoranze di chi intende professare liberamente l'appartenenza alla nazionalità italiana». E' un incontro a suo modo storico, quello che si è svolto ieri pomeriggio in prefettura a Venezia. Cossiga da una parte, dall'altra i rappresentanti degli italiani di Slovenia e Croazia (30.000, supergiù, più moltissimi «italofoni») e del 350.000 esuli dalmati- istriani: due comunità che, fino a pochi mesi fa, si ignoravano, diffidavano l'una dell'altra, spesso si disprezzavano. La crisi jugoslava le sta riavvicinando, l'identità di un popolo comincia a ricomporsi. «Ci muoviamo in piena convergenza con i rimasti», assicura a Cossiga il presidente delle associazioni degli esuli, Paolo

Sardos Albertini, «anche per la possibilità di riportare l'Italia in quelle terre». «La ventata di democrazia e di libertà ci ha permesso di abbattere anche il muro delle nostre incomprensioni», sottolinea il prof. Antonio Borme, vicepresidente fiume e della Unione Italiani. Il segretario era invece a Roma, per partecipare al «Costantino show». Borme e gli altri arrivano - muniti di permessi speciali e dopo aver superato vari posti di blocco - da luoghi sempre più a rischio. A Fiume e Pola è ripreso il blocco dei porti, da oggi sono chiusi anche le scuole, l'oscuramento notturno è ridiventato regola. A Pola si è «suicidato» il contrammiraglio montenegrino che comandava le forti basi militari, il comando è stato assunto da un capitano di marina serbo che come prima mossa ha fatto puntare i cannoni su municipio e campanili. Alla prima

«provocazione» farà sparare, e la guerra arriverà anche in questa zona rimasta finora un tranquillo retroterra di paura. Non si sa cosa abbiano chiesto, per una tutela immediata, gli italiani di Fiume e dell'Istria: l'incontro con Cossiga ha avuto una parte riservata. Non è difficile immaginare, comunque, che almeno una assicurazione di dignitosa accoglienza temporanea per gli sfollati, in caso di conflitto aperto, sia stata cercata e ottenuta. «La minoranza italiana - dice Borme - ha urgente bisogno di tutela internazionale, pensiamo ad un'intesa tripartita tra Italia, Slovenia e Croazia, per fare rispettare il nostro diritto all'autodeterminazione, all'uniformità di trattamento nelle due repubbliche, alla soggettività politica, economica e culturale». Ma come si faranno le intese con repubbliche non riconosciute? FINE

Massacri indiscriminati dei militari contro i focolai di resistenza. Oltre 350 le vittime del golpe. Bush riceve Aristide e congela i beni negli Usa. Alcuni paesi americani premono per l'intervento armato

Caccia all'uomo nell'isola dei Tontons

Solidarietà ad Aristide, ma nessuna risoluzione. Così il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha risposto ieri all'appello del presidente haitiano deposto dal golpe militare. Si allontana sempre più, mentre parte la delegazione dell'Onu, la possibilità dell'intervento d'una forza multinazionale. Ma Haiti è diventata un arduo test per il «nuovo ordine» di Bush. A Porto Principe, intanto, i morti sono già più di 350.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MASSIMO CAVALLO

NEW YORK. Tutti i 15 membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu unanimemente condannano «la violenta usurpazione» ed auspicano che una tale usurpazione «possa al più presto essere superata». Questo ha detto giovedì notte il rappresentante indiano Chinmaya Garekhan. E questo è stato anche tutto quello che, dopo la sua appassionata perorazione della causa della democrazia haitiana, Jean Ber-

trand Aristide è riuscito ad ottenere dalle Nazioni Unite. Non è molto. Ma, in buona misura, è anche più di quanto fosse realisticamente lecito sperare. Che infatti molti dei membri «debolli» del Consiglio di Sicurezza guardino con sospetto ad ogni «interferenza» degli affari interni dei singoli stati, è cosa nota. E note sono le contraddittorie ragioni di tanta diffidenza: da un lato il legittimo timore di dover subire l'interessata invadenza dei

delle dichiarazioni contava assai meno del fatto in sé. È la prima volta, infatti, che gli Usa garantiscono, nel nome della democrazia violata, il proprio appoggio ad un leader le cui posizioni non siano dichiaratamente e devotamente proamericane. E di non piccoli significati è il fatto che Bush abbia voluto ribadire questa scelta, aprendo solennemente le porte della Casablanca al presidente deposito.

Il caso di Haiti è, in effetti, diventato un interessante (anche se non decisivo) test per il «nuovo ordine internazionale» più volte vagamente ma solennemente annunciato dal trionfatore della Guerra del Golfo.

Fino a quel punto, si chiedeva ieri il *New York Times*, gli Usa sono disposti a giocare il proprio enorme peso nella difesa di un piccolo paese che non produce petrolio? Ovvio: fino a dove gli Stati Uniti sono disposti a spingere, senza ipocrisia

né opportunismi, la propria missione di «propagatori della democrazia nel mondo»?

Non lontanissimo, probabilmente. O almeno, non fino ai confini di quell'intervento diretto che Bush è tornato ieri a scartare e che Aristide si è peraltro ben guardato da reclamare («In nessun modo - ha detto ieri il presidente haitiano durante una conferenza stampa a Washington - considero auspicabile un intervento di truppe straniere». E ciò con almeno una buona ragione: il ricordo dei 19 anni di occupazione americana, costati almeno 15 mila morti, è ancora assai vivo nella memoria degli haitiani). Né sembra possibile che in questa direzione possa muoversi domani - attraverso la formazione di una forza multinazionale - l'Organizzazione degli Stati Americani (Santo Domingo ha già ribadito ieri la sua assoluta contrarie-

tà ad ogni forma di intervento armato).

Cioè che dunque la delegazione dell'Onu, partita ieri per

Haiti

non sarà molto più che una pro-messa di rappresaglie economiche e diplomatiche. Abbastanza per convincerla a mollare la presa? Difficile prevederlo. Raoul Cedras, formalmente al comando delle forze armate, appare ogni giorno di più un fuscello in balia di forze che non controlla. E proprio questo, oggi, potrebbe paradossalmente intralciare il negoziato per un pigno ritorno alla legittimità democratica: la assenza di un vero interlocutore, la debolezza e la disperazione del nuovo potere militare.

Ad Haiti, intanto, la gente continua a morire. Saranno già più di 350, solo nella capitale, le persone cadute sotto i colpi delle forze di sicurezza.

Whitney Houston entra in casa vostra. In diretta da La Coruña, in Spagna, «I'm your baby tonight», il tour europeo della voce nera che fa impallidire tutte le altre.

DOMENICA ALLE 22.00



radiokisskiss
network

PER CHI AMA LA BUONA M

Accordo Italia-Gran Bretagna sulla sicurezza europea
I due paesi favorevoli ad una forza di intervento

Azioni fuori dall'area Nato e sotto il controllo Ueo
Oggi in Olanda i Dodici discuteranno il nuovo piano

Nasce l'intesa Londra-Roma «È tempo di armare la Cee»

Presentato in contemporanea a Londra, Roma e Bruxelles un documento congiunto italo-britannico sulla sicurezza e la difesa europea. Già oggi i ministri degli Esteri della Cee ne discuteranno in Olanda. Tra le proposte immediate la creazione di una forza di rapido impiego per operazioni fuori dell'area della Nato e posta sotto controllo Ueo. Per la prima volta Londra parla di difesa comune.

VICHI DE MARCHI

Roma. Lunghi e «discreti» contatti diplomatici, rimasti top secret anche per gli altri membri comunitari, poi la mossa a sorpresa: una dichiarazione congiunta italo-britannica sulla sicurezza e la difesa europea che verrà discussa già oggi dai ministri degli Esteri della Cee, riuniti in Olanda, nei pressi di Utrecht.

Presentato in contemporanea a Roma, Londra e Bruxelles e trasmesso ai Dodici, il documento anglo-italiano fissa

un punto di compromesso tra due paesi, spesso agli antipodi sulle questioni della sicurezza europea e spinge, sia l'Italia che la Gran Bretagna, lungo sentieri che sino ad ieri erano rifiutati di percorrere.

Londra, per la prima volta, accetta la prospettiva di una comune politica estera e di sicurezza della Cee, sia pure con gradualità e a lungo termine. Roma, in cambio, rinuncia a battersi per una politica di difesa fortemente ancorata al ru-

olo comunitario dei Dodici in favore di un più stretto (e dipendente) rapporto dalla Nato e dalle relazioni interatlantiche. Chiave di volta di questa futura architettura a tre, proposta dalla Farnesina e dal Foreign Office, è l'Ueo, l'unico organismo europeo competente in materia di difesa: oggi esistente, di cui si prevede il potenziamento e che dovrebbe funzionare da raccordo (una sorta di «organismo-ponte») tra Nato e Cee. Con una doppia funzione: rafforzare il pilastro europeo della Nato, diventare il braccio armato della futura Unione politica comunitaria. Con il Consiglio europeo l'Ueo dovrebbe mantenere i contatti politici, mentre con la Nato quelli militari. Nella dichiarazione comune si sollecita il trasferimento del Segretariato dell'organismo di difesa europea di Parigi a Bruxelles. Si prevedono consultazioni allargate fra alleati e un sostanziale

ruolo subordinato dell'Ueo all'interno della Nato. L'Alleanza atlantica, infatti, secondo il documento, «resta il foro essenziale per i contatti sui politici che incidono sugli impegni dei suoi membri in materia di sicurezza e difesa». C'è però un ruolo operativo immediato ed esclusivo affidato all'Ueo: creare una forza europea di reazione «autonoma, separata dalla struttura della Nato e dotata di una propria unità di pianificazione» per interventi fuori dall'area di competenza della Alleanza atlantica ogni qual volta i paesi membri si sentano minacciati nei propri interessi. Si tratta di un'idea a lungo caudeggiata da Londra e avvertita da Roma sino a poco tempo fa. Una forza militare che potrebbe andare là dove la Nato non è consentito di intervenire dalla sua Carta fondativa e che prospetta una «divisione del lavoro» tra organismi fortemente complementari.

Uno strano e inusuale abbraccio, quello tra Londra e Roma, a cui la Farnesina dà, soprattutto, un significato politico. Valorizzare le possibili convergenze tra i partners per sbloccare il negoziato sul trattato per l'Unione politica. L'attenzione è rivolta, in particolare, al vertice comunitario di Maastricht di dicembre (di cui si teme il fallimento) e a quello della Nato di novembre. Un'iniziativa che batte nel tempo, le possibili mosse di Francia e Germania ma che rischia anche di scontentare entrambi i partners per il troppo stretto legame atlantico che propone: una prospettiva tradizionalmente osteggiata da Parigi e che potrebbe essere vista da Bonn come un impedimento ad una più stretta integrazione dell'Est europeo. Oltre a non essere condivisa dal presidente della Commissione, Jacques Delors, sostenitore convinto che il dossier difesa debba essere di competenza esclusiva della Cee.

Nel documento, invece, si parla, in una prospettiva a lungo termine, «di una politica comune di difesa compatibile con quella già in atto con gli altri alleati nell'ambito della Nato». Si insiste sul concetto di «complementarietà» tra un'Alleanza atlantica riformata e lo sviluppo «di una comune politica estera e di difesa comune» della Cee con l'obiettivo di rafforzare la Nato. Sono riferimenti che

tengono conto della tradizionale diffidenza britannica verso un'iniziativa europea che possa indebolire il ruolo della Nato in Europa, mettere in discussione il rapporto di fedeltà tra Londra e Washington, costringere il Regno Unito ad un dibattito sul suo deterrente nucleare autonomo. Ma una volta garantita su questi punti - e non è poco -, Londra è disposta a discutere di politica estera e di difesa comune con gli altri partners europei.

La firma dell'accordo è stata rinviata in attesa del trattato sulle relazioni economiche tra le repubbliche. Per Mosca, assistenza ma non prestiti. Sui soldi decidono i 7 Grandi. Cinque miliardi di dollari già in cantiere

L'Urss nel Fmi ma solo come «associato speciale»

L'Unione Sovietica entra a far parte del Fondo monetario internazionale. Ma solo in qualità di membro associato. Avrà dunque il diritto di ricevere assistenza tecnica e consigli per il suo piano di riforma economica, ma non finanziamenti. Non era quello che Mosca avrebbe voluto ma così ha deciso il G7. A Bangkok l'11 ottobre in discussione un prestito di 5 miliardi di dollari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

Mosca. L'Unione Sovietica entrerà far parte, come membro associato, del Fondo monetario internazionale. Il documento di adesione doveva essere firmato, secondo fonti ufficiose, questa mattina a Mosca dal presidente Mikhail Gorbaciov e dal direttore del Fondo Michel Camdessus. Ma, ieri sera, è arrivata, tramite l'agenzia Interfax, la notizia di un rinvio: se ne riparla fra dieci giorni. Giusto il tempo, ha spiegato Gorbaciov, per permettere alle repubbliche sovietiche di firmare un trattato che regoli le relazioni economiche nell'ambito della futura struttura federale del Paese.

È la prima volta che l'Urss - che pure fu uno dei soci fondatori del Fmi, dopo la fine della seconda guerra mondiale - entra a far parte di organizzazioni economiche internazionali. Secondo lo statuto del Fondo adesso Mosca avrà diritto a ricevere assistenza tecnica e consigli a sostegno del suo piano di riforma economi-

sociazione speciale e di una vaga assicurazione su una futura partecipazione a pieno titolo nel Fondo.

Continuerà così ad essere il gruppo del sette a decidere la forma e la consistenza degli aiuti finanziari richiesti dall'Unione Sovietica, per affrontare la difficile situazione economica e l'inverno. E, infatti, l'11 ottobre a Bangkok i ministri finanziari del direttorio si riuniranno per esaminare l'attuale situazione sovietica e decidere se e in che quantità l'Occidente risponderà alla disperata richiesta finanziaria di Mosca. Il pacchetto di aiuti urgenti potrebbe raggiungere la cifra di 4-5 miliardi di dollari (di cui 2-3 a carico della comunità europea), una cifra lontana dai 10 miliardi richiesti dai sovietici alcuni mesi fa. Per il momento, infatti, le capitali occidentali sembrano più disponibili ad aiutare umanitari per l'inverno, cioè cibo e medicinali. Uno dei problemi che verrà discussi a Bangkok è il debito estero sovietico che ammonta a 68 miliardi di dollari. Generalmente gli ambienti finanziari internazionali non sono preoccupati da una possibile, nel lungo termine, insolvenza dell'Urss, quanto dai problemi di liquidità a breve termine del paese: in questo senso una delle soluzioni in via di studio è un prestito-ponte e una temporanea moratoria del pagamento degli interessi, valutati, solo per la seconda metà dell'anno, in 12 miliardi di dollari.

Concluso tra l'entusiasmo il congresso di Brighton

Trascinato da Neil Kinnock trionfa il «nuovo» partito laburista

Trionfo del «nuovo Labour» al congresso di Brighton. In un emozionante finale Kinnock ha presentato una «combinazione vincente di politica pratica e idealismo» improntata a giustizia sociale e spirito comunitario: «Ci rivedremo al governo». I delegati hanno cantato *Bandiera rossa* poiché c'è stato un improvviso «scoppio» di pop music: «Siamo campioni» dei Queen.

ALFIO BERNABEI

Londra. Neil Kinnock ha chiuso in trionfo, in una atmosfera da festival e con tocchi da convention all'americana, i lavori del congresso annuale del partito laburista presentando ai delegati il «team» che fra pochi mesi sarà al governo al posto dei conservatori. Dopo otto anni di battaglie come leader all'opposizione e tre anni dedicati ad un vasto programma di riforme che hanno rinnovato il programma politico laburista con un definitivo spostamento al centro, Kin-

soprano ha intonato *Bandiera rossa* e la canzone dei Queen *We are the champions* (Siamo i campioni) è rintornata nella sala con lo stesso Kinnock trascinato dall'entusiasmo come un adolescente ad un concerto pop. Ci sono stati tanti baci e abbracci che il leader laburista alla fine, scherzando, si è lamentato che qualcuno aveva la barba troppo ispida. Forse perché le barbe sono di moda. Infatti, come tutti i commentatori hanno osservato, il congresso quest'anno si è distinto per l'impeccabile design e l'eleganza dei partecipanti. Cose mai viste.

Kinnock ha avuto buoni motivi di dichiararsi soddisfatto: il «nuovo Labour» è una realtà. I cambiamenti si sono verificati nei precisi limiti di tempo che ora gli consentono di dare inizio alla campagna elettorale mostrandosi a capo di un partito unito e compatto intorno ad un programma di governo ritenuto accettabile, secondo i

sondaggi, dal 40% degli elettori. Economia, sanità, educazione, trasporti, giustizia, integrazione europea, sono ai primi posti di una agenda che intende rinnovare il paese. Proprio nei giorni del congresso laburista i conservatori sono apparsi sotto pressione: Major ha riconosciuto che non poteva vincere se avesse indetto le elezioni a novembre, il ministro degli Esteri Hurd è stato chiamato a testimoniare davanti ad una commissione istituita per far luce su una serie di clamorosi errori giudiziari.

Se i laburisti vinceranno le prossime elezioni, il congresso di ieri verrà considerato l'ultimo di un periodo di 12 anni all'opposizione. Se dovessero perdere è possibile che i laburisti decideranno di scegliersi un nuovo leader e c'è già chi fa il nome di John Smith, attuale cancelliere ombra, che secondo alcuni sondaggi è già più popolare di Kinnock.

L'Avana. Lavoratori cubani hanno annunciato la creazione del primo sindacato indipendente nella storia del paese comunista chiedendo al IV congresso del partito, che si apre il prossimo 10 ottobre, di garantire i diritti politici e sociali dei lavoratori ed assicurare loro migliori condizioni di vita.

In una conferenza stampa nella capitale, il leader della neocostituita «Union general de trabajadores de Cuba» (ugtc), Rafael Gutierrez, un portavoce recentemente espulso dal sindacato ufficiale e licenziato per le sue opinioni politiche, ha reso noto che la rappresentanza indipendente invierà una lettera alla «Organizzazione internazionale del lavoro» per chiedere il suo riconoscimento ed un appoggio. Gutierrez ha anche rivolto un appello ai sindacati italiani per chiedere solidarietà nella lotta per la libertà sindacale a Cuba.

Il nuovo sindacato indipendente, che si rifà a Solidarnosc

za pure nella diversa esperienza imprevedibili. Al contrario, ha aggiunto, «se le autorità saranno ricettive ai nostri problemi, siamo pronti a cooperare con esse per il bene del paese. Noi non siamo né nemici del governo né dei partiti».

Gutierrez, un elettricista del porto come Lech Walesa, ha affermato che la Ugtc, «non persegue fini politici», chiede un miglioramento dei rifornimenti alimentari alla popolazione con «un equilibrio fra necessità dell'esportazione e della domanda interna». Il neo sindacato è inoltre favorevole alla riapertura dei mercati liberi agricoli chiusi da Castro nel 1968 e alla apertura economica attraverso la creazione di società miste con l'estero. Ma, ha avvertito, è necessario «un maggior controllo ed una grande attenzione» per evitare che ciò si trasformi in un danno per i lavoratori. Attualmente - dice - i cubani che lavorano nelle società miste stanno economicamente meglio ma non godono di alcuna protezione legale.



Il ministro degli Esteri inglese Hurd, alle sue spalle il ritratto della Thatcher

È deceduto il compagno
BRUNO PALLI
I compagni della sezione del Pds Jon-Perini pongono le loro fraterni condoglianze alla famiglia colpita dal grave lutto. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11.30 nella chiesa del Borgoletto Rivalto, 5 ottobre 1991

I compagni della Federazione del Pds di Vercelli partecipano al dolore dei familiari per la immatura scomparsa del caro

PIERMARIO BAZZACCO
di cui si ricorda l'impegno profuso come dirigente e segretario della Federazione. I funerali oggi 5 ottobre alle ore 14.30 da via Galimberti 5 a Vercelli. Vercelli, 5 ottobre 1991

Ad un anno dalla morte del caro

OSCAR TECCHIATI
la moglie Teresa ed i figli Anna e Franco lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Tonno, 5 ottobre 1991

È deceduto il compagno

AVV. LEONIDE BOGARELLI
comandante partigiano nella 54ª Brigata Garibaldi operante in Valle Camonica, e membro del Comitato regionale della Federazione Nazionale Partigiani d'Italia della quale per anni era stato il segretario. I funerali si svolgeranno oggi, sabato, alle 14.30 partendo dall'abitazione di viale Due d'Aosta 11/7 Brescia, 5 ottobre 1991

Nei 3° anniversario della morte di

EDOARDO PERNA
la moglie, la sorella e i nipoti lo ricordano agli amici e ai compagni Roma, 5 ottobre 1991

Tre anni fa veniva a mancare il sen

EDOARDO PERNA
I senatori del Pds lo ricordano con immutato affetto Roma, 5 ottobre 1991

A due anni dalla scomparsa di

ANTONIO GIOINO
Maria Luisa, Juri e Emilio con immutato affetto e immenso rimpianto ne ricordano la profonda umanità, la coerenza della sua vita spesa per il bene della collettività e l'incondizionato amore per i loro figli Roma, 5 ottobre 1991

Nel 10° anniversario della morte di

GIUSEPPE LOY
Pozzetta con Anna, Benedetta, Angelo e Angelo lo ricordano con lo stesso affetto e rimpianto di sempre Roma, 5 ottobre 1991

La conferenza dei responsabili dei gruppi di commissione è convocata alle ore 18 di martedì 8 ottobre (legge finanziaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 ottobre (ore 18,30).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimericana di mercoledì 9 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds alla Camera è convocata per martedì 8 ottobre alle ore 21.

MARCA contro la MAFIA

OGGI, SABATO 5 OTTOBRE
vigilia della marcia contro la mafia si svolge a Reggio Calabria la

“Convenzione delle realtà della società civile”

Vi partecipa una delegazione del Pds composta da:

Antonio BASSOLINO, Massimo BRUTTI, Luciano VIOLANTE, Pino SORIERO, Isaias SALES

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.40.361

ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 44.499.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NATALE

sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO (minimo 15 partecipanti)

PARTENZA: 21 dicembre

DURATA: 7 giorni

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000 riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende: la sistemazione in camera doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale, solarium e sauna.

Abbonatevi a

l'Unità

Popolare nel paese, ha però perso la fiducia dei massimi leader liberaldemocratici. Gli hanno nuocito i tentativi di riformare il sistema politico ed elettorale nipponico

Grazie alla sua fama di personaggio «pulito» era riuscito a ricucire il rapporto tra il suo partito ed i cittadini, logorato da una serie di colossali scandali finanziari



**Violeta Chamorro
in Italia:
«Sostenete
il Nicaragua»**

Una visita breve ma densa di incontri politici quella iniziata ieri in Italia dal presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro (nella foto). L'obiettivo del viaggio è stato delineato già nell'incontro con il presidente del Consiglio Andreotti: rafforzare i legami economici tra l'Italia e la giovane democrazia centroamericana, «bisogna - ha sottolineato la signora Chamorro - di aiuti esterni da parte di paesi amici» in numerosi settori, dalla sanità all'agricoltura. Consapevole che «come tutti i paesi in via di sviluppo il Nicaragua è un prodotto difficile da vendere». Violeta Chamorro ha soprattutto insistito sul programma di bonifica del suo paese dalle armi nascoste dalle diverse fazioni durante la lunga guerra civile. Il successo di questo programma - ha detto il presidente del Nicaragua ad Andreotti - «avrebbe conseguenze molto positive in un'area come quella centroamericana dove ancora numerosi sono i focolai di guerriglia».

La «scure» della Finanziaria sulla riforma della Farnesina

La scure della Finanziaria si è abbattuta anche sulla riforma del ministero degli Esteri. Una riforma che, dopo quindici anni di attesa, era giunta ieri ad un passo dal traguardo, senza riuscire a varcare. Motivo? Mancanza di copertura. Imputato? Il solito killer, la Finanziaria, che ha vanificato il lavoro della commissione esteri del Senato, la quale era finalmente riuscita a mettere a punto un testo organico che l'aula di palazzo Madama non ha avuto il tempo di discutere. Immediata la protesta dei relatori della commissione, il dc Bonalumi ha rilevato che se la politica dei tagli sulla Farnesina continuerà (nel dopoguerra il ministero degli Esteri impegnava lo 0,70 per cento del bilancio dello Stato, oggi solo lo 0,20 per cento) «sarà meglio chiudere interi settori, come gli istituti di cultura». I Pds, da parte sua, ha preannunciato una dura battaglia contro gli «affossatori della riforma». «Il Parlamento non può accettare che la finanziaria annulli tutto il lavoro fatto sino ad oggi», hanno dichiarato i senatori Giuseppe Boffa e Gigli Tedesco, rappresentanti dei Pds nella commissione esteri del Senato.

Germania Profanata la tomba di Schumann

Nella Germania segnata dai risorgere di movimenti xenofobi e antisemiti, un nuovo atto vandalico si segnala alle cronache: la profanazione del monumento funebre al compositore Robert Schumann e a sua moglie Clara, gravemente danneggiato nel vecchio cimitero di Bonn, assieme ad altre 21 tombe. Il monumento al grande musicista, morto nel 1856 all'età di 46 anni in una clinica per malattie nervose a Bonn, è il più bello del piccolo cimitero, dove riposano, tra gli altri, la madre di Beethoven, Magdalena, il poeta Ernst Moritz Arndt e Mildred Scheel, moglie dell'ex capo di Stato Walter Scheel. I vandali hanno danneggiato in particolare uno degli angeli di pietra che adorano il monumento e una testa di donna con l'effigie di Clara Schumann.

VIRGINIA LORI

Kaifu isolato getta la spugna «Non mi ricandido alla guida del Plid e del Giappone»

Abbandonato dai capi del suo partito, Kaifu non si ricandiderà alla presidenza liberaldemocratica nelle elezioni interne il 27 ottobre. Perderà così anche la guida del governo. L'altro giorno si era dimesso il ministro delle Finanze, travolto da uno scandalo finanziario. Kaifu rappresentava l'immagine «pulita» del Plid, compromessa dal caso Recruit e altre vicende di corruzione.

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA Piace alla grande maggioranza dei giapponesi, ma i loro liberaldemocratici temono che i suoi progetti riformatori turino gli equilibri di potere ai vertici del paese e del partito. E lo spingono a farci da parte. Così Toshiki Kaifu esce di scena. A fine mese, annuncia, non si ricandiderà alla

corte poche settimane fa, nonostante appartenga alla corrente più debole del Plid, gli osservatori ritengono che Kaifu abbia buone chances di succedere a se stesso al timone del partito e del governo. La fazione più forte, quella dell'ex premier Takeshita e di Shin Kanemaru, gli assicura il suo appoggio. I tre gruppi intermedi (rispettivamente guidati da Kiichi Miyazawa, Michio Watanabe, Hiroshi Mizutani) palpano orientati ad avanzare candidature di facciata, da ritirare in un secondo tempo per lasciargli via libera. Dietro le quinte però si allestisce la trapolla in cui incastri un personaggio diventato sempre più scomodo. Scambiò soprattutto perché anziché accontentarsi di gestire l'ordinaria amministrazione, si è messo in te-

sta di riformare il sistema politico ed i meccanismi elettorali giapponesi, con il rischio di far perdere al Plid seggi giudicati sicuri. L'imboscata viene accuratamente preparata. Con pretesti procedurali i progetti di legge presentati da Kaifu vengono accantonati, dal presidente della commissione parlamentare per la riforma politica. Non si mette nemmeno in discussione. È un chiaro segno di ribellione. Kaifu medita di dimettersi e di provocare lo scioglimento delle Camere. Poi capisce che il suo destino è segnato, e si rassegna a recitare la finzione di un passaggio di consegne morbido. Morbido ovviamente solo nella forma: si limita infatti ad annunciare la rinuncia a proporsi per

un nuovo mandato. È la fine di un piccolo miracolo politico, iniziato nell'agosto 1989 quando il Plid, coinvolto in clamorosi casi di corruzione ed allarmato da un calo elettorale senza precedenti, si rivolse al semi-sconosciuto Toshiki Kaifu perché ricusasse lo strappo tra il partito di maggioranza e la nazione indignata. Nelle intenzioni dei suoi padroni dovevano trattarsi di un impegno a breve. Quel tanto che basta, sperano, perché i cittadini dimentichino le due vicende che hanno appena costretto alle dimissioni, uno dopo l'altro, due primi ministri, Noboru Takeshita e Sosuke Uno: l'inchiesta sull'azienda Recruit e sui finanziamenti illeciti ai dirigenti liberaldemocratici, e le piccanti rivelazioni di una gheisha di lusso sulla pro-

pria relazione sessuale a salario fisso con Sosuke Uno. Ecco allora le cinque correnti del Plid accordarsi per mandare avanti il piccolo Kaifu. Piccolo di statura fisica, e, si presume, anche politica, poiché appartiene alla meno potente delle fazioni, e pure essendo stato regolarmente eletto in Parlamento dal 1960 in poi, ha ricoperto una sola volta la carica di ministro, e poi giunta in un dicastero non strategico, quello dell'Istruzione. Non dovrebbe essere difficile, pensano i capi supremi, sbarrazzarsi di lui una volta finita l'emergenza.

Invece Kaifu fa sul serio. Crea un'atmosfera più distesa nei rapporti con gli Usa, minati da reciproche accuse di protezionismo commerciale. Ottiene la rinuncia alle sanzioni

economiche decrate contro Pechino dopo il massacro sulla Tian An Men. Promuove (ma deve poi fare marcia indietro) una radicale revisione del tradizionale non-interventismo nipponico nei confronti internazionali, proponendo l'invio di un contingente militare nel Golfo nei giorni della guerra contro Saddam Hussein. E soprattutto cerca di sbloccare un sistema politico che dalla fine della seconda guerra mondiale non conosce ricambio al vertice. Un vertice ipotecato dal controllo delle grandi «famiglie» liberaldemocratiche e dalle loro strette interrelazioni con il mondo degli affari. Ed è proprio, principalmente, questo suo sforzo rinnovatore all'interno del paese a provocare la caduta.

Gesto di solidarietà del presidente della Repubblica Germania, nuove violenze razziste In fin di vita le due bimbe bruciate

Continua lo stlicidio delle violenze xenofobe in Germania: altre cinque persone (tra cui tre bambini) sono state ferite in un incendio appiccato a un pensionato di turchi, mentre versa in fin di vita una delle due bimbe libanesi ustionate l'altra notte in un attentato a Lünen. Il presidente della Repubblica si è recato ieri in tre asili, ma il bel gesto non ha posto fine alla campagna della destra sul diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ha parlati poco e ha ascoltato molto, ha stretto molte mani, ha accarezzato bambini impauriti, dato un po' di coraggio a uomini e donne con le lacrime agli occhi. Il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, ieri, è stato in tre asili per stranieri, due a Colonia uno a Bonn. All'uscita di uno, a Colonia, ha scambiato qualche battuta con i giornalisti: poche parole semplici, per ricordare che lo Stato non può abdicare quando è in gioco la dignità degli uomini, per invitare i tedeschi alla ragione e alla solidarietà, e un moto di fastidio quando qualcuno gli ha chiesto un parere sulla discussione intorno alla revisione del diritto di asilo. È stato un bel gesto, che von Weizsäcker, al quale ieri si era unito il presidente della Renania-Westfalia Johannes Rau (Spd), ripeterà nei prossimi giorni, in un Land

dell'est. Un bel gesto, ma non basta. L'ondata di violenze continua. Anche ieri notte ci sono stati assalti e incidenti. A Seesen (Bassa Sassonia) un gruppo di teppisti ha dato fuoco a un edificio al grido di «ammazziamo i turchi»: due adulti e tre bambini si son salvati rifugiandosi sul tetto ma sono rimasti gravemente intossicati dal fumo. A Gatersleben (Sassonia-Anhalt) una quindicina di skinheads ha devastato l'appartamento in cui vivono nove rumeni, cinque adulti e quattro bambini. Contro un altro rifugio per stranieri sono state lanciate bottiglie molotov a Pfeilenholen, in Baviera, mentre la polizia è riuscita a disperdere prima che accadesse il peggio una trentina di scalmanati che stavano per sfondare la porta di un asilo a Pasewalk, nella Pomerania anteriore. Nuove località si aggiungono alla mappa del terrore disegnata nei

giorni scorsi, fino alla nottata di mercoledì, quando più di quindici attentati hanno avuto per teatro praticamente tutti i Länder tedeschi. Ieri si è saputo che le condizioni delle due bimbe libanesi (sei e otto anni) ferite nel più grave, quello di Höxter, si sono aggravate. Una delle due, ustionata in tutto il corpo, è in condizioni disperate e anche l'altra versa in pericolo di vita. I bambini, numerosi nei rifugi degli «asylanlagen», e particolarmente indifesi, rischiano di pagare il prezzo più alto della follia che sta dilagando.

E mentre continuano gli attentati, gli incendi, le provocazioni e i pestaggi, continua anche il «bla-bla» irresponsabile di una parte del mondo politico sugli «abusus del diritto d'asilo», l'ipocrisia doppiella delle condanne della xenofobia, da una parte e delle tentazioni di cavalcare la tigre delle emozioni anti-stranieri dall'altra. Nonostante gli appelli, i moniti che son venuti dalla Spd, dalla Chiese, dalle stesse file democratiche (oltre a von Weizsäcker, anche la presidente della Bundestag Rita Süßmuth aveva invitato l'altro giorno a non forzare proprio in questo momento sulla revisione del diritto d'asilo), i vertici di Cdu e CdU sembrano intenzionati a condurre fino in fondo la loro campagna. Ancora ieri, ha deciso Hane Eichel, presidente socialdemocratico del-

Partito democratico della Sinistra

Chiesto anche il saldo dei pasti mai pagati alla mensa
Usa, troppi deputati «in rosso»
Chiude la banca dei crediti facili

8.331 assegni scoperti nell'ultimo anno, i conti non pagati alla mensa della Camera, e altre miserie rinfocolano una spaventosa carica di odio e disprezzo del pubblico americano nei confronti dei propri politici. Il presidente della Camera, Foley, per rimediare ha deciso di chiudere la Banca dei deputati, ma è tra quelli presi di mira dalla stampa. Dalla ventata moralista non si salva nessuno, nemmeno Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Era un venerdì. Ho fatto e incassato un assegno di 100 dollari, pensando di avere solo 88,95. Il lunedì successivo mi hanno accreditato automaticamente lo stipendio da parlamentare e il problema era risolto. Questo è stato il mio odio criminale contro l'umanità...», racconta furibondo il deputato democratico dell'Indiana Andrew Jacobs. Altri sono depresi. «È uno che non ha mai accettato onorari per attività extra-parlamentari. Non ha mai fatto viaggi all'estero. Ritene che i parlamentari non debbano godere alcun tipo di privilegio... pensava che non fosse così grave avere il conto in rosso», dice del deputato del Michigan Dale Kildee la segretaria.

8.331 assegni a vuoto dal giugno 1990 al giugno 1991,

Un'inchiesta è stata demandata alla commissione sulle violazioni etiche. Dovranno regolare i conti con la mensa e dovranno rinunciare anche ad un altro aiuto, ma solo odioso privilegio di cui godevano: un ufficio apposta per farsi togliere le messe sotto vista.

Poveri deputati Usa. Lo stipendio di 125.100 dollari all'anno non gli impedisce di essere vittime come gli altri comuni cittadini degli effetti della recessione in un'economia fondata sull'indebolimento, mutui, carte di credito e così via, da coprire alla giornata. I due libri più recenti più venduti sul Congresso Usa ne fanno a pezzi il prestigio. L'uno, di Alan Ehrenhalt, su «L'ambizione degli Stati Uniti», denuncia i politici, i repubblicani che in genere rubano come politici e uomini d'affari insieme, dice di preferire questi ultimi: «Un business man vi deruberà direttamente, anziché incaricare il Fisco di farlo per conto loro. E quando i repubblicani rovinano l'ambiente, distruggono l'offerta di case a prezzi accessibili, lasciano depere l'infrastruttura industriale, almeno lo fanno per guadagnare. I democristiani fanno lo stesso, ma per divertirsi», scrive. Un altro commentatore, paragona il rapporto che gli elettori Usa hanno con i propri politici a quella che secondo lo scrittore Tom Wolfe era stata la ragione di fondo del successo della Pop-Art di Andy Warhol negli anni '60: abbracciare il consumismo prendendone al tempo stesso in giro. Parimenti il potere e le miserie dei politici verrebbero viste come un programma televisivo che insieme li diverte con le sue bizzarre ipocrisie e li deprime con la sua volgarità, da denunciare e insieme mantenere perché «tanto non c'è nulla da fare».



Il presidente tedesco Von Weizsäcker visita a Colonia un asilo nido per stranieri

Il Pds con l'Italia che dice basta alla mafia e alla politica corrotta

Achille Occhetto

partecipa alla marcia
Reggio Calabria-Archi

Domenica 6 ottobre



IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1041	1053	-1,14
ALIMENTARI	1033	1045	-1,15
ASSICURAT.	1046	1064	-1,69
BANCARIE	1055	1067	-1,12
CART. EDIT.	1207	1301	-0,31
CEMENTI	1250	1286	-1,19
CHIMICHE	1040	1043	-0,29
COMMERCIO	1287	1294	-0,48
COMUNICAZ.	995	1002	-0,70
ELETTORETEC.	1373	1379	-0,44
FINANZIARIE	997	1007	-0,99
IMMOBILIARI	1026	1031	-0,48
MECCANICHE	994	1008	-1,39
MINERARIE	1055	1048	0,87
TESSILI	1130	1137	-0,62
DIVERSE	821	825	-0,48

Cambi

DOLLARO	1244,375	1242,790
MARCO	747,940	748,110
FRANCO FRANCESE	219,425	219,550
FLORINO OLANDESE	863,750	863,765
FRANCO BELGA	36,292	36,305
STERLINA	2178,505	2180,340
YEN	9,607	9,487
FRANCO SVIZZERO	855,475	855,280
PESETA	11,811	11,791
CORONA DANESA	193,920	193,825
LIRA IRLANDESE	2000,125	2000,250
DRAUCHA	6,705	6,712
ESCUDO PORTOGHESE	8,692	8,694
ECU	1531,370	1532,050
DOLLARO CANADESE	1100,775	1097,650
SCELLINO AUSTRIACO	106,289	106,321
CORONA NORVEGESA	191,170	191,210
CORONA SVEDESE	205,175	205,230
MARCO FINLANDESE	306,825	307,050
DOLLARO AUSTRALIANO	991,475	989,450

Generali in forte ribasso
Borsa nella tempesta

■ MILANO. La Borsa è nella tempesta: altro che big bang annunciato per il '93; gli agenti di cambio licenziano e i procuratori sono sui piedi di guerra. Uno dei titoli maggiori della Borsa, anzi il titolo qualificato come la «regina del mercato», ha subito ieri un forte ribasso dopo l'annuncio che il dossier Generali, sul maxi-aumento, finirà a Bruxelles. Le Generali hanno perso ieri il 2% scendendo a 24,950 lire e peggiorando anche nel dopolitino, come del resto hanno fatto quasi tutte le blue chips. Lo scontro Psi e Dc sulle privatizza-

zioni e in genere sulla manovra fa traballare il governo. Si delineano anche una forte opposizione nel paese con la proclamazione dello sciopero generale da parte dei tre sindacati. Le «blue chips» accusano il colpo assieme alle Generali, Mediobanca ha perso lo 0,96%. Un titolo assicurativo, la Sal di Ligresti, cede circa il 4% mentre Ras e Toro lasciano sul terreno rispettivamente l'1,35% e l'1,05%. Un notevole arretramento accusano anche le Fiat con l'1,65% in meno. Le Ifi hanno invece resistito alla pioggia di vendite contenente-

do la perdita allo 0,70%. In flessione dopo gli exploit dei giorni scorsi appaiono anche Olivetti e Cir. In forte flessione anche l'Ambroneto con una perdita del 2%. Il Mib alle 11 perdeva l'1,1% ma accentua la perdita mezz'ora dopo con l'1,5% per poi riprendersi leggermente verso le 12,30 con -1,3%. Come si è detto i dopolitini sono apparsi tutti cedenti. Ad appesantire l'atmosfera sembra abbiano contribuito sia le Borse di New York che di Tokyo, che in successione hanno chiuso al ribasso insieme

alla fiacchezza delle borse europee che sono in attesa di dati economici statunitensi. Piazza Affari è comunque alla vigilia di grandi trasformazioni: entro questo mese dovrebbe prendere il via la trattazione continua, telefonica su quattro o cinque titoli cedenti tra quelli con flottante di medie dimensioni, mentre con l'inizio dell'anno prossimo dovrebbero fare il loro esordio le Sim, sconvolgendo il vecchio sistema di intermediazione. Da qui i lievamenti negli studi degli agenti di cambio e il malesere tra i procuratori. □ RG.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE	11230	-1,06
FERRARESI	34500	-0,07
ERIDIANA RI	7595	-1,01
ERIDIANA RI	5800	-1,32
ZIGNAGO	6340	-0,94
ASSICURATIVE	105225	-0,38
ALLEANZA RI	11580	-1,61
ASITALIA	7810	-1,00
ENICHEM AUG	1470	-0,68
FAB MI COND	2910	0,00
FIRS RISP	768	-2,91
FONDIARIA	330	-1,3
GENERALIAS	24850	-0,27
GENERALI W	3060	-3,83
LA FONDASS	13880	-1,15
PREDIVENTE	17150	-1,72
LATINA OR	7800	-0,63
LATINA PR	4045	-5,05
LLOYD ADRIA	13420	-0,56
LLOYD RNC	10300	-2,37
MILANO	23700	-0,21
MILANO R P	13450	-0,37
MAS FRAZ	17500	-1,32
MAS RI	11801	0,09
MAS RI	16850	-3,68
SUBALP ASS	21860	-0,32
TORASSOR	21800	-1,05
TORO ASSOR	11145	-0,97
TORO RI	11830	-1,71
UNIPOL PR	16830	-0,94
VITTORIA AS	8330	0,00
WARLATOR	2070	-1,42
W.FONDARIA	16800	-1,79
IMMOBILI	11230	-1,06
CHIMICHE IDROCARBURI	5730	-1,21
ALCATEL	3370	0,30
AUSCHEM	1980	-0,46
AUSCHEM RN	1668	-0,71
BOERO	6140	0,00
CAFFARO	843	-0,82
CAFFARO R P	872	-0,23
CALP	4300	-1,71
ENICHEM	1449	-0,07
FIMPAR SPA	2910	0,00
FINPOZZI FI	450	-1,92
FIAR SPA	9800	-2,02
FINARTE ASTE	4830	-0,67
FINARTE PR	1050	2,94
FINARTE SPA	3060	2,00
FINARTE RI	990	0,51
FINIREX	2360	-0,42
FIRI SPA	1227	-0,49
FISI	5115	-1,25
FITR	1956	-0,86
FITR FIN	2200	-2,22
FERRUZZI FI	1956	-0,86
FIMPAR R NC	1023	-2,30
FIRI SPA	24210	0,04
RISANAM R P	51800	-1,71
RISANAMENTO	1710	-1,89
SCI	2670	-0,57
VIANINI INDO	1616	0,06
VIANINI LAV	6080	-0,57
W CALCESTR	4100	0,96
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE	1023	-2,30
ALENIA AER	2600	-2,22
DANIELI E C	7540	-2,71
DATA CONSYS	2650	-1,12
FAEMA SPA	4050	0,00
FIAF SP	9800	-2,00
FINARTE ASTE	5190	-1,65
FINARTE RI	3460	-1,28
FIAT	5190	-1,65
FINARTE SPA	2360	-1,78
FIAT RI	2360	-0,51
FIREX	2360	-0,42
FIRI SPA	10210	-0,49
FISI	6050	-1,08
FISI TOSI	30350	-0,49
FISIAMBOL	2670	-0,56
GILARDINI	2790	-1,20
IND. BECCO	638	-0,83
GIM	5750	-0,36
GIM RI	2390	0,48
GINETTI MAR	990	0,51
GIAIC R PCV	1409	-0,92
MANDELLI	8260	0,73
MERLONI	2830	-0,70
MERLONI R N	1220	-0,81
NECCHI R NC	1550	0,00
N. PIGONE	4440	0,00
Olivetti	3145	-0,47
OLIVETTI PR	24245	-1,32
OLIVETTI R P	2150	-0,49
OLIVETTI R P	3180	-0,93
INTERMOBIL	2350	0,03
ISEFI SPA	1428	0,92
PININFARINA	10400	0,00
REJINA	11020	0,00
REJINA RI PO	31700	0,00
REJINA R P	14150	-0,70
REJINA R P	5050	-1,75
REJINA R P	2150	-0,49
REJINA R P	3070	-0,29
REJINA R P	13700	-0,29
REJINA R P	10490	-0,57
REJINA R P	31700	0,00
REJINA R P	14150	-0,70
REJINA R P	5050	-1,75
REJINA R P	2150	-0,49
REJINA R P	3070	-0,29
REJINA R P	13700	-0,29
REJINA R P	10490	-0,57
REJINA R P	31700	0,00
REJINA R P	14150	-0,70
REJINA R P	5050	-1,75
REJINA R P	2150	-0,49
REJINA R P	3070	-0,29
REJINA R P	13700	-0,29
REJINA R P	10490	-0,57
REJINA R P	31700	0,00
REJINA R P	14150	-0,70
REJINA R P	5050	-1,75
REJINA R P	2150	-0,49
REJINA R P	3070	-0,29
REJINA R P	13700	-0,29
REJINA R P	10490	-0,57
REJINA R P	31700	0,00
REJINA R P	14150	-0,70
REJINA R P	5050	-1,75
REJINA R P	2150	-0,49
REJINA R P	3070	-0,29
REJINA R P	13700	-0,29
REJINA R P	10490	-0,57
REJINA R P	31700	0,00
REJINA R P	14150	-0,70
REJINA R P	5050	-1,75
REJINA R P	2150	-0,49
REJINA R P	3070	-0,29
REJINA R P	13700	-0,29
REJINA R P	10490	-0,57
REJINA R P	31700	0,00

Borsa
-1,14%
Mib a 1041
(+4,1%
dal 2-1-1991)

Lira
Stabile
nello Sme
Il marco a 747,91 lire

Dollaro
Quasi fermo
sui mercati
In Italia
1.244,25 lire



Rizzoli-Gemina
Assetto azionario
legittimo
... grazie alla
vecchia legge

ECONOMIA & LAVORO

Cementir
Martedì
il via libera
del Cipi

■ ROMA. Martedì il Comitato interministeriale per la politica industriale darà il «via libera» del governo alla cessione della Cementir da parte dell'Iri. Lo ha confermato ieri il sottosegretario alle Partecipazioni statali Sebastiano Montali spiegando che «non ci sono controindicazioni all'uscita dell'Iri dal settore cementiero che il governo non considera strategico per la politica industriale del paese».

Mercoledì si riunirà invece il comitato di presidenza dell'Iri che indicherà le procedure dell'asta per la cessione della società romana. Dopo l'autorizzazione del Cipi, sarà compito del ministero delle Partecipazioni statali vigilare sul rispetto delle regole di «massima trasparenza e maggior profitto nell'operazione».

Sembrano quindi essersi sciolte le ultime incognite, che avevano carattere politico, sulla possibilità dell'Iri di ripetere i fondi necessari all'attuazione dei piani di investimento delle controllate ed al riequilibrio della gestione finanziaria anche attraverso la vendita del 51,78% delle azioni Cementir detenute in portafoglio dall'Istituto. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha affermato recentemente che numerosi sono le richieste di partecipazione all'asta giunte da società italiane ed estere del settore. Per quanto riguarda le società italiane, tra queste dovrebbero esserci il gruppo Italcermenti (Pescantini), la Saci e la Cementeria di merone con un'offerta congiunta, Buzzi e Colacem. Riserva assoluto invece da parte dell'Iri sulla valutazione della società consegnata lunedì scorso dalla Sige investimenti del gruppo Imi. Il bando di concorso, che sarà con ogni probabilità un invito ad offrire, verrà pubblicato sulla stampa entro il mese di ottobre. La Cementir, costituita il 4 febbraio del 1947, ha circa 1500 dipendenti ed un capitale sociale di 136 miliardi di lire.

Anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, in una intervista al Gr2, ha confermato che nelle riunioni di martedì i cipi darà l'autorizzazione alla dismissione della Cementir. «È un piccolo passo - afferma Pomicino - ma è un segno di inversione che non vuole significare svendere alcun gioiello di famiglia. Nessuno pensa di privatizzare l'Iri, l'Enel o l'Eni - aggiunge il ministro - ma significa immettere un minimo di efficacia e di efficienza all'interno anche della nostra economia facendo arretrare, per quanto possibile, il peso del settore pubblico».

È probabile che le rivelazioni dell'ex dirigente per-

La casa di Torino ha recuperato qualche punto nelle vendite di auto in Italia. Ma la quota del 54% di qualche anno fa è ancora lontana

Il mercato italiano è quasi fermo al contrario di Francia, Spagna e Germania. Accanito lo scontro fra le case. La Panda sorpassa la Fiesta

Fiat, ripresina a settembre

In settembre il gruppo Fiat ha recuperato qualche punto nelle vendite di automobili in Italia rispetto a luglio ed agosto. Ma è ancora lontano da quella quota del 54 per cento che deteneva un anno fa. Intanto il mercato italiano continua ad essere sostanzialmente fermo, mentre in Francia ed in Spagna, per non parlare della Germania, è già in ripresa. E si fa sempre più accanita la guerra tra le case.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

■ TORINO. Brutto stabile. È il clima che imperversa ormai da oltre un anno sul mercato italiano delle automobili. I dati di settembre, puntualmente diffusi dall'Anfia e dall'Uniea, dicono che si sono vendute nel nostro paese 168.444 vetture, appena 124 in più dello stesso periodo del 1990, con un incremento irrisorio dello 0,7 per mille. Ma settembre dello scorso anno fu il mese in cui il mercato crollò di quasi 8 punti. Se infatti si fa il confronto con il mese di settembre di due anni fa, si vede che sono state ven-

dute circa 13 mila auto in meno, con un calo del 7,5%. Svanisce dunque l'illusione di una ripresa ormai in atto, diffusa dai dati di luglio ed agosto, quando gli incrementi di vendite su base annua erano stati rispettivamente del 5,64 e del 7,15 per cento.

Il perdurante malestere del mercato italiano dell'auto diventa un indice preoccupante del malcontento di tutta la nostra economia, se si fa il raffronto con altri mercati europei che nel recente passato erano stati penalizzati assai più del no-

LA TOP TEN *

1) FIAT UNO	22.518
2) FIAT PANDA	13.381
3) FORD FIESTA	11.651
4) AUTOBIANCHI Y10	9.758
5) FIAT TIPO	9.485
6) RENAULT CLIO	7.908
7) VOLKSWAGEN POLO	7.350
8) FORD ESCORT	5.311
9) PEUGEOT 205	5.024
10) ALFA 33	4.969

* Vettura vendute nel mese di settembre.

suo. Sono tornate a salire le vendite in Francia (+3,2% rispetto ad un anno fa) ed in Svizzera (+10,8%). Continua a crescere il mercato in Germania (+6,5%) anche se non più registrano gli spettacolari incrementi dei mesi scorsi, quando risentiva dell'effetto unificazione tedesca. Solo la Gran Bretagna accusa ancora un saldo negativo del 17,9%, che è comunque un recupero rispetto ai crolli del 20-30 per cento della prima parte del-

anno. La crisi dunque continua. Ma non uguale per tutti. Ed alla Fiat settembre ha portato qualche modesto incoraggiamento. Le case italiane, praticamente tutte controllate da corso Marconi, hanno rosicchiato una fetta di mercato in più, salendo dal 45,45% di luglio al 48,76% (il 38 per cento di agosto non fa testo, trattandosi di un mese anomalo). Hanno recuperato i marchi Fiat (oltre due punti in più) e Lancia (un

punto in più), mentre perde ancora quota l'Alfa Romeo. Siamo però ancora lontani da quel 54 per cento che le marche nazionali detenevano appena un anno fa.

A consigliare prudenza nelle valutazioni è anche l'andamento altalenante di un mercato come quello italiano, il secondo in Europa ed il quarto nel mondo, dove le case si combattono senza esclusione di colpi (riduzioni di prezzo mascherate da sconti e agevolazioni, campagne promozionali) e si fa in fretta a guadagnare o perdere punti: le case italiane sono passate dal 47 per cento di gennaio al 48,7% in marzo, al 46 in maggio, per tornare al 48 per cento in giugno. Si veda per esempio la classifica dei modelli di auto più venduti in Italia. In settembre la Fiat ha conquistato un risultato di prestigio, strappando il secondo posto alla Ford Fiesta e riportando la «Panda» alle spalle della «Uno». Ma nella graduatoria delle vetture diesel

sono ormai quattro mesi che la Fiat «Uno» ha dovuto cedere lo scettro alla Volkswagen «Golf» e poi alla Mercedes «250».

Se si guarda ai risultati delle case straniere, il panorama appare altrettanto mosso. In settembre hanno incrementato le quote di mercato rispetto ad un anno fa i più agguerriti concorrenti della Fiat: la Ford (dal 7,7 al 10,5%), la Renault (dal 5 al 7,1%), la Volkswagen (dal 7,7 al 9,2%), la Citroën (dal 3 al 4,3%), la Mercedes (dal 1,9 al 2,3%). In ribasso appaiono invece Opel (dal 4,3 al 3,3%), Peugeot (dal 3,3 al 4,8%), la Seat (dal 3,1 al 2,9%). Ma la vera novità è che i giapponesi non sembrano più così mascalzoni ed inarrestabili come un tempo: continuano a guadagnar quota Nissan, Mitsubishi e Subaru, ma arretrano Toyota, Honda, Daihatsu, Mazda, Suzuki. Anche in Europa migliorano le posizioni della Fiat che con il 13,8% a settembre ha sorpassato la tedesca Volkswagen (13,4) e riconquistato la prima posizione.

Commissariare la Bnl?

Per Carli voci infondate

Il ministro del Tesoro difende l'operato della Bnl, e si esclude che l'esposizione creditizia della banca, sia nei confronti dell'Irlak che della Federconsorzi, possa aver intaccato l'integrità del capitale dell'istituto. Insomma, la Bnl è sana, e sono pertanto desituite di fondamenta le notizie di presunte iniziative intese al commissariamento della banca. Così, il responsabile del Tesoro, Guido Carli, ha risposto ad una interrogazione dei deputati liberali Serrentino e Battistuzzi, che avevano avanzato una serie di dubbi sull'integrità patrimoniale della Banca nazionale del lavoro.

Dalla Cee il via libera a 8100 miliardi per il Sud

Via libera della commissione Cee al rifinanziamento fino al 30 novembre 1992 della fiscalizzazione degli oneri sociali prevista dalla legge 64 per il Mezzogiorno, già approvata nelle linee essenziali dalla commissione Cee

fino al 1993. La dotazione finanziaria complessiva di 30 mila miliardi di lire viene così aumentata di 8.188 miliardi. Nella decisione presa nella consueta riunione settimanale, l'esecutivo di Bruxelles ricorda alle autorità italiane che ogni eventuale rifinanziamento, per il periodo al di là del 30 novembre 1991 dovrà essere preventivamente notificato.

De Havilland Il governo francese critica la Comunità

Abbandonando il professato rispetto per le istituzioni comunitarie i politici francesi ragioniscono con rabbia al voto espresso dalla commissione Cee nei confronti dell'offerta di acquisto italo-francese per la De Havilland, compagnia aerea della Boeing, cui sono interessate la Aerospatiale e la Alenia. Il ministro degli esteri Roland Dumas ha auspicato un ripensamento sulla «deplorevole decisione» da parte della Cee. Dal canto suo il ministro dei trasporti Paul Quiles ha definito il voto «scandaloso», mentre il ministro dell'industria Dominique Strauss-Kahn ha affermato che esso ostacola il tentativo di ripresa dell'industria europea.

Per la Dalmatina un boom (+142%) di utili: 25 miliardi

Risultati economici in espansione per la Dalmatina (gruppo Irla) che nel primo semestre del '91 ha realizzato un utile lordo di 25 miliardi di lire con un incremento del 142% rispetto al 10,3 miliardi registrati nel corrispondente periodo del '90. In ascesa (+10%) anche il fatturato

che ha toccato i 599 miliardi. Le spedizioni del gruppo Dalmatina - si legge in una nota della società - hanno toccato le 409 mila tonnellate con un incremento del 6% rispetto al corrispondente periodo del '90 mentre la quota di partecipazione al mercato Cee è passata dal 22% al 24%.

Nel commercio 40 mila violazioni fiscali dice la Finanza

Oltre esercenti su cento non hanno rilasciato ai clienti, nel periodo agosto settembre la ricevuta o lo scontrino fiscale. Secondo la Guardia di Finanza, che rende noto questo dato, tra il 5 agosto e il 30 settembre, il lavoro di

40 mila pattuglie ha portato a 371.728 controlli, constatando la violazione degli obblighi di legge in 30.894 casi. Sotto osservazione sono finiti gli esercenti delle attività di somministrazione pasti e bevande, alberghi, discoteche, night club, bar e commerciali al minuto, nonché gli stessi clienti che, nello 0,6% dei casi (cioè 1847 volte su un totale di 304.711 controlli) sono risultati privi della ricevuta fiscale.

FRANCO BRIZZO

**Diritti negati
Verso una nuova
inchiesta sull'Alfa**

■ MILANO. Intercessioni telefoniche, guardie dell'azienda che frugano fuori orario nei cassetti, il tutto a danno dei dipendenti, comprese le pressioni per far strisciare la tessera di partiti e sindacati. Queste le rivelazioni fatte da Gennaro Albaano, ex dirigente Fiat, a due giornalisti del *manifesto*.

Rivelazioni che confermano come i fatti denunciati nell'89 sono proseguiti anche in questi anni. Ora tocca al magistrato Claudio Castelli, diocesi di Genova, decidere come utilizzare le informazioni e se aprire nuove inchieste.

Il sostituto procuratore e la collega Lorella Trovato stanno indagando su uno «scampolo milanese» dell'inchiesta sui diritti negati che non era confluito nel processo dell'89, che avrebbe dovuto svolgersi a Torino e che non si tenne mai perché la Fiat beneficiò dell'amnistia.

E alcuni giorni fa Castelli ne ha sentito una ventina in qualità di testimoni.

■ ROMA. La trattativa sul business plan procede a ritmo serrato. Si profile una maratona notturna tra la Fulc, il sindacato unitario dei chimici e i vertici Enichem. Accordo o rottura? Si prosegue nel confronto per valutare se ci sono gli elementi per riprendere la trattativa» è quanto dichiarano i sindacati. Il nodo principale da sciogliere è la «contestualità tra i tagli occupazionali e le attività sostitutive della chimica.

■ ROMA. La trattativa sul business plan è apparsa a filo. La Fulc, il sindacato unitario dei chimici e i vertici dell'Enichem si sono incontrati ieri nella sede dell'Asap. Accordo o rottura? Per ora c'è solo un niente di fatto e si profila una lunga maratona notturna. È la prima volta che le due parti si rivedono dopo la rottura del 16 settembre e lo sciopero nazionale dei lavoratori Enichem del 26 settembre. Al confronto, iniziato alle 16,30, partecipano Giorgio Porta e Giovanni Pallone, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Enichem e per la Fulc i tre segretari generali, Franco Chiriaci,

co (Ficea), Sandro Degni (Ulcid) e Arnaldo Mariani (Fleric). Un vertice al massimo livello, dunque. Alle 18 la Fulc chiede una pausa di riflessione. Accordo in vista non ce ne sono. Si teme la rottura. Poi, alle 19, Fulc e vertici aziendali si rivedono e il rischio di una frattura traumatica sembra ritornare. Ma verso le 20,30 le carte si mescolano di nuovo. Si prosegue nel confronto per valutare se ci sono gli elementi per riprendere la trattativa. La dichiarazione della Fulc è scarsa e non è accompagnata da nessun giudizio. «Non è chiaro se ci sono elementi per condannare il tavolo riaperto». La replica dell'Enichem è solo un

poco più ambrata. La trattativa prosegue. E l'ipotesi di una rottura, come quella di un possibile primo passo verso un accordo, restano entrambe valide. Le posizioni comunque restano distanti, anche se da entrambe le parti c'è la consapevolezza che il business plan deve partire al più presto, pena l'aggravamento della crisi della chimica italiana.

La Fulc insiste sulle contestualizzazioni. Si teme cioè che una volta attuati i tagli occupazionali previsti dal business plan, sugli investimenti, anch'essi previsti dal piano ma che porteranno nuovi posti di lavoro, solo a partire dal '94, possono esserci zone d'ombra. Per questo si chiedono maggiori garanzie sulle attività sostitutive della chimica e si insistono affinché gli smantellamenti si proceda con maggiore gradualità. I sei sui quali lo scontro è aperto sono quelli di Crotone (Calabria), di Gela e di Priolo (Sicilia), di Assemini e di Villacidro (Sardegna), di Villadossola (Piemonte) e di Marghera (Veneto).

L'azienda risponde con una serie di dati negativi. Il primo

semestre del '91 Enichem ha chiuso con un passivo di 275 miliardi. E il quadro internazionale sembra congiungere anche contro la chimica: il prezzo del polietilene è sceso del 40% e quello del polistirolo del 25%.

La vicenda Enichem è comunque ad una svolta decisiva. I due settori più a rischio sono quelli dei fertilizzanti e delle fibre, cioè la chimica tradizionale, dove l'azienda è decisa a procedere con decisione nei tagli. E il caso di Crotone, per la quale appaiono ancora vaghe le attività sostitutive proposte per supplire alla chiusura degli impianti di fertilizzanti e cioè le centrali elettriche ed una fabbrica per la produzione di racchette, che dovrebbe utilizzare le tecnologie della Carbon valley che sta sorgendo in Basilicata. Ma soprattutto è il caso degli impianti siciliani. In Sardegna gli impianti da sostituire producono soprattutto fibre. In questo caso gli investimenti, una volta ultimati nel '94, dovrebbero consentire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Ma il sindacato chiede maggiori

convenzioni per i tagli, soprattutto per i tagli sui posti di lavoro.

■ ROMA. Bush ottimista: per l'economia strada in salita, ridurremo le imposte. E preme su Germania e Giappone

G7: chi pagherà per Urss e recessione?

In Germania e Giappone crescono gli attivi commerciali. Insieme a Gran Bretagna e Svizzera sono quattro i soli paesi del mondo a poter rispondere alla domanda di capitali. La cautela sull'Urss nasce dal rifiuto di prendere impegni che poi vanno onorati nel tempo. Gli Usa chiedono al G7 aiuto per uscire dalla recessione. Bush inaugura la campagna elettorale promettendo sgravi fiscali.

■ ROMA. ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Qual è la priorità per i 17 paesi che dominano l'economia mondiale? A pochi giorni dalla riunione dei ministri finanziari di Usa, Gran Bretagna, Francia, Canada, Italia,

L'allarme degli industriali/3

Dopo anni di guerre intestine il comparto si ritrova con le ossa rotte: le grandi aziende in crisi, le piccole troppo piccole

Piccola, fragile chimica italiana

Un disavanzo con l'estero che ormai supera gli 11.000 miliardi, le grandi aziende in crisi, le piccole troppo piccole. La chimica italiana esce fragile e senza respiro dalle guerre intestine degli ultimi anni, e soprattutto non sembra in grado di acquisire le dimensioni critiche per affrontare la concentrazione del mercato. Nessuna azienda italiana è leader di costo nel suo settore.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se soffre l'Italia della manifattura tradizionale, quella che per trent'anni ha salvato i conti del paese, ne ne sarà delle industrie dove da sempre siamo tributari dell'estero? Prendiamo l'esempio dell'industria chimica, una di quelle che da sole danno la misura della modernità e della competitività di un paese, e che nel nostro caso presenta un disavanzo intorno agli 11.000 miliardi, in crescita costante da anni.

In Italia la chimica è nata in ritardo e non ha mai avuto vita facile. Avida di grandi investimenti e bisognosa di lungimiranti e durevoli strategie, la grande chimica di noi ha sempre sofferto ferocemente delle lotte di potere che a ogni passaggio critico sono esplose tra un'imprenditoria azzardosa e bisognosa di «risultati facili» e celi di governo tentati ogni volta di incassare in termini di clientela i dividendi dei cospicui

finanziamenti che le hanno concesso.

L'episodio più recente, che tutti ricordano, è il braccio di ferro Andreotti-Gardini per il controllo di Enimont, ma tutto sommato non è il capitolo più nero: almeno stavolta, alla fine, gli spezzoni della grande chimica italiana sono stati forziosamente unificati in un'impresa che ha qualche speranza di trattare il suo destino sull'arena internazionale. Anche se, come sempre, pagare la razionalizzazione è toccato alla collettività, con i 2.800 miliardi sborsati al gruppo Ferruzzi per riportare sotto la luce dell'Eni il grosso dell'apparato produttivo.

E comunque anche l'ultima guerra chimica, durata più d'un anno, ha distrutto e immobilizzato i nostri centri di decisione proprio quando i risultati, e i profitti eccezionali della fine degli anni '80, avrebbero permesso una riconversione aggressiva della nostra industria. Ora invece



davanti a Enichem ci sono soprattutto posti di lavoro da tagliare, e una strada in salita per concordare con qualche partner straniero (sarà Union Carbide? e quanto ci vorrà ancora per decidere?) una strategia internazionale tutto sommato difensiva. Montedison sta forse meglio, ma le sue attuali dimensioni sono modeste, e il suo business, quello delle plastiche, in crisi.

E dunque evidente che per

un po', dalla nostra grande chimica non possiamo aspettarci molto. E dal resto, dalla miriade di piccole aziende che fanno il 70% del fatturato? Il primo punto, ancora una volta, è proprio quello della dimensione: 600 dei nostri 1.200 associati dice Guido Venturini, direttore generale di Federchimica: «hanno meno di cinquanta addetti. In sostanza da noi non esiste la media azienda. Dopo le tre grandi, Enichem, Montedison e Snia, ci sono

immediatamente le piccole, o addirittura le microaziende». Microaziende, beninteso, assai vitali. Che fino ad oggi sono riuscite a scavarsì delle nicchie durevoli nei mercati internazionali approfittando della estrema diversificazione della domanda, visto che ben il 70% dei prodotti chimici, a livello globale, ha un mercato inferiore ai 50 milioni di dollari. Ma la domanda è, reggerà questo frazionamento all'unificazione pro-

gressiva del mercato europeo?

«Per reggere, per diventare leader europei in qualche settore - risponde Venturini - bisogna crescere, ma questo da noi non sta avvenendo. Anzi vediamo venire avanti il fenomeno contrario, vediamo una miriade di aziende italiane acquistate dagli stranieri. Anche se poi succede che spesso e volentieri i nuovi azionisti tengano al suo posto il management italiano, giudicato più flessibile e adeguato alla situazione, sta di fatto che le strategie passano in altre mani.

E soprattutto un modello come il nostro, così adatto alla sopravvivenza nei momenti di mutamento tattico, appare del tutto senza respiro di fronte alle grandi rivoluzioni tecnologiche: come può battersi alla pari una chimica che, in grande maggioranza, vive di licenze e di brevetti stranieri, che dedica alla ricerca cifre risibili confronto ai grandi colossi tedeschi?

Ma per fare ricchezza ci vogliono grandi profitti, e i profitti nascono dai bassi costi. «Nessuna delle aziende italiane - commenta a questo proposito il direttore di Federchimica - è leader di costo nel suo settore, né tra le grandi né tra le piccole. E come potrebbero, con l'enorme più cara, con imposte sulle materie prime più alte, con le infrastrutture e i servizi arretrati

ti, con i brevetti importati, col costo del danaro e del lavoro superiori alla concorrenza, senza defiscalizzazione dei capitali investiti in ricerca, senza un rapporto con le università?

Se a questo si aggiunge la farraginosità delle procedure e l'incertezza del diritto per quanto riguarda i nuovi insediamenti e in generale il rapporto con l'ambiente esterno, il quadro è completo. C'è da dire che molti dell'imposteriorità che la chimica italiana sta faticosamente cercando di risalire negli ultimi anni è tutt'altro che immutabile: ancora una volta, in questo settore, le piccole dimensioni e il frazionamento sul territorio sono stati fattori negativi, perché hanno molteplicato all'infinito gli episodi di scarsa conoscenza o di insensibilità ai danni ambientali. E hanno reso spesso insopportabili i costi di risanamento.

In conclusione, l'orizzonte della chimica italiana resta scuro: «Non mi preoccupo - conclude Venturini - del breve periodo, penso che anche se la stagnazione durerà più del previsto, alla fine, nel '92 arriveranno segni di ripresa. Quello che non si riesce a immaginare è quanto la nostra industria saprà inserirsi nella ripresa».

(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 30 settembre e il 1° ottobre)

Ci sono voluti venti mesi per l'intesa
Ma Confagricoltura si chiama fuori

Braccianti, finalmente c'è il contratto

ROBERTO GIOVANNINI

Roma. Finalmente si è chiusa con la firma di un'ipotesi d'intesa, l'interminabile vertenza degli ottomila braccianti agricoli. Ma oltre alle sigle dei rappresentanti sindacali e del ministro del Lavoro Marini, in calce al documento ci sono solo quelle di Coldiretti e di Confcoltivatori Confagricoltura, l'associazione degli imprenditori agricoli, non ha voluto firmare l'intesa.

Anche se i vari organismi dirigenti dovranno ancora dare il via libera formale, l'ipotesi di accordo su cui si è concluso ieri pomeriggio rispecchia quanto era stato concordato nella lunga «stop notturna di mercoledì notte. L'incremento salariale medio non è certo esaltante, dopo venti mesi di vertenza e 80 ore di sciopero; per i quattro anni di vigilia, 135 mila lire in tre tranches (il 50% dal primo luglio '91, la seconda e la terza, del 25%, rispettivamente dal primo gennaio 1992 e 1993). Il primo aumento è stato retrodatato al primo luglio '91 per sopperire in qualche modo alla mancata concessione dell'«una tantum» per il periodo di vacanza contrattuale, che avrebbe premiato solo una piccola parte della categoria, quella dei lavoratori fissi. Per quanto riguarda l'articolo 57 del vecchio contratto (che riguarda le campagne di raccolta) si stabilisce che per i lavoratori stagionali inquadri all'ultimo livello del sistema classificatorio provinciale, i contratti integrativi provinciali definiscono specifiche retribuzioni, ferma restando la contingenza in corso, aggiunta a una paga base nazionale mensile di 52 mila lire. La spinosissima questione della nomina alla direzione, richiesta dagli imprenditori, è stata rinviata alla stesura di un apposito disegno di legge a cura di Marini.

L'interminabile vertenza ha registrato sin dall'inizio un attacco pesantissimo delle associazioni dei datori di lavoro, e i risultati (specie quelli sugli aumenti salariali) lo dimostrano ampiamente. Basti pensare che Confagricoltura negli ultimi giorni aveva offerto la mirabolante somma di 83 mila lire al mese (in tre tranches!), e nelle ultime battute ha addirittura dichiarato di non poter concederne più di 120 mila, pena un'inaccettabile aggravio del costo del lavoro».

Per Angelo Lana, segretario

generale della Fiai-Cgil, questo è stato il negoziato più difficile e complesso nella storia della categoria: a parte i problemi di merito, sin dall'inizio Confagricoltura ha posto la esplicita pregiudizi politica di voler mettere in discussione il diritto a contratto di tutti i lavoratori, fissi e stagionali. Questa intesa conferma e consolida questo diritto per l'intero lavoro agricolo, la parità di diritti, di condizioni e di opportunità per lavoratori e lavoratori. Se Confagricoltura si decide a firmare va bene ma noi pretenderemo l'applicazione immediata del contratto proprio a partire dalle loro aziende. Comunque, la miserabile differenza sulla parte economica che gli imprenditori agricoli hanno giudicato insuperabile misura bene il livello di quel gruppo dirigente.

Accordo Confapi-sindacati Commissione super partes per risolvere (a Torino) le controversie di lavoro

Torino. In altri paesi europei è una procedura adottata da tempo, talvolta obbligatoria per legge: sindacati ed imprenditori privati devono rivolgersi ad un organo che tenta di conciliare le controversie prima che sfocino in conflitto. La commissione non limita l'autonomia delle parti, né diventa sostitutiva dei normali livelli di contrattazione. Gli attori principali della contrattazione aziendale restano comunque il consiglio di fabbrica e l'azienda. La commissione interviene in seguito, per trovare un punto di mediazione in caso di mancato accordo.

Forse meno clamorosa, ma politicamente più rilevante è un'altra parte dell'accordo siglato ieri, che istituisce un «Osservatorio» provinciale con sei rappresentanti per parte, la cui prima funzione è di «garantire la corretta ed uniforme applicazione del contratto» in tutte le aziende Confapi. L'Osservatorio avrà poi il compito di studiare la situazione dell'industria metalmeccanica e del mercato del lavoro (oltre metà delle 1.700 aziende meccaniche che fornisce Confapi lavorano per la Fiat e di queste già 800 quest'anno sono ricorse alla cassa integrazione), di promuovere iniziative verso extracomunitari, portatori di handcap e tossicodipendenti, verificare l'andamento di orari e salari di fatto, promuovere iniziative su riqualificazione professionale, ambiente, energia, qualità dei prodotti. Infine è prevista una commissione paritetica provinciale sulle parti opposte, che avrà tra l'altro la possibilità di promuovere iniziative di azioni positive ed effettuare indagini sulla diffusione delle molestie sessuali nelle aziende.

I dirigenti torinesi della Confapi hanno esaltato l'accordo come «dimostrazione della volontà delle parti di realizzare un rapporto all'insegna del confronto e non del conflitto». Il segretario regionale della Uilm, Giorgio Rossetto, ha parlato di «cultura della partecipa-

Ieri gli interventi del numero uno della categoria Pino Schettino e di Fausto Bertinotti

Sciopero generale e rinnovi dei contratti La Funzione Pubblica Cgil a congresso

Un congresso in cui il dibattito politico su finanziaria e identità del sindacato sembra prevalere sulle questioni della categoria. Un intervento di Fausto Bertinotti in cui si illustrano i modi in cui la minoranza intende la gestione unitaria della Cgil. Ci si prepara a contrastare gli orientamenti del governo e della Confindustria sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Pronti allo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVITATO

PIERO DI SIENA

PERUGIA. Congresso in cui la politica fa da padrona quello del sindacato della Funzione pubblica della Cgil, che da due giorni è in corso a Perugia. A cominciare dalla relazione del segretario generale Pino Schettino in cui si illustrano i modi in cui la minoranza intende la gestione unitaria della Cgil. Ci si prepara a contrastare gli orientamenti del governo e della Confindustria sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Pronti allo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVITATO
PIERO DI SIENA

PERUGIA. Congresso in cui la politica fa da padrona quello del sindacato della Funzione pubblica della Cgil, che da due giorni è in corso a Perugia.

A cominciare dalla relazione del segretario generale Pino Schettino in cui si illustrano i modi in cui la minoranza intende la gestione unitaria della Cgil. Ci si prepara a contrastare gli orientamenti del governo e della Confindustria sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Pronti allo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVITATO
RAUL WITTENBERG

PESCARA. «Spero che questo sia l'ultimo congresso dello Spi-Cgil». È il segretario generale di questo sindacato che parla, Gianfranco Rastrelli, annunciando un programma che dovrebbe portare a tappa forte verso una Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di riper-

co il suo spazio nella Federazione unitaria dei pensionati Cisl-Cisl-Cisl-Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. È l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pescara. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di r

**La Soyuz
attracca
alla stazione
orbitante Mir**



La navetta sovietica con a bordo il primo australiano austriaco, passeggero pagante, ha ultimato senza inconvenienti l'attracco alla stazione orbitante Mir alle 9,39 di ieri, ora di Mosca. La navetta Soyuz Tm-13 era stata lanciata mercoledì dal cosmodromo di Baikonur. L'astronauta austriaco, Franz Viehböck, un ingegnere elettronico di 31 anni, trascorrerà otto giorni a bordo della Mir e farà ritorno sulla Terra con il cosmonauta sovietico Anatoly Artsebarsky, che conclude il suo turno di cinque mesi nello spazio, e con il copilota e collaudatore di volo Tuktaz Aubakirov, il primo di etnia kazaka ad andare nello spazio. Da quando il Cremlino ha deciso di ridurre i finanziamenti per il programma spaziale i responsabili del progetto hanno cercato forme di autofinanziamento. Viehböck è il terzo passeggero pagante a viaggiare su un vettore Soyuz. Stando alla stampa sovietica l'Austria ha pagato 85 milioni di scellini (poco più di 9 miliardi di lire) per il «passaggio» spaziale: molto meno degli undici milioni di dollari pagati dal Giappone lo scorso dicembre per il suo passeggero e ai 10 milioni di dollari sborsati in maggio dalla Gran Bretagna per un'analogia missione.

**Il Nanga Parbat
supererà
l'Everest
tra 150.000 anni**

È una questione di tempo, ma prima o poi l'Everest finirà per cedere il suo primato di massima vetta del globo. E gli alpinisti decisi a conquistare il massimo record di altitudine faranno meglio a puntare le loro ambizioni sul Nanga Parbat, una cima pakistana di 8.126 metri. Attualmente, infatti, il Nanga Parbat è soltanto la nona vetta mondiale, ma il geologo britannico Nigel Harris ritiene che entro 100.000 anni avrà superato l'Everest. Docente in un ateneo londinese, Harris ha recentemente compiuto una missione di ricerca nel Tibet e in altre zone dell'Asia centrale, applicando un nuovo metodo di misurazione dei movimenti tettonici basato sulle minuscole tracce di spostamento osservabili nei minerali tramite la fusione nucleare. Sebbene l'Everest guardi ora tutte le altre cime dall'alto dei suoi 8.845 metri, il nuovo metodo ha indicato che la montagna pakistana sta rapidamente guadagnando terreno.

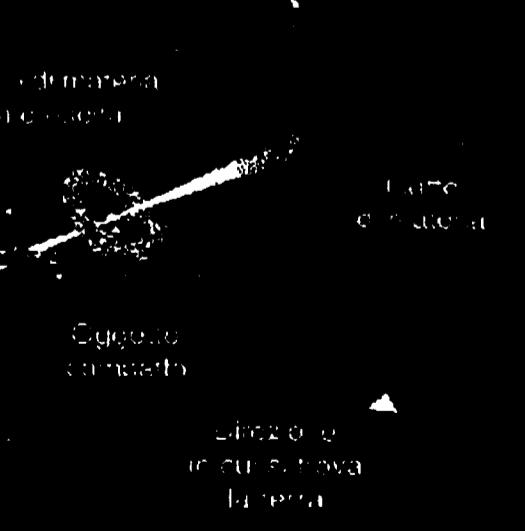
**Un «grappolo»
di satelliti
per studiare
il Sole
e la Terra**

Osservare il Sole «da vicino e nello stesso tempo tantare di capire la Terra». Questo sarà il compito di quattro rivoluzionari satelliti «cluster» o a grappolo commissionati dall'European Space Agency (Esa) nell'ambito del programma «Orizzonte 2000» il cui lancio collettivo è previsto per il dicembre del 1995 ad opera di Ariane 5, il nuovo razzo vettore dell'Esa ancora in stato di realizzazione. A presentarli sono stati oggi Giacomo Cavallo, capo dell'Ufficio per la programmazione della direzione del programma scientifico dell'Esa, Margherita Hack, professore di astronomia all'università di Trieste e Marco Gerevini, presidente della Laben, la società del gruppo Alenia responsabile della progettazione dei cervelli dei satelliti cluster. La missione dei quattro moschettieri cluster, coordinata a quella di un altro satellite Soho (Solar heliospheric observatory), si propone di meglio comprendere l'influenza che l'attività solare ed i suoi bruschi cambiamenti hanno sulla Terra, sulle sponde che dalla Terra vengono inviate nello spazio e forse su fenomeni ancora più complessi come il buco dell'ozono.

**Riconfermate
la cause
genetiche
del morbo
di Alzheimer**

Un gene difettoso, responsabile di una forma del morbo di Alzheimer, la malattia che provoca una decadenza delle cellule del cervello, è stato individuato per la prima volta in successive generazioni di una stessa famiglia. La ricerca è stata fatta da un gruppo di scienziati statunitensi di Indianapolis e pubblicata sulla rivista «Science». Lo studio conferma e sviluppa la scoperta fatta in Gran Bretagna presso la St. Mary's hospital medical school, secondo la quale il morbo di Alzheimer sarebbe provocato da un gene difettoso che si trova sulla superficie delle cellule nervose. Gli scienziati americani sono riusciti ora a dimostrare la diretta trasmissione del gene difettoso in tre successive generazioni di una famiglia dell'Indiana. La scoperta dei fattori genetici collegati al morbo di Alzheimer potrebbe portare a progressi nell'individuazione delle cause della malattia e nella scoperta di cure più efficaci per combatterla.

MARIO PETRONCINI



Un gruppo di astronomi europei che lavora a La Silla, sulle Ande cilene, con il New Technology Telescope (il nuovo raffinissimo telescopio dell'Eso, l'organizzazione europea per l'osservazione dell'emisfero meridionale) hanno scoperto che uno dei più straordinari oggetti celesti mai osservati non è un buco nero, come si credeva, ma una stella di neutroni. Cioè una stella di incredibile densità composta da particelle neutre. Questa piccola, pesantissima stella ruota attorno ad una stella di grandezza maggiore in un sistema che vediamo rappresentato nel disegno qua sopra. Le due

stelle ruotano una intorno all'altra compiendo una rotazione completa in tredici giorni. Ma la più piccola riesce ad attrarre materia se un disco in continua crescita. Gli astronomi hanno calcolato che ogni anno l'equivalente di un milionesimo della massa del nostro Sole viene «rubato» dalla superficie della stella più larga e finisce per arricchire la stella più piccola. Il sistema binario della stella «vampiro» si trova nella costellazione dell'Aquila a circa diciottomila anni luce dalla Terra ed è noto sui cataloghi stellari con la sigla SS433.

**La stella
vampiro nella
costellazione
dell'Aquila**

Uno studio sul sonno dei felini, una specie dormigliona che, nell'infanzia, passa direttamente dalla veglia alla fase Rem, dove si concentra l'attività onirica

I gatti, grandi sognatori

Beati i gatti, che sognano sempre. I nostri simpatici compagni, sottoposti allo studio della loro attività onirica infatti, hanno dimostrato di essere imbattibili: la loro fase Rem, (quella appunto in cui si sogna) dura, rispetto agli uomini e ad altre specie animali, molto più a lungo. Nell'infanzia, addirittura, non ne conoscono altre e passano direttamente dalla veglia al regno dei sogni.

FLAVIO MICHELINI

Forse non tutti lo sanno, ma il più grande sognatore del pianeta è il nostro mito, simpatico, amico gatto. Chi ha in casa dei gattini provi a osservarli attentamente mentre dormono. Improvisamente cominciano a scalciare, arricciare il muso, contraggono il naso; la bocca continua a eseguire i movimenti della suzione. A volte compiono brevi movimenti di corsa. Forse immaginano di inseguire un topo, oppure che il «padrone» (mai termine è apparso tanto improprio nei confronti del felino domestico) li stia accarezzando. In realtà i nostri micetti stanno sognando beatamente.

Scrive Shakespeare ne «La Tempesta»: «Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni e la nostra vita è circondato da un sonno».

«Questa intuizione shakespeariana - osserva la dottoressa Alessandra Graziotin in uno studio pubblicato da «Fidia biomedical information» - si dimostra sottile per più di un aspetto: non solo per la corretta relazione tra i due fenomeni, ma anche per il riconoscere nel sogno il tessuto costitutivo dell'identità, come ipotizza Michel Jouvet, il più autorevole neurofisiologo oggi impegnato nello studio dei processi onirici».

Non è vero, come sostiene Freud, che i sogni sono i custodi del sonno: è invece il contrario. E c'è chi ritiene che l'intuizione di Shakespeare si adatti in modo speciale proprio ai nostri amici gatti. Jane Burton e Michael Allaby, che per anni hanno studiato il comportamento dei micci, affermano che «la maggior parte degli animali possiede tre distinte tipi di sonno: uno poco profondo, leggero; uno realmente profondo; e quello

stato a metà tra il sonno e la veglia dal quale si può insensibilmente passare nel sonno o nella veglia. I gatti trascorrono in questo stato molte ore di felice relax. Quando sono molto piccoli, i gatti possiedono solo due stati mentali: sono svegli oppure dormono, e l'unico sonno che conoscono è quello profondo. La temperatura corporea si alza, il cuore batte più lentamente, la pressione sanguigna cala e i muscoli si rilassano. È il sonno che gli psicologi definiscono «paradosso» o Rem, dove Rem sta per Rapid Eye Movements (movimenti oculari rapidi)».

Il sonno è paradosso perché nonostante il dormiente si trovi nella più profonda incoscienza, l'attività elettrica del cervello è maggiore che durante il sonno leggero, e probabilmente il cervello è attivo come quando l'animale è sveglio. Le onde cerebrali, negli esseri umani come nei gatti, si possono misurare in modo semplice e indolore per mezzo di elettrodi fissati alla testa con un po' di cera. Nel corso del sonno paradosso gli occhi del gatto sono solo un po' aperti, le pupille appaiono dilatate, e la terza palpebra è retratta in misura maggiore di quanto l'animale è sveglio. Il dormiente può fare le fusa, gemere o mormorare. Il gatto adulto passa circa un terzo del suo sonno nel sonno paradosso o Rem.

Sono queste caratteristiche di dormiglione impareggiabile e grande sognatore, ad avere fatto del gatto il soggetto preferito dai moderni neurofisiologi (sperimentano con amore e senza sotoporlo a metodiche invasive) per i loro studi sui sogni.

Torniamo allora al sonno Rem. Secondo Michel Jouvet

vet una delle funzioni principali del sonno paradosso potrebbe essere la programmazione interattiva del cervello. Questo processo, che potrebbe essere considerato un apprendimento genetico endogeno, permetterebbe all'eredità, all'individuazione psicologica («Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni»), di essere salvaguardato.

La plasticità neuronale e l'ambiente esterno - osserva sempre Jouvet - modificherebbero il nostro cervello, adeguandolo marcatamente all'ambiente e al contesto relazionale. Il sonno correggerebbe questo processo adattativo cancellando certi

collegamenti oppure programmando altri. «Lo individuale - commenta Graziotin - potrebbe allora essere risultante di questo processo dialettico tra le interazioni ambientali e le caratteristiche neuropsicologiche ereditarie del soggetto. Il sonno paradosso sarebbe lo strumento, e il tempo, di questo continuo riaggiustamento».

Quanto ai gatti, che fossero dei grandi sognatori l'aveva già intuito nel 1937 il neurofisiologo tedesco Klaue, scoprendo nel felino domestico periodi di «stiefen Schlaf», sonno profondo, accompagnato da una rapida attività elettrica corticale,

molto differente dall'attività corticale lenta del sonno. Le sue ricerche non vennero prese in considerazione, e solo anni dopo sarebbero state messe in punto le scoperte sui sogni e il sonno Rem.

Ma quale funzione essenziale esplica il sonno paradosso nel confronti del buon funzionamento cerebrale? E come si correlano questi aspetti con le funzioni psichiche superiori? A queste domande affascinanti i neurofisiologi, alle soglie del 2000, non sono ancora in grado di rispondere. Per ora non ci resta dunque che imitare i gatti, e sognare appassionatamente.

Firmato ieri il «Protocollo di Madrid» per la protezione del «continente bianco»

Quasi tutti i paesi sono d'accordo: per 50 anni proibito ogni sfruttamento minerario

L'Antartide resterà incontaminato

Firmato il «Protocollo di Madrid» sull'Antartide. Solo Corea, India e Giappone si sono riservati di siglare in futuro l'accordo che proteggerà l'ambiente del «continente bianco» nei prossimi 50 anni. L'accordo prevede il bando di qualsiasi attività mineraria nella regione. Intanto il Senato ha approvato il disegno di legge che rifinanzia la spedizione scientifica italiana in Antartide, stanziando 390 miliardi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Sarà registrato come «protocollo di Madrid» e verrà ratificato per i prossimi cinquant'anni dallo sfruttamento da parte dell'uomo. Il documento - 27 articoli che occupano 81 pagine - mette a punto, in tutti i particolari, le modalità per la salvaguardia dell'unico continente vergine del nostro Pianeta.

Finalmente, dunque, una buona notizia già anticipata a primavera inoltrata, ma che diventa realtà solo con la firma ufficiale del nuovo Trattato. La cerimonia ufficiale si è svolta a Madrid, nella sede del ministero degli Esteri, ma gli ultimi ricordi sono stati messi a punto nelle riunioni consultive susseguitesi a San Lorenzo dell'Ecuador, a 50 chilometri dalla capitale spagnola e alle quali hanno partecipato delegazioni dei 28 paesi membri a pieno diritto del Trattato per l'Antartide e degli altri 13 paesi aderenti

ti. Ha guidato la delegazione italiana il ministro plenipotenziario Alessandro Vattani.

Il punto fondamentale del trattato è il divieto di sfruttamento minerario del continente bianco per il prossimo mezzo secolo. Si spera che gli uomini, in questo lasso di tempo, diventino migliori e alla fine rinuncino per sempre a distruggere quel poco che ancora rimane di intatto e che racchiude risorse importanti per il futuro del genere umano. È una giornata felice per quanti si sono battuti per la salvezza dell'Antartico. Primi fra tutti gli ambientalisti che da tempo sono impegnati non solo contro lo sfruttamento, ma perché questa zona del mondo sia un'inviolabile isola ecologica e dichiarata ufficialmente Parco naturale mondiale aperto alla sola ricerca scientifica a beneficio dell'umanità. Tra gli ambientalisti più combattivi c'è

Greenpeace. «Quest'accordo mostra ciò che è possibile fare quando un piccolo gruppo di nazioni mette da paro gli interessi economici e politici a favore della protezione dell'ambiente su scala mondiale», ha dichiarato Steve Sayer, direttore esecutivo dell'associazione ecologista. E ha aggiunto: «Siamo tuttavia consapevoli del fatto che l'Antartide non è ancora del tutto protetta dalle attività umane che si svolgono quotidianamente nella regione. Questa è una ragione per cui continueremo a garantire una nostra presenza, considerando che i ghiacci Greenpeace si organizzano ora in modo diverso. Si stabilisce la Base di World Park, la sostituirà la Base di McMurdo e sarà installato un inceneritore che produce diossina, i serbatoi della base sono suscettibili di cedimenti strutturali, specialmente in presenza di temperature estremamente rigide. Inoltre scarica i liquami non trattati nel McMurdo Sound e conserva in contatti inadeguati sostanze chimiche non identificate».

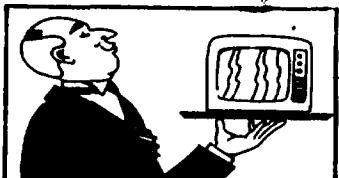
Paul Bogart.

Ma proprio in occasione della firma del Trattato, che dovrà essere poi ratificato dai vari Paesi, Greenpeace ha messo a punto una mappa degli inquinatori. Non sa nessuno. La base Usa di McMurdo, nell'isola di Ross, ad esempio ha impianti obsoleti che non è in grado di operare senza produrre un notevole impatto sull'ambiente. A McMurdo è stato installato un inceneritore che produce diossina, i serbatoi della base sono suscettibili di cedimenti strutturali, specialmente in presenza di temperature estremamente rigide. Inoltre scarica i liquami non trattati nel McMurdo Sound e conserva in contatti inadeguati sostanze chimiche non identificate».

Non si cerca comportarsi

d'oltre. La stazione Teide, nella stazione Teide, nella penisola di Fildes, insediata nel 1969. Ma anche Francia e Inghilterra hanno scaricato la roccia e costruito piste di atterraggio. La Francia, anzi, ha scelto nella terra Adelie, proprio un'area di riproduzione di uccelli marini. L'uso di dinamite e lo smacchamento dei terreni hanno distrutto l'habitat di migliaia di pinguini e di uccelli. Quanto alla pista della Gran Bretagna, lunga 900 metri, essa è ora operativa e tutte le sponde, incluse legname, plastica e gomme vengono bruciati in bidoni con combustibile contaminato. E tutto questo nonostante un codice di comportamento ecologico, varato nel 1975, stabilisce che tutti i residui radioattivi e contenenti elementi metallici pesanti in alte percentuali e composti organici pericolosi non debbano essere riportati indietro, là da dove provengono. Ma anche chi ha osservato queste regole spesso si è dissociato da molti non appena in mare. L'Antartide non è terra per gli uomini. Almeno per quelli di adesso.

di Oates è situata in cima ad una scogliera e un crepaccio di 30 metri, di fronte al mare, è utilizzato come discarica. La base, nella stagione '90-'91 è stata chiusa, ma non si ha notizia di piani per il suo smantellamento e per la pulizia. Non si comporta certo meglio il Cile nella stazione Teide, Marchi, nella penisola di Fildes, insediata nel 1969. Ma anche Francia e Inghilterra hanno scaricato la roccia e costruito piste di atterraggio. La Francia, anzi, ha scelto nella terra Adelie, proprio un'area di riproduzione di uccelli marini. L'uso di dinamite e lo smacchamento dei terreni hanno distrutto l'habitat di migliaia di pinguini e di uccelli. Quanto alla pista della Gran Bretagna, lunga 900 metri, essa è ora operativa e tutte le sponde, incluse legname, plastica e gomme vengono bruciati in bidoni con combustibile contaminato. E tutto questo nonostante un codice di comportamento ecologico, varato nel 1975, stabilisce che tutti i residui radioattivi e contenenti elementi metallici pesanti in alte percentuali e composti organici pericolosi non debbano essere riportati indietro, là da dove provengono. Ma anche chi ha osservato queste regole spesso si è dissociato da molti non appena in mare. L'Antartide non è terra per gli uomini. Almeno per quelli di adesso.



SABATO 5 (Canale 5, 9). La nuova trasmissione mattutina dura quasi due ore ed è un cocktail di servizi, rubriche e conversazioni con esperti condotto da Antonella Vianini. Tra le rubriche fisse: il mondo dei bebè, progetto arredamento e piacere Italia.

LA BOTTEGA DEL TEATRO (Rai Due, 10). Appuntamento settimanale con le lezioni di Vittorio Gassman, registrate nel suo laboratorio teatrale di Firenze. Il corso di oggi si intitola «Di parola si vive» e tratta, appunto, di come bisogna parlare in palcoscenico: l'intonazione, le parti del discorso, le figure grammaticali e sintattiche, gli accenti da mettere su un significato o su un altro. Il testo «baso» è il 33° Canto dell'*Inferno*.

PRISMA (Rai Uno, 14). Al settimanale di spettacolo del Tg1 si parla del concerto all'Olympia di Gilbert Bécaud, di Paravarsi, Bojart, Woody Allen, Alwin Nikolais e Antonello Venditti. In studio, Claudio Baglioni, autore della canzone *L'acqua della luna*, che è la sigla di chiusura del programma.

STORIE DEL 115 (Rai Tre, 17.50). Lo speciale del Dse è la ricostruzione del lavoro del servizio antinecessario del ministero dell'Interno. Mentre al cinema la lotta dell'uomo contro fiamme è magistralmente illustrata da *Fuoco assassino* di Ron Howard, in tv va in onda il lavoro dei nostri pompieri.

MAI DIRE TV (Italia 1, 20). Nuova trasmissione della temibile Giappappa's Band, questa volta alle prese con le televisioni di tutto il mondo. La striscia, che andrà in onda ogni sabato, è un collage di immagini rubate qua e là da emittenti nazionali estere e regionali italiane. Con il commento dei tre che, assicurano, non hanno copiato *Blob*. Da verificare.

DALLAS STORY (Retequattro, 20.30). Maratona di ventiquattr'ore (dedicata solo ai più resistenti) con un riassunto di tredici anni di *Dallas*. In attesa che la stessa rete programmi le fatidiche ultime puntate che metteranno una definitiva pietra sopra J.R. e familiari.

SPECIALE TG1 (Rai Uno, 23). Il giornalista Romano Tambrich si domanda se gli italiani siano ancora capaci di avviare relazioni interpersonali con l'altro sesso o se debbono rivolgersi alle agenzie matrimoniali. L'inchiesta si muove per tutto il territorio nazionale racconta anche il business che sta coinvolgendo le donne dell'Europa dell'est, disponibili in video nelle edicole italiane.

IL PIACERE DELLA GOLA (Rai Due, 10.23). La nuova rubrica è dedicata alla cultura del cibo. Folco Portinari e Mariella Zanetti incontrano scrittori e musicisti, dietologi e navigatori (da Ormera a Joyce), senza disegnare le frivolezze del *tobarin*, nella reinvenzione dell'universo gastronomico.

RADIOTRE SUITE (Rai Tre, 21). Contenitore per vari generi di musica che andrà in onda tutti i giorni escluso il venerdì. In programma concerti dal vivo, ripresi in diretta o in differita dai teatri d'opera e dalle sale di concerto. Ogni sera si parla anche di cinema, televisione e teatro insieme ad ospiti in studio. Conducono Michele Dall'Onago, musicista e saggista, Gianfranco Capitta, critico teatrale, Alessandro Bancro, critico musicale, e Marco Valora.

(Stefania Scateni)

Parte stasera uno show che riflette il caos e le polemiche della rete «Censurato» Costanzo, declinano l'invito anche Barbato e Augias

Problemi per i conduttori: la Carrà fa da padrona di casa, Dorelli figura come «ospite d'onore» E i giornalisti? Non sono graditi...

I «Fantastici» giorni di Raiuno

È di nuovo *Fantastico*. Ed è di nuovo polemica. Quest'anno il varietà di Raiuno, con Raffaella Carrà e Johnny Dorelli, parte nel pieno della crisi di Raiuno. E diventa protagonista con una «censura» a Costanzo, per aver fatto la trasmissione sulla mafia. Un severo regolamento interno dovrebbe impedire ai giornalisti di raccogliere troppe confidenze e dare voce ai malumori dietro le quinte.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Il Teatro delle Vittorie è «out» anche per i giornalisti: le porte si apriranno solo oggi, per mostrare le scenografie, le prove, la tensione che precede la prima. E alle 20,40 via con la diretta *Ricomincia Fantastico*, kermesse del varietà televisivo, carrozzone che ormai tradizionalmente trascina polemiche e ascolti, miliardi alla Lotteria e pettineggi. Ma quest'anno, nonostante il capostruzione Mario Maffucci abbia messo sotto vetro persino i protagonisti (Raffaella Carrà e Johnny Dorelli), per evitare che finiscono in piazza le «normali incomprensioni» dietro le quinte del varietà di Raiuno, su *Fantastico* è già scopia di luci e paillettes del varietà televisivo. Così, ad esempio, l'accesso al Teatro delle Vittorie è ora consentito ai giornalisti solo da oggi, alle ore 14,30, quando per ben 30 minuti potranno intrattenersi con autori e protagonisti dello show, per poi seguire la prova generale in ordinato silenzio. Un altro «rendez vous» sarà autorizzato alle 22,30, al termine dello spettacolo. Un unico problema: non si è mai vista una prova partire puntualmente, un attore arrivare in orario, una soubrette concedersi prima della doccia, eccetera, eccetera...

cio stampa della rai ufficializzava che «Raffa» e Dorelli avrebbero convissuto al «delle Vittorie» da separati in casa: lei conduttrice ufficiale, lui come «guest star». Impossibile parlare con i protagonisti della vicenda: la circolare con cui si impedisce a chi è sotto contratto con la Rai per delle collaborazioni, di parlare con la stampa, aveva avuto effetto. Senza «previa autorizzazione dell'ufficio stampa» non si rilasciano dichiarazioni, confidenze, interviste o sfoghi...

Un'altra circolare «antipolimichie» è invece fresca fresca e riguarda direttamente i giornalisti, ai quali non sarà più possibile «azzicare» per gli studi a caccia di informazioni un po' meno burocratiche di quelle «autorizzate». La «legge» del presidente serbo, che impedisce ai giornalisti di girare per la Jugoslavia e ha ordinato il tiro al bersaglio sulle auto della stampa, è stata perfettamente recepita nell'am-

Fuscagni: «A primavera arriva la band di Arbore»

■ Renzo Arbore tornerà in televisione con un programma tutto suo, forse già nella primavera del '92. Ma questa volta dopo aver legato programmi come *L'altra domenica*, *Quelli della notte*, *Doce Indietro tutta al massimo* e *La valle dei pini* - lavorerà per Raiuno. Lo ha comunicato il direttore della rete, Carlo Fuscagni, che aveva fatto il nome del presentatore nella conferenza stampa di presentazione dei palinsesti, a Riva del Garda. Fuscagni ha aggiunto che è tuttavia ancora prematuro parlare dei contenuti della trasmissione: «Vorremo che fosse uno spettacolo per la prima serata - ha detto - C'è però Arbore preferisce da sempre ora



Dorelli, la Carrà e Japino alla presentazione di «Fantastico»

ri più defilati, come la seconda serata». A quanto si dice, Renzo Arbore vorrebbe costruire uno spettacolo coinvolgendo la sua nuova formazione, «L'orchestra italiana», che ha debuttato a giugno, sempre per Raiuno, a Firenze in *Rosamunda, ouverte che magnifica serata* che è ritornata in televisione nella serata dedicata alla restaurata Fontana di Trevi. «Arbore tiene molto alla sua orchestra, con la quale sta facendo la sua tournée - ha aggiunto Fuscagni - Gli piace l'idea di suonare in tv, con la sua band». Ma, ha insistito il direttore di Raiuno, il progetto è per ora soltanto alla fase ideativa.

Telepiù

Tra un anno la pay tv tutto sport

■ ROMA. Una giornata dedicata alla pay-tv internazionale, all'interno di «Eurovision», la manifestazione organizzata a Villa Medici a Roma. Tavole rotonde e incontri (anche con i politici: Vincenzo Vita per il Pds, Ugo Intini per il Psi e Pierfrancesco Casini per la Dc) per «raccontare» la tv a pagamento nel mondo, mentre gli schermi rimandano le immagini di cartoni, film, documentari, telefilm. Un incontro con il presidente della tv-italiana, Vittorio Cocco-Gori, e con l'amministratore delegato, Mario Zanone Poma, nella cornice «chic» di un locale notturno romano, per parlare di Telepiù (ideata da Berlusconi, che mantiene il dieci% delle azioni e la sua quota di programmi e pubblicità), a poco più di quattro mesi dal suo esordio.

In questa giornata, nella quale gli «addetti ai lavori» di tutta Europa si sono dati appuntamento a Roma, l'assenza dei responsabili Rai è stata notata e sottolineata, nel momento in cui i privati ricevevano invece la massima legittimazione. Tutto ciò in attesa delle concessioni. E, in attesa del «via libera» del ministro (con la Rai che deve ancora presentare il suo progetto di pay-tv, mentre si appresta a entrare in un canale a pagamento, diffuso in America), Mario Zanone Poma - dopo aver informato che gli abbonati a Telepiù sono ormai oltre 40 milioni e che l'obiettivo di raggiungere centomila entro la fine dell'anno sembra più vicino - ha invece già annunciato il calendario per il debutto delle altre due tv a pagamento della società, Telepiù 2 e Telepiù 3. Il canale dedicato allo sport, ha detto, è pronto a partire per il prossimo anno e dovrà avere tra i suoi programmi una partita del campionato nazionale di calcio in diretta (ma si tratterebbe di dirette, non si tratterebbe di sovraccarico delle attuali regole). Anche per Telepiù 3 il progetto è ormai definito: sarà la tv «culturale», e i responsabili insistono nel sostenerlo che le tre reti hanno un senso solo se possono arrivare insieme agli abbonati. Ma molti, a cominciare dal ministro Vizzini, hanno qualche dubbio in proposito.

□ S Gar.

6.00 L'UOMO DI BRONZO . Film	6.00 CUORI E BATTICUORE
7.40 TI PUOI TU CON L'OPERA D'ARTE . Venezia-Giuli	6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE
8.00 D&L Passaporto per l'Europa . Inglese e francese per bambini (2*)	8.05 UN PEZZO DI CIELO (1*)
9.00 SAOLONE E LA REGINA DI SABA . Film con Yul Brynner	9.05 C'ERA UNA VOLTA...
11.20 ROMA E SANTA BRIGIDA DI SVIZZERA . Di Carlo De Biase	9.55 D&L La bottega del teatro
12.00 TG1 FLASH	10.26 GIORNI D'EUROPA
12.05 MARATHON D'ESTATE . Danza	10.55 LASSIE . Telefilm
13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO	11.20 AL DI QUA DEL PARADISO
13.30 TELEGIORNALE	12.00 AMORE E GHIACCIO . Telefilm
14.00 PRISMA . A cura di G. Raviele	12.15 FORUM . Con Rita Dalla Chiesa
14.30 SABATO SPORT . Equestrazione: Gran Prix (da Vicenza); Rugby: Italia-Usa; Coppa del Mondo	15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
16.30 DISNEY CLUB . Anteprima	15.30 TIAMO PARLAMONE
17.40 6° CENTENARIO DELLA CARMONIZZAZIONE DI S. BRIGIDA DI SVIZZERA . Dala Basilica di S. Pietro in Vaticano	16.00 BIM BUM BAM . Varietà
18.25 VANGELO DELLA DOMENICA	18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO Quiz
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA	18.15 LA RUOTA DELLA FORTUNA
20.00 TELEGIORNALE	18.45 CANALE 5 NEWS . Notiziario
20.25 TG2 SPORT	19.45 IL GIOCO DEI 9 Quiz
20.40 FANTASTICO 12. Spettacolo con Johnny Dorelli e Raffaella Carrà (11 puntata)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
22.45 TG1 LINEA NOTTE	20.40 MISSIONE HEROICA - I POMPIERI
23.30 SPECIALE TG1	21.30 RI 2. Film con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Massimo Boldi. Regia di Giorgio Capitani
24.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA	22.30 NELL'AFRICA DEI DIAMANTI . Attualità a cura di S. Pancera
0.30 BOY MEETS GIRL . Film con Denis Lavant. Regia di L. Carax	23.00 OPERAZIONE ROSEBUD . Film con Peter O'Toole. Regia di Otto L. Preminger
1.00 LA CASA DEL BUON RITORNO . Film con Amanda Sandrelli	24.00 CANALE 5 NEWS . Notiziario

7.30 CBS NEWS
8.30 NATURA AMICA
9.00 CARTONI ANIMATI
9.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE . Telefilm
10.30 BATMAN . Telefilm
11.00 CARTONI ANIMATI
11.10 HONG KONG . Documentario
12.10 CRONO . Tempo di motori
13.00 SPORT SHOW
16.00 PALLAVOLO . Europei
18.00 LE SPIE . Telefilm
19.00 MONDOCALCIO
20.00 TMC NEWS
20.30 INCONTRI TELEVVISIVI . Attualità Con Mino Damato
22.30 PALLAVOLO . Europei
1.00 LA CASA DEL BUON RITORNO . Film con Amanda Sandrelli

7.00 CARTONI ANIMATI
8.00 IL MERCATONE
13.45 USA TODAY . Attualità
14.00 ASpettando il domani . negliato con S. Mathis
14.30 LA GANG DEGLI ORSI . Telefilm
15.30 KRONOS . Telefilm
17.20 CARTONI ANIMATI
19.30 KRONOS . Telefilm - L'antica vendetta con Lee Meriwether
20.30 SURCOUF L'EROE DEI SETTE MARI . Film con Gerard Barrey
22.20 HAWK L'INDIANO . Telefilm - Il segreto di Ulisse
23.20 CINQUE FIGLI DI CANE . Film con George Eastman. Regia di Alfio Caltabiano

13.30 EMOZIONI NEL BLU
14.30 NAUTICAL SHOW
15.30 TERRA NERA . Film con J. Wayne
17.00 OBIETTIVO RAGAZZE . Film con Franco Franchi, Ciccia Ingrassia
19.30 CONCERTI DI MOZART
20.30 IL DESERTO DEI TARTARI . Film con Vittorio Gassman. Regia di Valerio Zurlini
23.00 SI MUOVE SOLO UNA VOLTA . Film con Ray Danton. Regia di Giancarlo Romicelli

15.30 **ZECCHINO D'ORO**

Primeteatro E la signora gioca alla cameriera

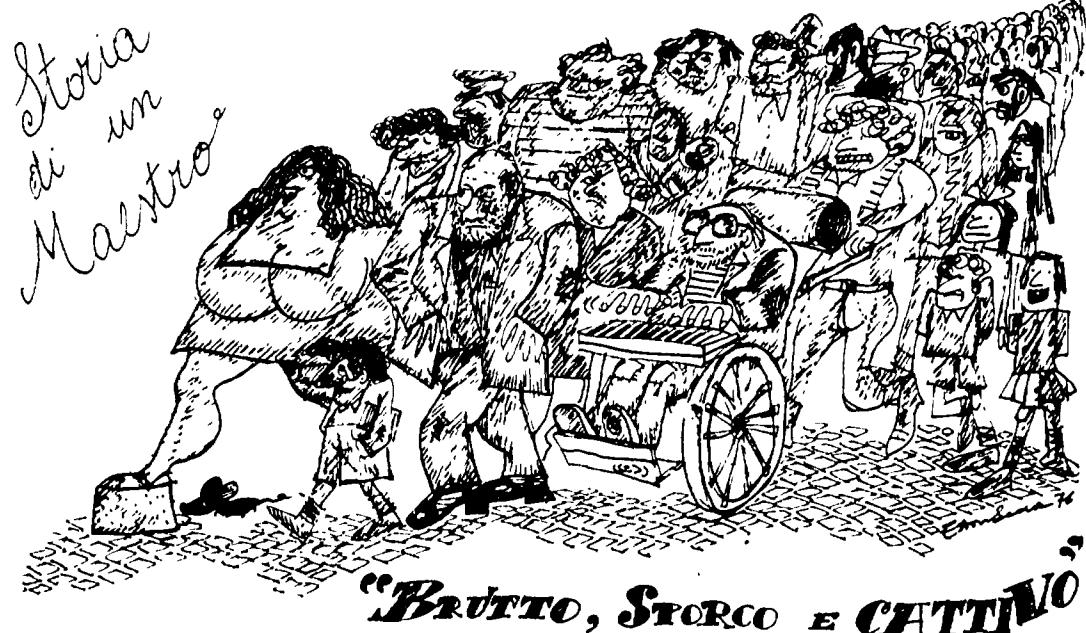
MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Abilmente scandaloso e debitamente di denuncia, il *Diano di una cameriera*, romanzo scritto da Octave Mirbeau nel 1900, ha ispirato non solo letture proibite di più di un adolescente delle generazioni passate, ma anche film firmati da maestri come Renoir (negli anni Quaranta) e come l'iconoclasta Burton nel 1964 (con Jeanne Moreau). Caduto nel dimenticato, oggi viene recuperato per il palcoscenico nell'adattamento e nella messinscena pensati per Valeria Valeri da Giancarlo Sbragia, che ha inaugurato con successo la stagione del Filodrammatici.

Un adattamento, quello di Sbragia, che vede in scena la sola Valeri nei panni della protagonista Celestine a farsi da narratrice delle vicende capitali della vita a partire dal faticoso 4 settembre 1889, data in cui si apre il diano. Osservazioni pungenti e disinbite sui vizi privati di ricchi datori di lavoro, nelle case dei quali Celestine serve; un'accentuazione fra il candidamente perverso e il clinico degli amori e amarozzi della sua vita, perfino se si tratta dello stupro subito nel paese natale a dodici anni. Una vita messa a fuoco nel suo robusto appetito per il sesso e nella volontà dichiarata di trovare un lato positivo anche nelle situazioni più crude. Un'educazione sentimentale da manuale, nella totale assenza di moralità di Celestine, nel suo essere affascinata da individui ambigui come il giardiniere di cui diventerà la moglie.

Giancarlo Sbragia ha ridotto e sfondato - e edulcorato - il racconto di Mirbeau, sfumando e sopprimendo episodi e introducendo una specie di «prefazione» detta dall'autrice a sipario chiuso, nella quale si traccia un parallelo, un po' tirato per i capelli, fra il servire il pubblico dell'attore e il servire della cameriera, fra l'osservazione della realtà da parte degli attori per poi infonderla ai personaggi e all'attenzione maniacale di Celestine ai fatti della vita.

Nella o poco del realismo inquietante del romanzo sembra qui essere conservato: la realtà, infatti, viene rimandata alle accattivanti diapositive stile Liebig pensate da Lele Luzzati, proiettate sulla parete di fondo del palcoscenico. In scena, a farci da narratrice, sta un'elegante signora borghese: l'impressione è quella di ascoltare un racconto un po' spinoso e divertito, che ha per soggetto il *Diano di una cameriera*, durante un teatro amiche nel corso del quale può essere divertente spettacolare di feticismi e di performance sessuali di coppie conosciute. A rendere accettabile l'operazione contribuisce l'ironica, smisurata presenza di Valeria Valeri, piuttosto brava nel mediare con malizia la vicenda di un personaggio apparentemente lontano da lei anni luce: un esempio di glamour, piuttosto che di identificazione.



Io sono la colonna (sonora)

Si legge Armando Trovajoli ma si pronuncia grande musica da cinema. Al settantaquattrenne compositore, autore di colonne sonore e di famose commedie musicali, Europacinema ha dedicato una rassegna di film e un incontro pubblico. Di fronte a una platea numerosa, il musicista ha raccontato il suo rapporto con le sette note e il suo metodo di lavoro. Poi s'è seduto al pianoforte e ha stregato tutti.

DAL NOSTRO INVITATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. «Non ho scritto niente di importante. Sono solo un buon tappezziere musicale». Armando Trovajoli, classe 1917, «romano de Roma» con una predilezione per le Jaguar e i vestiti di classe, fa il pieno d'applausi alla Sala Congressi di Europacinema. Sembra umile, e forse lo è davvero, ma senza esagerare: ha musicato un ragguardevole pezzo di cinema italiano, ha composto le canzoni di musical celebri come *Rugantino, Ciao Rudy, Aggiungi un posto a tavola*, e quando si siede al piano strappa ancora la commozione. Come è successo l'altro pomeriggio, quando durante un incontro pilotato da Sauro Borelli e Alvisce Saporì, ha eseguito il tema, struggente di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, passato il giorno prima sugli schermi del festival. Un momento magico, un concentrato di emozioni: quelle stesse (l'amicizia, la solidarietà, la disillusione, lo stupore finale) che il film riusciva a ordinare in una dimensione epica e racolta insieme.

Gia Scola, Armando Trovajoli collabora con il regista irpino praticamente da sempre. «Fin dal suo primo film, *Se permette parliamo di donne*, compresi e intui chi sarebbe stato determinante nella mia vita musicale» rivelò il compositore. E così è stato. Qualcosa del genere è accaduto anche con Dino Risi, cui Trovajoli si sente legato da un legame spe-

cialmente, un po' umorale. «Con Dio ci conosciamo da ventiquattro film ricorda sorridendo. E aggiunge: «Ogni volta che entro in sala di registrazione mi fa: "Questo tema non va, ma non preoccuparti, tanto ci metto un disco". Sembriamo due vecchi ragazzi impossibili».

Del ragazzo, il musicista ha ancora la voglia di sperimentare, di sorprendere, senza sentirsi un monumento. «Contrappunto e fuga possono servire» ammette «ma se non ha quel piccolo dono di natura è meglio non provare». Il piccolo dono consiste nel disciplinare il commento musicale alle immagini filmate, in modo che l'uno non prevarichi sulle altre. A volte, come nel caso di *Miss Arizona*, può capitare che la colonna sonora sia molto più vibrante e intensa del film, ma è una soddisfazione che dura poco. «Quando si fanno musiche da film proclama «è meglio mettere da parte il proprio ego. Si prova e si riprova, si litiga e si fa pace, e alla fine, dai e dai, il tema viene fuori». E cita, tra gli esempi più proficui di collaborazione, quella volta che Scola gli risponde il motivo che aveva composto per l'epilogo di *Una giornata particolare* dell'ex *Cahiers d'art*. «Olivier Assayas, già noto per il precedente, originale *Désordre* premiato a Venezia '86. Si tratta in effetti di opere concepite, realizzate con un preordinato, rigoroso disegno creativo, oltranzoso sorretto da moduli espressivi, stilistici di sofisticata cifra».

Mississippi One, ad esempio, risulta subito caratterizzata da una impronta visuale severa, tutto immerso come ap-

pare, con un dito solo al pianoforte, incerta e rallentata, all'incontro della gioventù nazista. L'effetto, inutile dirlo, fu cento volte più straziante.

Mestiere? Sì, mestiere. Ma sempre svolta con una cura amorevole, cercando di mettere d'accordo Bach e Gigi Proietti. Il pubblico di Europacinema chiede a Trovajoli perché non ha mai fatto il concertista sul serio e lui risponde che «ci vuole un altro spirito». Ovvio: più spirito di sacrificio. «Da ragazzo sì che ero bravino, quando proprio qui a Viareggio, alla Capannina, suonavo jazz fino alle quattro di mattina rievoca il musicista. Amico di Armstrong e Ellington, nonché di Arturo Benedetti Michelangeli, Trovajoli trova un accento d'orgoglio solo quando parla del lungo sodalizio con

la ditta Garinei & Giovannini: «Provate voi a costruire una melodia su un verso che dice "Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più". Perché quelle commedie musicali nascevano così, con gli autori che consegnavano ai musicisti i testi delle canzoni, che al resto pensasse lui».

Lisciansi la bella barba bianca, Trovajoli si riavvicina al pianoforte per eseguire una delle sue canzoni più note, *Roma nun fa' la stupida stasera*. Con una punta di civetteria dice che «non era poi granché», ma bastano le prime note di un arrangiamento scabro, appena dissonante, come filtro dalla memoria, perché sulla sala cali un silenzio felice. Niente male per un tappezziere che si laureò tardi al Conservatorio per colpa della guerra in Albania.

Un disegno di Ettore Scola in onore di Armando Trovajoli. Sotto, una foto del grande musicista in occasione di un concerto in suo onore registrato su Raitre



E Parigi si sveglia sul Mississippi

DAL NOSTRO INVITATO
SAURO BORELLI

VIAREGGIO. Due film francesi, entrambi marcatamente «d'autore», hanno attratto in questi giorni la maggiore attenzione nell'ambito della rassegna competitiva di Europa Cinema '91. Parlamo di *Mississippi One* dell'ex fotografia di moda e di pubblicità Sarah Moon, e di *Parigi si risveglia* dell'ex critico dei *Cahiers d'art* Olivier Assayas, già noto per il precedente, originale *Désordre* premiato a Venezia '86. Si tratta in effetti di opere concepite, realizzate con un preordinato, rigoroso disegno creativo, oltranzoso sorretto da moduli espressivi, stilistici di sofisticata cifra.

Mississippi One, ad esem-

pio, risulta subito caratterizzata da una impronta visuale severa, tutto immerso come ap-

pare, dal principio alla fine, in atmosfera tetro, desolata, trasparente da un livido, uggioso bianco e nero. Per contro *Parigi si risveglia*, pur se più movimentato e meno cupo, si proporziona sullo schermo con gli accenti, i toni di una piccola tragedia quotidiana che, proprio tra i detriti, le sbriciolature di esistenze allo sbando, ricopre superstiti slanci sottili, senza peraltro «guardare» il male oscuro che tormenta tanti adolescenti d'oggi.

Mississippi One ci sembra, altresì, un esordio di tutto rispetto poiché, pur al di là di certe tentazioni estetiche, benché appena accennata, si dimostra via via di una intensità, di una eloquenza acutamente straziante. Cioè, enunciate le

persone drammatiche della labile vicenda, il racconto si condensa progressivamente in un intrico spesso contraddittorio tra l'esteriore, refrattario *décor* di luoghi, di contrade squallidissimi e il girovagare violento di un rapitore (il padre) e della sua vittima, una bambinetta sveglia e sensibile. Non è importante qui quelli che accade, ma come accade. Sempre in fuga da Parigi verso il Nord e, poi, in un paese straniero, i due ormai complici «viaggiatori della sera» finiranno per scoprire la loro avventura nel nulla con un epilogo prevedibilmente rovinoso. Sarah Moon, non a caso anche direttrice della fotografia preziosa e austera di *Mississippi One*, racconta con questo debutto momenti espressivi di tesa, incisiva suggestione spettacolare. Dunque, un'opera prima di ineguagliabile pretese, ma per

grande parte riuscita.

Altrettanto pregevole ci è parso *Parigi si risveglia*, una periferazione svelta, elegante tra le sottili inquietudini di due ragazzi parigini, Adrien e Louis - lui, un disadattato perennemente incompreso; lei, una velleitaria adolescente già segnata da una relazione col padre di Adrien e da insidiose esperienze di droga - che, irresolti e confusi, si trovano, si perdono senza capire granché del mondo circos, impietositi che li circonda. Anche qui l'epilogo si risolve in uno scontato fallimento. Assayas, fatto esperto dal già controverso *Désordre*, ha mano felice nel seguire passo passo l'ascesa e la caduta precoci di questo sfortunato «amore giovane». Forse, però, mette troppo compiacimento in simile, un po' abusata storia. Peccato.

A Milano successo per l'American Dance Theatre, fondato dal grande coreografo scomparso Da «Revelations» a «Hidden rites», le più celebri creazioni eseguite però senza emozionare

Alvin Ailey, danza in bianco e nero

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Un tripudio di mani alzate scandiscono il ritmo di *Rock My Soul in the Bottom of Abraham*, celebre gospel che sigla l'immortale balletto *Revelations*: è il ricordo dell'Alvin American Dance Theatre portato con sé nel suo viaggio per l'Europa. Due sole sere in esclusiva sono bastate a destare la voglia di rivedere una compagnia formata da solidi danzatori di colore, passati quattro anni fa per il capoluogo lombardo. Il desiderio è stato, appagato. Ma il gruppo, chissà quanti se ne sono accorti, non è più quello di ieri.

Alvin Ailey è scomparso due anni fa e il trauma della sua morte prematura ha lasciato tracce. Non è un caso se i danzatori interpretano con particolare convinzione soprattutto le coreografie del loro defunto maestro, se riescono ad immergersi con trasporto interiore nei passi a due clessidrai nel capolavoro *Revelations*, riuscendo a far palpitar quei pezzi raccontati in breve del popolo degli schiavi - con le sue feste e le sue grida di dolore - come se ancora fossero in cattività, sulla riva di un fiume immaginato come risorsa di vita, ma anche come fonte di dolore. Oggi alla testa dell'Alvin Ai-



«Revelations» lo spettacolo di Alvin Ailey e dell'American Dance Theater andato in scena a Milano

smi datati (la coreografia risale al 1981) camminano direttamente che potevano suscitare qualche sorpresa da qualche parte della foresta. In calzamaglia colorata, i ballerini cantano il rito di uccelli misteriosi. Raccontano con i gesti accoppiamenti esotici e raduni collettivi di sagome alate. Una figura scultorea calza una specie di becco sulla testa

una bella danzatrice dai movimenti che ricordano lo stile di Martha Graham porta una cintura allezzosa: è una fuggitiva regina della giungla. *Hidden rites* alterna momenti felici a costruzioni faranginose. Ma testimoniano dell'interesse di Alvin Ailey per il segreto della natura: un altro legame affettivo della cultura nera che lentamente si disperde.

Oggi pomeriggio a Roma la «Christie's Italia» metterà all'asta oltre quattrocento oggetti appartenuti ai divi del rock e della musica leggera. Tra i pezzi che figureranno sul banco del battitore, spiccano le scarpe di Patty Pravo, il giubbotto del batterista dei Beatles e moltissimi dischi autografati dalla star di turno. Tante le curiosità, ma i prezzi sono da capogiro. Parte degli introiti saranno devoluti in beneficenza.

DANIELA AMENTA

ROMA. Possiamo, finalmente, metterci l'anima in pace: Sting preferisce la chitarra elettrica al violoncello. A partire da oggi, grazie alla pubblica ammirazione del musicista inglese, il rock non è più reazionario. Sollevati dall'illustre asserzione, questo pomeriggio alle 17,00, gli appassionati dei quattro quarti potranno recarsi a cuor leggero all'asta *Gold classic raro*. Da «Christie's» (piazza Navona, 114 - Palazzo Lancellotti) verranno, infatti, messi in vendita una serie di gongli appartenuti ai divi della scena musicale internazionale.

Rock e feticismo viaggiano, spesso, sullo stesso piano. La «libido» nei confronti del vinile o comunque dell'oggettistica relativa alla star di turno (ibri, foto, documenti, autografi) è una costante della cultura nera che lentamente si disperde. Anche in questo caso l'industria

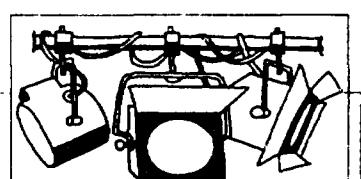
Hendrix. La chitarra venne, infatti, pagata circa 450 milioni all'inizio degli anni '80. La preziosa sei corde elettrica, regalata da Hendrix al batterista Mitch Mitchell, venne comprata a Londra da Red Ronnie, il «dядька» sovietico, che per aggiuderarsela si ipotecò la casa. Molto meno cara la Rolls Royce Phantom di Presley, comprata da un fan di *The Pelvis* per centomila sterline.

L'asta che si terrà oggi a Roma, ideata dalle riviste specializzate «Stereo» e «Raro», prevede anche un ampio settore dedicato all'hi-fi d'eccezione. Si tratta, in pratica, di archeologici sistemi di riproduzione musicale costruiti nel '50 quando la polemica «valvole o transistor» divideva i primi possessori di apparecchi stereo e l'alta fedeltà era un concetto tanto vago quanto affascinante.

«Gli oggetti in vendita non sono per pochi facoltosi», sottolineano i curatori della bizzarra manifestazione: è possibile, infatti, trovare qualcosa un po' per tutte le tasche nonostante le opinioni dei più d'onestà. Il primo pezzo che verrà battuto è una guida viola con scritta gialla del «Beatles American Tour» del '65. La stima è di 200 mila lire. Di certo più appetibile ma meno economico (8 milioni) è il

giubbino sfogliato da uno dei «Fab Four» per il tour di Ringo Starr: oggi a Roma in vendita al miglior offerente quattrocento cimeli di divi musicali

Pezzi di rock finiti all'asta



A GENNAIO IL TG DI CANALE 5. Debuterà il prossimo 13 gennaio il telegiornale di Canale 5 diretto da Enrico Mentana. Due le edizioni: una alle 14 e una alle 20, di venti minuti ciascuna. Mentana ha annunciato criteri e novità: «Informazione chiara e veloce, politica ridotta all'essenziale ed ampio spazio alla cronaca, per la quale utilizzeremo i nuovi mezzi tecnologici dei satelliti che hanno già fatto la fortuna della Cnn». I volti del Tg5 saranno Cristina Parodi e Cesare Buonamici alle 14 e Lamberto Sposini e Mentana stesso nell'edizione serale. Mentana punta alla sfida con il telegiornale delle 20 di Raiuno e il Tg5 avrà anche un'edizione flash durante il «Maurizio Costanzo Show», condotta da Cecchi Paone.

LA PRIMA VOLTA DI PAGANINI. Sarà realizzata dal Civico istituto di studi paganiniani (con il contributo finanziario della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia) la prima edizione delle opere di Nicolò Paganini, finora in larga parte ancora manoscritte. L'annuncio è stato dato ieri a Genova, dall'Istituto paganiniano, in chiusura al convegno «Paganini mito europeo». Il primo volume dell'edizione sarà pubblicato entro questo mese e conterrà partiture di tre quartetti per archi.

LA LAURITA EMIGRA A CARACAS. Sull'amicizia che sboccia tra l'emigrante italiana interpretata da Massimo Laurita e l'aristocratica venezuelana di Mimi Lazio, si basa il film *Terra Nuova* del siciliano Calogero Salvio, presentato giovedì in anteprima a Caracas. Scritto e girato in Venezuela, con attori di entrambi i paesi, il film racconta l'emigrazione di massa degli anni Cinquanta, quando in Venezuela sbarcarono migliaia di italiani, attraverso il conflitto di una numerosa famiglia.

SANREMO ANCORA SENZA ORGANIZZATORI. Non si sa prima della fine del mese il nome dell'organizzatore del prossimo festival di Sanremo. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha annunciato i nomi della commissione congiunta Rai-Comune che delibererà sul nome dell'organizzatore. Voci insistenti danno come probabili la collaborazione tra Araguzzini, Marco Ravera e Carlo Bixio. «Invenzioni di giornali» ha invece definito Fuscagni le ipotesi di avere Arbore come conduttore.

SIROLO: UN CONVEGNO E «TELI NERI». Si intitola «La frontiera aperta». Ipotesi, testimonianze e proposte per una drammaturgia europea di scambio» il convegno che il Centro studi Franco Enríquez organizza a Sirolo (Ancona) il prossimo 12 e 13 ottobre, promosso insieme all'Idi e all'Associazione nazionale critici di teatro. A pochi mesi dall'Europa unita, il convegno affronterà il tema degli scambi e delle frontiere nazionali. Tra i relatori Nicola Soddu, Dodi Levi, Davico Bonito, Poesio, Prosperi. Ma il Centro Enríquez

TELEROMA 56

GBR

Ore 18.30 Telefilm «Agente Pepper»; 19.40 Documentario taccuino di viaggio; 20.30 Film «Cocco mio»; 22.30 Il dossier di Tr. 58; 24 Film «Johnny Westa il Rigoletto»; 22.45 Calcettoitalia; 23.40 Serata in buca; 0.35 News notte - Notiziario.

TELELAZIO

Ore 15.45 Living room; 17 Cartoni animati; 18 Documentario «Lontano dal Paradiso»; 19.30 Tr. 58; 24 Film «Johnny Westa il Rigoletto»; 22.45 Calcettoitalia; 23.40 Serata in buca; 0.35 News notte - Notiziario.

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L. 8.000 □ **Balla col lupo** di e con Ken Costner - Via Stalma Tel. 427788 W (16-19-22)

ADMIRAL L. 10.000 □ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR Via Verbanio, 5 Tel. 8541195 (16-18-20-20-22-23)

ADRIANO L. 10.000 **Fuoco assassino** di Ron Howard; con Kuri Russell - A (15-17-20-19-20-22-23)

ALCAZAR L. 10.000 **Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Gena Davis - DR (15-16-18-20-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASSADE L. 10.000 **Il conte Max di Christian De Sica**; con Accademia Agnelli, 57 Tel. 5408901 Ornella Muti - BR (15-30-17-25-19-05-20-45-22-30)

AMERICA L. 10.000 □ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 (16-18-20-20-22-23)

ARCHIMEDE L. 10.000 **Le amiche americane** di Tristram Powell; con Michael Palin - BR Via Archimede, 71 Tel. 8073567 (17-18-45-20-30-22-23)

ARISTON L. 10.000 □ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR Via Cicerone, 19 Tel. 3723230 (16-18-20-20-22-23)

ARISTON II L. 10.000 **Chiuso per lavori** Galleria Colonna Tel. 8793267

ASTY L. 8.000 **Insieme per forza** di John Badham; con Viale Jonio, 225 Tel. 8178256 (16-18-10-20-20-22-30)

ATLANTIC L. 10.000 □ **The Doors di Oliver Stone**; con Val V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 Klimer, Meg Ryan - M (15-17-20-22-23)

AUGUSTUS L. 7.000 **Chiuso per lavori** Cao V. Emanuele 203 Tel. 8675455

BARBERINI L. 10.000 **Chiuso per lavori** Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707

CAPITOL L. 10.000 **Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D.A. Via G. Saccioni, 39 Tel. 3236819 (16-17-50-19-20-20-50-22-30)

CARPNICA L. 10.000 **Una pallottola spumata 2 1/2** di David Piazza Capronica, 101 Tel. 6792465 Zuckier; con Leslie Nielsen - BR (16-17-40-19-10-20-40-22-30)

CAPRANICHETTA L. 10.000 **Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni; con P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957 con Margherita Buy - BR (16-17-40-19-10-20-40-22-30)

CIAK L. 5.000 **Il conte Max di Christian De Sica**; con Via Cassia, 692 Tel. 3651607 Ornella Muti - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)

COLA DI RIENZO L. 10.000 □ **The Doors di Oliver Stone**; con Val Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6575303 Kilmer, Meg Ryan - M (14-30-17-15-19-50-22-30)

DIAMANTE L. 7.000 **Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F Via Prenestina, 230 Tel. 205605 (16-10-17-45-19-20-20-55-22-30)

EDEN L. 10.000 □ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 8578652 (16-18-20-20-22-23)

EMBASSY L. 10.000 **L'ombra del testimone** di Alan Rudolph; con Dennis Moore - G Via Stoppani, 7 Tel. 8072045 (16-18-10-20-30-22-30)

EMPIRE L. 10.000 **Oscar, un indiziato per due figlie** di John Landis; con Sylvester Stallone - BR Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719 (16-18-20-10-20-22-30)

EMPIRE 2 L. 10.000 **Una pallottola spumata 2 1/2** di David V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 Zuckier; con Leslie Nielsen - BR (15-17-30-20-22-30)

ESPERIA L. 8.000 **Dove comincia la notte** di Maurizio Zucaro - G Via P.zza Sonnino, 37 Tel. 5812854 (16-17-40-19-15-20-25-22-30)

ETOILE L. 10.000 **Il conte Max di Christian De Sica**; con Piazza in Lucina, 41 Tel. 8678201 Ornella Muti - BR (16-18-10-20-20-22-30)

EURCINE L. 10.000 **Piedipiatti di Carlo Vanzina**; con Enrico Via Liati, 32 Tel. 5910966 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-30-18-35-20-30-22-30)

EUROPA L. 10.000 □ **The Doors di Oliver Stone**; con Val Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736 Kilmer, Meg Ryan - M (15-17-30-20-22-30)

EXCELSIOR L. 10.000 □ **The Doors di Oliver Stone**; con Val Via B.V. del Carmelo, 2 Tel. 5222236 Kilmer, Meg Ryan - M (15-17-30-20-22-30)

FARNESI L. 8.000 **○ L'elba di Francesca Maselli**; con Campo dei Fiori Tel. 8684395 (17-18-15-35-20-21-25-24-5)

FIAMMA 1 L. 10.000 □ **Zitti e Mosca** di e con Alessandro Benvenuti - BR Via Biasioli, 47 Tel. 4827100 (16-30-18-40-20-30-22-30)

FIAMMA 2 L. 10.000 **Amore necessario** di Fabi Carpi; con Kingsley - DR Via Biasioli, 47 Tel. 4827100 (16-30-18-40-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L. 10.000 **Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirsite Alley - BR Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812648 (17-30-19-10-20-50-22-30)

GIOPPO L. 10.000 **Grido di pietra** di Werner Herzog; con Via Nomentana, 43 Tel. 8554149 Vittorio Mezzogiorno - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)

GOLDEN L. 10.000 **Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D.A. Via Taranto, 36 Tel. 7598602 (16-10-17-45-19-20-55-22-30)

GREGORY L. 10.000 **Piedipiatti di Carlo Vanzina**; con Enrico Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384852 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)

HOLIDAY L. 10.000 **La villa del venerdì** di Mauro Bolognini; con Julian Sands - DR. Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 (16-18-20-25-22-30)

INDUNO L. 10.000 **Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D.A. Via G. Induno Tel. 5812495 (16-10-17-45-19-20-55-22-30)

KING L. 10.000 **Piedipiatti di Carlo Vanzina**; con Enrico Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-15-18-45-20-35-22-30)

MADISON 1 L. 8.000 **I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - BR Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926 (16-30-18-30-20-30-22-30)

MADISON 2 L. 8.000 **Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926 (17-18-45-22-20)

MESTOSO L. 10.000 **Chiuso per lavori** Via Appia, 418 Tel. 7808086

MAJESTIC L. 10.000 **The commitments** di Alan Parker; con Via S. Apostoli, 20 Tel. 8794908 Robert Arkins - M (15-30-17-20-50-22-30)

METROPOLITAN L. 8.000 **Piedipiatti di Carlo Vanzina**; con Enrico Viale del Corso, 8 Tel. 3220933 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-10-17-45-19-20-55-22-30)

MIGNON L. 10.000 □ **L'Urge. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18-10-20-22-30)

NEW YORK L. 10.000 **Una pallottola spumata 2 1/2** di David Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 Zuckier; con Leslie Nielsen - BR (15-45-17-25-19-20-50-22-30)

PARIS L. 10.000 **La villa del venerdì** di Mauro Bolognini; con Julian Sands - DR Via Magna Grecia, 112 Tel. 7595658 (18-18-20-25-22-30)

PASQUINO L. 5.000 **Scenes from a mall** (versione inglese) Viale dei Piedi, 19 Tel. 5803622 (16-30-18-30-20-30-22-30)

PURINALE L. 8.000 □ **Tentazione di Venere** di Javán Sazóbo; con Glenn Close - DR Via Nazionale, 190 Tel. 4882653 (15-30-18-20-15-22-30)

PRURINETTA L. 10.000 **Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Gena Davis - DR (15-17-35-20-22-30)

TELEROMA 56

GBR

Ore 15.45 Living room; 17 Cartoni animati; 18 Documentario «Lontano dal Paradiso»; 19.30 Tr. 58; 24 Film «Johnny Westa il Rigoletto»; 22.45 Calcettoitalia; 23.40 Serata in buca; 0.35 News notte - Notiziario.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Telefilm «Squadra emergenza»; 21.40 New Flash - Notiziario; 21.50 Telefilm «La famiglia Holvak»; 22.55 News notte; 23.15 Film «Terra nera»; 0.35 News notte - Notiziario.

■ PRIME VISIONI ■

REALE L. 10.000 **Balla col lupo** di e con Ken Costner - Piazza Sonnino Tel. 5810234 W (15-30-22-30)

RIALTO L. 8.000 **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Philippe Noiret - M (15-50-18-20-22-23)

RITZ L. 10.000 **Una pallottola spumata 2 1/2** di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR Tel. 837481 (15-30-17-15-19-20-40-22-30)

RIVOLI L. 10.000 **Una storia semplice** di Ermilio Greco; con Gianfranco Volonté - DR Via Lombardia, 23 Tel. 4880883 (17-18-50-20-40-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 **Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D.A. Via Somalia, 109 Tel. 837481 (15-17-50-19-20-50-22-30)

SCELTI PER VOI

DEFINIZIONI A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ CINEMA ■

OTTIMO □ OTTIMO

BUONO ○ BUONO

INTERESSANTE ■ INTERESSANTE

SCELTI PER VOI

■ CINEMA D'ESSAI ■

CARAVAGGIO L. 5.000 **Mediterraneo** (16-22-30) Via Palaiolo, 24/B Tel. 8554210

DELLE PROVINCE L. 5.000 **Riaveggi** (16-22-30) Viale della Provincia, 41 Tel. 4202021

F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza del Capitarelli, 70 Tel. 6873007

NUOVO L. 5.000 **Chiuso per restauro** Largo Asciangi, 1 Tel. 581618

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Riposo (16-18-20-22-30) Via Nazionale, 194 Tel. 4882465

TIBUR L. 4.000 **Amleto** (16-15-22-30) Via degli Etruschi, 40 Tel. 4857782

TIZIANO L. 5.000 **Bella, blonde e dice sempre sì** Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 8395173 (17-15-19-20-30-22-30)

■ CINCLUB ■

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 **Saletta "Lumière": Il settimo sigillo** (16-30); **Il posto delle fragole** (20-30); **Jules e Jim** (22)

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Levanna, 11 Tel. 899115

CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES L. 5.000 **Antologia film Melies** (16-30); **Il valletto** (20-30); **Il castello di Pandora** (22)

GRAUCO L. 5.000 **Cinema tedesco: Cuore di vetro di Werner Herzog** (19); **Il tamburino di latte di Volker Schlöndorff** (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 **Sala A: L'atavismo** (17-19-10-20-50-22-30); **Sala B: La doppia vita di Veronica** (17-19-20-45-22-30); **Sala C: Mediterraneo** (17-18-50-20-40-22-30)

POLITECNICO Riposo Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559

■ VISIONI SUCCESSIVE ■

AQUILA L. 5.000 **Film per adulti** Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Levanna, 11 Tel. 899115

CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES L. 5.000 **Antologia film Melies** (16-30); **Il valletto** (20-30); **Il castello di Pandora** (22)

GRAUCO L. 5.000 **Cinema tedesco: Cuore di vetro di Werner Herzog** (19); **Il tamburino di latte di Volker Schlöndorff** (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 **Sala A: L'atavismo** (17-19-10-20-50-22-30); **Sala B: La doppia vita di Veronica** (17-19-20-45-22-30); **Sala C: Mediterraneo** (17-18-50-20-40-22-30)

POLITECNICO Riposo Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559

■ VISIONI SUCCESSIVE ■

AQUILA L. 5.000 **Film per adulti** Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Levanna, 11 Tel. 899115

CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES L. 5.000 **Antologia film Melies** (16-30); **Il valletto** (20-30); **Il castello di Pandora** (22)

GRAUCO L. 5.000 **Cinema tedesco: Cuore di vetro di Werner Herzog** (19); **Il tamburino di latte di Volker Schlöndorff** (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 **Sala A: L'atavismo** (17-19-10-20-50-22-30); **Sala B: La doppia vita di Veronica** (17-19-20-45-22-30); **Sala C: Mediterraneo** (17-18-50-20-40-22-30)

POLITECNICO Riposo Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559

■ FUORI ROMA ■

ALBANO L. 5.000 **Insieme per forza** (15-30-22-15) Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951

ETOLE L. 10.000 **Il conte Max di Christian De Sica**; con Ornella Muti - BR Via L. Lucina, 41 Tel. 8678201

EURCINE L. 10.000 **Piedipiatti di Carlo Vanzina**; con Enrico Via Liati, 32 Tel. 5910966

EUROPA L. 10.000 □ **The Doors di Oliver Stone**; con Val V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 Kilmer, Meg Ryan - M (15-17-30-20-22-30)

EXCELSIOR L. 10.000 □ **The Doors di Oliver Stone**; con Val V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 Kilmer, Meg Ryan - M (15-17-30-20-22-30)

FARNESI L. 8.000 **○ L'elba di Francesca Maselli**; con Nestassja Kinski - DR (17-18-15-35-20-21-25-24-5)

FIAMMA 1 L. 10.000 □ **Zitti e Mosca** di e con Alessandro Benvenuti - BR Via Biasioli, 47 Tel. 4827100 (16-30-18-40-20-30-22-30)

FIAMMA 2 L. 10.000 **Amore necessario** di Fabi Carpi; con Kingsley - DR Via Biasioli, 47 Tel. 4827100 (16-30-18-40-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L. 10.

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 50
via trientale 7396
viale XXI aprile 10

Ieri minima 12°
massima 27°
Oggi il sole sorge alle 6.11
e tramonta alle 17.44

ROMA

Rissa e vandalismi a Giurisprudenza
Un giovane contuso, tre denunciati

All'università autonomi contro «Legione»

A PAGINA 24

Rapporti di polizia, intercettazioni
L'oscura trama della criminalità

Mafia, affari riciclaggio di denaro sporco

A PAGINA 25

Il Codacons chiede un'inchiesta sui farmaci: «Prodotti uguali a cifre estremamente diverse e lo Stato sceglie i più costosi» Denunciati i farmacisti privati per la serrata dello scorso anno. «È interruzione di pubblico servizio»

Quelle medicine troppo care...



I cerchi «marziani» in Germania

A Torripietra arrivano gli extraterrestri

Stasera Mino Damato presenta nella sua trasmissione *I.T. - Incontri televisivi*, alle 20.30 su Telemontecarlo, un singolare filmato realizzato a Torripietra. Si tratta della replica dell'ormai celebre scherzo dei «cerchi concentrici» nei campi di grano, che due ormai anziani signori inglesi si sono divertiti a disegnare per oltre quindici anni e che gli studiosi attribuiscono agli Ufo.



Una beffa replicata in tv. Uno scherzo «alla grande» ripetuto davanti a un buon numero di telespettatori. Stasera, Mino Damato ospiterà nella sua trasmissione *I.T. - Incontri televisivi* David Chorley e Douglas Bower, i due signori inglesi, sessantenni, autori della burla dei «cerchi concentrici», durata per quasi quindici anni, e replicata qualche giorno fa a Torripietra.

Alla fine degli anni '70 in Inghilterra erano comparsi numerosi cerchi perfetti tracciati su campi di grano, in una zona dove erano stati avvistati numerosi Ufo. I cerchi erano stati avvistati anche in altri paesi: Germania, Francia, Canada, Stati Uniti. Numerose le ipotesi sull'origine di quello che appariva un strano fenomeno, che lo scorso anno sono confluite in un convegno tenutosi lo scorso anno a Oxford, dove 150 scienziati avevano sostenuto in maggioranza che i cerchi misteriosi erano

causati da vortici determinati da particolari condizioni del terreno agricolo in concomitanza con una brusca inversione di temperatura. Infine, agli inizi di settembre scorso i due «goliardi», stufi di giocare, hanno rivelato al quotidiano *Today* di essere gli autori dei cerchi (ma solo di quelli inglesi, gli altri sarebbero opera di «epigoni»), realizzati con l'aiuto di un'assicella di legno e una mazza da baseball manovrata da due corde.

Mino Damato ha deciso di ripetere l'esperimento dei cerchi per gli spettatori italiani (similmente a quanto successe anni fa con i ragazzi che avevano «colpito» due teste nella pietra con un Black & Decker, spacciandole ai mondi agli studiosi come opere di Modigliani, portate in tv da Arnaldo Bagnasco a *Mixer*), realizzando un filmato proprio a Torripietra, dove giorni fa ha fatto saltare il misterioso disco volante su un campo di erba medica, che è ripartito il

Si affilano le armi in previsione della serrata dei farmacisti privati che già l'anno scorso mise in ginocchio la città per due mesi. Il Codacons chiede una magistratura romana un'inchiesta contro il ministro. «Paga per le medicine più care e le altre restano senza autorizzazione, con uno spreco di 2.000 miliardi», dice Rienzi. Denunciati anche contro i farmacisti per interruzione di servizio pubblico.

RACHELE GONNELLI

E se le medicine costassero la metà? Secondo il Codacons, coordinamento delle associazioni per la difesa degli utenti e dei consumatori, si potrebbe davvero recuperare una parte del deficit pubblico senza aumentare i ticket e senza danneggiare i cittadini. «Lo Stato regala alle multinazionali farmaceutiche duemila miliardi», ha detto ieri, tariffario alla mano, Carlo Rienzi, presidente del coordinamento. Una scoperta che sembra l'uovo di Colombo o una posizione politica contro le lobby che determinano le scelte sanitarie? Il Codacons, mentre se la prende con la programmazione del ministero della sanità, affila le armi contro i farmacisti privati che minacciano la serrata e contro il Comune, diffidato ad aprire le farmacie comunali per cui già paga l'affitto e a distribuire le medicine presso ospedali e ambulatori medici in caso di serrata da parte dei

farmacisti privati. Per tutto il tempo, nella conferenza stampa di ieri sul caos farmaceutico, Carlo Rienzi ha continuato a mostrare due tubetti di crema, uno di «Roxen» e l'altro di «Feldene». Due prodotti identici - sostiene Rienzi - per composizione e peso, si tratta della stessa crema contro i dolori muscolari e delle articolazioni a base di piroxiam. Solo che uno costa il 40% in più dell'altro. E il Servizio sanitario nazionale quale «passa? Il più caro. «Non è un caso» - dice Rienzi - la maggiorezza di prezzo riguarda una medicina contro i calcoli del colesterolo come l'acido ursodessossilicio, la ratinidina cloridato e la cimetidina, entrambe contro ulcera e gastrite. Il prezzo più basso sul mercato è quello dei farmaci copia, ma lo Stato - a differenza di quanto faceva l'Inam - paga il prodotto brevettato, il primo ad uscire, in genere dal labora-

tario di una multinazionale chimica. Detto così lo Stato farebbe la parte del verduro comprando le pesche d'estate ai prezzi delle «primizie». E ciò porterebbe a un salasso di 2.000 miliardi, in base alle stime del Codacons, che considera tra 200 e 300 le richieste di autorizzazione giacenti in qualche cassetto del ministero per farmaci-copia, prodotti in genere da fabbriche italiane.

Il Codacons chiede dunque la convocazione del Comitato interministeriale prezzi e l'apertura di un'indagine della magistratura sull'agglicaggio, cioè sul meccanismo che fa sparire dai banconi i farmaci meno cari e gonfia la spesa farmaceutica. «In realtà questo meccanismo è deciso da una legge - si dice però in ambienti vicini agli industriali farmaceutici - la cosiddetta "legge del co-marketing", che cerca di stimolare la ricerca farmaceutica. Purtroppo l'industria italiana del settore produce molti farmaci copia e poche novità. Resta comunque da decidere se è giusto che lo Stato sopporti il costo delle innovazioni dell'industria.

Il Codacons, per altro, una volta buttato il sasso, passa poi all'attacco dei farmacisti privati del Lazio. Contro il loro rappresentante, Franco Caprino, sono partite due denunce. Una riguarda il blocco dell'assistenza diretta attuato lo scorso au-

tunno per protesta contro i debiti della Regione. «È stata una serrata, non uno sciopero - dice Rienzi - E la conferma che si tratta di un crimine, punito con da uno a cinque anni di reclusione, viene da una sentenza della Corte suprema di Cassazione di due anni fa, pubblicata in questi giorni. Per i danni subiti dai cittadini durante la serrata dello scorso anno il Codacons chiede 10 miliardi di risarcimento, «da devolvere alla ricerca farmaceutica contro l'Aids». La seconda denuncia contro il presidente dell'Assiprofar Caprino riguarda invece la minaccia di dare la disdetta della convenzione con le Usi, come interruzione di servizio pubblico.

«Ma cosa pensa il Codacons, che noi non consultiamo abili penalisti prima di decidere iniziative di protesta? - ribatte Franco Caprino - Commetteremmo un reato se non ci fossero gravi motivi a giustificare il nostro comportamento. Ma quando l'assessore dichiara l'insolvenza della Regione questi gravi motivi ci sono. E poi la serrata, non l'abbiamo ancora decisa. Si vedrà lunedì se così deciderà l'assemblea dei farmacisti privati. Ieri intanto dalla conferenza Stato-Regioni di Venezia, l'assessore al Bilancio Giorgio Paschetto è tornato a giudicare molto gravemente la situazione dell'assistenza sanitaria del Lazio.

Si sono seccati i giovani platani piantumati a via Tiberina

trice e i riandi della Provincia ha lasciato che i duecento platani si inaridissero irrimediabilmente. Il gruppo provinciale del Pds ha denunciato il fatto alla Provincia, senza avere ancora ottenuto un intervento di risanamento.

Si sono seccati i giovani platani piantumati a via Tiberina

l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, resta confermata la cassa integrazione per altri 150 dipendenti dal prossimo gennaio, mentre si attendono dal Ministero della difesa i finanziamenti richiesti di 150 miliardi per incrementare l'attività produttiva del reparto difesa e l'avvio delle commesse. Marini ha assicurato il suo interesseamento per salvare la fabbrica di Colleferro che corre il rischio di ridurre al minimo il personale.

Abbandonati e senz'acqua, i giovani platani sulla via Tiberina si sono ormai seccati. Erano stati piantumati appena la primavera scorsa al posto di quelli tagliati per l'ampliamento della strada, ma l'incuria della ditta appaltatrice e i riandi della Provincia hanno lasciato che i duecento platani si inaridissero irrimediabilmente. Il gruppo provinciale del Pds ha denunciato il fatto alla Provincia, senza avere ancora ottenuto un intervento di risanamento.

Viaggiava su una moto di grossa cilindrata e ha sbagliato all'improvviso finendo fuori strada nei pressi dello svincolo che immette dalla «E 45» nel raccordo autostradale Terni-Orie. Per Stefano Iacopucci, giovane romano

di 25 anni residente a Tarquinia, non c'è stato niente da fare: trasportato nell'ospedale di Terni è deceduto poco dopo in seguito alle ferite riportate.

L'autunno è già alle porte:
a Prati tornano
gli storni

Se le rondini annunciano la primavera, spetta agli storni annunciare l'autunno. Nel quartiere Prati sono già tornati a occupare le loro antiche dimore arboree, ma non tutti gradiscono gli autunnali pennei che hanno iniziato a

orchestrare i loro cinguetti lungo le strade del quartiere. Troppo rumore, sostengono gli insosseriti (ai quali evidentemente sono assuefatti alla musica di tram e camion), ma ahimè anche troppi escrementi che vanno a intarsiare le carrozzerie delle auto posteggiate.

ROSSELLA BATTISTI

Sono passati 165 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Tre agenzie truccavano le residenze per evitare la lontana Prima Porta

Documenti falsi al caro estinto per seppellirlo a Fiumicino

Certificati di residenza col trucco: servivano per ottenere un loculo nel cimitero di Fiumicino, anziché in quello di Prima Porta, troppo difficile da raggiungere per i parenti del caro estinto. A falsare i documenti erano le agenzie funebri che vendevano ai parenti l'intero pacchetto, «ritocchi» compresi, per poco meno di 10 milioni. Denunciati i titolari di tre agenzie di pompe funebri.

DELIA VACCARELLO

Gli infiniti trucchi del mercato del caro estinto. Un gruppo di agenzie si era specializzato a falsificare i certificati di residenza dei defunti: in questo modo, nei «pacchetti» offerto ai familiari, potevano inserire anche un loculo nel più vicino cimitero di Fiumicino, anziché in quello di Prima Porta più difficile da raggiungere. Ma la truffa è stata scoperta dai carabinieri. Così per i titolari delle agenzie: hanno un diametro di due metri e pesa poco meno di due chili, si solleva in aria grazie all'elio e può essere illuminato in settanta punti-luce. La trasmissione di stasera prospetta il filmato di Torripietra e un lungo commento dei due «artisti» presenti in studio.

Ma forse lo scherzo è costato caro solo a Mino Damato: la ricostruzione dei cerchi è stata effettuata su un campo di proprietà di un'azienda agricola, che ha venduto il terreno «utilizzato» allo stesso Damato, per un totale di tre milioni.

rabinieri, prendevano i fogli originali rilasciati dalla polizia, dai carabinieri oppure dall'anagrafe e cancellavano le parti centrali. Lasciavano però intatto l'intestazione e il timbro. A questo punto facevano una fotocopia del foglio, scrivevano nella parte lasciata in bianco la «falsa» residenza del defunto, e il certificato era bell'e pronto. Poi veniva il momento di siglare il documento. Ma per i falsari non era un problema. Anche le firme venivano contrattate: ne sono state trovate alcune che appartenevano a sottufficiali che da tempo non operavano più nella zona. «Questo può significare - hanno detto i carabinieri - che la truffa andasse avanti da parecchi anni».

Nella fattura veniva scritta una cifra irrisoria: il 10 per cento dell'intera somma. È stata una lettera del comune a mettere in allerta i carabinieri della compagnia di Ostia. Qualche mese fa la direzione dei servizi funebri capitolini ha chiesto ai carabinieri di Ostia di limitare i certificati di residenza dei defunti. Certificati necessari per tumulare le salme nei cimiteri suburbani. Perché il comune interveniva? Erano troppi i certificati rilasciati? I carabinieri decidono di fare delle indagini. Scartabellano le 30 mila pratiche dei servizi funebri comunali, ne individuano 450 riguardanti Fiumicino, e tra quelle risalenti al '91-'92, ne scoprono 100 truccate.

165

**Trasporti
Scuolabus
ancora
«fantasma»**

Doveva partire soltanto con una settimana di ritardo, ma lo Scuolabus comunale, che trasporta i bambini delle scuole non servite dai mezzi pubblici, è ancora fermo, ieri una folta delegazione di genitori che abitano nelle circoscrizioni periferiche è andata a protestare in Comune. E l'assessore Giovanni Azzaro si è impegnato: «Lunedì prossimo verranno aperte le buste e così si farà la gara per affidare il servizio». Le critiche a tali dichiarazioni non sono mancate. «Sull'appalto in corso ci sono incertezze e dubbi circa i tempi, la legittimità e la trasparenza», hanno affermato i consiglieri del Pds. Al sindaco, il gruppo Pds, ha chiesto l'adozione immediata di soluzioni per garantire da subito il trasporto scolastico ai 22.000 bambini che ne hanno bisogno.

L'assessore Azzaro è stato preso di mira anche dalla Consulta per la città. «La Consulta - si legge in un comunicato - ritiene inaccettabili le risposte evasive date dall'assessore Azzaro e difende la giunta capitolina a garantire da lunedì 7 ottobre il servizio di trasporto scolastico in tutti i quartieri». Particolarmenente difficile quest'anno è la situazione dei quartieri Finocchio, Borgesiana, Pantano e Fidene, che non sono più serviti dai trasporti pubblici, dopo l'introduzione del servizio unilinea sulla Casilina. «Il Sindaco Carraro - hanno detto quelli della Consulta - lancia appelli ai cittadini ad usare il pullman pubblico ma non riesce a garantire neanche il trasporto scolastico nella periferia romana». La Consulta invita tutti alla manifestazione che si terrà martedì 8 ottobre alle 17 in piazza del Campidoglio, organizzata dai pendolari della Salaria e della Casilina.

**Piazza Navona
Mimi in festa
contro le multe**

I mimi si ribellano contro le multe «salate» che hanno dovuto pagare questi estati per i loro spettacoli di strada. E la protesta la fanno a modo loro. Ieri pomeriggio, in piazza Navona, hanno dato appuntamento agli artisti di strada di tutto il mondo. La storica piazza era gremita di gente: ragazzi punk, giovani coppie, turisti, impiegati, sartori indiani, mimi austriaci che ballavano il tip tap... E chi si trovava a passare per caso ha potuto assistere ad un carnevale di performance: c'erano i trampolieri, i mimi, i musicisti, i mangiatori di fuoco, che lanciavano nuvole di fumo in uno splendido cielo sereno. Sui traghetti di legno allestiti per l'occasione si sono alternati suonatori di violino, cantanti country, musicisti rock e pop. Artisti giovani e meno giovani arrivavano in continuazione, segnavano il loro nome sui cartelloni e aspettavano il loro turno per potersi esibire di fronte al pubblico improvvisato ed entusiasta.

Mentre nella maggiori capitali europee l'arte di strada è un fenomeno riconosciuto e apprezzato, a Roma si assiste ancora a interventi repressivi contro gli artisti - ha detto uno dei soci fondatori di Stradarte - Questa situazione deve finire». Stradarte è nata due anni fa dopo che una sera quattro amici - un medico chirurgo, un impiegato di banca, uno studente di economia e un esperto di computer (che ieri sera girava abbracciato ad un pitone) - si erano messi a suonare in strada senza chiedere denaro. Una multa di 450 mila lire ha fatto scattare la decisione di ribellarsi.

**Distrutte le vetrine
di un'aula di Giurisprudenza
Picchiato uno studente
Denunciati tre autonomi**

Scontri tra autonomi e studenti di destra ieri mattina all'università. In risposta a precedenti episodi di aggressioni da parte del gruppo «Legione universitaria» una quarantina di autonomi armati di spranghe sono entrati a Giurisprudenza, picchiando un ragazzo e rompendo i vetri di un'aula. La Legione ha risposto tirando fuori i bastoni da sotto i banchi. La polizia ha fermato e denunciato tre autonomi.

**Esplosa la tensione
tra "Legione universitaria"
ed estrema sinistra
Riunito il senato accademico**

Scontri tra autonomi e studenti di destra ieri mattina all'università. In risposta a precedenti episodi di aggressioni da parte del gruppo «Legione universitaria» una quarantina di autonomi armati di spranghe sono entrati a Giurisprudenza, picchiando un ragazzo e rompendo i vetri di un'aula. La Legione ha risposto tirando fuori i bastoni da sotto i banchi. La polizia ha fermato e denunciato tre autonomi.

ALESSANDRA BADUEL

La tensione all'università cresce da giorni e ieri mattina è esplosa in uno scontro tra appartenenti all'area dell'autonomia ed esponenti della nuova formazione di destra «Legione studentesca». Un gruppo di studenti provenienti dalle facoltà di Scienze politiche e Lettere sono entrati a due riprese in quella di Giurisprudenza armati di bastoni, spacciando vetri e cercando i fascisti. Gli esponenti della «Legione studentesca» hanno fronteggiato gli invasori tirando fuori da sotto i banchi le loro spranghe. Nello scontro un ragazzo di destra è stato riempito di botte ed è stato poi medicato al Policlinico. Gli studenti hanno poi dichiarato di essere andati a Giurisprudenza per «presidiare» dopo episodi di pestaggio e provocazioni subiti nei giorni scorsi. La polizia è intervenuta ed ha fermato tre dei rotti dell'aula Calasso - quando gli autonomi sono entrati e hanno strappato i nastri di «fare fronte». Pi si so-



L'aula Calasso della facoltà di Giurisprudenza, danneggiata ieri durante gli scontri

no picchiati fuori con gli altri. Dopo dieci minuti, sono tornati in una cinquantina, coi fazzoletti in faccia, i caschi e i bastoni. Abbiamo cercato di chiudere le porte e hanno rotto i vetri. Sono entrati gridando «Chi sono i fascisti?» e ne hanno presi due. Uno però è fuggito. L'altro, l'hanno massacrato

di botte». Comunque - intervista un altro - anche quelli della «Legione» avevano le spranghe attaccate con lo scatto sotto i banchi. «La Legione con noi di «fare fronte» non c'entra niente - spiega un terzo - Noi siamo di destra, ma moderati. Comunque gli autonomi hanno strappato un m-

**Allarme
mafia****ROMA**

Telefonate in cui si parla dell'aiuto di Gelli per un appalto
Indagini sul controllo del marchio Coveri in città
I fascicoli di S. Vitale confermano le relazioni dell'Antimafia
La mappa delle infiltrazioni nell'economia del Lazio

Crimine spa, tanti nomi in archivio

Rapporti di polizia mai letti e processi chiusi in un lampo

L'aiuto di Gelli per mandare in porto appalti. Il controllo della diffusione del marchio Coveri nella capitale. Nei rapporti della polizia inviati alla magistratura intercettazioni telefoniche, nomi, società. Ma le inchieste dei giudici sono poche, molte archiviate. Dopo le anticipazioni dell'attività dell'Antimafia su Roma e il Lazio altre conferme sulla presenza di forze criminali.

CARLO PIORINI

Bene, il Venerabile Gelli ha rilevato l'80% dell'impresa, per l'inizio dei lavori ha già versato 15 miliardi al Banco Larino. E dall'altra parte del filo: «L'appalto che ci interessa è a buon punto, domani si firma il contratto». E poi, pochi giorni dopo, dagli stessi apparecchi telefonici: «Gelli è molto ammirato, dice che "il gobbo" ormai lo ha abbandonato». La conversazione telefonica è registrata sulle bobine della questura, e non risale a dieci anni fa, ma è stata intercettata dalla polizia nell'ottobre di due anni fa.

Gli affari a Roma si concludono così. Cinque rapporti della Questura, zeppi di nomi, intercettazioni telefoniche, elenchi di società. Rapporti inviati alla procura della repubblica e sui quali le inchieste non si aprono, o vengono arrestate rapidamente.

La criminalità controlla gli affari. Il marchio della Coveri è nelle loro mani sulla piazza di Roma. Si chiamano De Tommasi e Frattoni. Secondo il rapporto della questura hanno un ruolo di primo piano nel riciclaggio del denaro sporco, si occupano di appalti e di grande usura. Insieme ai fratelli Francesco e Salvatore Niclita, di Palma di Montechiaro, hanno preso il posto di quel Pippo Calò che fu il capo della banda della Magliana. Ma dal tempio in cui il boss fu arrestato, nel 1982, c'è stato un salto di qualità, molto è cambiato. «Il richiamo alla banda della Magliana è superato» - è scritto nella relazione di Maurizio Fiasco, consulente del gruppo di lavoro della commissione antimafia che sta indagando su Roma e il Lazio. Una delle novità dell'ultimo periodo è l'ingresso degli affiliati nella "Roma bene" e dunque il loro rapporto con ambienti insospettabili.

La base del Jakke'. Il famoso locale notturno è stato finito a poco tempo fa un luogo di incontro. A gestirlo era proprio Sergio Di Tommasi, «dopo una denuncia della squadra mobile cambiò proprietario -

A Latina l'economia drogata. La Guardia di finanza ha accertato una sproporzione gi-



Qui accanto,
Il senatore
Ugo Vetré,
del Pds.
Sotto,
Paolo Cabras,
della Dc,
vicepresidente
dell'Antimafia

scritto nella relazione del consulente dell'antimafia - e attualmente il titolare è un prestatore del Tommasi. Ora il locale è stato sequestrato e messo sotto gestione controllata del tribunale. Il rapporto fa anche i nomi di imprenditori, personaggi della finanza e del mondo delle banche che sono stati visti sedere nel Night allo stesso tavolo dei fratelli Di Tommasi.

La presenza del clan. Giuseppe Madonia, alloggia in un hotel della capitale. Secondo lo studio agli atti della commissione antimafia a Roma ci sono stati arrivi di forze fredde dei «corleonesi». «Mafia, 'ndrangheta e camorra - è scritto nella relazione - instaurano rapporti di vertice con i capi locali della criminalità. Questi a loro volta mantengono rapporti assidui con la criminalità minore».

Cronaca e tangenti. La relazione spiega che tra tangenti e criminalità c'è un modello complesso e mediato. Nel campo immobiliare, ad esempio, il titolare della società riceve i soldi sporchi dopo l'incontro o lo scontro con i criminali. Ma non sono loro a trattare con la pubblica amministrazione, a farlo è l'imprenditore che invece segue l'iter della concessione edilizia e corrompe gli amministratori pubblici. La telefonata tra Frattoni e De Tommasi ne sarebbe un esempio.

I casi segnalati dalle fiamme gialle. Il rapporto cita alcuni passaggi di una relazione della Guardia di finanza che indicano casi esemplari di riciclaggio e infiltrazioni mafiose. Si è accertato che un soggetto collegato alla camorra (Enrico Nicolletti) ha ceduto manufatti all'università di Torgovisa e di Cassino... Un esperto della mafia siciliana (Michelangelo Aiello) ha ottenuto da un ente pubblico di Roma finanziamenti indiretti a fronte di flitze esportazioni di prodotti agricoli...».

A Latina l'economia drogata. La Guardia di finanza ha accertato una sproporzione gi-

gantesca tra la forza produttiva del territorio provinciale e il volume dei depositi bancari. Gli imprenditori, negli incontri con la commissione antimafia, hanno segnalato la presenza di forti investimenti, poco chiari. È stata segnalata, ad esempio, la costruzione di due torri nel centro direzionale di Latina da parte di imprenditori catanesi, attraverso un consorzio formato da Graci, Finocchiaro e Rendo. Hanno cercato di cedere gli immobili al Ministero del Tesoro, ma poi, un'intervista parlamentare ha bloccato tutto e i cantieri sono fermi. Nel Sud pontino la camorra ha radicato la sua presenza e c'è un vertiginoso aumento di estorsioni, attentati a cantieri, e investimenti in locali pubblici per ripulire i proventi illeciti. Tra Fondi e Terracina predomina il clan Tripodi-Trani che cerca di accaparrarsi terreni per speculazioni edilizie. Tra Sabaudo e Pontinia c'è invece una presenza della mafia siciliana e della 'ndrangheta, le due organizzazioni sono molto forti anche nella zona di Aprilia dove domina la famiglia degli Alvaro, che da una villa bunker, munita di torretta per la vigilanza, controlla atti-

vità commerciali e fondiarie.

Le "famiglie" padrone del mercato di Fondi. Attorno al centro ortofrutticolo, che ogni anno vende prodotti agricoli per mille miliardi, il clan Tripodi-Trani estende la sua forza di controllo degli scambi commerciali. C'è invece il clan camorristico di Carlo Zizzo che punta alla «gestione» dei fondi pubblici per la bonifica del mercato. Ma non ci sono sconti, perché la conquista del mercato da parte del clan si è giocata nelle località del sud che producono frutta e ortaggi dove viene anche fissato il prezzo di vendita delle merce.

A Cassino lo scontro sull'AI. I clan casertani e napoletani si sono buttati a pesce sugli appalti per la costruzione della terza corsia autostradale. C'è un rapporto dell'antimafia che parla di «continui comportamenti omisivi e vere e proprie irregolarità nelle procedure seguite per gli appalti. Delle 113 ditte subappaltatrici dei lavori soltanto 9 hanno sede nel Lazio. La lotta per la conquista dei subappalti si è svolta anche con l'uso di cariche di tritolo nei cantieri avversari».

La mafia c'è. Il prefetto

Carmelo Caruso aveva parlato, alcuni giorni fa, riferendosi alle presenze mafiose nella capitale, di «alcuni alberi ben saldi» che andrebbero «sradicati». «Non ci troviamo di fronte ad una foresta», ha detto. Ma l'anticipazione di una delle relazioni offre un panorama molto più inquietante. Se la mafia non è ancora una foresta è però una fittissima boscaglia. Ne sono convinti Ugo Vetré, Pds, Paolo Cabras, Dc, Maurizio Calvi, Psi, i tre parlamentari che da un anno e mezzo studiano la situazione della regione. Sulle anticipazioni del documento apparso ieri sulla stampa è intervenuto il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte. «Non volevamo sapere», ha detto, «ma preferito rimandare la discussione alle calende greche. Ma il Pds e i Verdi, che dal 23 settembre chiedevano un consiglio comunale su questi problemi, si sono impegnati. E alla fine, si è deciso. «La mafia no», ha però detto il sindaco, «di mafia discuteremo quando la commissione nazionale che lavora su Roma avrà preparato la sua relazione». Poi, ha annunciato il suo discorso, e mentre parlava, pian piano, gli uomini della maggioranza si sono dileguati. Fino a fare macare il numero legale.

Amministratori e politici dimacolati. Da tutti i rapporti e le indagini emerge con chiarezza l'intreccio tra criminalità e appalti pubblici. Ma sui politici e gli amministratori legati alla criminalità non si scopre mai nulla. La questura di Roma, negli incontri con i commissari antimafia, ha più volte sottolineato che quel livello è accessibile soltanto con un'azione della finanza, volta a verificare i sospetti attraverso gli accertamenti patrimoniali. Ed è su questo livello che si è concentrata anche la relazione del senatore Ugo Vetré, che ritiene tali accertamenti, insieme alla definizione di norme rigide per la concessione degli appalti, lo strumento decisivo per fare luce.

La magistratura non indaga.

Nelle stanze di San Vitale c'è molto malumore. A Roma, 170 mila rapporti di polizia giudiziaria non sono ancora diventati fascicoli di procedimento. E sono tante anche le archiviazioni. Come quella del processo nei confronti di Nicoletti, De Tommasi e altri, archiviata da Gip De Cesare. Quello del rafforzamento dell'azione giudiziaria, della riorganizzazione degli uffici è un altro tema che sarà al centro della relazione conclusiva del lavoro dell'antimafia.

Dibattito sulla trasparenza nell'aula Giulio Cesare. Ieri la relazione del sindaco «Corruzione? Sono ottimista»

Tangenti-story Carraro difende il «suo» Comune

La discussione sulla «trasparenza» è arrivata in Campidoglio. L'ha cominciata il sindaco, con una relazione di 15 minuti. Franco Carraro ha detto: «Mi vergogno, perché questa classe politica è stata additata come corrotta». Poi, ha difeso il «suo» Comune: gente onesta che lavora tanto, e poche «mele marce». Martedì si ricomincia. E, intanto, la Dc rinnova gli attacchi a Paolo Pancino.

CLAUDIA ARLETTI

■ «I viaggi, le auto blu... Ma sono una classe politica che lavora». Così il sindaco, ieri mattina, ha cominciato ad affrontare la questione «trasparenza» in Campidoglio. Molti, soprattutto, avrebbero preferito rimandare la discussione alle calende greche. Ma il Pds e i Verdi, che dal 23 settembre chiedevano un consiglio comunale su questi problemi, si sono impegnati. E alla fine, si è deciso.

La mafia non è più. vorano nelle aziende municipali. Il sindaco: «Lo so che i cittadini ormai sono disfidenti. Certo, ci saranno delle mele marce. Ma tra questi lavoratori troviamo soprattutto delle persone oneste...».

Sulla relazione di Franco Carraro, martedì prossimo, comincerà il dibattito in consiglio. Riguarderà, soprattutto, le proposte per risolvere il problema-corruzione. Franco Carraro ha ricordato la decisione di stampare un «adempicem» sulle pratiche per i cittadini; si è detto deciso a svelire tutte le procedure; ha ricordato il suo incontro con il professor Antonio Renzi, l'ideatore del filtro-antitangente.

E, una volta di più, è spiegato che il Comune, nel concedere la licenza a Paolo Pancino, non ha fatto «favoritismo». Ma parte della Dc, su questo, non è d'accordo. Dopo l'uscita di Giovani Azzaro («tra comotto e corruttore c'è sempre una connivenza»), un altro assessore, nei corridoi del Campidoglio, ieri si è rivolto ai giornalisti. E Antonio Gerace. Ha detto: «E' possibile anche ipotizzare che imprenditore e funzionari si mettano d'accordo nel denunciare un presunto caso di corruzione, per poi ottenerne sull'onda dell'emozione un'autorizzazione indebitata».

E poi: «Sono preoccupato, perché c'è il rischio che si faccia di tutta l'erba un fascio. Non credo che sia giusto considerare la classe politica romana e comunale come se fosse composta di corrotti e di privilegiati. Si parla di auto blu, di viaggisti. Ma, insomma, è una classe che affronta i problemi, lavora, e ha una dignità di causa (stipendi, ndr) inferiore a quelle di altri politici».

E l'ottimismo? «Sono ottimista, però, perché in sei mesi sono già due le denunce presentate pubblicamente. E, altrove, simili vicende vengono a galla solo dopo che ci sono stati degli omicidi...».

Poi, è arrivato al secondo capitolo: gli uffici del Comune. Il Campidoglio ha 32 mila dipendenti, oltre 20 mila persone la-



Al Gr2 denuncia «Pagai 5 milioni per un permesso»

Mattina, ore 7,30, va in onda il Gr2 e, dopo le prime notizie, una voce entra nelle case degli italiani: «Ho pagato cinque milioni, per avere da una Usi romana il permesso di aprire la mia palestra...».

È un'altra storia di tangenti, l'ultima di una serie che sembra non finire mai. Nell'intervista, lunga poco più di un minuto, un uomo ieri ha raccontato di avere effettuato il «pagamento» tre anni fa: «Era il 1988, per cominciare a lavorare mi serviva l'autorizzazione sanitaria, ma non arrivava mai». Con voce tranquilla, senza esitazioni: «Poi, un giorno, mentre mi lamentavo con l'impiegato per le lungaggini della pratica, mi sono sentito dire: "Il modo di semplificare tutto è di arrivare a una buona soluzione c'è"».

Senza specificare date e luoghi, l'intervistato ha poi spiegato: «Il denaro, però, non è stato versato agli impiegati dell'ufficio competente, quei cinque milioni li ho dati a gente di un altro servizio».

Eugenio Nante, la giornalista che ha realizzato l'intervista, a un certo punto gli ha chiesto: perché non è andato a denunciare l'accaduto? E lui: «Il fatto

è che, automaticamente, accettando di pagare, per necessità stavo diventando un complice».

Chi è l'intervistato? Qual è la Usi che ha rilasciato il permesso? E chi sono gli impiegati che hanno preteso la tangente? Per il momento, lo sanno solo i giornalisti del Gr2. Il racconto, infatti, è andato in onda in forma anonima su richiesta del protagonista. Che ora, forse, si deciderà a raccontare la sua storia ai carabinieri.

E il secondo caso di denuncia via etere in pochi giorni. La settimana scorsa, l'emittente privata «Teleservice» mandò in onda un filmato-verità. Si vedeva, in diretta di due ore, la «riscossa» di una tangente da cinque milioni.

Coinvolti, due geometri della XI circoscrizione, che, per rilasciare un permesso, avevano già ottenuto da un cittadino altri soldi.

La telecamera aveva ripreso anche il momento dell'arresto: Omero De Rossi e Giorgio Melilli che alzavano le mani per lasciarsi perquisire e poi venivano caricati sulle auto dei carabinieri.

Sull'accaduto, due giorni dopo il filmato, è stata aperta un'inchiesta.

La Guardia di finanza ha accertato una sproporzione gi-

gantesca tra la forza produttiva del territorio provinciale e il volume dei depositi bancari. Gli imprenditori, negli incontri con la commissione antimafia, hanno segnalato la presenza di forti investimenti, poco chiari. È stata segnalata, ad esempio, la costruzione di due torri nel centro direzionale di Latina da parte di imprenditori catanesi, attraverso un consorzio formato da Graci, Finocchiaro e Rendo. Hanno cercato di cedere gli immobili al Ministero del Tesoro, ma poi, un'intervista parlamentare ha bloccato tutto e i cantieri sono fermi. Nel Sud pontino la camorra ha radicato la sua presenza e c'è un vertiginoso aumento di estorsioni, attentati a cantieri, e investimenti in locali pubblici per ripulire i proventi illeciti. Tra Fondi e Terracina predomina il clan Tripodi-Trani che cerca di accaparrarsi terreni per speculazioni edilizie. Tra Sabaudo e Pontinia c'è invece una presenza della mafia siciliana e della 'ndrangheta, le due organizzazioni sono molto forti anche nella zona di Aprilia dove domina la famiglia degli Alvaro, che da una villa bunker, munita di torretta per la vigilanza, controlla atti-

vitali commerciali e fondiarie.

Le "famiglie" padrone del mercato di Fondi. Attorno al centro ortofrutticolo, che ogni anno vende prodotti agricoli per mille miliardi, il clan Tripodi-Trani estende la sua forza di controllo degli scambi commerciali. C'è invece il clan camorristico di Carlo Zizzo che punta alla «gestione» dei fondi pubblici per la bonifica del mercato. Ma non ci sono sconti, perché la conquista del mercato da parte del clan si è giocata nelle località del sud che producono frutta e ortaggi dove viene anche fissato il prezzo di vendita delle merce.

A Cassino lo scontro sull'AI. I clan casertani e napoletani si sono buttati a pesce sugli appalti per la costruzione della terza corsia autostradale. C'è un rapporto dell'antimafia che parla di «continui comportamenti omisivi e vere e proprie irregolarità nelle procedure seguite per gli appalti. Delle 113 ditte subappaltatrici dei lavori soltanto 9 hanno sede nel Lazio. La lotta per la conquista dei subappalti si è svolta anche con l'uso di cariche di tritolo nei cantieri avversari».

La mafia c'è. Il prefetto

Carmelo Caruso aveva parlato, alcuni giorni fa, riferendosi alle presenze mafiose nella capitale, di «alcuni alberi ben saldi» che andrebbero «sradicati». «Non ci troviamo di fronte ad una foresta», ha detto. Ma l'anticipazione di una delle relazioni offre un panorama molto più inquietante. Se la mafia non è ancora una foresta è però una fittissima boscaglia. Ne sono convinti Ugo Vetré, Pds, Paolo Cabras, Dc, Maurizio Calvi, Psi, i tre parlamentari che da un anno e mezzo studiano la situazione della regione. Sulle anticipazioni del documento apparso ieri sulla stampa è intervenuto il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte. «Non volevamo sapere», ha detto, «ma preferito rimandare la discussione alle calende greche. Ma il Pds e i Verdi, che dal 23 settembre chiedevano un consiglio comunale su questi problemi, si sono impegnati. E alla fine, si è deciso.

La magistratura non indaga.

Nelle stanze di San Vitale c'è molto malumore. A Roma, 170 mila rapporti di polizia giudiziaria non sono ancora diventati fascicoli di procedimento. E sono tante anche le archiviazioni. Come quella del processo nei confronti di Nicoletti, De Tommasi e altri, archiviata da Gip De Cesare. Quello del rafforzamento dell'azione giudiziaria, della riorganizzazione degli uffici è un altro tema che sarà al centro della relazione conclusiva del lavoro dell'antimafia.

■ Negli Stati Uniti c'è già, lo chiamano «municipio privato»: adesso, a Roma, un gruppo di cittadini è disposto ad autostarsarsi per ottenere quei servizi, ritenuti «essenziali», che il Comune non riesce a garantire.

La proposta viene dal Comitato Esquilino, un'associazione di quartiere che raggruppa commercianti, albergatori e professionisti.

«Siamo pronti a fare la nostra parte», dicono. L'hanno ripetuto anche al prefetto, durante un incontro che si è svolto a Palazzo Valentini l'altro giorno. Troppo rapine, molti furti, troppe «

Sfondati i valori massimi in 4 stazioni di rilevamento compresa un'area a circolazione limitata

È stato superato di nuovo il primo livello di guardia Appello del sindaco a lasciare a casa le macchine

Lo smog stringe la fascia blu «Non usate le automobili»

Inquinamento a giorni alterni. Secondo l'ultimo rilevamento, le centraline che hanno fornito cifre fuori limite sono quattro, contro una sola di mercoledì scorso. Per la prima volta sono stati sfondati i valori limite anche nell'area della fascia blu: la cabina di largo Arenula è andata in rosso per il monossido di carbonio. Superato di nuovo il primo livello di guardia. Carraro invita a non usare le auto.

MARISTELLA IERVASI

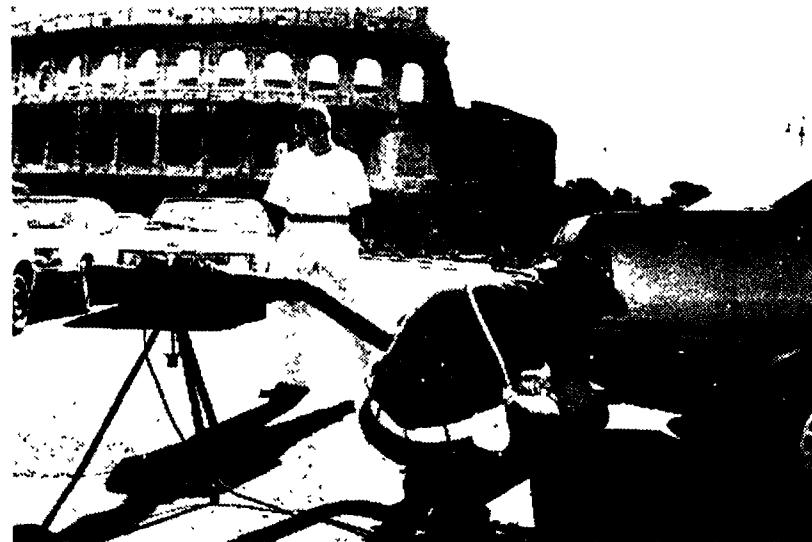
L'inquinamento ha raggiunto anche la fascia blu: per la prima volta la centralina di largo Arenula ha fornito cifre fuori limite. La lancetta dei dati, dunque, è tornata sul rosso. I rilevamenti di giovedì hanno segnalato un'altra concentrazione di monossido di carbonio pure nelle stazioni di piazza Condor e largo Gregorio XIII. Invece, la cabina di piazza Fermi, per il secondo giorno consecutivo, ha sfondato anche i valori massimi del biossido di azoto.

Scatta l'ora delle targhe alternate? Il «piano segreto» per la prevenzione e il contenimento dell'inquinamento, messo per iscritto dallo staff dell'assessore al traffico Edmondo Angelè, ha tenuto banco ieri in Campidoglio.

Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco Carraro. «A febbraio - ha precisato in sede di approvazione della delibera per l'emergenza

inquinamento atmosferico, non ci fu affatto concordanza di pareri sull'adozione delle targhe alternate tra i provvedimenti previsti nel caso in cui venisse superata anche la seconda soglia di attenzione. Anzi - ha continuato il sindaco - l'opposizione definì le targhe alternate una soluzione palliativa». Carraro ha comunque affermato che nel caso si rendessero necessari provvedimenti restrittivi del traffico, non sarà rilasciato alcun permesso non strettamente legato a motivi di sicurezza.

Il piano pari e dispari resterà, quindi, nel cassetto della XIV ripartizione? L'allarme smog sembra non bocciare la proposta. È vero, al piano manca ancora l'avvallo ufficiale del suo commissario. Ma lo stesso Angelè ha confermato che la circolazione a targhe alternate è uno dei provvedimenti previsti per far fronte all'emergenza.



Nuovi controlli sullo scappamento delle auto, dopo l'allarme inquinamento

mergenza. Intanto in consiglio è stato anticipato il potenziamento della rete di monitoraggio della capitale. «Le centraline - ha detto il sindaco Franco Carraro - entro l'anno saliranno di numero: alle attuali nove se ne aggiungeranno altre sei». Basterranno a tenere sotto controllo il tasso d'inquinamento della capitale?

L'allarme smog, intanto, continua. La fascia oraria di maggior rischio per la salute dei romani, resta quella delle 17-21. Nel corso delle otto ore di giovedì, infatti, il monossido di carbonio è andato oltre il limite di 10 milligrammi per metro cubo in più punti della città. Nel centro storico, nonostante la fascia blu, la centralina ha segnato

11,24. E il dato non è rassicurante, visto che la zona è a traffico limitato. Preoccupante la situazione di piazza Fermi, dove ormai da giorni la lancetta dei dati sull'inquinamento supera il valore limite. E ancora. Nel quartiere Africano la cabina di piazza Condor ha raggiunto quota 13,03, mentre a Primavalle la stazione di monitoraggio di

largo Gregorio XIII si è fermata sul 10,70.

Per i vigili urbani ieri è stata un'altra giornata nera. La sala operativa della polizia municipale ha diffuso un vero e proprio bollettino di guerra: 34 incidenti stradali, di cui 11 con feriti. Il traffico è stato intensissimo sia in periferia, sulle vie consolari, che in centro e sui lungotevere. Ci sono stati problemi di viabilità anche a causa dei semafori rotti. Mentre in via dei Romagnoli gli abitanti sono scesi in strada per manifestare contro l'assenza dei pullmini scolastici.

L'aria della capitale è dunque inquinata oltre la soglia di tolleranza. Ieri è stato nuovamente superato il primo livello di guardia. Il sindaco Carraro ha rinnovato l'invito ai cittadini: «Evitate di prendere le macchine». Ma gli automobilisti continuano ad ignorare il «suggerimento». Che fare? Per i vigili urbani questi sono giorni da dimenticare. I caschi bianchi presidiano l'area delle centraline per far scorrere il traffico, evitando la sosta prolungata dei veicoli con motore acceso. Ma il provvedimento tampone non basta. E le cifre di ieri lo hanno dimostrato.

Stop alle inadempienze della giunta municipale. Occorre intervenire immediatamente. Con questo modo di protesta, oggi i Verdi distruggono mascherine antismog ai pedoni e agli automobilisti.

Carraro promette sei centraline per «saggiare» l'aria

La rete di monitoraggio della capitale, che serve per determinare il tipo di aria che respiriamo, crescerà di numero. Lo ha annunciato ieri nell'aula del consiglio comunale il sindaco Franco Carraro. «Entro l'anno - ha dichiarato il sindaco - porteremo le stazioni di rilevamento da nove a quindici».

Dove verranno installate le nuove cabine? I luoghi sono ancora sconosciuti. Lo scorso anno le informazioni sul grado di inquinamento dell'aria provenivano da sole tre centraline: largo Preneste, Corso Francia e largo Arenula. Poi, con la lunga battaglia degli ambientalisti, del Partito democratico della sinistra e altri, si è arrivati, non senza fatica, al numero nove.

Inoltre, lo scorso 29 settembre sono state inaugurate le cabine - finanziate dalla Regione Lazio - di piazza Condor (quartiere africano).

Non solo Roma sarà informata sull'inquinamento. Presto, anche il resto del Lazio avrà le sue stazioni di monitoraggio ambientale. L'assessorato regionale alla sanità ha fatto sapere che entro il 10 ottobre inizieranno i collaudi per le prime dodici centraline. Salvo qualche problema tecnico, le attese cabine diventeranno operative nei primi giorni del mese di Novembre.



Ostiene Scontro tra due camion Code di ore

L'azzardo di un sorpasso tra un autotreno carico di sabbia e un'automobile con una cisterna, e l'autotreno, dopo aver sbattuto travolgendolo il guard-rail del raccordo andare per quaranta metri, è rimasto in bilico sul ponte sotto cui passa la linea ferroviaria Roma-Ostia. Gli autisti, Massimo Brugnoni e Mario Di Tommaso, sono scesi dai loro mezzi incolumi. Erano le sei di ieri mattina ed i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per ore prima di riuscire a rimettere in carreggiata il camion guidato da Brugnoni.

Per tutta la mattinata, gli effetti sul traffico sono stati disa-



tro. La linea ferroviaria è stata subito chiusa nel tratto Magliana-Acilia ed i treni sono stati sostituiti da bus-navettile. L'Acitor che hanno fatto la spola tra Tor di Valle e Ostiene fino a mezzogiorno, ora in cui i vigili sono riusciti a rimuovere il mezzo dalla pericolosa posizione. Sul raccordo, intanto, la fila della corsia esterna era arrivata a 20 chilometri di lunghezza, mentre in senso inverso i curiosi rallentavano il flusso delle automobili. Intasata dai curiosi anche l'Ostiene, mentre i vigili usavano ben due gru con argani idraulici per riuscire a sollevare e spostare il camion carico di sabbia.

Tradizionale cerimonia animalista nella chiesa di mons. Canciani «Benedico cani, gatti, canarini e tutti gli animali di questa grande gabbia»

Un pomeriggio da cani, nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Terranova, pechinesi, barboncini per lo più firmati si sono presentati all'ormai tradizionale benedizione degli animali. Presenti anche pesci rossi, tartarughe, gatti e oche. Marina Ripa di Meana, Sandra Milo, Carmen Russo tra le «madrine». Mons. Canciani: «Benedico tutti gli animali di questa gabbia che è Roma».

MARINA MASTROLUCA

Di pecorelle smarrite non c'era neanche l'ombra. I cani invece, quelli sì, erano smarriti davvero, nonostante i fiocchi sul guinzaglio, mescolati com'erano alle toilette da grande occasione, che affollavano la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini per l'ormai tradizionale benedizione degli animali nel giorno di San Francesco. Ficcati sotto i banchi, acciuffati dietro i pilastri, con un gran tirare di guinzagli e una profu-

sione di paroline affettuose, abbracciavano straniti alla volta della chiesa, sotto il crepitare dei flash. Cani e non solo. Gatti, tartarughe, pesciolini, canarini, pappagalli. Persino un coniglio, accolto da un applauso fragoroso quando è comparso senza contorno di patatine sull'altare della chiesa. E più di un'oca, come Caterina, pentita di tre anni tenuto in braccio dalla candida Stefie, una delle poche senza pedigree.

Una terranova gigante scivola tra le gambe della gente spinto per il guinzaglio dalla padro-

na. «Se lo ricorda monsignore? L'anno scorso era un cucciolo». Don Canciani benedice e versa l'acqua santo anche sulle mani di una signora che si giustifica: «Il cane l'ho lasciato fuori, pensavo che non potesse entrare». «Vedi come bella la nostra Susy? Susy... Susy sìamo qui... Susy è un barboncino bianco issato sull'altare dalle sue tre mamme, che vestite di tutto punto assistono da lontano al suo trionfo». «Monsignore, una dedica in memoria del mio gattino», chiede una signora portogrande un libro tra le tante braccia tese. «Chi vuole adottare dei cagnolini, senza padrone può rivolgersi in sacrestia». Penny, cagnetta nera da quattro soldi, gironzola con un cartellino attaccato sul sedere: «cerco un padrone, causa straf».

Al microfono si susseguono i rappresentanti delle molte associazioni animaliste che sono

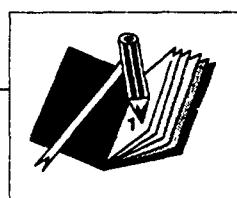
intervenute, per chiedere asilo per gli animali abbandonati, una commissione permanente, un' oasis felina. Le madrine se ne vanno in una scia di profumi, lasciandosi dietro commenti velenosi: «ma prendete qualche cane randagio, invece di questi di razza». Monsignor Canciani, senza chiedere il pedigree, benedice tutti e parla del suo gatto Marx, battezzato così «per la gran confusione che faceva dentro casa». Avrebbe voluto cambiargli nome, «ma mi hanno sconsigliato». Fuori dalla chiesa, gli Ari Khrisna distribuiscono dolcetti vegetariani, qualcuno allunga un bigliettino con l'indirizzo di negozi senza macchia di sangue. «Benedico tutti gli animali e i loro padroni - sorride dolcemente don Canciani -. Anche tutti gli animali che sono in questa gabbia che è Roma». E Penny ha trovato casa.



In chiesa aspettando la benedizione di mons. Canciani

SABATO 5 OTTOBRE 1991

AGENDA



MOSTRE

La capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870-1990. Decennio per decennio le vicende urbanistiche della città Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso il martedì. Fino al 28 ottobre.

Wola. Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n. 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvarra, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festiv 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 24 novembre.

Modigliani. Disegni giovanili, 1896-1905. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-22. Fino al 22 ottobre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizione Iota di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.69.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcoografia nazionale. Via della Stamperia 6. Oraio: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Montesacro. Piazza Montebaldo 8, ore 19 incontro per festeggiare l'unificazione tra le sezioni di Montesacro e Valla. Seguirà cena e brindisi.

Avviso. È convocata per martedì 8 ottobre la riunione della direzione federale in Federazione (via G. Donati, 174).

Avviso. Lunedì 7 ottobre alle ore 17 presso Sala delle Bandiere in Campidoglio «commemorazione anniversario della morte di Luigi Petroselli».

Avviso tesseronamento. Il prossimo rilevamento dell'andamento nazionale del tesseronamento è stato fissato per martedì 8 ottobre, pertanto entro lunedì 7 inderogabilmente vanno consegnati i cartellini delle tessere '91.

Avviso. I segretari delle sezioni aziendali sono convocati, lunedì 7 ottobre alle ore 17.30 in Federazione per un'assemblea su: «Valutazioni per iniziative sulla Finanziaria» con L. Cosentino, A. Rosati, F. Cervi.

Avviso. Lunedì 7 ore 18.30 presso sez. Filippetti assemblea su: «Quale partito per gli anni '90» con P. Gajotti De Biase).

Avviso. Domenica 6 ore 18.30 presso sez. Monteverde Vecchio, via Spolveri 12, assemblea su: «Dopo le giornate di Mosca» con J. Buflani, inviata speciale dell'Unità.

Avviso. Giovedì 10 ottobre ore 17 in Federazione: «L'iniziativa dei Pds per le elezioni scolastiche del 24 e 25 novembre». Introduce: Maria Cossiga, resp. progetto scuola della Federazione e consigliere comunale. Presiede: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana dei Pds.

UNIONE REGIONALE PDS Lazio

Federazione Castelli. Pascolare, continua Festa de l'Unità.

Federazione Latina. Castel Forte ore 17 assemblea (Basilico); Latina continua Festa de l'Unità; Sonnino ore 20.30 attivo (D'Arcangeli).

Federazione Frojzone. Ceprano ore 17 Cd + gruppo (De Angelis); Tomice ore 20.30 Cd (De Luca); Vallecorsa apre Festa de l'Unità; Fiuggi apre Festa de l'Unità di Fiuggi per Fiuggi.

Federazione Rieti. Assemblee su situazione politica: Montebuono 20.30 (Bocci); Poggio Moiano 18 (Gigli); Tarano 20.30 (Castellani); Montopoli 20.30 (Proietti); Magliano 17 (Giraldi); Collevecchio 20.30 (Ienili); Selci 20.30 (Renzi); Montenero 20.30 (Angeletti).

Federazione Tivoli. Fiano convegno dedicato al centenario della nascita di Antonio Gramsci c/o Castello ducale ore 9.30 «Egitto e democrazia» prof. G. Vacca, «Gramsci, Togliatti, Stalin», sen. G. Fiori, nell'ambito del convegno mostra audiovisiva sull'opera di Gramsci; Palombara Festa de l'Unità ore 17 dibattito amministratori (Gasbarri); Villanova Festa de l'Unità ore 19 dibattito su situazione politica.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro avitelleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda)
Aids (unedi-venerdì)	8554270
Aled	8415035-4827711
Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorsa a domicilio	4467228
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatbobenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
Alcolisti anonimi	6636829
S. Eugenio	5904240
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
Alcolisti anonimi	6636829
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

A «Eurovisioni» le immagini della memoria

PAOLA DI LUCA

■ La memoria storica collettiva e privata è sempre più composta da immagini che preservano almeno il nostro passato prossimo, come ci testimoniano le mostre allestite in questi giorni e fino al 14 ottobre al Palaeop (in via Nazionale 194) da «Eurovisioni». L'intento è quello di facilitare da parte del pubblico la fruizione dei tanti e preziosi archivi audiovisivi che si sono formati nel corso degli ultimi cinquant'anni e che rappresentano un patrimonio culturale di grande valore.

Pescando nell'enorme quantità di materiale di repertorio conservato dalle cinecche, dalle reti tv e dagli istituti di cultura di tutta Europa il curatore della mostra, Stefano Massi, ha rintracciato alcuni fili conduttori. Una delle sezioni più interessanti è dedicata al repertorio documentaristico, che consente una parziale ricostruzione degli avvenimenti legati all'ultima guerra mondiale e soprattutto della propaganda politica di quegli anni grazie ai tanti cinegiornali d'epoca. La novità di questa mostra consiste nella possibilità offerta al visitatore di consultare direttamente alcuni sistemi informativi come l'archivio del

cinema italiano dell'Anica, la banca dati del cinema mondiale dell'ente dello Spettacolo sul Videotel della Sip e la videoteca Rai.

Nell'ambito di questa manifestazione anche la Gaumont ha voluto portare il suo contributo, presentando una speciale edizione di videocassette che ha realizzato proprio attorno al vasto materiale documentaristico del suo archivio. *Il nostro secolo* è il titolo di questo ambizioso progetto, che si propone di ricostruire attraverso le immagini gli eventi storici e i mutamenti di costume che hanno segnato la vecchia Europa nell'arco dei 900. Dicci videocassette che riassumono in un'ora ciascuno cento anni di storia: i primi cinque titoli sono pronti e verranno distribuiti nelle librerie e nei negozi specializzati a partire dalla seconda metà d'ottobre, dopo essere state presentate in Telemarketing dal 13 al 21 del stesso mese. Il soggetto dei filmati è curato da Jean Paul Thomas con la regia di Pierre Philippe. Il prossimo anno saranno pronte altre 4 videocassette che partono dal dopoguerra arriveranno ai giorni nostri, mentre l'ultimo capitolo verrà realizzato nel 2000.

Week-end di allegria a Zagarolo con la «sagra dell'uva»

■ Ecco un modo per trascorrere il week-end: partecipare ai festeggiamenti di Zagarolo per la 48ª sagra dell'uva e dei vini tipici locali. Un appuntamento fisso e tradizionale che, sin dal 1931, il paese rispetta ormai ogni anno. Le manifestazioni hanno preso il via ieri con l'inaugurazione della sagra e di una mostra di artigianato locale. Le vie e le piazze sono addobbate a festa e Zagarolo si è trasformata in una grande vigna con filari pieni di grappoli d'uva. I festeggiamenti di oggi prevedono il palio, «Corsa al fantino», e in serata una sfilata di moda. Ma la giornata di culmine per la sagra è domani: alle ore 15 partirà la tradizionale sfilata dei carri allegorici guidati da ragazze, con costumi tradizionali del luogo, che offrono vino ed uva ai cittadini; poi la grande vendemmietta, a cui possono partecipare tutti, appena scendato il via, cogliendo dai filari l'uva. Seguiranno le esibizioni di gruppi folkloristici e bande musicali, l'estrazione della lotteria abbinata alla sa-

gra, uno spettacolo di musica, per concludere, un gran caosello di fuochi artificiali. Sempre domani verrà inaugurato il concorso per il «Miglior addobbo caratteristico», in cui verranno premiati gli ornamenti più fantasiosi e originali che i cittadini hanno allestito nelle piazze, nelle strade, nei vicoli e nei portoni.

Ma questa 48ª sagra non finisce domani. Zagarolo rimarrà vestito a festa fino al 13 ottobre ospitando per le strade, ancora addobbate, concerti stilistiche, carri tradizionali e offrendo a tutti i partecipanti vino ed uva gratis. Inoltre, rimiranno, fino alla fine, stand gastronomici e le cosiddette «fraschette zagarolese» con il loro vino locale. Chi decide di assistere ai curiosi festeggiamenti può cogliere l'occasione di visitare il paese, girando tra le vie della parte medievale di Zagarolo vecchio e tra quelle della zona tarda rinascimentale e barocca di Zagarolo nuovo. □ La De.



Sopra la facciata dell'Acquario; a sinistra scena da «Mechanical Organ» di Nikolais; sotto il pianista Alexander Lonquich; in basso Germano Lombardi



Nikolais, un vecchio folletto dalla fantasia colorata

ROSSELLA BATTISTI

■ Un mosaico di colori cangiante sotto l'effetto delle luci e l'intricato geometrico dei danzatori: la firma di Alwin Nikolais è visibile dalle prime battute visive dello spettacolo all'Olimpico, dove l'ottuagenario coreografo americano è tornato ospite della Filarmonica. Il programma sfiora a volo d'uccello il lungo repertorio di Nikolais, assaggiando qua e là le «chiocche» ed esempli della sua produzione, dagli anni '50 al 1983, ma la cifra stilistica è riconoscibile ovunque con impercettibili deviazioni di gusto. Nikolais è già «tutto» in quel fantastico *Tensile Involution*, un lavoro del '53, completamente «arrangiato» dall'artista che ne manipola abilmente coreografia, musica, costumi e luci.

Eccentrico e fantasioso, Nikolais si è rivelato da subito un alchimista magico, riversando nei suoi lavori le esperienze passate. Il suo ingresso nel mondo della danza è avvenuto

cologici che pure appassionavano attorno a lui il lavoro di Martha Graham e persino gli stessi riferimenti culturali ai quali egli stesso si atteneva (l'anya Holm era allieva della pioniera Mary Wigman). Ecco allora le ispirazioni incontaminata di *Tensile Involution*, dove il «coinvolgimento» si tende fra i danzatori attraverso colorati elastici. Una specie di metafora rovesciata sulla materia, un «prendere alla lettera» il significato delle frasi, tagliando il senso emotivo. Dichiara intenzionato che Nikolais formula nel nome stesso del suo teatro che definisce di «movimento» (motion) contrapposto a quello di emozione (emotion) e che pure intriga lo spettatore nel suo labirinto di colori.

Se *Tensile Involution* gioca a sprizzare con lampi di danza la raggiata elastica, trent'anni dopo *Mechanical Organ* (1980) ritrova la stessa pura fregiata di spunti, con il doppio senso o se vogliamo il mancato senso del titolo: *Two involved* («coppia convoluta»)

diventa, allora, un'acrobatica altalenata fra due danzatori che giostrano fra loro, mentre *Two not yet involved* («coppia non ancora coinvolta») mostra un danzatore e una danzatrice seduti lontani che si avvicinano attraverso il movimento fino a toccarsi con la mano, quasi per una casualità geometrica. Riaffiora invece in *Doll with the broken head* («bambola con la testa rotta») il ricordo remoto e quasi dimenticato delle marionnette, tematica costante del repertorio di Nikolais. Ne è ottima interprete l'italiana Simona Bucci, minuta danzatrice dell'espressione vivace che il coreografo riesce a «nascondere» solo imponendole la maschera in un altro brano, *Reliquary in Liturgies*.

E tra squarci di colore ed effetti sonori, Nikolais accompagna lo spettatore fino in fondo in un itinerario astratto e giocoso. Conquistandone l'immaginazione e calorosi applausi quando compare sul palco col sorriso luminoso e il volto sereno, come quello di un vecchio folletto.

Scrittore e poeta, Germano Lombardi è cacciatore di parole solo per chi ama e questa volta le ha scovate per Paola Iacucci sognatrice di case disegnate. La ballata che ne consegue crocifigge nel paesaggio di una città senza confini l'imbecillità di una casa che non sia stata progettata per abitarci. In quelle fantasticate è invece possibile trovare abitatori solitari di nome Slowsky, Chomsky e Sheherazade.

ENRICO GALLIAN

siderabili. Parole lucenti, che sono spazi per versi come questo della ballata: «Io / ancora dormi sotto / ossantanni nudo che / tremavo di ozono / e temporali». Germano Lombardi a pieno titolo fa parte di quella esigua schiera di artisti che negli anni Sessanta sono serviti anche per la formazione culturale di giovani architetti in un momento particolarmente felice della vita della capitale nel quale per magia si fondono diverse esperienze artistiche e culturali facilmente riconoscibili, curiose combinazioni che hanno dato il via ad un clima

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enei	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arct baby sitter	316449
Telefoni in aiuto (tossicodipendenza)	5311507
Telefono grido (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5015551
Atac uff. utenti	4695444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	8440980
Città cross	419941
Hertz (autonoleggio)	167820599
Bicinoleggio	3225240
Collatti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434
Prati: p.zza Cola di Rienzo	5311507
Trevi: via del Tritone	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: c/o Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.zza Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungaria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Inaugurato il nuovo spazio per concerti, mostre e dibattiti

Spettatori nell'Acquario

ANNA TARQUINI

■ Roma ha un nuovo spazio culturale. Un piccolo gioiello, nascosto tra le reti di palazzi che circondano piazza Vittorio, unico esempio di architettura ad uso ricreativo dell'epoca umbertina. Dopo quattro anni di accurato restauro, ieri mattina - presenti l'assessore alla cultura del Comune Paolo Battistuzzi e il soprintendente al Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci - è stato inaugurato l'Acquario. Da magazzino dove venivano depositate le scenografie degli spettacoli del Teatro dell'Opera a centro di cultura polivalente. La struttura sarà utilizzata, nell'intenzione dell'amministrazione, come luogo privilegiato d'incontro tra le diverse culture e a questo fine ospiterà mostre, spazi culturali permanenti, concerti.

■ Roma aveva bisogno di uno spazio limitato come capacità ricettiva di pubblico - ha detto Giampaolo Cresci - Qui abbiamo studiato una programmazione alla ricerca del "taro" e della "novità", dopo aver organizzato spettacoli d'eccezione". Filo conduttore dei tre mesi di programmazione, gestiti dal Teatro dell'Opera, sarà l'attenzione particolare alla letteratura e alla musica, attraverso iniziative ad incastro. Dal 30 novembre al 20 dicembre in cartellone un festival sul Futurismo. Contemporaneamente ad una mostra dedicata alla «ricostruzione futurista dell'universo di Giacomo Balla» si svolgeranno otto serate musicali. E ancora una rassegna-mostra delle riviste letterarie (ne sono state

raccolte 700) dal 21 ottobre al 20 novembre. La rappresentazione di «Il guardiano della tomba», unica opera teatrale scritta da Frank Kafka, rappresentata nei giorni 1, 2 e 3 novembre in collaborazione con l'accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico».

■ Ma l'Acquario diventerà anche una casa della cultura del mondo. Ecco allora la rasse-

gna di cinema e poesia del Maghreb (18 e 19 novembre), o le serate musicali spagnole che verranno ospitate da 4 al 29 ottobre. E la creazione di un osservatorio speciale in accordo con la presidenza del Consiglio che finanzierebbe una rete di servizi permanenti. «L'Acquario - ha detto ancora Battistuzzi - rispetta anche la vecchia proposta di chi voleva far

uno spazio dove fosse possibile sviluppare rapporti diretti di scambi con i paesi stranieri. Entro la prossima settimana - ha concluso l'assessore - definiremo il contenitore gestionale. Abbiamo pensato a una fondazione nel quale far convergere Comune, presidenza del Consiglio, Teatro dell'Opera, Teatro di Roma e ministero degli Esteri.

■ APPUNTAMENTI

A Ginevra i sorteggi delle Coppe

Una favorevole per le squadre italiane: per la Samp una nobile decaduta, la Roma chiamata ad una gita turistica Impegno non facile per il Genoa, ma il compito più arduo è del Torino, contro i portoghesi che hanno eliminato l'Inter

Avanti c'è posto

I postini del Nord, i pericoli dell'Est

Un sorteggio complessivamente favorevole per le italiane. In Coppa dei Campioni la Samp se la vedrà con gli ungheresi dell'Honved. Tutto bene per la Roma che incontrerà i finlandesi dell'Ilves Tampere. In Coppa Uefa il Torino ritrova i portoghesi del Boavista. Infine, il Genoa incontra i rumeni della Dinamo Bucarest. Il 23 ottobre e il 6 novembre gli incontri. Da decidere la data del ritorno del Genoa.

DARIO CECCARELLI
■ Un sorteggio benigno, anche se non è il caso di rallegrarsi troppo visto quello che è capitato all'Inter. E guarda caso i portoghesi del Boavista ancora una volta incrociano una squadra italiana. Toccherà infatti al Torino di Emiliano Monidonico verificare il vero spessore di questa strana squadra contro la quale i nerazzurri di Orto si sono miseramente infitti. Ma vediamo dettagliatamente l'ordine degli accoppiamenti.

SAMPDORIA. Tutto okay. La squadra di Mantovani non può certo lamentarsi. Dopo i norvegesi, adesso le tocca una squadra ungherese, di nobile tradizione, ma con un presente tutto da scoprire. Trattasi dell'Honved di Budapest, società fondata nel 1909, che nel primo turno ha battuto gli irlandesi del Dundalk. I liguri giocheranno il primo incontro (23 ottobre) in trasferta. Tutti positivi i commenti del sampdoriano che, alla vigilia, temevano di incontrare gli inglesi.

ROMA. Anche la società

giallorossa è stata beneficiata dalla dea bendata. La Roma infatti giocherà contro i finlandesi dell'Ilves Tampere, una squadra sicuramente non irresistibile che fa della prestanza atletica la sua dote migliore: la partita d'andata verrà giocata a Roma. Ovviamente soddisfatti dirigenti e giocatori giallorossi che temevano brutte sorprese. Questa, invece, è la classica trasferta da gita scolastica. E se qualcuno prova a dire che «non esistono più le squadre matrass» è meglio non prenderlo troppo sul serio.

TORINO. Ecco, qui cominciano le vere difficoltà. La squadra granata, infatti, dovrà vedersela con una formazione che, ormai, conosciamo bene: il Boavista. Difficile, in questo caso, fare dei pronostici. Sulla carta, prima che incontrassero l'Inter, i portoghesi erano pochissimo accreditati, ora ovviamente i giudizi sono sostanzialmente cambiati. I dirigenti granata, in particolare Luciano Moggi, hanno accolto con disinvoltura questo accoppiamento. Una disinvoltura perfetta.

GLI SCONTI CLOU. Ce ne sono parecchi. In Coppa dei Campioni va segnalato soprattutto Benfica-Arsenal. Di rilievo anche Eindhoven-Anderlecht e Barcellona-Kaiserauern. In Coppa delle Coppe, vale la pena segnalare Porto-Tottenham e Atletico Madrid-Manchester. In Uefa da segnalare il Liverpool che lo vedrà con l'Auxerre.

no eccessiva visto ciò che è successo all'Inter. I portoghesi son da prendere comunque con le molle: non dispongono di grandi fuoriclasse ma hanno nel collettivo e nell'organizzazione tattica le loro armi migliori. Nulla a che vedere con gli islandesi del Reykjavik, avversari dei granata nel primo turno, il Torino giocherà la prima parità in casa.

GENOA. Molto fortunato il Genoa. Molto fortunato il Genoa. Non è stato il sorteggio lo ha abbinate ai rumeni della Dinamo Bucarest, una squadra assai rinnovata ma comunque abbastanza rognosa. Delle quattro teste di serie, comunque, la Dinamo è la più abbondabile. Comunque, la Dinamo guida brillantemente il campionato, inoltre in casa è sempre molto aggressiva e spesso è riuscita a vincere con punteggio assai pesanti. Il Genoa giocherà in casa la prima partita. Per il ritorno, originariamente fissato per il 6 novembre, la data del match sarà decisa nei prossimi giorni. E lo stesso accadrà per Torpedo Mosca-Sigma Olomouc di Coppa Uefa e Tottenham-Porto di Coppa delle Coppe.

CAMPAGNA. Ce ne sono parecchi. In Coppa dei Campioni va segnalato soprattutto Benfica-Arsenal. Di rilievo anche Eindhoven-Anderlecht e Barcellona-Kaiserauern. In Coppa delle Coppe, vale la pena segnalare Porto-Tottenham e Atletico Madrid-Manchester. In Uefa da segnalare il Liverpool che lo vedrà con l'Auxerre.

ROMA. Sciofra. La terribile parola, calcisticamente parlando, è tornata ieri sulla bocca dell'avvocato Campana, presidente dell'associazione italiana calciatori. L'assemblea annuale dei fiduciari, svoltasi ieri a Roma, ha offerto lo spunto per numerose critiche all'operato della Federazione e delle Leghe. Campana è stato durissimo per quanto riguarda l'argomento stranieri: «Nei giorni scorsi ho letto le dichiarazioni del presidente della Lega A e B, Nizzola, che farebbero ridere. Il Genoa giocherà in casa la prima partita. Per il ritorno, originariamente fissato per il 6 novembre, la data del match sarà decisa nei prossimi giorni. E lo stesso accadrà per Torpedo Mosca-Sigma Olomouc di Coppa Uefa e Tottenham-Porto di Coppa delle Coppe.

GLI SCONTI CLOU. Ce ne sono parecchi. In Coppa dei Campioni va segnalato soprattutto Benfica-Arsenal. Di rilievo anche Eindhoven-Anderlecht e Barcellona-Kaiserauern. In Coppa delle Coppe, vale la pena segnalare Porto-Tottenham e Atletico Madrid-Manchester. In Uefa da segnalare il Liverpool che lo vedrà con l'Auxerre.

CAMPAGNA. Ce ne sono parecchi. In Coppa dei Campioni va segnalato soprattutto Benfica-Arsenal. Di rilievo anche Eindhoven-Anderlecht e Barcellona-Kaiserauern. In Coppa delle Coppe, vale la pena segnalare Porto-Tottenham e Atletico Madrid-Manchester. In Uefa da segnalare il Liverpool che lo vedrà con l'Auxerre.

CAMPAGNA. Ce ne sono parecchi. In Coppa dei Campioni va segnalato soprattutto Benfica-Arsenal. Di rilievo anche Eindhoven-Anderlecht e Barcellona-Kaiserauern. In Coppa delle Coppe, vale la pena segnalare Porto-Tottenham e Atletico Madrid-Manchester. In Uefa da segnalare il Liverpool che lo vedrà con l'Auxerre.

Nome e stile antichi per gli ungheresi del Kispest Honved 12 volte campione

L'Ilves Tampere ultima frontiera del calcio made in Finlandia

Dinamo di Bucarest Scappati all'estero tutti i migliori Arrivano gli albanesi

Boavista recidivo sui campi italiani Il nigeriano Ricky è il nuovo idolo

■ Tempo di grandi cambiamenti nel calcio ungherese, avviato sulla via del professionismo totale. Il vento del rinnovamento ha investito anche la gloriosa Honved, la squadra dei mitici Puskas e Kocsis. Ma adesso, sull'onda del nuovo corso professionalistico, la società è stata praticamente rifondata. Via i pezzi pregiati, e dentro tanti giovani. Nel complesso, è facilmente battibile, però meglio andarci un po' cauti. Il calcio ungherese sta cambiando rapidamente, e quindi è opportuno evitare affrettati giudizi.

Confronto interessante, sicuramente combattuto, sarà Genoa-Dinamo Bucarest. An-

che in questo caso, è meglio ignorare le facili generalizzazioni sul calcio dell'Est. La Dinamo è sicuramente una formazione con discreto curriculum, però gli ultimi sconvolgimenti politici hanno probabilmente modificato la mappa del calcio numero. Qualche sospetto in più, sulla loro consistenza, ci viene dato dall'avversario che hanno superato nel primo turno: lo Sporting di Lisbona. Una formazione che in Europa, negli ultimi tempi, è sempre andata abbastanza lontano. La squadra di Bagnoli, tra l'altro, dovrà giocare la prima partita in casa. Ed davanti al proprio pubblico i rumeni diventano particolarmente pericolosi.

□ Da Ce.

■ Due scudetti e due Coppe nazionali: è il curriculum non troppo esaltante dell'Ilves Tampere, la squadra finlandese che l'urna di Ginevra ha sottoglievato con la Roma. I prossimi avversari dei giallorossi sono in testa nel loro campionato e Carlo Jacobuzzi, braccio destro del team manager giallorosso Masetti, volerà oggi in Finlandia per «spiegare» l'Ilves impegnato nella terzultima gara del torneo. L'elemento di spicco è quel Mika Altonen che gioca una stagione senza lasciare tracce nel Bologna al rosso-nero. Lo stadio in cui gioca, da 20 mila spettatori è l'Ultermo. Nell'albo d'oro 12 titoli nazionali e cinque coppe. Il direttore sportivo è l'ex ministro Mihaly Kozma, mentre l'allenatore è Gyorgy Mezei. In estate l'Honved ha perso alcuni dei suoi «pezzi pregiati», come i due rumeni Petry e Bognar, nonché Gregor, capocannoniere dello scorso campionato. Tra le stelle della squadra c'è poi Istvan Vincze, ex Lecce. «Dovremo vedercela con la squadra che ha vinto il miglior campionato del continente» - ha commentato Mezei - e non sono per niente contento. Avrei preferito affrontare gli inglesi dell'Arsenal. Il Kispest Honved nel primo turno di Coppa campioni ha eliminato gli irlandesi del Dundalk.

■ La Dinamo Bucarest è nata nel 1949 dalla fusione tra Ciocanul ed Unirea Tricolor. Dopo la rivoluzione di fine '89, la società che fino a quel momento ha rappresentato il Ministero degli interni, avrebbe voluto tornare alla denominazione di Unirea Tricolor, ma il progetto è stato accantonato. Se n'è invece andato, attratto dalle lire italiane, il tecnico Mircea Lucescu, sostituito da Gheorghe Mulescu, che quest'anno è stato sostituito da Florin Halagian, un autentico «sergente di ferro». L'estate scorsa in seno alla Dinamo, che finora ha vinto 13 campionati e 8 otto coppe, c'è stata la rivoluzione: tutti i suoi migliori giocatori se ne sono andati all'estero. Per sostituirsi la società ha fatto ricorso ai giovani del vivaio, uno dei migliori del calcio romeno. Fra tutti spiccano il ventenne Moga, già entrato a far parte del giro della nazionale, il difensore-goleador Munteanu, e Pana. La Dinamo ha ingaggiato gli albanesi Demolari (buono il suo rendimento finora) e il portiere Bojoki. Un'altra caratteristica della squadra romena è l'ampiezza della sua rosa, una trentina di elementi. In casa la Dinamo gioca in uno stadio da 18 mila spettatori.

■ Dopo l'Inter ecco il Torino. Il Boavista quest'anno è di casa qui da noi. La formazione di Manuel José, giovane tecnico portoghese, dopo aver superato un'estate travagliata, che l'ha condotto sull'orlo delle dimissioni, ora aspira al gusto del successo. La squadra procede bene in campionato e dopo l'eliminazione al primo turno dell'Inter, formazione detentrice della coppa Uefa, a Oporto si respira aria di festa. Faro della squadra bianconera è Joao Pinto. Vent'anni compiuti ad agosto, è l'unico giocatore che possa vantarsi di aver vinto due titoli mondiali Under 20. Centrocampista di qualità e quantità, Joao Pinto è cresciuto nelle formazioni giovanili del Boavista, prima di essere acquistato dall'Atletico Madrid, che lo valutò 6 miliardi. Costretto a rifare la squadra, praticamente svenuta, Manuel José, ha cercato di ripartire con il portiere jugoslavo Pudar, i due difensori centrali Fernando Mendes e Samuel nonché l'attaccante nigeriano Ricky, che è divenuto rapidamente il nuovo idolo della tifoseria. Proveniente dalla serie B portoghese, Ricky è un attaccante veloce e atleticamente fortissimo: in quattro partite giocate ha segnato ben cinque reti.

■ Dopo l'Inter ecco il Torino. Il Boavista quest'anno è di casa qui da noi. La formazione di Manuel José, giovane tecnico portoghese, dopo aver superato un'estate travagliata, che l'ha condotto sull'orlo delle dimissioni, ora aspira al gusto del successo. La squadra procede bene in campionato e dopo l'eliminazione al primo turno dell'Inter, formazione detentrice della coppa Uefa, a Oporto si respira aria di festa. Faro della squadra bianconera è Joao Pinto. Vent'anni compiuti ad agosto, è l'unico giocatore che possa vantarsi di aver vinto due titoli mondiali Under 20. Centrocampista di qualità e quantità, Joao Pinto è cresciuto nelle formazioni giovanili del Boavista, prima di essere acquistato dall'Atletico Madrid, che lo valutò 6 miliardi. Costretto a rifare la squadra, praticamente svenuta, Manuel José, ha cercato di ripartire con il portiere jugoslavo Pudar, i due difensori centrali Fernando Mendes e Samuel nonché l'attaccante nigeriano Ricky, che è divenuto rapidamente il nuovo idolo della tifoseria. Proveniente dalla serie B portoghese, Ricky è un attaccante veloce e atleticamente fortissimo: in quattro partite giocate ha segnato ben cinque reti.

«Io, tedesco di Germania, che ho scoperto Trilussa...»

Rudi Voeller aspetta il derby
«Il mio paese ha vissuto mesi straordinari, ma la mia città è ormai Roma: anche senza maglia giallorossa da qui non mi muovo più»

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Cammina nel Grande Circo con l'abilità di un trapezista: l'equilibrio lo porta sempre dall'altro capo del filo. Rudi Voeller si disegna così: è un personaggio, eppure non ti da mai l'aria di esserci. Vive la sua storia di calciatore affermato senza eccessi, con la consapevolezza che la sua fortuna, in fondo, è legata a due piedi forti e a un pallone da buttare dentro la rete. «Non avessi sfondato come calciatore sarei ad Hanau a fare il falegname nella bottega di mio zio», disse una volta, commentando gli strani percorsi che può fare una vita. Hanau, un soffio da Francoforte, è il punto di partenza di questo te-

Quello del derby è un giorno speciale per Roma; lei, da straniero, come lo vive?

Io vivo da romano, perché abito in questa città da quattro anni e ormai la sento un po' mia. Il derby è una partita strana, non ti concede scelte: o ti prende, o ne resti fuori. Per



sciatrice dentro, devi sentirlo nella pelle. Certo, il rischio è di prenderlo per il verso sbagliato, di lasciarsi intrappolare dalle sue atmosfere e di perdere la testa. Va vissuto anche con il sorriso, il derby, io almeno ci provo.

Roma millenaria, Roma città aperta e generosa: ma ci sono davvero solo due in questa città?

A luglio e agosto di luce ce n'è anche troppa. Scherzi a parte, voi romani non avete il senso della misura: o siete troppo teneri, o troppo severi con questa città. Roma è una città unica, magari un po' stretta per essere una metropoli, ma non crediate che altrove ci siano soltanto rose. Trafico e casinò sono il pane quotidiano di tutte le grandi città.

Nel suo paese due giorni fa è stata spenta la candelilla del primo anno della Germania riunificata: come ha vissuto Voeller quest'anno straordinario?

L'ho issato da lontano, perché abito a duemila chilometri di distanza. Ma il vero evento, per noi tedeschi, è stato quella

marcia travolge che ci ha portato al 3 ottobre 1990. Gli undici mesi che lo hanno preceduto sono stati un groviglio di emozioni e di pensieri. Nei sogni di ogni tedesco, parlo almeno di quella della mia generazione, c'è stato sempre quel Evento: si è compiuto, l'Evento, ed è stato uno schiaffo alle assurdità della storia.

Dalla politica al calcio: le Coppe hanno dato, in fondo, ragione al verdetto mondiale: una Grande Germania, un'Italia così così.

La flessione dell'Italia, credo sia casuale. Non dimentichiamo che dal giro erano rimaste fuori Milan e Juventus, con loro in campo la musica sarebbe stata diversa. Il calcio italiano rimane sempre a livelli d'eccellenza. Siete ancora in corsa per gli Europei, e secondo me avete buone possibilità di farcela: mi sembra un po' presto, insomma, per formulare giudizi.

Un italiano in una squadra tedesca: chi sceglierrebbe, Voeller?

Franco Baresi. È il più forte li-

bero del mondo.

Sarebbe un po' strano vedere un italiano di un certo livello giocare all'estero: una commessa o tutto facile per lui?

Sarebbe strano perché l'Italia è il calcio. Non credo, comunque, che un italiano potrebbe trovarsi in difficoltà a giocare fuori. L'unico problema, forse, sarebbe il «trauma» del salto nel buio: l'assenza di quei punti di riferimento abituali per un italiano potrebbe essere un handicap.

Torniamo al derby: è Roma e Lazio, ma è anche Bianchi e Zoff.

Bianchi è una delle persone più intelligenti in assoluto di questo ambiente. Tuttavia non ha rivali: non ho mai visto un allenatore capace come lui di impedire all'avversario di sfruttare i suoi punti forti. Bianchi conosce tutto dell'avversario, all'inizio si sembra pure eccessiva la sua cultura, ma poi, quando scendi in campo, ti rendi conto che ha ragione lui.

Roma e Lazio sono anche un bel modo per capire le stranezze della Capitale: tanto

cio, ha un bel futuro.

In somma Roma e Voeller sono un tandem affiatato.

Roma è un bel posto per vivere, forse il migliore. Casa tua non la dimentichi mai. Roma è la città giusta per ricordarla ma che non ti fa venire la voglia di tornare nel tuo paese, perché io, quaggiù, ci rimango.

TOTOCALCIO

Sq. part.	Qual.	Perc.	Sq. part.	Qual.	Perc.
FRANCIA	5	5	DANIMARCA	4	2
INGHILTERRA	4	4	AUSTRIA	3	1
SPAGNA	6	5	POLONIA	3	1
URSS	5	4	CIPRO	3	1
OLANDA	5	4	SCOZIA	4	1
CECOSLOV.	4	3	JUGOSLAVIA	4	1
GRECIA	4	3	BULGARIA	4	1
GERMANIA	10	7	FINLANDIA	4	1
ITALIA	6	4	MALTA	3	-
TURCHIA	3	2	LUSSEMB.	3	-
BELGIO	5	3	EIRE	2	-
PORTOGALLO	5	3	IRLANDA	3	-
ROMANIA	4	2	NORVEGIA	3	-
SVIZZERA	4	2	ALBANIA	3	-
SVEZIA	4	2	GALLES	-	-

Questa la situazione, nazione per nazione, dopo il primo turno di Coppe.

Il momento magico della Francia

Sq. part.	Qual.	Perc.	Sq. part.	Qual.	Perc.

<tbl_r cells="6" ix

Mondiali di rugby in Inghilterra

Eurovolley Le azzurre a caccia di Olimpiadi

Roma La pallavolo femminile come quella maschile. Ai campionati europei maschili infatti, le quattro squadre semifinaliste erano Urss, Olanda, Germania e Italia. Stesso discorso per le donne con l'Urss a recitare il ruolo di favorita d'obbligo. Proprio le sovietiche giovedì sera hanno liquidato le ragazze di Guerra in poco meno di un'ora di gioco con il secco parziale di 3 a 0. Da stasera al Palaeur di Roma si giocano le semifinali (ore 16 e 18.30) e le ragazze di Guerra incontreranno l'Olanda, prima classificata nel girone di Ban. «Attenzione all'Italia» - ha detto il tecnico delle nostre avversarie in semifinale - «La sua dose migliore è la velocità e ha fatto progressi nella potenza. Con le azzurre abbiamo vinto da poco ma non è una squadra da sottovalutare». Per Guerra e le sue atlete quella di oggi sarà la prova del fuoco. L'obiettivo è centrare la finale che permetterebbe all'Italia di sfacciare per la prima volta un biglietto valido per le Olimpiadi. La qualificazione olimpica infatti rappresenta il punto d'arrivo di una programmazione mirata. Al termine di questi campionati europei Sergio Guerra il tecnico azzurro lascerà la nazionale per tornare al lavoro quotidiano nel club (la Teodora). La Federazione infatti non gli ha permesso di ricoprire il doppio incarico club-nazionale e lui ha scelto la sua squadra con la quale vince lo scudetto da ben undici anni. Questi campionati europei avrebbero dovuto rappresentare il punto di partenza per il rilancio dell'immagine del volley femminile sul territorio nazionale invece, grazie all'orario d'inizio degli incontri della nazionale italiana, nella fase eliminatoria la Rai ha trasmesso gli incontri in orari da nottambuli quando l'audience del volley si è andata a far benedire. Poi la cricca finale. Per le semifinali e finali non è stato fatto nessun intervento a livello promozionale. Nonostante ciò è chi è ancora convinto di riuscire a nempire i 12.800 posti del Palaeur se le azzurre conquisteranno la finale.



A Twickenham sfilata dei grandi campioni della palla ovale. Girone di ferro per l'Italia che oggi debutta contro gli Stati Uniti. Un solo precedente nell'82 vinto dagli yankee



A sinistra Massimo Cuttitta, pilone azzurro punto di forza della squadra di Bertrand Fourcade

Detari: «Se non pagano vado via» E il Bologna tira fuori i soldi



Settimana decisamente tormentata per il Bologna. Dopo il diverbio con carta bozza fra i nuovi dirigenti Gnudi e Grupponi e l'ex presidente Coronini, ieri è arrivata una violenta sparata di Detari. Il maggiore s'è preso col vertice sovietano per la mancata corresponsione di spettanze arretrate. «Non mi danno i soldi e allora io chiedo di essere creduto voglio andare a giocare in Spagna», ha minacciato Detari, badando comunque che alla scadenza del contratto nel '93 lascerà Bologna. «E la società rossoblù non prenderà una lira di prezzo - ha aggiunto - infatti sono arrivato in Italia con la formula del prestito». Lo sfogo del ungheresse ha dato frutti immediati. In serata il Bologna ha emesso un comunicato nel quale precisa di aver predisposto il pagamento delle spettanze arretrate.

**Bianchi out
La Disciplinare conferma la squalifica**

La commissione disciplinare della Lega calcio ha confermato la squalifica a tutt'ora il 7 ottobre inflitta all'allenatore della Roma Bianchi. Ha invece ridotto da 20 a 19 milioni l'ammonimento alla Fiorentina. Su delirio del pro-

curatore federale per violazioni alle disposizioni contro la violenza negli stadi sono state inflitte ammende da 30 milioni con difesa a Juventus e Torino e di tre milioni con difesa a Messina. Per dichiarazioni alla stampa che violano il codice di giustizia sportiva è stata infine inflitta un ammonimento di dieci milioni all'allenatore Ormico (Inter).

**Merlo si candida
«Il tennis nel caos faccio io il capitano Davis»**

Un grande ex del tennis italiano Beppe Merlo passando per il torneo «Ladies Indoor» di Milano ha gettato un «sasso nello stagno delle polemiche» della squadra azzurra nella gestione federativa. «Troppe cose non vanno

- ha detto - Credo che sia giusto che uno come me con la mia esperienza possa dare un appporto tecnico. In che forma? Quella di una consulenza ma anche come capitano di Davis».

Tennis: a Milano Navratilova e la Seles in semifinale

In un ora e 2 minuti di gioco Martina Navratilova si è sbucata dalla belga Sabine Appelmans ed è approdato alle semifinali. Con questo successo la fuoriclasse americana, attualmente n. 4 in classifica mondiale ha egualato il record di 1.309 vittorie in tornei detenuto da Chris Evert. Una giornata nel segno del rispetto di graduato e tabellone. Vince dopo una bella lotta Monica Seles su Helena Sukova (6-3 6-4). E alle semifinali approdano anche Mary Joe Fernandez (5-7 6-3 6-4 alla Maleeva) che oggi incontrerà la Navratilova e Conchita Martinez (6-1 7-5) a Gigi Fernandez) avversaria della Seles.

«Nessuna traccia di droga» La Wbc scaglionà Tyson

Nell'organismo dell'ex campione del mondo dei massimi Mike Tyson non sono mai state trovate tracce di doping. Lo ha dichiarato l'argentino Eduardo Lamazon segretario esecutivo del «World boxing council». (Wbc) Secondo Lamazon le accuse di questo tipo mosse contro Tyson non hanno alcun fondamento. «Gli esami anti-doping che facciamo noi possono rivelare qualsiasi tipo di droga e Tyson non è mai risultato positivo». Tyson deve incontrarsi il 18 novembre a Las Vegas con il detentore del titolo Evander Holyfield nel tentativo di recuperare quella «corona» che gli fu inopportunitamente strappata a Tokyo da James «Buster» Douglas, poi sconfitto da Holyfield.

LORENZO BRIANI

Nel tempio dei duri

Le sedici del mondiale

Nazione	Abitanti	Giocatori	Rapporto
Nuova Zelanda	3.300.000	300.000	9,09%
Francia	56.000.000	195.000	0,35%
Galles	2.800.000	47.000	1,67%
Australia	18.000.000	16.000	0,11%
Inghilterra	46.400.000	330.000	0,71%
Scozia	5.150.000	29.000	0,56%
Irlanda	5.200.000	12.000	0,23%
Fiji	720.000	15.000	2,08%
Romania	22.900.000	17.000	0,07%
Argentina	31.000.000	60.000	0,19%
Italia	57.300.000	40.000	0,06%
Giappone	120.000.000	200.000	0,16%
Stati Uniti	239.000.000	70.000	0,02%
Canada	25.600.000	30.000	0,11%
Zimbabwe	8.400.000	11.000	0,13%
Western Samoa	163.000	4.000	2,45%

soprattutto due cose: la forma fisica e la disciplina. Ha sempre saputo che per non farsi spazzare via dal prato - come accadeva quattro anni fa quando i ragazzi di Marco Bolzan furono annientati 70-5 dalla Nuova Zelanda - bisogna sapere tenere il campo a 180 metri e non rispondere bottino botata.

Il debutto avverrà questo pomeriggio a Twickenham alle 13, con gli Stati Uniti la squadra più debole o meno forte se preferite delle quattro. Nel grande Paese nordamericano la pallavolo viene usata soprattutto per il football ma anche il rugby ha un buon seguito ed è in forte crescita. Piace a molti studenti perché è me-

cancellarono gli avversari. Quattro anni fa nell'emisfero australi gli americani vinsero 21-19 col Giappone e persero 47-12 con l'Australia e 34-6 con l'Inghilterra. In questo Campionato sono abbastanza quotati perché pur difettando in tecnica sono splendidamente preparati e dispongono di una vena temibile. Sono chiamati Eagles aquile. Tra il rugby italiano e quello degli Stati Uniti c'è un solo precedente. Nel 1980 gli azzurri giocarono a Los Angeles un match con i Grizzlies gli orsi e persero 18-9. I Grizzlies sono la selezione della California. È un precedente infelice che però non dice molto.

Gli azzurri sono stati sottoposti da Bertrand Fourcade ad allenamenti durissimi. La ragione sta nel fatto che agli azzurri è sempre mancata la capacità di reggere un match intero. Stavolta non sarà così! E d'altronde saranno sottoposti agli urti temibili delle mischie inglesi e neozelandesi. La squadra conta su giocatori di limpido talento come l'ala Marcello Cuttitta - l'atleta più

dolato dell'intera pattuglia Diego Dominguez uno dei più bravi mediani di apertura del mondo, Massimo Cuttitta pilone azzurro punto di forza della squadra di Bertrand Fourcade.

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.

NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavavetri, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiabile, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprirete che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

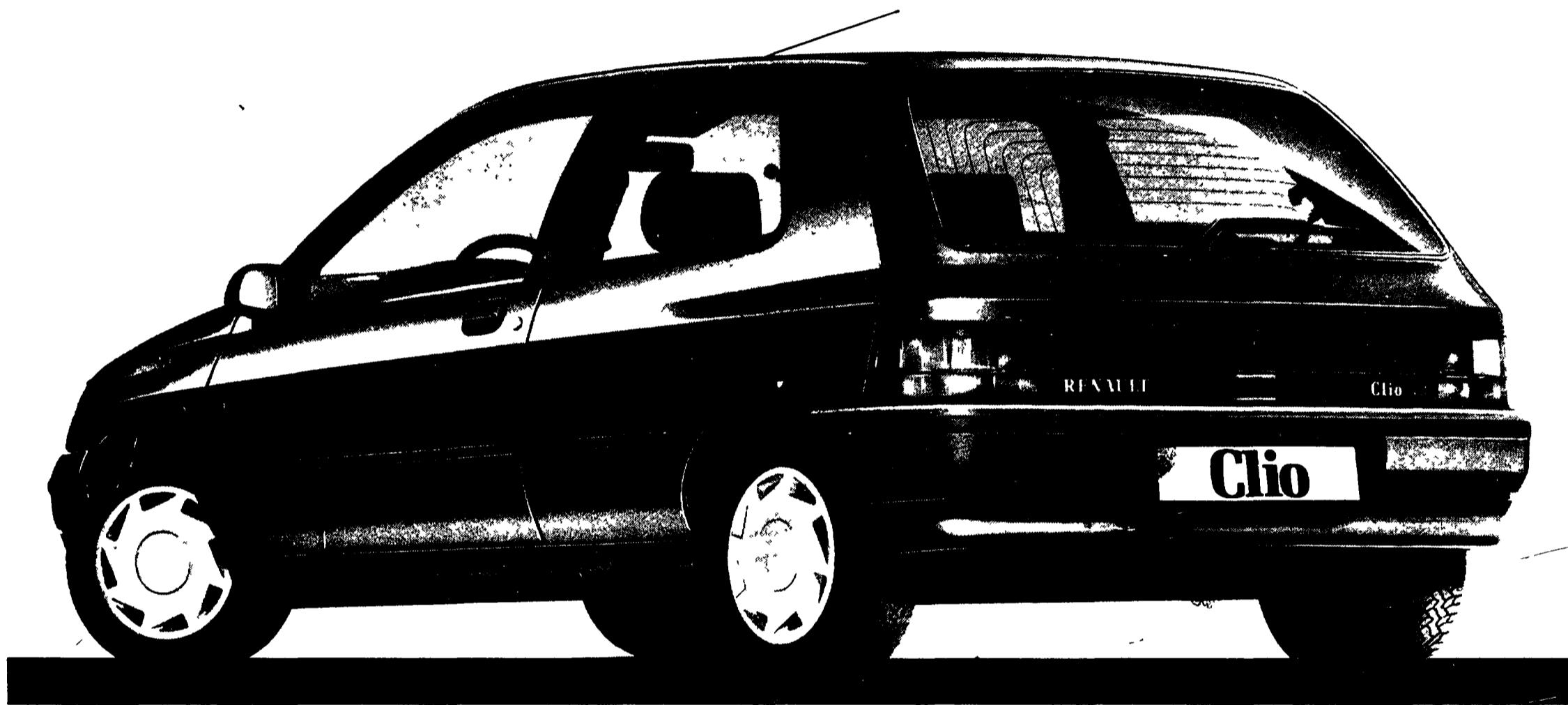
Explora Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmante per la sua grande versatilità. Dotata di sistema di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprirete che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.



**SPORTWAGON.
SI PORTA DIETRO UN MONDO.**

Io?
Ho un appuntamento
con Clio.

Aut. Min. Rich.



La centomillesima Clio è una RT 1400 tre porte, verde tirolo metallizzato, servosterzo, aria condizionata, tetto apribile, retrovisori esterni elettrici, autoradio 4x6 Watt con satellite.

Sabato 5 e domenica 6 Ottobre.

Tutti i Concessionari Vi invitano
a provare la nuova gamma Renault Clio 1992
e a vincere la centomillesima Clio.*



Renault Clio è l'Auto dell'Anno.

* Per partecipare al concorso "Centomillesima Clio" basta compilare e consegnare il tagliando che troverete presso le Concessionarie Renault il 5 e 6 ottobre 1991. L'estrazione avverrà il 20/11/91, alla presenza dell'Intendenza di Finanza. Il regolamento del concorso è presso tutte le Concessionarie Renault.

Renault sceglie lubrificanti **Elf** Da **FinRenault** nuove formule finanziarie | Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle